ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

E II
32

NOSOLOGIA
NATURALE
O
MALATTIE DEL CORPO UMANO
DISTRIBUITE IN FAMIGLIE
DAL SIG. ALIBERT
TRADOTTA E ILLUSTRATA CON NOTE
DA UN
PROFESSORE DI MEDICINA
DELL' UNIVERSITÀ DI PISA
TOMO SECONDO

PISA
PRESSO SEBASTIANO NISTRI
MDCCCXVIII.

MUSEOLOGIA
NATURALE

TERZA FAMIGLIA

MALATTIE DEL FEGATO

CHOLOSES. (A) (1).

Niuna funzione, dopo quella dello stomaco e degl'intestini, è maggiormente importante per il compimento dell' assimilazione di quella del fegato. Gli usi di questo viscere voluminoso, influiscono vistosamente sull' armonìa dell'umana salute . Le sue malattìe sono numerose, quasi sempre gravi, e talvolta incurabili . La diagnosi loro è difficile, e spesso incerta . Per renderle viepiù interessanti , e per schiarire lo studio de' loro fenomeni , le distingueremo con un analisi esatta , e le disporremo metodicamente nel nostro sistema di classificazione.

Nonostante che l'azione della milza non sia ancora rigorosamente conosciuta e determinata , vi è nulladimeno ogni fondamento per sospettare che essa sia intimamente unita all'azione dell' apparato epatico . Ci dimostrano infatti le ricerche della fisiologìa, che la secrezione della bile , subisce delle rimarchevoli alterazioni , quando si sia tolto quest' organo dalle viscere di un'animale vivente. L'inspezione anatomica ci fà vedere inoltre che questi due organi sòffrono delle malattìe che son loro per così di-

re comuni. Non è raro di trovarli simultaneamente affetti, e indeboliti negl' itterici, e negl' ipocondriaci. Quantevolte non si é egli scoperto con un' ulteriore, e meglio approfondito esame, che delle lesioni fisiche di cui mal a proposito si era sospettata la sede, nella sostanza del fegato, per tutto il tempo della durata dell' esistenza di un' individuo, appartenevano manifestamente al parenchima della milza! Si può dunque senza inconveniente riunire nella stessa famiglia le malattie di due organi, che sembrano concorrere ad un'oggetto analogo nell'economìa animale.

È vero che secondo l' opinione di alcuni autori, le malattìe della milza dovrebbero appartener piuttosto alla famiglia delle malattìe del ventricolo. La particolar situazione di essa, i vasi sanguigni che manda direttamente allo stomaco, sembrano far presumere che essa cooperi attivamente alle operazioni di questo viscere. Moreschi, fisiologo veramente giudizioso, aveva avvertito un fenomeno che sembrava dare una certa tal quale verisimiglianza a questa teorìa, ed è che negli animali che hanno la milza lontana dal ventricolo, e presso i quali i vasi splenici vanno a far capo ad una porzione del tubo intestinale, questa porzione ha una facoltà digerente molto superiore a quella dello stomaco stesso, e del rimanente del tubo alimentare. Nulla sarebbe più ingegnoso di questa teorìa se fosse vera; ma altri pensano, con maggior fondamento che la milza sia un'organo intermedio tra lo stomaco e il fegato, e che sia destinata a

preparare il sangue per la confezione della bile (2).

Infatti non si può negare che i fenomeni i quali accadono nell' interno del fegato, non abbiano una evidente analogìa con quelli della milza. Il sangue circola con egual lentezza nel parenchima di questi due visceri ; ambedue ricevono un gran numero di vasi linfatici, situati paralellamente alla medesima altezza, e in due lati corrispondenti; intime e continue sono le loro simpatìe. La milza dice il profondo Stahl, partecipa di quasi tutte le malattìe che attaccano il fegato, e specialmente di tutte le alterazioni che sopravvengono nella vena porta. Vedesi allora soffrire quelle temporarie tumefazioni, quelle tensioni spasmodiche di cui fanno menzione tutti i patologi, e che si osservano così spesso nelle febbri quartane, nella soppressione de' mestrui e dell' emorroidi, sconcerti cui sembra esser sottoposta a motivo della sua particolare struttura ec.

Tengasi dietro a' caratteri di somiglianza che ci presentano questi due organi così importanti, e ponghiamo per così dire a confronto qualcuno de' sintomi che ci danno indizio de' loro reciproci sconcerti . Negl' ingorgamenti del fegato sentiamo per esempio , un dolor gravativo e distendente, talvolta una durezza nell' ipocondrio destro, l' orina è bianca, e cristallina; gli ammalati sono tormentati dalla sete; respirano con difficoltà, specialmente se si dirigano verso de' luoghi elevati; giallastro è il loro colorito . Nelle tumefazioni della milza, la sensazio-

ne di peso risentesi intorno all' ipocondrio sinistro, che presenta egualmente una sensibile resistenza; l'orina è limpida e scolorita; aridissima è la bocca; la menoma fatica cagiona riscaldamento ed anelito; la faccia è di un color nero verdastro, e presenta in certo modo il colorito del sangue che la milza è destinata ad elaborare. Il termine delle malattìe de' due visceri non ha minori punti di somiglianza. Ove si trascuri d' impiegare de' rimedj efficaci, terminano ambidue in marasmo, in idropisìa ec. Ippocrate ha detto *autumnus lienosis est malus*. Quest' aforismo si adatta egualmente alle malattie del fegato. Galeno ha detto inoltre che il corpo è in stato di salute allorquando la milza è di piccol volume; ma che quando la massa di questo viscere aumenta, il corpo deperisce e s' infeltra di umori depravati. La stessa verità può applicarsi anche al fegato, il di cui accrescimento è talvolta così funesto.

Se l' istoria de' casi rari potesse rischiarire il mistero dell'azione fisiologica di certi organi, bisognerebbe rammentar quì un'osservazione anatomica riportata in una tesi inaugurale del celebre I. F. Hufeland. Nel fare esso un tal giorno l'esame particolare di un cadavere, trovò che il fegato era assolutamente riunito alla milza, e formava con questa un solo corpo nell' ipocondrio sinistro; non si scorgevano i limiti di divisione che da un solco della profondità di circa due linee. Ciò che vi era di singolare da osservare si è che nonostante l' intima unione de' due visceri, si distingueva perfettamente il color proprio di ognuno di loro.

Si vedeva alla parte superiore della milza un gran numero di vasi venosi che si propagavano alla sostanza del fegato, e si anastomizzavano colle moltiplici diramazioni della vena porta. Era facile di riscontrare che quest' ammirabile disposizione delle parti non era il resultato di veruno sconcerto, ma quello di una primitiva conformazione, e saviamente ordinata per la particolar conservazione di questo straordinario individuo.

Oltre a ciò, non ho giammai osservato meglio i rapporti simpatici che passano tra i due visceri di cui parliamo, come nelle malattie croniche che abbondano allo Spedale di S. Luigi. Quivi ho avuto frequentemente occasione di assistere un gran numero di vecchi militari, vittime delle febbri intermittenti, che avevano sofferte in seguito delle loro lunghe fatiche in battaglia. Nella massima parte si riscontravano degl'ingorgamenti ne' visceri addominali, quasi tutti erano spossati da un'eccessiva debolezza, e si dolevano di stiramenti dolorosi all' epigastrio, particolarmente all'ipocondrio sinistro: non potevano coricarsi orizzontalmente senza aumentare i loro incomodi, perchè il loro basso ventre era tumefatto e duro, erano inquietati da de' tremiti, e da una tosse frequente e soffocativa; taluni erano in preda ad un'atroce cefalalgia: la costipazione gli tormentava, o le loro evacuazioni erano rare, e senza colore. Altri nulladimeno mi parvero sollevati da delle evacuazioni bianche, viscose, o verdastre. La prostrazione delle forze si aumentava però giornalmen-

te, e gli ammalati si consumavano nel più tristo marasmo. La sezione de' cadaveri dimostrava allora le degenerazioni della milza, coesistenti con quelle del fegato. Incontrammo però molti casi, in cui uno de' visceri era gravemente affetto, indipendentemente dall'altro.

Il fegato è stato rappresentato dagli antichi come essendo in certo modo il regolatore supremo di tutti i visceri addominali, e il prototipo di tutte le secrezioni corporali. Lo consideravano come il particolare elaboratorio del sangue venoso, come il ricettacolo de' sughi nutritizj ec. ma le ricerche de' moderni hanno distrutto queste asserzioni vaghe, e di poco fondamento. Dobbiamo agli anatomici che sono comparsi negli ultimi secoli, i documenti i più utili sulla situazione, sulla massa, figura, connessione, estensione, e sopra tutti i fenomeni che dipendono dalla costituzione fisica del fegato; delle ammirabili iniezioni hanno svelato l'andamento, e la distribuzione de' suoi vasi, e le sue vere funzioni sono inoggi conosciute, e convenientemente apprezzate (3).

Non possiamo fare a meno di leggere con sodisfazione ciò che i nostri predecessori hanno scritto sull'azione fisiologica dell'organo epatico, e particolarmente sopra i suoi rapporti colla vena porta, questo vaso così notabile che s'insinua, e si ramifica nella sua sostanza con tante diramazioni, e che il suo aspetto egualmente che le sue forme, hanno fatto paragonare appropriatamente ad un albero vivificante e riparatore. Essi la qualificavano in tal guisa, perchè supponevano

che dasse un libero passaggio al chilo, che da ogni parte vi affluiva per acquistarvi i caratteri specifici della sanguificazione. Sappiamo con quale superstizione scrupolosa i preti dell' antichità ricercassero le prominenze porte del fegato, nelle viscere degli animali, per leggervi i futuri destini de' mortali (Stahl).

Ciò che inoltre hanno pubblicato gli antichi sulle funzioni della vena porta, dipendeva piuttosto dall' opinione che dall' esperienza. Siccome non avevano verun idea positiva sul moto progressivo, e sulla circolazione del sangue; siccome ignoravano l' esistenza del dutto toracico, e de' vasi lattei, potevano difficilmente immaginare altre vie, per le quali la porzione nutriente degli alimenti potesse distribuirsi a tutto il corpo. Erano stati fuor di dubbio ingannati dal modo col quale questo gran vaso spande e distribuisce le sue diramazioni sopra tanti visceri, e specialmente dal modo d' inserzione della vena ombilicale nell' apparato epatico de' feti ec. Ne conchiudevano che il chilo vi era condotto dalle meseraiche per esservi elaborato, per animalizzarvisi in certo modo, e prendervi gli attributi della sanguificazione (Stahl).

Ma dobbiamo considerare il fegato in quest' opera piuttosto sotto il rapporto delle numerose malattìe che lo assalgono. Esposto a tutte le cause morbose, egli è la sorgente de' mali i più gravi per l' intiera economìa. La bile è senza contradizione una delle secrezioni le più importanti per il mantenimento della salute umana. Non ignoriamo quanti sconcerti possono nascere

da' vizj di questa secrezione. Quando per esempio, questo liquido è troppo abbondante, ed inquieta gl'intestini colla sua presenza, ne vengono mille sintomi spiacevoli, come le nausee, gli sputi frequenti, i vomiti, le cardialgìe, le vertigini, le cefalalgìe, i dolori lancinanti ec. Tra le malattìe che derivano dagli sconcerti del fegato, la collera è la più formidabile. In mezzo agli straordinarj sconcerti che la caratterizzano, si vede uscir la bile in gran copia, e con una specie d' impeto da' suoi proprj vasi, inonda tutti gli angoli del tubo digerente, e la viva irritazione che vi arreca, contribuisce singolarmente all'esito così spesso funesto di questi terribili fenomeni.

La secrezione della bile non pecca solamente per abbondanza: può accadere ancora che essa non sia preparata nella quantità conveniente, ed è ciò che accade specialmente quando il fegato è fisicamente alterato nel suo parenchima. Converrebbe, credo io' ricercare qual'è lo stato particolare di questo liquido nell' ipocondrìa, nella clorosi, e in altre malattìe di questo genere. Vi sono pure delle circostanze, in cui la secrezione biliare si trova totalmente sospesa. Molti osservatori affermano di aver aperto de' cadaveri ne' quali la vessichetta del fiele, i dutti epatici e gl' intestini erano intieramente vuoti di questo liquido. Quando accade un simile sconcerto, il chilo non può subire veruna ulteriore elaborazione; non si unisce al sugo saponaceo che dee imprimergli le necessarie modificazioni: diviene in certo modo una materia estranea e direi quasi escrementizia. Ne nascono da questo sconcerto

i sintomi i più funesti; gli ammalati sono in preda alle angoscie, al soffogamento, alla letargìa ec.

Spesso le malattie che tormentano la specie umana sono il resultato delle depravazioni diverse di cui è suscettibile il fluido biliare. Sarebbe uno studio nuovo, quello di esaminare con uno spirito libero da ogni prevenzione e da ogni ipotesi quali sono le degenerazioni di cui quest'umore è capace. Sarebbe utile di determinare in un modo preciso con quali proprietà fisiche agisca essa sù i prodotti della digestione. Quante esperienze sono state fallaci sopra questo soggetto, perchè fatte sotto l'influenza dell'antica patologìa umorale! Dobbiamo con tutto ciò convenire che la bile contrae delle alterazioni che facilmente si lasciano distinguere da'nostri organi. Non possiamo negare che essa non cagioni qualchevolta o alla bocca, o allo stomaco, o agl' intestini una sensazione di insolito bruciore. Quando essa manifesta tali caratteri, può far nascere un calore urente all' orifizio dello stomaco, delle coliche, delle diarrèe, finalmente il delirio, le convulsioni, e la febbre inflammatoria, specialmente nella stagione estiva.

Il colore della bile soffre parimente delle alterazioni che non è inutile di considerare. Per esempio nelle persone di una costituzione debole e delicata, nelle giovani ragazze clorotiche quest' umore è di un color verde pallido poco deciso; è di un color verde cupo o nerastro ne' melancolici. Specialmente nelle febbri gastriche dobbiamo osservare il suo colore porraceo, o ruggino-so così ben descritto dal celebre Stoll. Nulla è

più variabile della bile anche sotto il rapporto della sua consistenza o della sua tenuità; ora è limpida e fluida,ora è densa, e come picea. Questa bile degenerata e corrotta, annunziasi particolarmente colla lingua gialla e patinosa, coll'alito rancido e fetido, con un' estrema amarezza della bocca, con una sete inestinguibile, con degl'insulti di nausee, degli svenimenti, de' dolori di basso ventre, delle flatuosità, de'borborigmi.

Il flusso epatico proviene indubitatamente dagli sconcerti che possono sopravvenire nella secrezione della bile. La rarità di questa malattìa ha fatto sì che per lungo tempo siasi considerata come immaginaria. Il maggior numero de'medici non ha veduto in questo fenomeno che una semplice aberrazione del flusso emorroidale, o che un fenomeno particolare della comune dissenteria; ma molti moderni osservatori, sembrano aver meglio traveduto la sua essenza e la sua sede coll'attenta inspezione di alcuni cadaveri. Sembra che si debba ritornare all' idee degli antichi, che tanto erano sagaci nell'arte di raccogliere i segni caratteristici delle malattìe, e che consideravano il flusso epatico come il resultato di un' affezione catarrale del fegato.

La bile può uscire da' serbatoj che le sono proprj per trasportarsi in altri sistemi dell'economìa animale; si vede spesso refluire verso i dutti salivari. La sua presenza è facilmente dimostrata negli sputi verdastri, collosi, e viscosi che fanno alcuni ammalati. Quante volte non si ricorre all'uso reiterato de'gargarismi, per mitigare quella forte sensazione di amarezza, che quest'

umore cagiona nell'interno della bocca! Non è meno frequente che si veda uscire dalle vie orinarie in diverse malattie del fegato, o in malattie che assalgono degli altri organi. L'orina presenta in queste circostanze, un colore di zafferano cupo, che si comunica alla biancheria, e vi lascia la sua impronta; penetra e si introduce perfino nelle piccole glandule della pelle, e si unisce col sudore che emana da' pori esalanti; si sparge anche sotto l'epidermide, per formarvi quelle macchie comunissime, che si conoscono sotto il nome di *efelidi, di macchie epatiche.* Vi sono finalmente poche parti che essa non possa invadere, per cagionarvi le maggiori stragi.

L'itterizia che si manifesta in un gran numero d'individui dee la sua origine agli ostacoli che incontra la bile nel suo corso. Quest'umore devìa allora verso altre parti, specialmente verso il sistema cutaneo. È manifestamente provato che essa non seguita, come nello stato ordinario, il tragitto degl'intestini, poichè gli escrementi sono di uno straordinario color bianco, ed invece l'orina è di un color giallo manifestissimo. Secondo le ricerche anatomiche si possono assegnare molte cause a questa malattìa. La prima esiste quando una causa particolare ostruisce la propria sostanza del fegato e chiude le strade della bile; quando per esempio quest'umore è troppo denso, ed acquista una consistenza lapidea, o cretacea; quando finalmente non subisce tutte le necessarie condizioni per la sua intiera e completa secrezione. Vi è un'altra specie di itterizia unicamente proveniente dagl'im-

barazzi che sopravvengono ne' dutti epatici. Gli organi secretori della bile possono trovarsi liberi ma può esservi una compressione prodotta da un calcolo nel condotto coledoco; può allora accadere che la bile già formata refluisca nel sistema vascolare. Questo effetto resulta talvolta dall' abuso delle bevande spiritose, dall'azione di un sole ardente, da passioni veementi come la collera ec. Alcuni veleni producono gli stessi sconcerti, tali sono l' aconito, l'arsenico, il veleno di alcuni serpenti ec.

Non si può parlare delle affezioni essenziali del fegato senza dare l' istoria dell'epatitide di cui spesso oscura è la diagnosi, e di cui gli autori hanno troppo moltiplicato le specie. In fatti siccome questo viscere non ha inviluppo che gli sia proprio, ed è da ogni lato circondato dal peritoneo, può benissimo accadere che questa membrana sia unicamente affetta. Le sezioni de' cadaveri lo provano giornalmente. Non dobbiamo in conseguenza considerare come vera *epatitide*, altro che quell' infiammazione che assale la sotanza stessa del fegato. Nel modo stesso non dassi il nome di peripneumonia che all'infiammazione che si manifesta nel parenchima del polmone.

Le infiammazioni croniche del fegato, gli ascessi che si formano nell' interno della sua sostanza, vengono necessariamente a prender posto nell' istoria delle malattie di questo viscere. Abbiamo avuto talvolta occasione di osservare nello spedale di S. Luigi la tabe epatica e ne daremo una descrizione completa. Gli autori ripor-

tano molti esempj di vomiche del fegato; sfortunatamente queste vomiche sono sempre di cattivo augurio, come lo ha avvertito Ippocrate in molti luoghi delle sue opere. Fernelio osserva ancora che il parenchima del fegato non è nulla più riparabile di quello de' polmoni. Quest'organo degenera lentamente, *lente depascitur*, e la sua esulcerazione è particolarmente manifestata da delle dejezioni purulente, e costantemente liquide.

Il fegato osservato dopo la morte, presenta allo studio degli anatomici una gran varietà di alterazioni accidentali, che si referiscono alla sua massa, o alla natura stessa della sua tessitura fisica. Per un'accrescimento di nutrizione locale, acquista talvolta un volume considerabilissimo; in altre circostanze trovasi estremamente piccolo. Vi sono degli altri modi di degenerazione che sono stati mal a proposito confusi dagli autori co' nomi vaghi di *intasamento*, d'*ingorgamento*, d'*ostruzione* ec. Il fegato può passare allo stato di adipe; vi si ritrovano degli steatomi, degli scirri, degli indurimenti, delle granulazioni, delle idatidi, e molti altri vizj organici che avremo occasione di far conoscere.

Le malattìe della milza, non hanno agli occhi del nosologo lo stesso grado d'importanza di quelle del fegato; si può d'altronde ancora avvertire che queste malattìe sono poco frequenti, come ne fanno fede le ricerche anatomiche. Sappiamo per esempio che questo viscere passa di rado allo stato inflammatorio. Siccome si ignorano le sue funzioni, manchiamo

di segni caratteristici che possano indicare precisamente lo stato di malattìa di cui si tratta. I sintomi descritti dagli autori come il dolore all' ipocondrio sinistro e alla regione lombare, la febbre ec. sono oscuri e comuni ad altre affezioni. Non accade lo stesso del peritoneo che ricopre la milza; questa membrana contrae talvolta delle aderenze.

La malattìa la più frequente della milza si è il suo ingorgamento, che sopravviene ordinariamente in seguito delle malattie conosciute col nome di *febbri quartane*, e che sono state troppo sollecitamente troncate dall' amministrazione della scorza peruviana. Lo stesso fenomeno accade talvolta ma più raramente nelle terzane (4). Le sezioni de' cadaveri ci dimostrano ancora che questo viscere può acquistare il doppio, il triplo o il quadruplo del suo volume, senza che sia cangiata la sua forma. La milza non presenta d' altronde nè rugosità, nè protuberanze alla sua superficie. Se si tagli, ritrovasi il suo tessuto in uno stato quasi naturale, ma più denso, più compatto, che ha per così dire l'apparenza del fegato. I vasi sono proporzionatamente dilatati, e se s' incidono le loro luci rimangono aperte.

Spesso dimandasi perchè la milza sia soggetta a delle tumefazioni così straordinarie. Questo sconcerto dipende senza dubbio dalla sua particolare struttura, e dagli innumerevoli vasi che la percorrono. Questo viscere ha la facoltà d'imbeversi di sangue come una spugna; ma allorchè questo liquido si è copiosamente accumulato ne' suoi vasi, giunge a romperli, e si span-

de allora nel tessuto fibroso di quest' istesso organo; ciò che lo distende prodigiosamente, e cagiona tali tumefazioni .

Lo scirro della milza dee esser contato ancora tra i fatti patologici che abbiamo avuto occasione di accumulare nello Spedal di S. Luigi. Ci è sembrato che questa malattìa, prenda piede progressivamente, ed è raro che tutta la sostanza del viscere divenga dura o cartilaginosa nel tempo stesso. Questa degenerazione accade più comunemente ne' flemmatici, che negl' individui dotati di temperamento sanguigno, si sviluppa molto frequentemente dopo delle lunghe malattie, o dopo de' lunghi dispiaceri. Quando lo scirro della milza è indolente, non è suscettibile di guarigione, ma non porta seco verun pericolo. Quante persone hanno nulladimeno compito una lunga carriera, nonostante che assaliti da simile infermità! Una Signora in cui quest' organo aveva acquistato la consistenza di uno steatoma, non era incomodata che dal suo peso, ed ebbe contuttociò molti figli.

La milza è inoltre generalmente meno soggetta alle malattìe, di quello che lo sia il fegato; ciò che spiegasi facilmente dalla natura particolare delle funzioni proprie di questi due visceri. In fatti l' apparato specialmente riserbato per la secrezione della bile dee avere una maggior dose di sensibilità e di energìa, che più spesso lo disponga a' patimenti. Al contrario la milza che è soltanto un' organo ausiliario e preparatore, è meno soggetta a' dolori acuti; ma è singolarmente disposta alle malattìe lente, e alle altera-

zioni le più straordinarie del suo tessuto: le sue malattìe si isolano in certo modo dal rimanente dell'economìa animale, e reagiscono appena sopra gli altri sistemi.

Le malattie del fegato formano una famiglia poco numerosa nel quadro nosologico che mi sono posto innanzi; ma la massima parte sono delle affezioni croniche, che amareggiano in sommo grado tutti i momenti della nostra esistenza, e che la rendono insopportabilmente grave. Nulla può mitigare i mali dolorosi che esse cagionano; portano esse dietro di loro millecuocenti dispiaceri, le ansietà del timore, le angosce della disperazione, la nausea assoluta della vita; imprimono esse le commozioni le più profonde a tutto il sistema sensibile. L'uomo condannato dagli Dei mitologici ad aver il fegato eternamente divorato da un avvoltojo, ci dà una fedele idea de' patimenti di cui può quest'organo esser la sede, e l'oggetto.

GENERE I.

ITTERIZIA. ICTERITIA.

Questa malattia si osserva frequentissimamente nell'interno dello spedale di S. Luigi. Gli autori le danno una quantità di denominazioni; ma i latini la distinguono più comunemente col nome di *morbus regius*, perchè secondo le espressioni di Celso, bisogna impiegare un apparato farmaceutico, per così dire, reale, per giungere ad ottenerne la guarigione. Il fenomeno il più caratteristico che essa presenti si è il color giallo o nerastro di tutti gl' integumenti, e specialmente della tunica albuginea. L'orina è densa, rossa, color d'oro o nerastra; dà al foglio o al panno lino un colore di zafferano, e deposita un sedimento copioso, e laterizio. Le fecce sono cineree, grigie, o biancastre; spesso vi è tumore, tensione e peso all' ipocondrio destro. Si distinguono convenientemente diverse specie d' itterizia.

1. *Specie.* ITTERIZIA FEBRILE. *Icteritia pyretica* (A). I segni particolari che annunziano questa specie di itterizia, sono un dolore fisso, pungente, alla regione del fegato, che si esaspera facendo delle profonde inspirazioni, o che aumenta considerabilmente per la pressione; è accompagnata da polso pieno e duro; vi è tosse secca e rauca; la lingua è ricoperta da una patina giallastra ed arida; l'orina è scarsa, e accesa; le dejezioni alvine sono difficili, poco abbondanti, e qualche volta anche soppresse. Questa specie d' itterizia è stata descritta da Ippocrate, che l' ha considerata fondatamente come gravissima e spesso mortale. Dobbiamo referire a questa specie l' itterizia inflammatoria, che alcuni patologi

distinguono col nome di *itterizia calda*, egualmente che l'itterizia pletorica, che sopravviene in seguito di un rigurgito sanguigno, o della soppressione de' mestrui.

2. *Specie*. ITTERIZIA CRONICA. *Icteritia apyrexica* (A). Così chiamasi l'itterizia fredda. Questa malattìa si manifesta con lentezza negli individui dotati di una costituzione linfatica. Succede comunemente agli ingorgamenti del fegato o a un imbarazzo che accade nella circolazione del sangue della vena porta. L'organo epatico è duro, resistente, agitato da de dolori ottusi; l'alterazione del polso è a pena riconoscibile.

3. *Specie*. ITTERIZIA GASTRICA. *Icteritia gastrica*. Sopraggiunge molto frequentemente nelle febbri intermittenti specialmente nelle quartane trascurate, o curate colla china, prima di avere sbarazzato le prime vie coll'amministrazione degli emetici. Manifestasi principalmente in estate, o in autunno. La faccia presenta un colorito giallo, o verdastro che risparmia l'albuginea dell'occhio; questa divien piuttosto rossa, o rossastra; gli escrementi invece di esser grigi e quasi inodori come nell'altre itterizie, sono fetidissimi, e tinti di bile; il ventre invece di essere poco obbediente, e costipato, è non solamente libero, ma vi è anche della diarrea. Ho veduto svilupparsi spontaneamente questa malattìa nello Spedale di S. Luigi. Gl'individui erano improvvisamente sorpresi da tutti gli sconcerti di un' imbarazzo gastrico; manifestavasi poco dopo un color giallastro sulla pelle, che andava aumentandosi giornalmente; questo colore si estendeva successivamente ed acquistava maggior superficie. Gli ammalati soffrivano tremiti, dolori di reni, cefalalgie, nausee, ed avevano la bocca amara. Mi rammento specialmente di una giovine ragazza che fù assalita dall' itterizia dopo un indigestione; i suoi occhi erano dello stesso colore della sua pelle, e vedevano tutto in giallo, erano fissi, e come se guardassero un' particolare oggetto; le pupille erano più dilatate che nello stato ordinario ec. (5)

4. *Specie*. ITTERIZIA CALCOLOSA. *Icteritia calculosa*. Dipende questa specie da calcoli formati dal condensamento o dalla concrezione della bile. I suoi principali sintomi sono un sentimento di peso, e di dolore ottuso nella regione del fegato; un tumore o una tumefazione all'ipocondrio destro, una contrazione spasmodica all' epigastrio, delle nausee, de'vomiti ec. i dolori e l'inquietudine che si prova verso la cartilagine ensiforme, si risentono più vivamente ad inter-

valli. I malati soffrono talvolta febbre, cardialgìe, e coliche; insiem colle fecce evacuano de' calcoli biliari; talvolta questi calcoli si accumulano nella vessichetta del fiele, e cagionano de' moti convulsivi; in altri casi la loro presenza fa nascere l' idropisìa ; molti individui dimagrano eccessivamente, e soffrono de' deliquj che terminano divenendo loro funesti ; il loro corpo è bagnato da de' sudori freddi cui succede la morte.

5. *Specie*. ITTERIZIA MECONIALE, O DE' NEONATI . *Icteritia infantilis , icteritia meconialis , aurigo neophitorum ec* Si osserva spesso questa malattìa ne' bambini di madri irascibili, perchè vi è la più stretta simpatìa tra la madre e il feto. Morgagni crede che dopo la nascita , l' itterizia provenga in gran parte dal taglio , e dalla legatura del cordone ombilicale , e in parte dalla mancanza del sangue materno , che passando dall' organo uterino al feto , contribuisce a disciogliere, e ad eliminare la materia viscosa, che cagiona questa malattìa . Quest' ipotesi di un' uomo celebre crolla da se medesima , tanto essa ripugna alla retta ragione , e all' esperienza . Convien limitarsi a considerare come causa dell' itterizia tutto ciò che può opporsi al passaggio della bile; come principalmente il meconio , un umore muccoso e denso che ostruisce i canali epatici , l'acidità delle prime vie che determina il coagulo del latte, degli alimenti troppo difficili a digerirsi per de' ragazzi che di recente sono stati spoppati, la presenza de vermi ec. Baumes ha pubblicato sopra questa specie d' itterizia una dissertazione in cui la dottrina la più sana è sostenuta da' fatti i più istruttivi .

6. *Specie* . ITTERIZIA SPASMODICA . *Icteritia spasmodica*. Questa specie è dovuta alla costrizione spasmodica de' dutti biliari, epatico o cistico; assale ordinariamente gli uomini ipocondriaci , le donne sottoposte all' isterismo. Le persone facilmente irritabili , suscettibili di passioni forti, e di primo impeto portano per così dire seco loro la causa permanente dell' itterizia. Può esser prodotta da una colica violenta, l' orina è limpida e fluisce in gran copia ; il polso è irregolare; la diarrea che spontaneamente sopravviene in tal caso , è molto salutare .

7. *Specie* . ITTERIZIA VELENOSA. *Icteritia venenosa*. E' la specie d' itterizia che resulta dalla morsicatura degli animali velenosi , come i serpenti , le vipere, gli scorpioni , i ragni , i cani idrofobi ; le emanazioni del piombo, dell' arsenico e di altre sostanze nocevoli, possono egualmente cagionarla.

8. *Specie.* ITTERIZIA EPIDEMICA. *Icteritia epidemica*: So che il fù Dr. Batt, dotto medico di Genova, ha avuto occasione di osservare questa forma di itterizia, di cui Hillary aveva di già fatto particolar menzione; ma non si è giammai presentata sotto questa forma alla nostra osservazione. Sarebbe importantissimo di determinare, credo io, quali sono le alterazioni atmosferiche che influiscono in un modo più o meno diretto sulla secrezione della bile, e sopra il suo passaggio negl' intestini ec

QUADRO DELL' ITTERIZIA. Ho sotto gli occhi il quadro il più animato e il più pittoresco che si possa presentare dell' itterizia. Trattasi di una donna dell' età di circa sessant' anni, che strascina da lungo tempo una vita dolorosa. Il suo corpo è debolissimo e languido; è tormentata da delle sincopi frequenti; la sua vista è infiacchita, e tutti gli oggetti le sembrano essere di un color giallo. Questa malata risente delle anoressie, de' rutti acidi, ed anche putridi, una sensazione così amara nell' interno della bocca, da crederla piena di fiele; la lingua è ricoperta di una patina saburrale e gastrica ec.; tutta la sua pelle è arida, dura, e riseccata come del cuojo prosciugato; non ha alcun sudore, o veruna traspirazione; i dolori e la smania all' epigastrio sono permanenti; la regione epatica è notabilmente distesa, e la costrizione è tale, che questa disgraziata credesi costantemente cinta da una corda. La funzione digerente è in un disordine estremo, l' orina torbida, e densa; tinge di giallo ogni giorno più la carta e il pannolino; talvolta è bruna e deposita un sedimento laterizio; le dejezioni alvine sono

rare, difficili, prosciugate, di un color biancastro.

Il polso è piccolo, ora febrile, ora naturale; a misura che la malattìa prende incremento il color croceo s'impadronisce di tutte le parti, primieramente dell'albuginea dell'occhio, poi del viso, del collo, del petto e della total superficie del corpo; si estende fino alla cute capillata, a' muscoli, alle ossa, alle cartilagini ec. Finalmente l' ammalata è vittima di un prurito così atroce che passa le nottate a lacerarsi la pelle colle sue unghie. Gli ultimi momenti dell'itterico sono talvolta dolorosissimi. Un agonizzante mi diceva con energìa. *Io ho la sete di Tantalo, e gli avvoltoj mi rodono il fegato.* Il fatto seguente è stato parimente raccolto nello Spedale di S. Luigi. I. T. che aveva esercitata lungo tempo la professione di pittore a fresco, aveva per tre volte sofferta la colica metallica. Da molto tempo risentiva de' dolori al basso ventre, e specialmente alla regione del fegato; le digestioni si eseguivano penosamente, ed ogni mese soffriva gli accessi di un' itterizia che non si dissipava giammai intieramente. Le facoltà intellettuali non avevano subìto veruna alterazione; ma nella notte scarso era il riposo. Il malato era agitato da sogni infausti; credeva di cadere in precipizj, di essere assassinato, o di lottare con delle bestie feroci. L' organo della vista era singolarmente affetto in lui; credeva che tutti quegli che l'assistevano, egualmente che il medico, avessero una malattìa analoga alla sua. La sua bocca era paniosa e amarissima; prova-

va un' ostinata anoressia , e un inerzia nel tubo intestinale che durava da più di un' anno . La sua orina era di un color giallo molto cupo , lamentavasi spesso di prurito alla pelle , e di tremiti susseguiti da vampe di calore .

Ho esaminato nello Spedal di S. Luigi i cadaveri di molti individui che avevan dovuto soccombere all' itterizia . Ciò che vi era di più rimarchevole si era il color giallo, e terreo di tutto l'apparato degli integumenti. L'interno dell' addome era ripieno di una sierosità di colore aureo, ma limpido; gl'intestini erano perfettamente sani , la milza e la maggior parte degli altri visceri si trovavano nel loro stato naturale. Il fegato solo era alterato ; esso era tubercoloso, solcato, aderente alla faccia inferiore del diaframma nel fondo dell' ipocondrio destro. Quest'organo era straordinariamente duro, e presentava in alcune porzioni del suo parenchima, molte degenerazioni di un' apparenza lardacea . In un gran numero di casi abbiamo incontrato de' calcoli biliari . Questi corpi riempivano talvolta la vessichetta del fiele .

Spesso abbiamo avuto occasione di osservare l'itterizia ne' neonati . Ho veduto ancora una donna che avea perduto cinque figli per l'effetto di questa malattia. Dodici ore dopo il parto divenivano di un colore aranciato . Questo stato durava qualche giorno: morivano dipoi in mezzo alle convulsioni . Abbiamo proceduto all' esame di molti cadaveri , onde scoprire le cause particolari di questa specie d'itterizia che è così frequente negli Spedali di Parigi , e sopra

di cui ha dissertato perfettamente Baumes. Il color giallo si estendeva a tutte le membra del corpo, al petto, al basso ventre, al dorso; esisteva nella sierosità de'ventricoli del cervello, sulla cornea trasparente e sulle gengive, in tutte le parti che concorrono alla struttura della pelle, nelle membrane sierose e fibro-sierose. Le aponevrosi, i tendini, i muscoli, i ligamenti, le capsule articolari, la sinovia, le masse adipose erano pure di un color giallo molto intenso. Il fegato era di color rosso nero, molto meno permanente che ne' soggetti ordinarj. La vessichetta del fiele era distesa e ripiena di una bile densa, di un colore scuro nero, quasi poltacea.

CAUSE ORGANICHE. Da molti pratici si attribuisce l'itterizia a' diversi ostacoli che incontra la bile ne'vasi capillari del fegato. I materiali che entrano nella composizione di questo liquido, passano dalla vena porta nella vena cava. Credono alcuni autori che una tumefazione considerabile sopravvenuta nella parte concava del fegato, possa cagionare una compressione de' dutti epatici, ed impedire il passaggio della bile nel duodeno. Vi è nulladimeno un buon numero di soggetti ne' quali questo viscere si è trovato dopo la morte totalmente scirroso, e che con tutto ciò non avevano solferto veruno sconcerto itterico. Fù pubblicato tempo indietro nella raccolta de' saggi ed osservazioni di medicina di Edimburgo, uno scritto anonimo, tendente a far considerare come una delle cause le più generali dell' itterizia, il ristagno della bile nel

suo passaggio a traverso il dutto coledoco, il dutto cistico, e il dutto epatico. Questo ristagno è prodotto dalle diverse concrezioni, che si formano il più comunemente nella vessichetta del fiele, e che sono trasportate dall'umore biliare; le dissezioni anatomiche provano spesso ciò che quivi si asserisce.

Il colore particolare degli itterici proviene manifestamente dalla bile, che dopo di esser stata separata dal sangue nel fegato, rientra nel sistema della circolazione. Talvolta è riassorbita da' linfatici prima di arrivare nel duodeno. In altri casi regurgita dalle vene epatiche, e questo regurgito è più frequente di quello che lo creda la pluralità de' medici. Il D. Batt ebbe occasione di assicurarsi di questa disposizione per la prima volta sopra uno Spagnolo morto d'itterizia nella primavera dell'anno 1771. Vi era nello stomaco un' affezione cancerosa che si estendeva fino alle parti vicine al fegato e al pancreas. Diverse diramazioni delle vene epatiche erano molto distese e oltrepassavano il loro calibrio ordinario. Questi vasi erano ripieni di una bile densa, verdastra, e affatto analoga a quella che si accumula nella vessichetta del fiele. Pare d'altronde, che questo moto retrogrado dell'umor biliare già formato sia stato egualmente osservato, e dimostrato da Saunders nel suo trattato sulla struttura del fegato.

Le opinioni sono state inoltre molto varie sulla causa diretta del colore degl' itterici; ma le ipotesi poste in campo sono per la massima parte fondate sopra delle induzioni vaghe,

e niun fatto positivo viene in loro appoggio. Batt crede che quasi sempre siavi un'impedimento piú o meno considerabile al passaggio della bile nel dutto coledoco. Questo passaggio adunque è intercettato da una quantità di cause diverse. Talvolta è una semplice concrezione che tappa il dutto escretorio; ma basta ancora che sopraggiunga uno stato di spasmo che ristringa questo medesimo condotto, e lo renda più stretto. Può accadere d'altronde che le pareti del dutto coledoco, si tumefacciano ed acquistino un' insolita densità. Nè parimente è raro che questo stesso canale sia compresso da un tumore vicino ec. Darwin ha descritto una specie di itterizia proveniente dalla paralisi, o dal torpore del dutto comune della bile. Afferma egli che questa malattia fù guarita da una diecina di forti scosse elettriche comunicate con una bottiglia di Leida della grandezza di un boccale. Per l' effetto di questo rimedio, gli escrementi divennero gialli, e il colore della pelle insensibilmente si ristabilì.

Cause esterne. Delle cause che provengono dal di fuori come per esempio de' vapori mefitici, de' veleni inghiottiti, possono indurre uno spasmo violento nel duodeno, o ne' canali conduttori della bile, e cagionare tutti i fenomeni dell'itterizia. Questi stessi fenomeni possono accadere dopo un' accesso violento di collera, dopo delle corse eccessive, o a piedi, o a cavallo ec. Si concepisce facilmente che tutti i moti forzati e irregolari possano fare cambiar sito a de' calcoli che fino a quest'epoca erano stati flut-

tuanti nella vessichetta del fiele. Niuno ignora che gli alimenti acri, e specialmente i liquori spiritosi, agiscono singolarmente sul fegato, e debbono annoverarsi tra le cause le più attive, che dispongono all'itterizia.

Le emozioni impprovvise prodotte dall'annunzio di trista nuova, i lunghi dispiaceri che divorano l'esistenza dopo che si son perdute le sostanze, sono seguitati da resultato così infausto. Un' ottima madre di famiglia seppe un giorno che la sua rovina era completa, in conseguenza di un fallimento fraudolento, subito si videro comparire in lei i sintomi della più grave itterizia, color giallo citrino di tutta la periferia del corpo, specialmente del collo, delle spalle, e di tutte le membra; lingua con abbondante patina biliosa; mancanza totale dell'appetito; pressione dolorosa della regione epigastrica, e degl' ipocondrj: fecce mancanti; orine gialle e torbide che depongono un sedimento dello stesso colore abbondantissimo: cefalalgia gravativa e continua; infiacchimento delle forze; polso lento e poco febrile. Si unì a quest' itterizia un'affezione scorbutica, caratterizzata da un' emorragia nasale abondantissima, e da delle sincopi reiterate; da delle macchie livide sulle braccia, gli antibracci, le cosce, e le gambe. La malata fu messa all' uso di una limonata minerale edulcorata col siroppo tartaroso, si amministrarono de' gargarismi astringenti, il vino antiscorbutico, e delle infusioni di piante tratte dalla famiglia delle crucifere ec. le furono egualmente prodigate con perfetta riuscita.

METODO CURATIVO. L'itterizia è una delle malattie di cui moltissimo importa conoscere le cause, quando si voglia tentare di guarirla. L'indicazione la più premurosa è senza dubbio quella di togliere tutti gli ostacoli che si oppongono al corso della bile, e di distruggere in certi casi, l'irritazione spasmodica de' canali che la trasportano. Quando le prime vie sono sopraccaricate, si ricorre a de' leggieri emetici cui si fà succedere qualche decozione lassativa, specialmente quando siavi costipazione. Dobbiamo nulladimeno temere l'azione de' drastici, che potrebbero eccitare un tumulto troppo grande nell'economìa animale, confermare la malattìa invece di contribuire alla di lei guarigione. Si scelgono preferibilmente i sali neutri che amministrati in piccole dosi, accelerano blandamente il moto peristaltico degl'intestini. Dobbiamo aspettarci i medesimi resultati dall'uso de' saponi medicinali, che vantaggiosamente si uniscono agli estratti amari.

Baumes ha esposto perfettamente nella sua luminosa dissertazione il metodo di cura conveniente nell'itterizia de' neonati. Fà osservare giudiziosamente che nulla vi è di più salubre del latte sieroso della puerpera. Questo latte gode di una facoltà lassativa che dimostra la previdenza della natura. Quando manca questa risorsa, gli ostetrici adoprano altre sostanze per stimolare e sbarazzare le prime vie. Il siroppo rosato solutivo, quello di cicoria con rabarbaro, quello di fiori di pesco ec. sono usitatissimi ne' nostri spedali. Io ordinariamente prescrivo una piccola

quantità di manna in lacrime nell' acqua zuccherata. Ho creduto di accorgermi che sia efficace la decozione di carote. In una circostanza, ho fatto uso unicamente dell'acqua di miele. Quando la malattia si prolunga, si ricorre a delle preparazioni di ipecacuana, di chermes minerale, di etiope marziale ec. Si potrebbe far prendere il sugo di tarassaco, di parietaria, e di borraggine, se la stagione fosse opportuna. Si mitigano i dolori con una decozione di papavero, o con una dissoluzione acquosa di oppio.

In alcuni casi l'itterizia è preceduta da tutti i segni inflammatorj; il più vivo dolore si risente negli ipocondrj; il calore è eccessivo in tutte le membra; il polso è notabilmente duro; conviene allora cavare un poco di sangue dalla vena del braccio; l'applicazione delle mignatte a'vasi emorroidarj è salutare in infinito numero di circostanze. Quando l'addome è doloroso, quando è gonfio, o tumefatto, si fà uso delle fomentazioni ammollienti, si impiegano alla regione del fegato delle spalmature di olio di camomilla, e di laudano liquido del Sydenham; si immerge l'ammalato in un bagno tiepido, molti pratici ricoprono la regione delle coste spurie con degli epispastici: hanno creduto di osservare che con un tal rimedio potevano esser superati gli ostacoli della bile, e che si favoriva così l'esito de' calcoli biliari. Una tal'asserzione è molto dubbia. Le infusioni delle piante che contengono del nitrato di potassa, i sughi di frutti acidi, i brodi rinfrescativi e aperienti, le decozioni di orzo, il siero ec. sono di un grandissimo vantag-

gio nella cura dell'itterizia calcolosa. Un fatto sembra confermarne l' efficacia. Si è osservato che i vitelli, e i bovi, egualmente che gli altri quadrupedi, non hanno giammai calcoli nella vessichetta del fiele, quando si nutriscono di erbe fresche. Queste concrezioni non si formano che nell' inverno. Non vi sono d' altronde rimedi specifici contro una tal malattìa, come è stato preteso. Quelli cui si è dato un tal nome, non agiscono giammai che di concerto colle forze della natura. Sono conosciuti gli esperimenti del celebre Darwin sulla proprietà dell' etere zolforico come dissolvente de' calcoli biliari. Si unisce spesso questo rimedio alla dose di tre dramme, con due di olio di trementina, che si amministra in più volte. Si può unire ancora con del miele, o con un torlo d' uovo. L' olio di mandorle dolci non è stato inefficace. Oltre a ciò, lo ripeto, deesi sempre stabilire il metodo curativo a seconda della causa produttrice delle malattìe; deesi aver riguardo alle complicazioni. Non adottiamo le teorie moderne. I fenomeni dell' itterizia sono stati male spiegati da' chimici de' nostri tempi; la sola esperienza è quella che dee dirigere.

GENERE II.

FLUSSO EPATICO

DYSSENTERIA EPATICA.

Hepatirrhea (A).*

Pare che questa malattìa non sia stata molto conosciuta dagli antichi, o almeno che l'abbiano confusa con altre affezioni; le avevano nulladimeno dato molto ingegnosamente il nome di *dissenteria epatica*, perchè avevano costantemente osservato che il fegato era sempre ammalato e dolente. Nelle ultime guerre, abbiamo avuto nello Spedale di S. Luigi, molti soldati, che erano affetti da questa malattìa. Importa di non confonderla con de' flussi che le rassomigliano e che riconoscono la loro origine dall'organo epatico. Non posso indicare che le specie seguenti.

1 *Specie* FLUSSO EPATICO IDIOPATICO. *Dyssenteria epatica vera*. Chiamasi così un flusso particolare che siamo per descrivere, e che è costantemente unito ad una alterazione fisica del fegato, o ad una straordinaria alterazione sopravvenuta nelle sue funzioni.

2. *Specie*. FLUSSO EPATICO TRAUMATICO. *Dyssenteria epatica traumatica* Questa specie è accidentale; essa è il resultato delle contusioni, delle ferite. Si è osservata in un soggetto chè si era battuto in duello, e che avea ricevuto una gran ferita di spada nella regione del fegato. Delle ulcere, degli ascessi nella sostanza epatica, hanno un simile resultato.

* Viene da ηπαρ *Jecur* ρεω *fluo*.

QUADRO DEL FLUSSO EPATICO. Sonovi delle malattie che hanno tali rapporti d'analogia fra loro che non vi è nulla di più facile che il confonderle. Questo è accaduto per la malattia che molti autori distinguono col nome di flusso epatico. Quest'affezione è caratterizzata da dejezioni simili a della lavatura di carne. Ordinariamente vi è tumefazione de' piedi, delle cosce, della faccia, e delle palpebre. Il viso è pallido, o plumbeo; incontrasi assai frequentemente in quelli di cui il fegato radicalmente è indebolito o deteriorato. Si è paragonato la materia delle loro dejezioni a dell' acqua nella quale si fosse fatto macerare la carne di un'animale recentemente ammazzato. Questa materia si evacua senza dolore, senza tormini, e senza verun senso di dolore urente. Il corpo è languido ed inerte; la debolezza è al colmo; non si manifesta verun' appetito; il sonno è interrotto dalla più crudele agitazione; se si vuol fare alzare il malato, le sue gambe vacillano, come se vi si fosse attaccato un peso enorme, i piedi sono affetti da tumore edomatoso; vi è dolor costante nell' ipocondrio destro.

In alcuni casi gli escrementi che evacua il malato sono variabilissimi; talvolta si presentano sotto la forma di una materia omogenea, limacciosa, e talvolta sotto forma di grumi di vario colore; ora sono fetidi, ed ora inodori; si evacuano ordinariamente senza fatica, e senza dolore. Non è raro che il sangue venga fuori dalle narici o dalla bocca, dall'utero o dalle vie emorroidarie. Le dejezioni sono quasi nulle, quando il corpo è bagnato di sudore; al contrario, se il sudore è

impedito, le dejezioni ricominciano. La febbre ora è moderata ora è intensa. Il polso è celere ma debole. Anche nel tempo della remissione vi è sete ed anoressia, l'orina è rossa: deposita un sedimento bilioso, e laterizio. Quando il flusso epatico ha durato lungamente, e che ha esaurito tutte le forze, cangiasi in idropisia, e la sua terminazione è sempre funesta.

Secondo il quadro che ho presentato, facilmente si possono determinare le differenze che esistono tra il flusso epatico, e le altre dejezioni sanguigne. Per esempio nella dissenteria il sangue esce a strie con un sentimento di tenesmo, di dolore, o di erosione; la sua espulsione non avviene senza un senso cuocente di ardore all'ano. Il malato evacua specialmente della bile e delle muccosità; ma nel flusso epatico il sangue è diluito; rassomiglia, come ha già detto, a dell'acqua che avesse servito a lavar la carne; vien fuori senza mescolanza di verun'altra materia, e senza verun sentimento di erosione; è evacuato ad intervalli più lunghi. L'intestino retto non risente d'altronde verun dolore, nè veruna costrizione spasmodica per l'evacuazione delle fecce ec. L'evacuazione epatica distinguesi egualmente colla maggior facilità dal flusso emorroidale. Infatti in questa ultima evacuazione il sangue proviene da uno, o molti tumori dolorosi, e manifestissimi. Questo sangue è puro e di bel color rosso; la sua escrezione accade per un particolar meccanismo delle forze vitali. Separiamo finalmente dal flusso epatico quelle dejezioni purulente che provengono dall'esulcerazione, o dalla viva

irritazione della membrana muccosa degl' intestini, quando si sono prese delle sostanze acri, corrosive ec.

CAUSE ORGANICHE. Gli antichi credevano che il flusso epatico fosse il resultato di una alterata mutazione del chilo in sangue, e che questo chilo male elaborato fosse scacciato per la via degl' intestini. I più celebri tra loro pretendevano che in questa funesta malattìa, il parenchima del fegato fosse profondamente alterato. L'anatomìa patalogica ha confermato questa diagnosi stabilita da Galeno, che non aveva potuto però essere illuminato dalla face di questa utilissima scienza. Bianchi cita a tal proposito Bonzio, Ballonio, Drelincourt che hanno veduto corroso quest'organo nello stato di ammarcimento, che lasciava sgorgare un liquido simile a della lavatura di carne, e conseguentemente lo stesso che evacuavano gli ammalati, prima di soccombere. Foresto, stimabile osservatore, assicura ancora di aver veduto evacuare la propria sostanza del fegato. Sonovi pertanto molti autori che vanno a cercare altrove che in quest' organo la sorgente del flusso epatico. Silvio per esempio l'attribuisce ad una gran quantità di sierosità unita al sangue, che cagiona il rilasciamento e l'atonìa de' solidi. Vi sono de' patologi che lo fanno dipendere dalle arterie, o dalle vene mesenteriche. Bianchi confuta queste teorìe, e pone nuovamente nel fegato il flusso con ragione chiamato *epatico*. Tra gli argomenti che vengono in conferma della sua opinione, egli cita le dejezioni biliose, l' intumescenza dell'ipocondrio destro, le nausee, l'ama-

rezza della bocca, e la patina gialla della lingua, le orine crocee, la dispnea soffocativa, la tosse secca e dolorosa, la cardialgìa, le flatulenze, la febbre che si esaspera verso la sera, la prostrazione delle forze ec.

CAUSE ESTERNE. Il flusso epatico assale specialmente gli individui che si danno a de' lavori forzati, o a degli esercizj violenti. Quante volte non si sono eglino veduti de' soggetti, che sembravano godere di una perfetta salute nel complesso delle funzioni, e che vittime di un violento eccesso, sono stati improvvisamente sorpresi da questa malattìa! Si è osservata ancora in quelli che si nutriscono di alimenti troppo stimolanti, troppo rinfrescativi, che mangiano delle sostanze acide; in coloro che fanno uso delle carni salate o troppo affumicate, che ricercano troppo avidamente le sostanze aromatiche, acri, impepate, fermentate; che si ubriacano con de' vini spiritosi, che si ottundono il gusto con de' liquori alcoolici ec. I purganti violenti, le febbri inflammatorie e pestilenziali spesso hanno fatto nascere questa formidabile malattìa.

METODO CURATIVO. Il flusso epatico è talvolta critico, e serve a far terminare favorevolmente una malattìa; altre volte si presenta in un modo spaventevole, e può cagionare la morte. Nel primo caso dee essere abbandonato a se medesimo; se invece sia sintomatico, dobbiamo ricercarne la causa, e combatterla con appropriati rimedj. Se questo flusso, per esempio, è prodotto o mantenuto dall'ingorgamento del fega-

to, o di qualche altro viscere, si amministrano de' medicamenti di attività leggermente aperiente, e di cui l'azione si diriga specialmente sulle proprietà vitali delle vie orinarie. Quando si manifesta la generale atonìa de' solidi, si ricorre a' tonici, a' leggieri astringenti come il croco di marte ed altri marziali, all'acqua di bistorta, di centaurea minore, di cardo santo ec. Se il flusso epatico sia mantenuto da delle materie stagnanti nell' interno del tubo intestinale, importa di porre a profitto i blandi evacuanti. Si possono amministrare i sali neutri, anche l'ipecacuana in qualche circostanza. In tal caso specialmente sono utili i lavativi; si tratta di sbarazzare il ventre da una saburra impura, che getta le forze in uno stato di prostrazione; si può unire a questi lavativi qualche fomenta che si fà sull' addome, per calmare ogni irritazione esterna. Nella convalescenza le acque marziali sono utili perchè ristabiliscono il tuono delle viscere; anche gli alimenti hanno delle qualità medicinali; si adoprano i tonici sostanziosi, i consumati, e i brodi di carne di tartaruga o di pollo, le emulsioni di mandorle, il latte di asina, delle paste di orzo, de' canditi stomatici di mela cotogna ec.

GENERE III.

COLICA EPATICA. HEPATALGIA.

Non si dica già che il fegato è un organo inerte; dimostra una sensibilità talvolta squisita, quanto quella dello stomaco e degl' intestini. Questa sensibilità si manifesta con de' dolori che sono ora continui, ora intermittenti; hanno la loro vera sede ne' nervi che si distribuiscono al parenchima di questo viscere. L' insopportabil prurito che si soffre alla periferìa della pelle è un segno certo che questi dolori hanno per causa una qualunque alterazione del sistema nervoso; spesso hanno sede nella vessichetta del fiele. Si distinguono quattro specie di colica epatica.

1. *Specie.* COLICA EPATICA SPASMODICA. *Hepatalgìa Spasmodica.* Questa specie è comune: molto frequentemente è il sintoma dell' infiammazione del fegato; ma spesso si manifesta senza affezione primitiva, non è giammai preceduta da veruna alterazione organica; precede talvolta le malattìe le più gravi di questo viscere importante. È adunque necessario di rimediarvi appena si manifesta. Si ha occasione di osservarla nelle persone che hanno avuto de' gran dispiaceri ec.

2. *Specie.* COLICA EPATICA ADIPOSA. *Hepatalgìa adiposa.* Questa degenerazione ha una perfetta analogia con quella che l'arte viene a capo di sviluppare nelle oche che si ingrassano per l' uso delle tavole. Io l'ho osservata in una Signora che aveva molto abusato de' liquori fermentati. Diceva essa di risentire un' imbarazzo enorme nell' ipocondrio destro; aveva un dolore profondo e distensivo nell' epigastrio, respirava difficilmente, e trovavasi incessantemente inquietata da una tosse secca, e profonda; la sua orina deponeva un sedimento giallastro e copioso.

3. *Specie.* COLICA EPATICA SCIRROSA. *Hepatalgia scirrosa.*

Tumore e durezza estrema nell' ipocondrio destro ; dolore ottuso e gravativo; il malato non può coricarsi sul lato sinistro, senza soffrire un malessere insopportabile. La faccia è pallida e verdastra ; i piedi sono edematosi ; la febbre etica è continua.

4. *Specie.* COLICA EPATICA CALCOLOSA. *Hepatalgia calculosa.* Il dolore ha comunemente la sua sede lungo il dutto coledoco, e in vicinanza della sua inserzione nel duodeno. Vi è itterizia ; le orine sono rosse e crocee ; le fecce sono prosciugate, e di un color biancastro, perchè non contengono bile ; ed i malati soffrono indicibilmente per liberarsi dal supplizio della costipazione ; i più vomitano, e le loro forze sono estremamente abbattute. Io sono stato consultato da una Signora che aveva de' calcoli nella vessichetta del fiele ; soffriva un' insopportabile stiramento di stomaco, e non faceva veruna digestione; il suo viso era pallido e gonfio ; le sue gambe erano edematose ; le fecce erano grigie, picee, e viscose ; il fegato egualmente che la milza si tumefacevano contemporaneamente e ad intervalli; le orine erano di color giallo molto cupo, il corpo dimagrava di giorno in giorno.

QUADRO DELLA COLICA EPATICA. Questa malattia si manifesta ordinariamente senza esser preceduta, nè accompagnata da veruna specie di febbre. Il dolore che soffre il malato , si assomiglia talvolta ad una colica intestinale ; questa specie di colica è assai comunemente flatulenta ; il fegato e la regione epigastrica si tumefanno. Alcuni soggetti risentono delle nausee , de' vomiti , del singhiozzo , e dello spasmo particolare del ventricolo. Non si possono palpeggiare le parti affette senza risvegliare la loro sensibilità, e senza farvi nascere del dolore. Sopravvengono de' disgusti insormontabili per ogni specie di nutrimento ; il corpo dell' ammalato dimagra sensibilmente ; il polmone è stanco da una tosse convulsiva e continua. Tutto sem-

bra far temere in qualche caso la prossima invasione di una tise polmonare. Quando il fegato ha sofferto lungamente, non è raro di vedere questo viscere aumentare notabilmente di volume, e divenire di un peso insopportabile; ma accade ancora che i dolori sieno più cupi, e che il malato vi si abitui. Gli autori, tra' quali deesi citare particolarmente Portal, hanno osservato giudiziosamente che i dolori del fegato hanno la loro sede speciale al disopra del ventricolo, sotto l' appendice dello sterno; da questo punto si propagano nell' ipocondrio destro, sul rene del medesimo lato: ma questi medesimi autori fanno osservare che i dolori si portano ancora nel lato opposto; perchè il male esiste spesso alla porzione orizzontale, o sinistra del fegato; talvolta occupano la totalità di questo viscere. Finalmente in molte circostanze la vessichetta del fiele, trovasi vivamente affetta da' calcoli che la distendono e la lacerano.

Nella colica epatica il diaframma partecipa spesso dell' irritazione, e si osserva allora negli ammalati il riso sardonico, che deesi considerare come uno de' sintomi i più infausti di questa malattìa. I dolori terminano coll' intorpidire le braccia, gli antibracci, le gambe e le cosce. Ho veduto alcuni individui che credevano aver le membra fracassate e come fratturate. Ne ho veduti altri che si trovavano in uno stato molto meno allarmante: non avevano che de' dolori sordi e oscuri che non si giungeva a destare che nel momento in cui si palpava la regione epigastrica. Per ben valutare i dolori del fegato, non bi-

sogna perder di vista la contiguità di questo viscere collo stomaco. Questi dolori si portano e si concentrano talvolta in quest'ultimo organo. Vediamo ancora delle persone di cui il sistema epatico è profondamente alterato, e che non si lamentano contuttociò che del cuore o del polmone; ve ne sono ancora di quelli che credono di soffrire alla milza, o ne' reni. Niuno ignora che una sensazione dolorosa non risiede sempre nelle parti in cui si prova, e la teorìa delle simpatie fisiche dà la spiegazione di questo fenomeno importante (6). Molte volte de' calcoli biliosi trattenuti ne' dutti epatici suscitano de' dolori laceranti lungo il tubo intestinale.

CAUSE ORGANICHE. Il maggior numero delle coliche epatiche è dovuto alla formazione egualmente che al trattenimento de' calcoli biliosi ne' dutti escretori del fegato, o nella vessichetta del fiele. Si conoscono le interessanti ricerche di Fourcroy, e del suo stimabile collaboratore Vauquelin, sopra queste singolari concrezioni di cui il maggior numero è formato, almeno in gran parte, dalla materia adipocerosa della bile. Quasi tutte le malattìe che assalgono il basso ventre, terminano producendo de' dolori più o meno vivi nell'interno del fegato. Gli scirri, le suppurazioni nascoste possono cagionarli; dipendono talvolta dalle alterazioni che accadono nel tessuto degli organi vicini; sono l'inevitabile resultato degli indurimenti, e delle degenerazioni sarcomatose che a lungo andare succedono alle febbri quartane, o ad altre febbri di un tipo più o meno irregolare.

CAUSE ESTERNE. Le cause esterne della colica epatica sono di molte specie; le cadute, le ferite, le contusioni possono cagionare de' dolori che durino per tutta la vita. Questi dolori erano più frequenti altrevolte di quello che lo sieno a' giorni nostri, per la perniciosa abitudine che avevano le donne di stringersi il corpo con de' busti. La colica epatica si manifesta per l'azione de' veleni, particolarmente per l'uso delle sostanze metalliche, come gli ossidi di rame o di piombo ec.; i pittori, i pentolaj ec. vi sono molto sottoposti. Ho veduto un' uomo soggetto a de' dolori cronici di fegato per essere stato avvelenato nella sua infanzia da' funghi. È comune assai che il sidro, ed altre bevande fermentate portino la loro nociva impressione sul sistema epatico. Conviene finalmente annoverare tra le cause esterne della malattia di cui si tratta, tutte le impressioni spiacevoli che ricevonsi dal di fuori, tutti i dolori dell' anima ec. Chi ignora che il dispiacere è una delle cause più frequenti delle malattie del fegato?

METODO CURATIVO. È difficile di assegnare un metodo curativo pe' dolori del fegato, prima di avere antecedentemente ben determinato lo stato patologico di questo viscere. Quando si sieno avute le desiderabili notizie, si sottopone ordinariamente il malato al regime il più blando; i decotti di vena, di carote, i brodi di testuggine, di vitella, di pollo, sono delle bevande adattatissime. Si adoprano comunemente nel flusso epatico cronico, le acque gazose di Spa, di Vichy ec. Io stesso ho riconosciuto la virtù dell'

acque di Forges (7). È utile parimente di andare ne' luoghi ove si trovano le sorgenti di queste acque medicinali; il viaggio procura una distrazione che ne assicura l'efficacia. I ciarlatani distribuiscono a Parigi delle pillole saponacee cui non si dee che una mediocre confidenza; sotto questa forma è stato lungamente preconizzato il fiele di bue; i lassativi resinosi non sono affatto inefficaci. In quanto a' mezzi curativi esterni se l'irritazione è forte e molto manifesta, si possono prescrivere le mignatte. Questo rimedio è specialmente indicato, quando il flusso epatico avviene dopo la soppressione delle emorroidi; il cauterio, il vessicante, il moxa, sono in altri casi di una incontestabile utilità. Quando si sospetta della degenerazione scirrosa o steomatosa, del fegato, imitando gli inglesi impieghiamo il mercurio, per la via delle frizioni; i bagni sollevano le persone di una sensibilità nervosa molto eccitabile. In simile occasione ho prescritto i lavativi di papavero, che hanno corrisposto perfettamente alla mia espettativa.

GENERE IV.

EPATITIDE. HEPATITIS.

Questa è una delle malattìe di cui molto hanno parlato gli antichi; pare nulladimeno che avessero compreso sotto il nome di epatitide, un gran numero di malattìe diverse. Per stabilirne le specie, adotto la distinzione che più è conforme alle leggi della sana fisiologìa, e a' veri principj della terapeutica medica.

1. *Specie.* EPATITIDE ACUTA. *Epatitis acuta.* Si manifesta con una febbre continua, sete ardente, tosse secca, respirazione difficile, orine rosse, e infiammate; con una tensione dolorosa, e talvolta pulsatile dell'ipocondrio destro. In alcuni casi vièuna manifesta tumefazione nelle parti malate.

2. *Specie*. EPATITIDE CRONICA. *Hepatitis chronica.* Questa specie che è stata osservata da molti pratici, si manifesta ordinariamente con un dolore sordo, e ottuso negl'ipocondrj; questo dolore si propaga comunemente lungo la clavicola e la spalla; si fà particolarmente sentire quando colla mano si preme la regione del fegato; in tutta questa regione vi è ripienezza e distensione; vi si osserva quasi sempre dell'ingorgamento, e della resistenza. Le membra toraciche ed addominali sono fiacche, e in uno stato continuo di stanchezza: le vie digerenti sono incomodate dalle flatulenze, e da rutti acidi. I malati hanno dell'inclinazione alla melancolìa, e ricercano la solitudine.

QUADRO DELL'EPATITIDE. L'epatitide è una malattìa assai frequente; si manifesta talvolta spontaneamente; talvolta ancora si forma con lentezza e succede ad altre malattìe. Si annunzia con una febbre ardente. Il suo principal sintoma è uno stiramento ora vivo e superficiale, ora ot-

tuso e profondo, accompagnato da dolore all'ipocondrio destro. Questo dolore ha la sua sede nelle membrane, o nel proprio parenchima del fegato. Occupa ora la parte convessa, ora la parte concava di questo viscere. Si estende e si propaga lungo la spalla destra, e spesso ancora sopra tutto il petto. Aumenta specialmente nel tempo dell' inspirazione, a segno da rendere penosissimo questo movimento. Alcuni malati sono singolarmente tormentati da degli insulti di tosse . Sonovi de' Medici che si smarriscono allora intorno al carattere de' sintomi, e che gli considerano come il resultato di una infiammazione del polmone. Gl' individui assaliti da epatitide soffrono in altre circostanze delle nausee, de' vomiti, o anche del singhiozzo che è impossibile di reprimere. Questi sconcerti sono l' effetto di una simpatìa di contiguità. Si giudica allora che sia la faccia concava del fegato quella che trovasi specialmente assalita da infiammazione, mentre che gli insulti di dispnea, e di asma indicano che sia piuttosto la parte convessa. Sopravviene talvolta in quest' ultimo caso uno stato di ansietà e di oppressione da cui è difficile di liberarsi.

Il passaggio della bile nell' interno degl' intestini, è spesso impedito dall' improvvisa costrizione de' suoi dutti escretori. Vediamo fin d' allora nascerne la massima parte de' fenomeni che costituiscono l' itterizia. La pelle, la congiuntiva, l' orina ec. prendono improvvisamente un color giallo, il polso è piccolo, contratto e sempre duro; la bocca è arida e prosciugata; la sete è intensa, e la lingua è ricoperta da una patina tenace

di color brunastro o flavescente; le forze cadono in una prostrazione che si accresce con allarmante rapidità; il delirio e la vigilia defatigano incessantemente il malato. Uno de' suoi maggiori supplizj si è una costipazione così ostinata che verun rimedio può superarla. Altrevolte ritrovasi in una situazione affatto contraria. È snervato da delle diarrèe biliose, o da de' flussi sanguinolenti che si giudicherebbero flussi dissenterici. Le fecce hanno un colore cinereo, sono eccessivamente fetide; il basso ventre è nel tempo stesso duro e teso.

L'epatitide prende frequentemente il carattere cronico; i malati sono allora poco tormentati dalla febbre; ma l'inquietudine nella regione degl'ipocondri è continua. Il lato destro è specialmente in uno stato d'ingorgamento, e di tensione; la regione epigastrica è incessantemente inquietata da un sentimento di peso e di ripienezza; vi è costante propensione al sonno; ma questo sonno è agitato ed interrotto. Quando l' itterizia si unisce all'epatitide cronica, manifestasi una febbre lenta. Questa febbre che si esaspera verso la sera è accompagnata da sudori notturni, da emaciazione e da un estrema debolezza; è in sostanza la febbre etica benissimo caratterizzata che resulta dalla formazione di uno o di più ascessi nella propria sostanza del fegato. Le sincopi sono più o meno frequenti nel caso di questa malattìa; tale era il principal sintoma che risentiva una donna celebre, morta pochi anni sono. Per prevenire questi svenimenti che si ripetevano spesso, abusava delle pozioni toniche,

beveva eccessivamente de' vini generosi, che effettivamente le procuravano una forza momentanea; terminò essa col non poter più prendere verun alimento solido, e finì dolorosamente la sua esistenza. Si procedè all' apertura del suo cadavere, il suo fegato era degenerato, ed avea acquistato un prodigioso aumento.

Il termine dell' epatitide è analogo a quello di tutte le infiammazioni; si scioglie talvolta intieramente con de' sudori che macchiano di giallo la biancheria; tal altravolta un' emorragia è quella che produce una salutare risoluzione; in altri casi l' ammalato è liberato con un flusso abbondante di orina che deposita un sedimento denso, e di color rosso molto intenso. L' esito non ne è meno favorevole, se la materia morbosa si elimini dal corpo in un modo insensibile, senza che uno si accorga della menoma alterazione nelle funzioni. Può finalmente accadere che l' infiammazione cangi sede, e si porti sopra un' altro organo; si è veduto perciò convertirsi l' epatitide in gastritide, in enteritide, in nefritide ec. Quando prolungasi la malattia si può inferirne che il parenchima del fegato è assalito da distruttive suppurazioni. Si annunzia, e si conferma questa terminazione con una manifesta remissione della febbre, con un sentimento di peso, e delle pulsazioni nella regione epatica. Uno non può coricarsi sul lato sinistro senza risentire un peso enorme che stanca eccessivamente. Ne vengono in seguito de' tremiti vaganti ed irregolari, che accennano il travaglio di una distruzione interna. Quando un patologo abile ed

esperimentato riconosce un tumore fluttuante, che fà una specie di prominenza verso la superficie del corpo, è facile e poco pericoloso di praticarvi un'incisione per eliminare il pus, e farlo uscire dal fomite dell'ascesso; ma quest'operazione non è quasi possibile se il tumore non esista che nell'interno del fegato. Il Dottore Hebreard ha consegnato nelle memorie della Società medica di emulazione due fatti interessanti, che provano in un modo irrefragabile, che degli ascessi formati nel parenchima del fegato, possono vuotarsi per la via de' bronchi, e dell'espettorazione, per mezzo delle aderenze che si formano tra il fegato, il diaframma e il polmone. Esistevano di già delle osservazioni che dimostrano che la materia della suppurazione può egualmente essere trasportata per un simile meccanismo nello stomaco, o nell'intestino colon, e portata fuori del corpo, colle dejezioni ventrali.

Sfortunatamente non è raro di veder degenerare in scirro l'epatitide, specialmente quando questa malattìa ha avuto per lungo tempo un'andamento cronico; questo termine è sempre funesto; io ne ho veduti molti esempj negli spedali; vi è un altro caso non meno pericoloso. Se l'infiammazione percorre i suoi stadj con una straordinaria rapidità, se il polso è debole e tremulo, se il corpo si copre di un sudor freddo e viscoso, se si manifesta il singhiozzo, se il malato cade in sincopi di lunga durata, se risente de' tremiti convulsivi, se i suoi occhi si illanguidiscono se la sua faccia diviene ippocratica, se lo stomaco si contrae nè ritiene alimento o bevanda al-

cuna nella sua cavità, se la materia del vomito è nerastra, se le fecce sono fetide ec. non vi è più speranza, la gangrena è inevitabile, e la morte è certa.

CAUSE ORGANICHE. I vasi innumerevoli che si distribuiscono nella sostanza del fegato, la sua prossimità al cuore, le impressioni che giornalmente riceve questo viscere da' moti del diaframma e dall'azione de' muscoli addominali, l'irritabilità de' dutti escretori della bile ec. sono le cause che lo dispongono più o meno allo sviluppo dell'infiammazione. Si osserva che questa malattia assale principalmente gl'individui dotati di temperamento bilioso, e melancolico; gli adulti preferibilmente a quelli che sono al di sotto dell'età della pubertà. Gli autori Inglesi hanno osservato, che ne' reggimenti numerosi esposti alle medesime cause, i molto giovani non erano giammai attaccati dall'epatitide, mentre che i soldati più avanzati in età vi si trovavano frequentemente esposti.

CAUSE ESTERNE. Deesi primieramente annoverare tra le cause dell'epatitide l'influenza del clima, e del calore atmosferico, l'azione perpendicolare e lungamente continuata di un sole ardente ec. Sotto i tropici osservasi più comunemente questa malattìa. Dobbiamo porre ancora tra le cause dell'epatitide ogni avvenimento che può cagionare de' dispiaceri, o porre in attività le passioni dell'anima e portare alla collera, le fatiche della guerra, gli esercizj violenti, le vigilie lunghe e forzate. Quelli che abusano de' vini generosi, de' liquori forti, e spiritosi, delle

carni grasse, degli aromati, che stanno privi di vegetabili per un tempo più o meno lungo ec. debbono aspettarsi a simili sconcerti. Una sete violenta quale si soffre ne' deserti dell' Affrica, o l'uso di un' acqua sudicia e corrotta non meno che i digiuni prolungati, sono stati spesso funesti a' viaggiatori. Dicesi ancora che in seguito di privazioni di ogni sorta, si è veduto l'epatitide manifestarsi epidemicamente in alcuni paesi. (8) Finalmente la malattia che ci occupa è frequentemente la conseguenza delle febbri intermittenti, della colèra ec.

Metodo Curativo. La cura dell'epatitide è più difficile a dirigersi di quella delle altre infiammazioni; esige delle attenzioni più illuminate. Se il polso è duro, se la faccia è molto colorita, non conosco rimedio più urgente del salasso. Vi sono degli autori che preferiscono che si applichino delle mignatte all'ano; allegano che si dee aver riguardo alla circolazione particolare che si effettua nell' interno del fegato. Si può d' altronde ammansire in certo modo l' orgasmo inflammatorio, e distogliere l' irritazione che in una tal guisa è concentrata in questo viscere amministrando de' catartici di cui l'effetto si è quello di porre in attività la contrattilità muscolare del tubo intestinale. Si purgano gl' intestini con delle pillole di colomelanos; se non si ottiene la guarigione, si fà acquistare almeno alla malattia un carattere cronico, che rende i sintomi meno pericolosi. Finalmente per prevenire ogni infausta terminazione in una infiammazione così grave, vi sono de' Medici che fanno ricoprire l'i-

pocondrio destro da de' vessicanti, di cui si ripete l'applicazione per un certo numero di volte. Si fanno delle fomente a quest'istessa regione con una decozione di piante ammollienti; non si dà all' ammalato che delle bevande blande, e mucillaginose. Molti soggetti assaliti da' sintomi dell'epatitide, mi hanno confessato che penavano meno quando le loro orine erano più copiose; importa dunque di dare una certa preferenza a' diuretici. Nel secondo tempo della malattia si fà uso di leggieri tonici per prevenire la prostrazione delle forze, o per impedire i progressi della debolezza.

La cura dell' epatitide cronica richiede de' mezzi più energici: si conoscono i felici successi ottenuti dal mercurio che agisce come per incantesimo, quando si adopra prima della dissoluzione suppuratoria, o prima della tendenza di quest' organo all' indurimento. È regola generalmente osservata da' pratici che le frizioni debbono esser fatte sulla regione epatica. Conviene d'altronde astenersi da un simil rimedio, ogni-volta che l'epatitide si unisce a' sintomi infausti della febbre putrida. Si dee egualmente sospenderne l'uso quando agisce con troppa forza sugli organi, quando eccita un'eccessiva salivazione, quando arreca sconcerto alla digestione e alla respirazione. Accade talvolta che i rimedj amministrati sono assolutamente inefficaci, e che si formi uno o più ascessi nel parenchima del fegato: un simil caso non è però sempre disperato. Abbiamo già detto che in simile occasione il pus poteva essere portato al di fuori, per mezzo

delle aderenze contratte dal fomite di questa suppurazione, colle parti contigue. In tal guisa un'ascesso situato alla faccia concava del fegato si vuota nel ventricolo, o nell'intestino colon, ed esce per la via delle materie escrementizie. Se l'ascesso al contrario occupa la superficie convessa del fegato, le aderenze si stabiliscono col diaframma o colle pareti dell'addome; la prima di queste circostanze esige, come si intende benissimo, l'operazione dell'empiema per liberare la cavità toracica. Ma noi abbiamo già osservato che il pus può evacuarsi coll' ajuto dell' evacuazione polmonare. Hébréard pretende conseguentemente che siccome l'infiammazione delle parti è una condizione indispensabile per la formazione delle aderenze opportune all' eliminazione dell' ascesso, sia essenziale di favorirla coll'uso fortunato di qualche stimolante; egli vuole che s'usino le frizioni, il moxa, il vessicante ec. Pretende che se la natura resiste, si può con savio ardire procedere all'incisione delle pareti addominali per dare esito alla materia dello stravaso. Aggiunge ancora che l'operazione della paracentesi, in questo caso, presenta de' casi più certi che l'operazione del trapano, che si usa ogni volta che si vuole estrarre il pus ammassato nel torace, o nel cranio. Non si tratta che di studiar bene i segni che annunziano l'esistenza dello stravaso, e il luogo preciso che occupa. Oltre a questo dee farsi una conveniente apertura, e per giungere allo scopo che uno si propone l'incisione è costantemente preferibile alla punzione.

GENERE V.

FEBBRE BILIOSA. FEBRIS BILIOSA.
Cholepyria (A). *

Questa si è la febbre meningo-gastrica delle scuole moderne; è la più frequente di tutte quelle che soffre la specie umana: è una delle più essenziali a conoscersi. Se consultiamo gli scritti del maggior numero degli autori che trattano di questa malattìa, non si trova in loro che spiegazioni arbitrarie e erronee de' fenomeni che la costituiscono. Altri la descrivono con delle complicazioni che ne fanno sparire i caratteri essenziali. Quegli che voglia prendere una cognizione esatta di questa malattìa dee dunque esaminarla nel suo stato di semplicità, nè perverrà a questo resultato che analizzando severamente e con un solido criterio i fatti generalmente osservati. Pinel ha benissimo dimostrato che la sua sede speciale è il tubo alimentare, ma specialmente nello stomaco e nel duodeno, egualmente che ne' visceri separatori della bile e del sugo pancreatico. Da ciò nascono indubitatamente la somma sensibilità dell' epigastrio, l'ardore dell'addome, la costipazione, e talvolta la diarrea ec. che si osserva nel tempo del suo andamento e sviluppo. Ecco d'altronde le specie principali di febbre biliosa, che mi pare essenziale di stabilire, per determinar poi meglio

* Viene da χολη *bilis* πυρὶα *calefactio*.

il modo preferibile di cura. Queste specie sono state descritte da molti osservatori.

1. *Specie.* FEBBRE BILIOSA SEMPLICE. *Febris biliosa simplex.* Questa specie si manifesta con de' tremiti fugaci, e con una grande stanchezza di tutte le membra: vi è dolor gravativo della testa, gravezza all' epigastrio, perdita assoluta dell' appetito, amarezza estrema della bocca, nausee, vomiti ec; la lingua è ricoperta da una patina giallastra. Questa specie di febbre biliosa è di breve durata, nè esige grandi rimedj.

2. *Specie.* FEBBRE BILIOSA INFLAMMATORIA. *Febris biliosa ardens.* È il *causus* degli antichi. Alcuni maestri dell' arte la distinguono ancora col nome di *febris ustoria.* Due sintomi principali la distinguono: una sete ardente ed inestinguibile che consuma gli ammalati, e un calore incendiario nell' interno del corpo. Spesso vi è permanentemente un freddo insopportabile alle estremità, e alla superficie della pelle, mentre che il malato crede di aver le sue viscere in mezzo al fuoco; gli occhi sono scintillanti, la faccia è intieramente rossa ed infiammata; il delirio è feroce, la cefalalgìa atroce; questa è accompagnata da tinnito di orecchi, e da straordinaria pulsazione delle arterie temporali. Si osservano d'altronde in questa specie tutti i fenomeni della febbre biliosa semplice; la lingua indica saburre, e esala odore fetido o di una bile degenerata.

3. *Specie.* FEBBRE BILIOSA PUTRIDA. *Febris biliosa putrida. Febris biliosa maligna, adynamica.* (A) È sicuramente a questa specie che dee riferirsi la famosa epidemìa di Losanna, di cui Tissot ci ha dato una descrizione così fedele. Quest' epidemìa presentava effettivamente tutti i segni dell' abbattimento e della prostrazione; i malati appena potevano muoversi. In questa febbre biliosa la bile è tenace e nerastra, si attacca alle gengive e a' denti; la saliva è glutinosa; il malato è orribilmente stanco da ostinate nausee; vi è delirio e taciturnità; il basso ventre è duro e meteorizzato; le fecce sono schiumose e picee, eccessivamente puzzolenti; il corpo si copre di macchie e di petecchie, sopravvengono spesso delle emorragie nasali, che non arrecano verun sollievo, l' universal debolezza fà tremare tutte le membra ec.

4. *Specie.* FEBBRE BILIOSA CATARRALE. *Febris biliosa catharralis.* Questa specie è frequentissima specialmente nel clima di Parigi, ove la temperatura è variabilissima; si manifesta principalmente al declinare dell' autunno, e all' avvi-

cinarsi della primavera; regna talvolta epidemicamente; assale ordinariamente i ragazzi, le donne, e i vecchi. Vi è cefalalgìa e ingorgamento de' sini frontali; le esacerbazioni sono manifeste per la tosse violenta che costantemente si affaccia con loro; si calma quando esse cedono e cui succedono de' fetidi sudori; in una parola si vedono tutti i fenomeni di un affezione catarrale; vi è contemporanea irritazione del sistema muccoso e del sistema biliare ec.

5. *Specie.* FEBBRE BILIOSA TRAUMATICA. *Febris biliosa traumatica.* I colpi alla testa, le contusioni, le cadute ec. sono capacissimi per fare sviluppare tutti gli sconcerti della febbre biliosa. Si osserva ciò ad ogni momento nelle armate, e l' abbiamo noi pure frequentemente veduto nello Spedale di S. Luigi. Quando la ferita è stata grave, questa specie di febbre biliosa prende il carattere putrido. Le forze degli ammalati si prostrano; il loro polso è piccolo, però accelerato; il calore della pelle è urente, la lingua si copre ad un tratto di una patina sudicissima; la faccia si tumefà, e prende un color giallo livido. A questi sintomi si unisce un delirio quasi continuo, e talvolta uno stato soporoso.

QUADRO DELLA FEBBRE BILIOSA. È ordinariamente preceduta da stanchezza in tutte le membra; da un sentimento d'informicolamento in tutti i muscoli, da de' dolori alle articolazioni, da degli stiramenti, da una specie di gravezza nella regione epigastrica ec. La testa è pesante e cuocente; i malati sono tormentati dalla sete; la lingua diviene bianca; il corpo si copre di sudore; vi è un'oppressione generale; l'appetito manca, e lo stomaco è come sopraccaricato di nutrimento; il sonno è inquieto nè ristora le forze; gli ammalati sono specialmente sensibilissimi alle variazioni atmosferiche.

Finalmente l' invasione della febbre biliosa ha luogo; sopravviene un tremito e un movimento universale di orripilazione; il malato è spos-

sato da nausee, da ansietà, e da pulsazioni all'epigastrio; la cefalalgia si aumenta; vi è tensione e tumefazione degl'ipocondrj, il viso prende un color giallo quasi verdastro intorno al naso, e alle labbra; gli occhi sono rossi, talvolta giallastri; la lingua è sordida, e ricoperta da una patina impura, il gusto è depravato; la bocca diviene amarissima: a de' rutti nidorosi succedono talvolta de' vomiti di una bile scura che escoria l'esofago, e lascia nella gola delle dolorose impressioni. Il ventre è costipato o sciolto; le dejezioni sono di una fetidità insopportabile; le orine sono scarse. crocee, schiumose, dense, torbide e sedimentose. Finke che ha descritto così bene l'epidemia di Mecklembourg, ha veduto con tutto ciò chiarissime le orine, allorquando la malattìa si complicava a de' sintomi nervosi. Quando quest' escrezione è momentaneamente sospesa, si manifestano de' leggieri sudori sintomatici che arrecano qualche sollievo agli ammalati: essi gradiscono singolarmente le bevande fredde. Il polso è pieno, ineguale: il sangue che si ottiene allora colla flebotomìa, è rosso e forma una crosta verdastra. Le esasperazioni della febbre biliosa accadono principalmente la mattina; nel caso delle guerre che recentemente hanno devastato l'Europa, l' abbiamo veduta spesso presentare tutti i fenomeni del più completo abbattimento. La cefalalgìa era atroce; la fisionomìa alterata; gli occhi smorti, e ricoperti di cispa: la lingua asciutta, bruciata, nera, tremante: i denti in certo modo incassati in un sedimento glutinoso; la saliva viscosa. Gli ammalati nel loro delirio ora e-

rano taciturni, ora loquaci. Il calore che risentivano era divorante; ma la carfologìa era il sintoma il più funesto. Alcuni giorni sembravano distinti da de' segni spaventevoli. La pelle si copriva di eruzioni petecchiali; un sangue fetido usciva dalle carni; il ventre era meteorizzato, e risuonava come un pallone. La pulsazione straordinaria delle carotidi incuteva spavento.

Quando la febbre biliosa si complica coll' affezion catarrale, i fenomeni sono di minor gravezza; ma la cefalalgìa sopraorbitaria non è meno intollerabile. La tosse che si manifesta in ogni remissione, non ha un sol momento di interruzione; resiste essa a tutti i narcotici posti in uso. Il torace e l'addome sono lacerati dagli sforzi convulsivi de' muscoli che cooperano all' espettorazione. Non vi sono che le evacuazioni biliose che procurino un poco di calma. Quando questa febbre è epidemica, e quando è stata il resultato di un nutrimento depravato, assai comunemente accade che gli ammalati vomitino delle muccosità biancastre o verdastre, dopo qualche colica intestinale, e de' tormini penosi. La tosse è in principio asciutta e spasmodica; sulla fine della malattìa è più concotta ed umida.

Io ho posto digià la febbre biliosa infiammatoria tra le specie della biliosa. Ho già fatto menzione di quella sete inestinguibile, che non abbandona gli ammalati a segno di divenire il loro più crudel tormento; ho parlato di quell'effervescenza interna e centrale che rassomiglia

ad un vasto incendio, di quel freddo glaciale delle estremità : di quell'alito cocente che esce dalla bocca de' febbricitanti ec. Potrei ancora accrescere l' energìa di questo quadro, colla descrizione di questi parossismi che non hanno alcuna diminuzione, di quel delirio vigile che lascia nell'animo una costernazione profonda, di quel prodigioso esaltamento del cervello, che fà concepire delle idee sublimi in mezzo a' disordini fisici i più allarmanti, e che ha fatto dire a qualche antico che gli ammalati potevano profetizzare l' avvenire ec.

I sintomi della febbre biliosa variano singolarmente d' intensità, secondo molte circostanze, e specialmente secondo lo stato delle forze vitali. Per esempio il brivido può accrescersi fino al tremito, e fino alle scosse le più violente. Nel modo stesso il sentimento interno di calore, e la sete vanno spesso fino ad un grado che gli rende insopportabili. Dicasi ciò ancora della costipazione che si manifesta con tale ostinazione, da farne risultare delle ansietà orribili. Altre volte la diarrea è portata al punto di divenir colliquativa. I climi caldi sembrano in generale cagionare una grand' esasperazione a tutti questi sconcerti. La febbre biliosa termina spesso verso il settimo, quattordicesimo, o ventunesimo giorno con delle crisi manifestissime, con delle emorragìe, de'sudori, delle orine sedimentose, più spesso ancora con delle dejezioni alvine, ma di rado con una soluzione insensibile. Dobbiamo però osservare che il suo andamento

non sembra così esattamente sottoposto all'influenza de'giorni critici come la febbre infiammatoria.

CAUSE ORGANICHE. Stoll senza contradizione è il più gran pittore della malattìa di cui trattiamo. Ma si può egli conciliare la sua dottrina sulla febbre biliosa, colle cognizioni attuali sull' economìa animale? Quest' eccesso di bile di cui tanto parla, e che rappresenta ora come mobile, e che si evacua pe'semplici sforzi della natura, ora in stato di turgidezza e fissa come un fermento corruttore, che penetra nel sangue per servirvi di germe ad una folla di malattìe diverse, quest'eccesso di bile non è egli dico io un' essere puramente fittizio, e immaginario? Una tal teorìa non può ella dar luogo a delle incertezze sul metodo curativo della malattìa? Senza quì far caso delle analisi del sangue, intraprese da' nostri chimici moderni, analisi che sono tuttora futili, e di poco valore, non è egli più conveniente di risalire alla primitiva influenza delle forze vitali sulle secrezioni? Quest'influenza non è ella la causa primaria di tutte le alterazioni viziose che risentono gli umori separati e specialmente la bile? D'altronde questi diversi gradi d'intensità che si osservano giornalmente ne' sintomi della febbre biliosa, secondo lo stato della sensibilità individuale, non indicano essi, che questa malattìa è dovuta all' irritazione degli organi gastrici? Riflettiamo un momento all'importanza di quest'organi, alle loro connessioni simpatiche, nè saremo più meravigliati di questa quantità di febbri biliose che si sviluppa-

no nella specie umana. Queste febbri sono altrettanti sforzi salutari, per mezzo de' quali la natura cerca di dissipare gli imbarazzi delle prime vie. In tal guisa pure cerca essa di liberarsi della *Spina di Vanhelmont*, ed eccita nelle parti, ove è introdotta questa spina, l'infiammazione, e la suppurazione che la porta fuori.

CAUSE ESTERNE. Degli errori abituali nella dieta; degli stravizj a tavola, degli alimenti grassi, oleosi, indigesti; delle bevande troppo fermentate ec. favoriscono singolarmente la degenerazione biliosa, come lo ha osservato l'illustre Prof. Grimaud. Una vita troppo sedentaria, l'abitazione ne' luoghi umidi e poco aereati, gli studj, e le fatiche prolungate ec. danno luogo all'istesso sconcerto. Tutto ciò che sopprime le evacuazioni abituali, come la traspirazione e i mestrui, non è meno nocevole alle secrezioni le più importanti dell' economìa animale. Sonovi ancora delle qualità occulte dell'atmosfera che sembrano far predominare le febbri gastriche. Sappiamo per esperienza che una costituzione troppo calda, o troppo asciutta dell'atmosfera è opportunissima a farle nascere. Si vedono regnare specialmente verso la fine di un'estate cocente. Le cause morali debbono esser valutate; i dispiaceri profondi, tutte le passioni forti, specialmente la collera dispongono il corpo agl'insulti della febbre biliosa.

METODO CURATIVO. Non basta l'aver descritto l'andamento della febbre biliosa, di aver proceduto alla ricerca delle sue cause, importa di combattere questa malattìa co' mezzi più con-

venienti. Spesso, a dire il vero, i soccorsi più deboli sono sufficienti: non si tratta che di secondare le buone direzioni della natura, e di allontanare tutto ciò che può nuocerle. Bisogna secondo il precetto di Ippocrate, favorire primieramente la cozione di ciò che dicesi la *materia morbosa*, a fine di procurarne in seguito la sua evacuazione. Seguitando l'esempio de' più gran maestri, si procura questa cozione degli umori coll'uso de' rimedj che sono costantemente in relazione cogli agenti che hanno determinato lo sviluppo della febbre, e co' suoi fenomeni i più gravi. Noi amministriamo delle bevande diluenti, mucillaginose, e quasi sempre leggermente acidulate, ci serviamo perciò de' brodi di pollastro o di vitella che si possono addolcire col siroppo di capelvenere o quello di viola; i sughi di limone, d'arancio, o di uva spina sono sicuramente convenientissimi. Stoll si serviva dell'ossimiele coll'acqua pura fino dal principio della malattìa, Nello Spedale di S. Luigi si fà uso di semplici. infusioni di acetosa o di cicoria silvestre, o del cremor di tartaro in una comune limonata. Se è il principio catarrale quello che predomina, si adopra la decozione de' quattro fiori pettorali, e il siroppo di altea, o di gomma arabica. Se vi è segno manifesto di putrescenza, si avvalora l'acqua seconda di gramigna coll' acido zolforico, che é un antisettico de' più efficaci ec.

Gli emetici sono indicati in quasi tutte le febbri biliose. Sono amministrati nel principio di queste malattìe, quando la materia turge, per servirmi dell'espressione scolastica; dicesi che

turge, quando tormenta ed agita tutte le parti del corpo malato. Col mezzo del tartaro stibiato, provocasi ordinariamente il vomito, specialmente negl'individui robusti e giovani. Per le costituzioni deboli si dà la preferenza all' ipecacuana. La dose del primo di questi due rimedj è di due grani in dieci once di acqua aggiungendovi un terzo di siroppo di capelvenere che si beve diviso in tre parti, se la prima e la seconda bastano, non si fà uso della terza, ovvero si dà un lavativo. La polvere della radice di ipecacuana, é un medicamento meno attivo del tartaro emetico; si fà prendere in dose di diciotto o venti grani in due bicchieri di fluido; dee preferirsi nelle febbri biliose delle donne e de'ragazzi. Oltre a ciò si seconda l'azione degli emetici con diversi metodi che é inutile di quì referire dettagliatamente, non essendo ignorati neppure dagl'infermieri e dagli assistenti. Amministrasi per esempio qualche dose di acqua tepida che ha sempre de'resultati vantaggiosi. Si è detto con tutto ciò che bisognava astenersi da tali rimedj negl'individui indeboliti da delle cause snervanti. Ma non confondiamo giammai questa dissoluzione del sistema delle forze coll'oppressione generale che resulta dalla presenza del fomite bilioso, e che inganna spesso i Medici non esperimentati.

Si fà un grand'uso de' purganti nella cura delle febbri biliose, secondo la diversità de'temperamenti e de' climi, ma si ha la prudenza di aspettare che la cozione degli umori sia totalmente compita. Ci accorgiamo dell' utilità di que-

sti rimedj, perchè di giorno in giorno vedesi la lingua degli ammalati nettarsi dalla patina saburrale che la ricuopre. A Parigi spesso si ricorre alla manna, allo zolfato e al fosfato di soda, a' follicoli di sena ec. Nelle stagioni calde si preferisce la polpa de'tamarindi, il cremor di tartaro, molti altri sali analoghi. È inutile ch' io rammenti che non si dee, imitando alcuni Medici che Moliere metteva in ridicolo, tormentare gl'intestini ogni due giorni con degli evacuanti, col vano pretesto di perseguitare questa pretesa *materia morbosa*. Non vi sono che de' soccorsi moderati che possano ajutare favorevolmente la natura oppressa. Bevere ed astenersi da ogni nutrimento animale, tale è il metodo da seguitarsi per gli ammalati.

Nonostante le esagerate asserzioni de' solidisti, non si può negare che la bile non contragga nel corso della febbre una degenerazione particolare che costituisce uno stato grave, e che richiede un particolar metodo curativo. Gli acidi vegetabili o minerali che resistono alla dissoluzione degli umori, meritano quì la preferenza. Si usano i sughi di arancio e di limone; il decotto di polpa di tamarindi è usitatissimo ne'nostri Spedali; nelle campagne si suol fare decozione delle foglie di acetosa. Una decozione di gramigna avvalorata dall'acido zolforico, produce pure del vantaggio. Quando vi era tendenza alla prostrazione davamo nello Spedale di S. Luigi un'infusione di fiori di camomilla romana, o di sommità di centaurea minore, cui si univa una piccola dose di vino. Nè casi gravi si usa l'infusione

di contraierva o di serpentaria virginiana, una decozione di china ec; si unisce a queste bevande l'uso de' vessicanti o altri topici stimolanti di cui l'industria de' Farmacisti Parigini sà variare la composizione con una particolar sagacità. Siccome la causa materiale della febbre biliosa è nelle prime vie come di sopra ho fatto avvertire, le reiterate evacuazioni che conviene di favorire, debbono necessariamente indebolire lo stomaco, e quest'indebolimento porta seco spesso delle ricadute. Importa dunque di corroborare lo stomaco colla metodica e graduata amministrazione de' brodi ristorativi, o di qualche vino stomatico come quelli di Bordeaux, di Porto o di Malaga; con questi semplici mezzi si procura agli ammalati una felice e buona convalescenza.

I casi in cui il salasso può convenire nella cura della febbre biliosa sono rarissimi; quest'operazione è in generale più nociva che utile. Ciò nonostante ne' paesi caldi, quando la malattìa è stata cagionata dall'azione di un sole ardente, o quando sopravviene a delle cadute e ferite gravi, si può impiegare con vantaggio ne' primi giorni; adoprato più tardi, può alterare i moti salutari della natura, cagionare il delirio, e produrre una straordinaria agitazione nel sistema nervoso. La pratica de' più gran maestri dell'arte ha confermato costantemente quest'opinione. (9)

GENERE VI.

COLÈRA. COLERA. *Cholerrhagìa.* (A) *

Chiamasi così una malattìa caratterizzata da un vomito straordinario, e da frequenti dejezioni di una bile acre, verde e porracea. Questa malattìa è accompagnata da spasmi , da ansietà, e da una prostrazione estrema nel sistema delle forze; il polso è irritato e singolarmente accelerato. *La cholera morbus*, è una malattìa grave e pericolosa; spaventa per la rapidità del suo andamento, e per la sua terminazione che è quasi sempre funesta.

1. *Specie.* COLERA PRIMARIA. *Cholera primaria.* È la specie che avviene spontaneamente , e per cause che spesso non si possono bene scoprire. È frequente verso la fine dell'estate, per esempio nel mese di Agosto, talvolta però comparisce in autunno e in primavera.

2. *Specie.* COLERA SINTOMATICA. *Cholera symptomatica.* Bisogna chiamar così la colèra che si manifesta per l'introduzione delle sostanze venefiche nell'interno dello stomaco, particolarmente de' funghi velenosi; vedesi ancora sviluppare questa malattìa per l'uso di certe sostanze crude o di alimenti indigesti. Un contadino morì quasi improvvisamente per aver mangiato una copiosa insalata di cetriuoli. Una dose troppo grande di mercurio amministrato internamente, produce talvolta un resultato egualmente funesto.

QUADRO DELLA COLERA. Ippocrate ha dato un quadro vero e pittoresco della *cholera morbus*, nel suo Trattato delle Epidemìe; ha dipinto

* Viene da χολὴ *bilis*, ῥηγνυμι *rumpere.*

con pari forza e concisione i vomiti, le dejezioni alvine, i dolori, le agitazioni, l'afonìa, il singhiozzo, i moti convulsivi, la prostrazione, e l'immobilità degli ammalati, la rigidità spasmodica e il freddo glaciale delle estremità ec. La bile che resulta da' vomiti e dalle dejezioni, acquista una straordinaria degenerazione, essa è porracea, e scura; cagiona nelle viscere una sensazione di bruciore.

Quando la colèra è per manifestarsi è ordinariamente preceduta da insuperabili inappetenze, dall'aridità della bocca e da una sete ardente; da de' patimenti, da delle ansietà, e bruciore nell' epigastrio; da un sentimento di contusione e di lacerazione in tutte le membra, da delle orine gialle e flammee, dall'impossibilità di dormire un sol momento. La cefalalgìa che predomina annunzia il disordine, e l'alterazione del sistema epatico. Parmi, dicevami uno di questi disgraziati, che mi forino la fronte con un trivello. Finalmente comincia la malattìa e i vomiti prendono piede. Dopo gli sforzi i più dolorosi e i più convulsivi, il malato rigetta delle secchie di bile verde e qualche volta degli ammassi di materia glutinosa; ne vengono dipoi le fecce nere, picee e di un'insopportabile fetidità. I tormini, le coliche ec. sono così violente che i visceri ne sono in certo modo lacerati. Spesso un calore urente si sviluppa nell'interno del corpo, mentre che l'esterno è freddo, o al grado della natural temperatura. Le estremità sono in alcuni casi ricoperte di un sudor glaciale e viscoso.

Il polso in questa malattia è in generale

debole, e contratto; la lingua è spalmata di una patina impura; gli ammalati hanno delle sincopi frequenti, nè respirano che colla massima difficoltà; cadono finalmente nel delirio e nel coma; le forze s' indeboliscono ad ogni momento; tutte le membra si contraggono, e sopravviene la morte; questo fatale scioglimento avviene qualche volta nello spazio di ventiquattr' ore; qualche volta la malattia si prolunga fino al terzo giorno; raramente più tardi; non oltrepassa giammai il settimo a menò che non degeneri in un' altra malattia.

Sydenham che ha descritto un' epidemìa di colèra, accaduta nel 1669. fà avvertire che questa terribile malattia, avviene costantemente alla fine dell' estate. Ecco i sintomi che egli ha osservati; vomiti eccessivi e nel tempo stesso dejezioni alvine difficili e dolorose, dolori e tensioni laceranti dell' addome, mali di stomaco, polso irritato, frequente, piccolo, ineguale, angosce inesprimibili, sudori, talvolta contrazioni de' muscoli, svenimenti, freddo delle estremità, ed altri sintomi che spesso fanno perire il malato in ventiquattr'ore. Ecco adesso un osservazione da me raccolta nello Spedale di S. Luigi. Un uomo fù improvvisamente sorpreso nella notte del 17. al 18. Agosto del 1814. da coliche straordinarie, cui succederono de' vomiti, e delle dejezioni di una bile gialla, e filosa. Il ventre era resistente, senza essere meteorizzato, il polso duro senza frequenza, acuto dolor frontale, niun desiderio per gli alimenti, sete inestinguibile ec.; si calmarono questi primi sintomi con delle bevande di-

luenti. L'ammalato dormì un poco, ma fù destato da de' nuovi dolori. La faccia era profondamente alterata, e i vomiti si rinnuovavano come le dejezioni. Il 20. i dolori furono più fieri; gli stimoli per evacuare le fecce divennero più frequenti; si usarono delle fomente, si applicarono ripetutamente le mignatte sull'addome. Sforzi inutili! Persisterono i tormini, i vomiti cessarono; l'oppressione divenne generale, e l'ammalato rese l'ultimo fiato. All'apertura del cadavere il primo fenomeno che destò la nostr'attenzione, fù una quantità considerabile di sierosità purulenta, che si era raccolta nel peritoneo, di cui tutta la superficie era infiammata, e coperta di una materia albuminosa; il fegato era esternamente di un color blù violaceo, e di un rosso vivissimo nel suo centro; la milza era piccola: lo stomaco rientrato in se stesso, e quasi intieramente ripieno di una materia gialla, filosa, analoga a quella de' vomiti ma meno diluta; questa stessa materia ricuopriva in parte il duodeno e gl'intestini tenui. La membrana muccosa ne era moltissimo colorata.

CAUSE ORGANICHE. Pongono gli autori le cause organiche della colèra, in una sovrabbondanza, e in una acrimonia della bile dovuta alla soppressione della traspirazione. Per difendere quest'ipotesi, accumulano lunghi e numerosi argomenti; ammettono una fermentazione puramente immaginaria ec. Ciò che vi è di positivo si è che la colèra assale preferibilmente le persone dotate di un temperamento bilioso, specialmente quando sono esposte costantemente all'azione del calore. Ecco perchè questa malattìa

è comunissima e quasi endemica in Grecia, in Italia, in Spagna, in Mauritania, nell'Arabia, e nell'America meridionale. Indubitatamente è l'influenza di un' atmosfera infiammata quella che fà degenerare così prontamente la massa intiera degli umori, e riempie le prime vie di un fomite impuro. Si stabiliscono subito delle contrazioni spasmodiche, che stimolano tutti gli organi del corpo, che fanno la faccia ippocratica, e tutti i delineamenti simili a quelli di un vecchio decrepito o di un febbricitante assalito da freddo glaciale ec. I fenomeni convulsivi hanno luogo ancora nelle cosce, e gambe, specialmente ne' polpacci ec.

CAUSE ESTERNE. Tra le cause esterne proprie a determinare la colèra, dobbiamo porre gli alimenti presi in soverchia quantità o dotati di qualità nocive; tali sono le sostanze flatulente, acri e irritanti. Quel disgraziato di cui abbiamo data l'istoria aveva mangiato una gran quantità di cipolle crude. Si sono veduti gli stessi sconcerti risultare da' funghi, da' poponi, da cetriuoli, dall'acqua ghiacciata, da una semplice limonata ec. Nulla è piu adattato a fare sviluppare i fenomeni della colèra, che l'azione del freddo della sera o della notte sopra un corpo digià riscaldato da' raggi cuocenti del sole. Sydenham pure fà menzione di una certa costituzione dell'aria capace di sviluppare la colèra epidemica ec.

METODO CURATIVO. Si può senza alcun dubbio rigettare la dottrina teorica di Sydenham; ma non possiamo dispensarci dall'ammettere il di lui metodo curativo. Questo grand'uo-

mo rigetta i catartici anche i più blandi, perchè inaspriscono orribilmente i sintomi. I narcotici impiegati fino dal principio della malattia, non sono nulla meglio indicati, perchè trattengono gli sforzi della natura. Si tratta dunque di prendere una via di mezzo e di camminare tra questi due scogli. Bisogna perciò senza dilazione ricorrere a delle bevande blande e diluenti; come il brodo di pollo, quello di vitella, il siero chiarificato, l' acqua di orzo, il decotto di vena ec. Queste bevande si uniscono in qualche modo alla materia de' vomiti, e ne neutralizzano le perniciose qualità; esse calmano d' altronde la sete insoffribile da cui è divorato l' ammalato. Areteo consiglia le bevande di acqua fredda. Il celebre Federigo Hoffmann ha dato i più grandi elogj all'olio di oliva; si debbono usare le sostanze mucillaginose. Ho veduto riuscire completamente il siroppo di orzata. I narcotici potrebbero nuocere, se fossero dati nel momento delle evacuazioni biliose; ma vi sono però de' casi ne' quali possono sollevare da orribili patimenti; possono inoltre provocare la diaforesi ed il sonno. Malissimo a proposito si è vantato il castoro ed il muschio. La miglior preparazione si è il Laudano liquido del Sydenham, in una infusione di veronica, o in un poca di acqua di finocchio. Un pratico ha presentato alla Società di Medicina di Parigi delle osservazioni che provano che niente è maggiormente efficace per combattere la colèra che l' unione degli emetici co' narcotici. Ecco la formula di una bevanda che fà prendere in simili casi: infusione di fiori di rosolacci, once cinque; acqua di fior'a-

ranci once una; ipecacuana diciotto grani; siroppo di papavero dramme quattro; etere zolforico gocce dieci. La prescrive a chucchiajate ogni mezz'ora; vi unisce una bevanda aperitiva come per esempio il decotto di gramigna, addolcito col siroppo di acetosa. Adottino una volta i patologi un metodo di cura semplice, e rinunzino a questa farragine di sostanze inerti o ridicole, che non fanno altro che impoverire le cognizioni della materia Medica. (10)

GENERE VII.

OSTRUZIONE DEL FEGATO.

HEPATIS OBSTRUCTIO. *Hepatophraxia.* (A)*

Si fà uso di questa denominazione per esprimere l'ingorgamento, l'indurimento, il rammollimento, e le altre alterazioni che possono sopravvenire nella propria sostanza del fegato. Queste alterazioni sono numerose e varie se se ne giudica dalle sezioni de' cadaveri. Ecco le specie principali:

1. *Specie.* OSTRUZIONE SANGUIGNA DEL FEGATO. *Hepatis obstructio sanguinea.* È questa una manifesta tumefazione del fegato, proveniente ordinariamente dal ristagno del sangue nel sistema della vena porta. Quest'alterazione spesso accade dopo la soppressione delle emorroidi. Gli individui che ne sono assaliti sono ordinariamente ipocondrici e disposti alla melancolia. Vi è costipazione abituale; il ventre è disteso da delle flatulenze; le digestioni sono doloro-

* Viene da ηπαρ *jecur* φρασσω *obstruo.*

se; sopravviene del calore alla testa, alle gote, alla palma delle mani; la faccia è colorita, ansante la respirazione ec.

2. *Specie.* OSTRUZIONE ADIPOSA DEL FEGATO. *Hepatis obstructio adiposa.* Frequente è questa specie di alterazione; è comune a tutte le età, ma specialmente ne' ragazzi; sono essi infeltrati da un grasso che dà al fegato un color gialliastro, di rossastro che era prima; il volume di questo viscere aumenta prodigiosamente; la sua superficie è d'altronde intatta ma è singolarmente untuosa; i vasi sanguigni vi sono nello stesso numero, ma contengono meno sangue. Lo stato adiposo del fegato è egli una malattìa essenziale o sintomatica? Abbiamo poche osservazioni precise per decidere la questione. Questo stato adiposo s'incontra talvolta nella tise polmonare, nel cancro dell' utero, nelle idropisìe ec.

3. *Specie.* OSTRUZIONE SCIRROSA DEL FEGATO. *Hepatis obstructio scirrhosa,* L'indurimento del fegato è frequente senza dubbio perchè questo viscere è qnello di cui la sostanza è il più compatta. Si conosce alla protuberanza resistente che presenta questo viscere sull'orlo delle coste addominali. La regione epigastrica è assalita da un dolore che si sveglia al menomo contatto; il fegato indurito respinge in alto il diaframma, e difficulta la respirazione che diviene breve. Il colorito è giallo, il viso tumido, le orine sono rosse e torbide: le gambe edematose; gli ammalati risentono delle perpetue inappetenze. Nelle donne, i mestrui si sopprimono, la massima parte di loro ha il colorito molto fegatoso ec.

4. *Specie.* OSTRUZIONE IDATIGENA DEL FEGATO. *Hepatis obstructio hydatigena.* Le idatidi del fegato sono contenute in una ciste; questa ciste è situata ordinariamente alla parte convessa di questo viscere, ora rotonda, ora allungata trasversalmente; presenta un' estensione ed un volume più o meno considerabili; l'interno offre alla vista delle ineguaglianze e delle rugosità; talvolta vi si trovano de' piccoli tubercoli ossei. La porzione del fegato che trovasi al di sotto delle cisti idatidee è generalmente più dura del solito; queste cisti non hanno estensibilità; si rompono facilmente, e quando si aprono le idatidi saltano fuori più o meno lontane; le cisti variano di grandezza, ora sono sottili ed anche trasparenti; altrevolte sono grosse, dense, ma facili a lacerarsi; contengono un fluido per lo più diafano, ma torbido in alcune circostanze; la sua natura non è albu-

minosa; possiamo assicurarcene trattandolo con de' convenienti reagenti.

5. *Specie.* OSTRUZIONE SUPPURATA DEL FEGATO. *Hepatis obstructio suppurata.* Succedono spesso gli ascessi all' infiammazione del fegato, ed è raro che non siino mortali. La sezione de' cadaveri fà spesso vedere de' fomiti purulenti racchiusi in cisti particolari ec. Quando la suppurazione ha luogo nell' apparato epatico, gli ammalati soffrono de' tremiti irregolari, un dolore ottuso, un peso enorme e delle pulsazioni più o meno profonde in questa regione; manifestasi un calore ardente, alla palma delle mani, e alle piante de' piedi, de' sudori viscosi alla superficie della pelle. Non si ignora che la materia degli ascessi si apre talvolta diverse strade, che può portarsi nel petto e spesso a' muscoli del basso ventre ec.

6. *Specie.* OSTRUZIONE VESCICOLARE DEL FIGATO. *Hepatis obstructio vessicularis.* La cistifellea è una delle parti costituenti del sistema epatico. Le affezioni che possono assalirla meritano una particolare attenzione. Queste malattie avvengono o per l'ingorgamento del dutto coledoco, o per la formazione de' calcoli biliari. Il pancreas ingorgato è spesso la causa di questa ritenzione. Le concrezioni della vessichetta del fiele sono più o meno numerose; i loro colori variano; ora sono giallastre, ora nerastre, altre volte bigiastre, meno irregolare non è la loro forma; la loro composizione in alcuni casi è semplicemente biliosa, in altri rassomiglia a dello spermaceti. Non è raro di trovare queste concrezioni unitamente a molta bile nell' interno delle vessichette; ma quando sono molto grosse, essa le abbraccia come una ciste, senza mescolanza di umor biliare.

QUADRO DELL' OSTRUZIONE DI FEGATO. Si risentono all' epigastrio i primi dolori dell'ostruzione; talvolta è solamente un malessere che si diffonde in tutta la regione epatica; questo malessere si aumenta nel tempo della digestione de' cibi; è costante, nè abbandona un sol momento l'ammalato. La respirazione è incomodata specialmente se si cammina lungamente, e se uno si esponga a delle grandi fatiche;

le inspirazioni dell'aria atmosferica sono penose e brevi. Ho assistito una Signora che era venuta a prendere delle docce saponacee nello stabilimento di Tivoli. Essa non poteva star seduta, stava costantemente in piedi o sdrajata. La menoma pressione che si volesse fare sul suo addome diveniva intollerabile; la sua faccia era di color giallo verdastro, le sue orine erano crocee, e sedimentose. La traspirazione era meno abbondante del solito, ma vi erano de' luoghi del corpo, come il disotto delle ascelle, e la palma delle mani ec. che erano bagnati da un sudor viscido; pretendeva che il suo canale intestinale fosse attorcigliato e disteso da delle flatuosità ad ogni momento rinascenti. Un' altra Signora venuta quest'anno a Tivoli, per lo stesso oggetto, soffre nel lato destro una noja che essa non può definire. Risente successivamente de' pizzicotti, degli stiramenti, e una sbarra che si fà sentire lungo il mesenterio. Specialmente dopo il pasto l' addome si gonfia e divien tumefatto; le sopravviene sopra tutta la pelle, nel tempo della digestione, un sudore viscoso. La malata spossata da' suoi patimenti, cerca il sonno; ma non trova che un assopimento che non arreca verun sollievo alle sue forze, il suo dimagramento diviene ogni giorno più sensibile; essa esprime co' colori i più energici, l' inclinazione che la porta alla tristezza, e allo scoraggimento. Il diaframma sembra singolarmente angustiato dall'ingorgamento de' visceri addominali, e quantunque si lamenti incessantemente, la loquela è penosa per lei quanto l' atto della respirazione. Nell' ostruzione del

fegato, la pelle si ricopre di efelidi; ed è più o meno inquietata da prurito superficiale. Non è però vero che l'itterizia sia un sintoma abituale e principale di questa malattìa. Questo sintoma non ha quasi luogo se non che quando vi è spasmo, ristringimento o imbarazzo de' dutti epatici; la bile può seguitare il suo corso ordinario, e il fegato essere alterato nel suo parenchima. L'ostruzione desta una tosse secca ed ostinata, che si manifesta specialmente dopo il pasto. Ho veduto un'Italiano che ne era talmente tormentato, nel tempo delle sue digestioni che non poteva fare un passo senza risentire un inquietudine soffocativa; non era in stato di salire una scala; prendeva allora il partito di sdrajarsi sul suo lato destro, per dormire nel dopo pranzo; dimagrò successivamente in tutte le sue membra; i suoi piedi e i suoi malleoli si tumefecero; la sua faccia era gonfia. Quest' individuo di professione incisore, non potendo più vivere col suo lavoro; venne a morire nello Spedale di S. Luigi. Trovammo nell'esame del suo cadavere che il suo fegato era adiposo e voluminoso come quello delle oche che s'ingrassano artificialmente. Poco tempo prima era stato consultato per la Sig. M. L. . . . di cui il fegato aveva subìto la trasformazione adiposa. L'aveva visitata per il corso di quattro anni; giammai si era essa doluta di veruno incomodo in quest'organo, osservai soltanto che amava appassionatamente i liquori spiritosi, e che ne beveva ad ogni momento. Aveva una particolare avversione per gli alimenti solidi. Quando morì ci assi-

curammo colla dissezione, che il suo fegato era di un color rosso giallastro, corne quello di un' oca ingrassata. In generale la bile in questa sorte di casi ha pochissima amarezza.

La formazione delle idatidi alla superficie o nella sostanza del fegato è tuttora uno de' misteri i più interessanti che possa offrirci la sezione de' cadaveri, e ne abbiamo incontrati molti casi nello Spedale di S. Luigi: conoscesi inoggi meglio che altrevolte la segreta organizzazione delle cisti meravigliose che contengono questi animaletti; si annunziano con un tumore duro e indolente. Quando si apre il tumore, vi si trova spesso un gran sacco ripieno di pus, e di una quantità di idatidi, riunite come gli acini di un grappol di uva, o ancora isolati gli uni dagli altri. In generale si conosce il pericolo che vi è nel penetrare in queste specie di cisti, e questa operazione è quasi sempre seguitata dalla morte. Queste straordinarie generazioni che accadono nella propria sostanza degli organi, annunziano in certo modo che la forza plastica della natura manca di ordine, di energìa e di regolarità.

CAUSE ORGANICHE. La particolare e naturale struttura del fegato, dispone singolarmente quest'organo a contrarre diverse degenerazioni. Infatti è attraversato e percorso da un' immensa quantità di vasi arteriosi e venosi: il sangue vi abbonda e circola in tutte le direzioni; il parenchima viscerale è totalmente glanduloso; la linfa lo penetra con innumerevoli canali, i dutti biliari vi si ritorcono in varj sensi; tutti gli interstizj

sono ripieni di tessuto muccoso ; è egli dunque meraviglioso che gli umori vi si trattengano , e vi ristagnino più o meno lungamente ? Sonovi molte malattìe che dispongono all' ostruzione di fegato, tali sono l'itterizia , l'affezione scrofolosa , la sifilide, tali sono ancora la gotta e il reumatismo , specialmente le diverse infiammazioni , e le lunghe febbri intermittenti che si manifestano nel corso dell' autunno.

CAUSE ESTERNE . Abbiamo degli esempj che provano che le vigilie forzate, i lunghi travagli che agitano lo spirito ec. cagionano spesso i fenomeni dell'ostruzione di fegato. Un giocatore di professione che aveva avuto delle straordinarie disgrazie, fù assalito da considerabile ingorgamento del fegato , che si era formato con molta lentezza, e che non cagionò la di lui morte che dodici anni dopo. Le persone che vengono allo Spedal di S. Luigi, per dimandarvi de' soccorsi contro una sì funesta malattìa, in generale hanno sofferto molti dispiaceri . Ne ho veduti molti che dovevano la loro rovina a' sinistri avvenimenti della nostra rivoluzione politica . L'intemperanza e l'abuso delle bevande fermentate sono ancora una delle cause frequenti delle degenerazioni epatiche .

METODO CURATIVO . Onde stabilire convenientemente il metodo curativo dell'ostruzione del fegato abbiate in vista la causa che l'ha prodotta . I salassi generali o locali hanno buon esito, quando la malattia dipende dalla soppressione di un flusso abituale, come quello de'mestrui o delle emorroidi . I bagni sono utili; le fo-

mente mitigano i dolori. Le docce zulfuree o alcaline dello stabilimento di Tivoli, sono state con ragione preconizzate ne' nostri tempi. Non ho troppa fiducia ne' cerotti fondenti; cosa si può sperare da' vessicatorj? Gli emetici danno delle scosse vantaggiose; i purgativi possono cambiare il punto di irritazione che si manifesta all'ipocondrio destro. Si compongono de' brodi, con delle carni bianche, e dell'erbe diuretiche; vi si fà entrare la lattuga, la porcellana, il crescione, la borraggine, il cerfoglio, il trifoglio fibrino, e più spesso le carote. Si temano le sostanze irritanti e indigeste.

Tutti vanno alle acque di Spa, a quelle di Plombieres, di Forges, di Vichy, per trattenere i rapidi progressi che spesso fà l'ostruzione del fegato. Si uniscono frequentemente i marziali cogli estratti amari, e col sapone medicinale. Un ciarlatano che diceva di esser nativo di Bamberga, aveva speculato sull'etiope marziale, e lo faceva entrare nella composizione di certe pillole, che hanno avuto a Parigi una voga momentanea. L'estratto di cicuta è celebratissimo da qualche persona dell' arte, altri non vedono rifugio che nelle preparazioni mercuriali. Chi non ha sentito parlare della scilla, del rabarbaro, e dell'aloe? Io non ho mai creduto che la bile, amministrata come medicamento, avesse i buoni resultati che le sono stati attribuiti. I sali neutri debbono esser disciolti ne' brodi rinfrescativi, che si fanno prendere la mattina, e che non sono senza vantaggio. A Parigi, qualcuno ha risentito un manifesto migliora-

mento dopo di aver fatto uso delle docce zolforose, nello stabilimento di Tivoli. Altri preferiscono di andare alle acque minerali de' Pirenei; i viaggi procurano delle distrazioni salutari, e sono una delle più efficaci risorse dell' arte curativa.

GENERE VIII.

TABE EPATICA. TABES HEPATICA. *Epatisia* (A) *

Consiste questa malattìa nel marasmo da cui talvolta è affetto l' organo del fegato. Essa è del numero di quelle che si riscontrano talvolta nello Spedale di S. Luigi; contuttociò è meno frequente della tabe polmonare, perchè il parenchima dell' apparato epatico è meno suscettibile di questo genere di alterazione; forse perchè la sua azione è d'altronde più nascosta, e meno energica. Non ho potuto osservare che le due specie di cui gli autori ci hanno dato l'istoria.

1. *Specie.* TABE EPATICA TUBERCOLOSA. *Tabes hepatica tuberculosa.* I malati risentono un dolore ora ottuso, ora acuto e lacerante nella sostanza del fegato. Questo viscere diviene ordinariamente più voluminoso; vi si sviluppa da ogni lato una quantità di piccoli tubercoli che si esulcerano, e che ogni giorno danno luogo a de' nuovi patimenti. Questa malattìa è lunghissima nel suo sviluppo.

2 *Specie.* TABE EPATICA SUPPURATA. *Tabes hepatica suppurata.* Questa specie si manifesta con degli ascessi, o de'

* Viene da ηπαρ jecur Φθισις tabes.

punti purulenti più o meno considerabili; è caratterizzata da un malessere generale, da de' tremiti universali, e irregolari, da una tosse secca ma laboriosissima che si crederebbe spasmodica; da un respiro anelante ec. la coscia e la gamba dritta sono sorprese da torpore o da insensibilità; la pelle specialmente offre un colore itterico. I patologi osservano che la materia della tabe epatica suppurata può aprirsi una strada o all'esterno del corpo, o nel tubo intestinale, o nella cavità del peritoneo, o nella cavità del torace. Quando la materia viene a far capo al lato destro, un abile chirurgo può aprire il tumore con felice successo col mezzo di un tre-quarti, e con delle fasciature regolari e metodiche procurare a questo sconcerto una favorevole terminazione. Ma come l'ho di sopra accennato, la natura ha degli altri processi che non sono meno degni di attenzione. In seguito di un violento stato inflammatorio, l'organo del fegato può contrarre delle aderenze col colon traverso, e il pus farsi strada alla lunga dalla perforata smangiatura di questo intestino; ed è ciò che è stato dimostrato dalla sezione de' cadaveri. Il pus può parimente prender la via dello stomaco, ed esser rigettato per vomito. In alcuni casi è ricevuto da' canali biliosi, che lo trasportano nel dutto coledoco, d'onde è introdotto nel duodeno ec. Si comprende facilmente che questi diversi stravasi non potrebbero accadere senza suscitare de' sintomi più o meno gravi. La materia che scola in tal guisa per queste diverse strade è putrida, saniosa, colore della feccia del vino ec. Ma sarebbe funesto che una vomica del fegato si vuotasse tra il peritoneo e gl' intestini: in tal caso si dovrebbe temere la pronta infiammazione di questa membrana, la febbre di consunzione, le nausee, i vomiti, le diarree, l'iscuria, i sudori colliquativi, ed una morte inevitabile.

QUADRO DELLA TABE EPATICA. Una tal malattia dee necessariamente incominciare da un dolore più o meno considerabile nella regione del fegato, questo dolore si propaga spesso fino all'omoplata. Gli ammalati non possono coricarsi sul lato sinistro, senza essere spiacevolmente situati; si pongono preferibilmente sul

lato destro. Tutte le digestioni si disturbano; le orine divengono rosse e flammee. Ho veduto morire il D. G. . . . . di tabe epatica; dimagrava e si consumava giornalmente; aveva una tal difficoltà di respiro che si credeva malato di petto; le palpitazioni lo soffogavano; la sua coscia e la sua gamba destra erano singolarmente gonfiate; aveva un' avversione insormontabile per gli alimenti e pe' rimedj; dovè soccombere dopo quattro mesi di patimenti. Si assicura che molti individui muojono di questa malattia senza andar soggetti a niun preventivo deperimento nelle membra, o nel corpo, e che spesso anche la pelle conserva il suo color naturale; questi casi sono rari. Io ho sempre veduto i muscoli emaciati cadavericamente, e l'alterazione la più profonda manifestarsi nel volto; quando vi è completo indurimento dell' organo epatico, gli occhi sono contornati da un cerchio plumbeo; le guance si coloriscono di un rosso vivissimo specialmente quando l'ammalato ha mangiato; la pelle è di un color giallo croceo.

Ognivolta che la tabe epatica è suppurata, vi è un tumore sensibilissimo, e molto resistente che si può riscontrare col tatto. Ne' primi tempi l' ammalato risente un senso di pulsazione nella regione occupata dal centro suppuratorio; ma un tal dolore si mitiga a misura che questo progredisce alla maturità; vi è una notabil gravezza nel fegato, specialmente se l'ascesso è considerabile; il ventre si tumefà, particolarmente nella parte laterale destra. Quando la tabe epatica dee avere un'esito funesto, i malati si dol-

gono di un dolor così vivo, che sembra loro che si laceri la propria sostanza del fegato. Questo sentimento di lacerazioue è un indicibile supplizio; accade specialmente quando de' tubercoli numerosi si sono manifestati alla parte concava del fegato; e allora ne nascono pure delle nausee, de' vomiti ec. Quando l'esulcerazione invece non esista che alla parte convessa dell'organo epatico, siamo esposti ad ingannarci nella diagnosi della malattìa, e spesso ci immaginiamo che la sua sede sia nel polmone. Infatti la respirazione è laboriosissima, ed il malato subisce delle crisi che danno luogo a temere il soffogamento; quando però si ha una qualche abitudine nell' osservazione, si sà distinguere benissimo la tosse che è secca, frequente e convulsiva, e che desta tutti i dolori dell' ipocondrio destro.

Gli individui morti di tabe epatica nello Spedale di S. Luigi, non cessavano di manifestare la loro avversione per ogni specie di nutrimento. Nella sala di S. Marta, eravi una donna vecchia che vomitava incessantemente il brodo di grasso, e che non poteva sopportare che l'acqua fresca, o tutt'al più una leggierissima decozione di gramigna. La sua lingua era prosciugata, ricoperta di impurità verdastre; la sua bocca specialmente provava una sensazione che aveva tutta l'amarezza del fiele, e spargeva in lontananza il più fetido odore. Passarono venti giorni senza che avesse niuna evacuazione ventrale; le sue orine erano torbide e nerastre; rassomigliavano a quell' olio, volgarmente cono-

sciuto col nome di olio animale di Dippell; essa era consumata da una febbre lenta che si esacerbava ogni sera. Fin d'allora la palma delle mani e quella de' piedi divenivano come di fuoco, e sopravvenivano de' tremiti vaghi ed irregolari che agitavano tutte le membra, egualmente che il tronco della malata. Questa disgraziata era in un tale stato di deperimento che rassomigliava a uno scheletro, o piuttosto a un cadavere prosciugato, che fosse stato ingiallito con una tintura di zafferano; il suo polso era talmente lento da potersi a pena sentire; era stato duro, celere e contratto nel principio della malattìa. Spirò dopo di aver dimandato da bevere per mitigare la sete ardente che la tormentava.

Non è raro di vedere che il fegato sia la sede di una continua suppurazione che si spande nella cavità intestinale, e cagioni gli sconcerti i più straordinarj. In questa trista situazione vi è tutto a temere; il corpo è indebolito e la faccia acquista un color terreo; l'addome si gonfia, le gambe e le mani si tumefanno; il marasmo ogni giorno si aumenta; i tremiti, le nausee, i vomiti, la febbre colliquativa, e i suoi sudori, i tormini, gli spasmi, le emorragìe interne, la gangrena, pongono il termine ad un esistenza di cui gli ammalati medesimi implorano la fine.

CAUSE ORGANICHE. Le persone che sono il più disposte a questa consunzione, sono quelle che sono dotate di un temperamento melancolico. La reiterata formazione de' calcoli ne' dutti biliari è una causa frequentissima della tabe epatica nelle grandi città. Potrei riportarne

molti esempi: ho assistito alla dissezione di un cadavere nel quale trovammo un gran numero di queste concrezioni. Il soggetto era un uomo di studio, singolarmente dimagrato, che digeriva malissimo da qualche mese, e le di cui dejezioni erano picee e biancastre. Aveva quarantacinque anni: è raro che la tabe epatica assalga prima dell' età matura.

Cause esterne. L'influenza di un clima ardente può favorire lo sviluppo della consunzione epatica; un naturalista di mia relazione, morì a Parigi di questa malattìa, dopo di aver fatto de'lunghi viaggi in Affrica. I dispiaceri, le passioni deprimenti, sono ancora una causa frequente di questa malattìa. L'abitudine che avevano le Signore dell'antica corte di Francia di stringersi la vita con de'busti e simili, produsse più volte delle alterazioni croniche del fegato, che riducevano questo viscere a uno stato completo di marasmo. Una vecchissima Signora, morì a Parigi vittima di questa micidial toeletta che messe in uso fino a'suoi ultimi giorni.

Metodo curativo. La consunzione epatica è una malattìa che bisognerebbe prevenire, perchè l'esperienza non ci ha che troppo convinti della difficoltà di trattenerne l'andamento e i progressi. Gli ammalati che ho avuto occasione di visitare nello Spedale di S. Luigi, prendevano de'brodi di carote, e della limonata. Taluni se ne trovavano sollevati. Una bevanda assai piacevole in simili casi, si è l'acqua gazosa di Seldz, che si può addolcire col siroppo di capelvenere; alcuni ammalati l'uniscono a del buon

vin bianco di Sciampagna; dò ancora l'acqua di Spa, egualmente che quella di Vichy. Secondo i diversi saggi che ho potuto tentare nella mia pratica, non vi è nulla di più difficile che lo stabilire delle regole generali di cura nella tabe epatica. Si direbbe che vi occorre un metodo particolare per ogni individuo; deesi aver riguardo alla data antica della malattìa, a' suoi periodi, e a tutti i sintomi che si sono manifestati. Un degno ufiziale delle nostre armate dovè soccombere sotto i miei occhi a questa malattìa; verun rimedio non lo sollevava; si ricorreva all'oppio, che gli faceva passare qualche notte tranquilla ec. L' aranciata, la limonata erano le sole bevande che egli potesse tollerare.

Quando la consunzione epatica è consecutiva alla degenerazione adiposa, scirrosa, o cancerosa di questo viscere, i medici adoprano ordinariamente le pillole composte coll'estratto di cicuta o di belladonna: ma è raro che se ne ottengano i desiderati effetti. Gli elisir, le tinture marziali, di cui si fà uso in simil caso non fanno che inasprire i sintomi. L' arte non offre che delle impotenti risorse; l'esercizio, i viaggi, le distrazioni ec. secondano talvolta le forze della natura, e ritardano almeno l'esito funesto di un male così crudele e doloroso.

GENERE IX.

SPLENALGIA. SPLENALGIA.

La splenalgìa è un dolore della milza ora acuto, ora ottuso e gravativo, che si fà sentire nell'ipocondrio sinistro, specialmente lungo il dorso; esso aumenta colla pressione. Ecco le tre specie che ci presenta questo genere di malattia.

1. *Specie.* SPLENALGIA SPASMODICA. *Splenalgia spasmodica.* Questa specie assale spesso coloro che fanno delle corse forzate. Ho veduto una donna che ogni sera risentiva un dolor vivo alla regione della milza. L'applicazione del ghiaccio la sollevava. Le splenalgìa talvolta è periodica. In alcuni casi, la milza si gonfia nel tempo del parossismo, e riprende in seguito il suo ordinario volume.

2. *Specie.* SPLENALGIA INTUMESCENTE. *Splenalgia intumescens.* Così chiamiamo un dolor vivo che dipende da un' ingorgamento o da una tumefazione della milza. Si unisce ordinariamente ad uno stato di flatulenza e di dispnea insopportabili. Gli antichi accennavano sotto il nome di *lienosi* quegli individui che risentivano simili sconcerti. Trovasi referita ne' libri dell' arte l'istoria di una donna che aveva al lato sinistro un tumore che si prese per lungo tempo per una gravidanza. Questo tumore non era altro che una milza di smisurata grandezza; occupava tutto il fianco sinistro, e tutto l'ipogastrio; era di un peso e di una mobilità singolare. Si potrebbero citare molti esempj analoghi.

3. *Specie.* SPLENALGIA SCIRROSA. *Splenalgia scirrhosa.* Lo scirro della milza si stabilisce in un modo progressivo, e la totalità del viscere non degenera nel tempo stesso. È raro che la milza tumefatta sia dura e cartilaginosa. Questa specie di alterazione si manifesta piuttosto ne' flemmatici che negl' individui dotati di temperamento sanguigno, perchè quasi tutti i tumori scirrosi dipendono dal ristagno della linfa nelle parti membranose e biliose.

QUADRO DELLA SPLENALGIA. Intendesi col vocabolo splenalgìa una sensazione penosa e singolarmente incomoda dell' ipocondrio sinistro, sotto le costole spurie. Non bisogna confondere questa affezione con que' dolori che si manifestano dopo il parto, o dopo un violento esercizio a cavallo, e sono prodotti dalla presenza delle flatulenze, o da degli umori sierosi; nè meno differisce da' dolori pleuritici, perchè questi occupano ordinariamente l'uno e l'altro lato del corpo, e perchè sono molto più intensi. Non si possono neppure paragonare alla passione iliaca sempre accompagnata da tensioni addominali, e tremiti di tutte le membra.

La splenalgìa è talvolta accompagnata da vivissime ansietà nella regione de'precordj; quelli che ne sono attaccati risentono un moto pulsatile nell' interno della milza, si spaventano nel tempo del sonno, hanno delle lipotimìe, e de'moti convulsivi del diaframma. A questi fenomeni si uniscono spesso la febbre ardente, la sete, l'aridità della bocca, la cefalalgìa, il delirio; vi sono delle palpitazioni che dipendono dalla corrispondenza simpatica del pajo vago col cuore, le orine sono colorite dalla bile; la bocca è amara. La splenalgìa dà una gran tristezza all' anima; gli ammalati piangono, sospirano, e se questa malattìa divien cronica, la loro melancolìa è tale che desiderano incessantemente la morte.

Ho curata una Signora di Parigi, che da cinque anni era tormentata da splenalgìa intermittente .Questo dolore si faceva sentire in prin-

cipio alla parte laterale, e un poco posteriore della regione che occupa la milza; si propagava in seguito fino allo stomaco, e cagionava molti vomiti di una materia viscida e verdastra. La malata diceva di soffrire de'dolori lancinanti che aumentavano camminando, e che nulladimeno si calmavano quando si comprimeva il fianco sinistro, colla mano o con una salvietta. Ogni accesso durava quarantotto ore, e sopravveniva ad epoche indeterminate; l'applicazione del ghiaccio la sollevava; il salasso era efficace; i bagni fatti nella corrente di un fiume riuscirono utili. Ho parimente diretto il metodo curativo di un giovine melancolico che si lamentava di un dolor costante nella regione della milza. Dicevami che questo dolore gli dava la sensazione di molte gocce di pioggia, che cadessero costantemente sopra questo viscere. Il tumore che si manifestava al suo ipocondrio sinistro aumentava dopo delle lunghe corse, e de'pasti abbondanti. Un leggiero dispiacere bastava talvolta per ridestare tutti i suoi dolori. Non poteva allora darsi a verun esercizio, nè permettersi la menoma applicazione. I suoi intestini erano distesi da delle flatulenze, e risentiva un'eccitamento rimarchevolissimo negli organi della generazione. Era tormentato dalla sete, talvolta era vorace, e quasi sempre costipato. La sua pelle era ricoperta di macchie giallastre e blù; delle considerabili emorragie passive si manifestavano dalle narici, e dalle vie inferiori.

CAUSE ORGANICHE. Sarebbe difficile di determinare le cause organiche della splenalgia.

Il temperamento melancolico è il più soggetto a questa malattìa. Assale più frequentemente gli uomini, che le donne; specialmente si manifesta nell'età matura, e nella vecchiaja.

CAUSE ESTERNE. Tra le cause della splenalgìa si possono indicare particolarmente le bevande, e gli alimenti depravati. Le carni salate, e conservate nell'aceto, il pane fermentato, i frutti stantii o acidi, un sonno troppo lungo o delle vigilie troppo prolungate, possono egualmente determinarla.

METODO CURATIVO. La splenalgìa spesso fà la sua crise con una emorragìa dalle fosse nasali. Talvolta un flusso di ventre produce un analogo resultato. I bagni, i semicupj, i topici ammollienti non debbono essere trascurati. Si amministra l'oppio con vantaggio; si dà il sugo di tarassaco nel siero chiarificato. Bisogna mantenere il corpo abitualmente in riposo, e occupar lo spirito in piacevoli distrazioni.

GENERE X.

SPLENITIDE. SPLENITIS.

La milza non è così sottoposta all'infiammazione quanto gli altri visceri. Ecco ciò nonostante le due specie di splenitide che si sono potute osservare, e di cui gli antichi citano alcuni esempj.

1. *Specie.* SPLENITIDE ACUTA. *Splenitis acuta.* Questa specie si manifesta con una febbre viva, ardente, e continua e con un dolor pungente che ha la sua sede determinata nel-

la regione occupata dalla milza. I patimenti del malato aumentano specialmente, se si vuol comprimere questo viscere colla mano. Dobbiamo temere che quest'infiammazione termini in un' ascesso.

2. *Specie.* SPLENITIDE CRONICA. *Splenitis chronica.* Ordinariamente vi è un dolor cupo nella medesima regione; qualchevolta della tumefazione; il polso è frequente, ma estremamente debole. Quest'infiammazione si sviluppa con lentezza, e in un modo per così dire insensibile; viene dopo le lunghe febbri autunnali.

QUADRO DELLA SPLENITIDE. La milza è meno sottoposta all'infiammazione degli altri visceri; gli antichi stessi ne fanno l'osservazione; si manifesta con una febbre primitiva o secondaria, col calore e la tumefazione dell'ipocondrio sinistro, con un dolore che per lo più è cupo e ottuso, ma che singolarmente si accresce colla pressione. Quattro individui che hanno dovuto soccombere alla splenitide avevano sofferto della tensione, e della durezza in tutto il lato sinistro dell'addome, un sentimento di peso e di dolore profondo in questa regione, del calore, della febbre, de' vomiti, della dispnea, il singhiozzo ec. Ho letto in una raccolta di osservazioni, quella di un uomo molto dedito al vino che fu sorpreso da infiammazione della milza. A' sintomi ordinarj di questa malattìa, si complicò un fenomeno esterno rimarchevolissimo; era questi una zona vessicolare che si estendeva dalle vertebre dorsali fino all'ombilico.

La splenitide presenta degli sconcerti meno gravi delle altre infiammazioni specialmente quando è limitata al parenchima della milza: ma non è raro che si estenda fino alle parti vicine,

ciò che ne rende difficile la diagnosi. Potrebbesi talvolta confondere coll' infiammazione del rene sinistro. Nulladimeno si riconosce da una manifesta pulsazione che non esiste nella nefritide, da un dolor meno acuto, da una febbre meno forte ec. La splenitide si scioglie talvolta felicissimamente con delle epistassi, con un flusso emorroidale, con delle orine o de' secessi abbondanti.

CAUSE ORGANICHE. Non è meraviglioso che la milza sia poco suscettibile d' infiammazione. Secondo le esperienze tentate sù gli animali viventi niun organo ha una sensibilità più ottusa. Crederebbesi, in qualche caso, che essa non fosse sottoposta all' influenza del sistema nervoso; si lacera il suo parenchima, e si irrita con diversi stimolanti, senza provare il menomo dolore. I fisiologi infatti osservano benissimo che l'energia vitale della milza è molto inferiore a quella del fegato, e il Sig. Assolant ha confermato ingegnosissimamente con delle nuove indagini le asserzioni de' suoi predecessori.

CAUSE ESTERNE. Le cause esterne che influiscono sull' infiammazione della milza sono dello stesso genere di quelle che concorrono alla produzione dell'epatitide. Le più frequenti sono i colpi violenti diretti sull'ipocondrio sinistro, le cadute, le contusioni ec. Si è usato l' esempio di una splenitide che fu prodotta dall'abuso eccessivo delle bevande ghiacciate.

METODO CURATIVO. Il salasso è uno de' rimedj i più utili nell'infiammazione della milza, le mignatte sono preferibili quando vi sia sop-

pressione de' mestrui o delle emorroidi. Conviene adoprare sull' ipocondrio sinistro delle fomentazioni ammollienti; si possono prescrivere i semicupi tepidi, le bevande acide o mucillaginose, e tutto ciò che riesce efficace nell' ordinarie infiammazioni. I cerotti vescicatorj sono molto lodati. (11)

GENERE XI.

OSTRUZIONE DI MILZA.

LIENIS OBSTRUCTIO.

Splenophraxia. (A) *

La milza è di una tessitura così molle, che offre poca resistenza all' afflusso de' fluidi che la penetrano. Osservasi infatti che questo tra i visceri è uno de' più sottoposti ad ingorgarsi e tumefarsi. Si distende talvolta in un modo singolare, e in altri casi basta il comprimerla per fargli perdere la metà del suo volume. Si può riscontrare l'esistenza delle specie che vado ad accennare.

1. *Specie.* OSTRUZIONE SANGUIGNA DELLA MILZA. *Lienis obstructio sanguinea.* È provato che la milza può ammettere una gran quantità di sangue, ed espellerla quindi in un solo getto. Or dunque, come dice benissimo il Sig. Assolant ciò che noi produciamo colle nostre esperienze, la natura ancora lo produce, con mezzi diversi. Quando si comprimono o si legano le vene della milza, si fa tumefare quest'organo con somma facilità; ma appena cessa la compressione la milza ritorna con prontezza al suo stato naturale. Quest'organo è dunque un vero magazzino del sangue; verun tessuto organico ne sparge di più quando sia ferito; ma

* Viene da σπλην *lien* φραττω *obstruo.*

questo sangue incontra subitamente della difficoltà nel suo corso, quando l'individuo cammina con somma rapidità. Si sà che la milza divien subito tumefatta e dolente ne' lacchè.

2. *Specie.* OSTRUZIONE SCIRROSA DELLA MILZA. *Lienis obstructio scirrhosa.* La degenerazione scirrosa della milza si effettua con molta lentezza, secondo l' osservazione degli antichi maestri dell' arte. Galeno fà menzione di questa malattìa, che determina ordinariamente l' idropisìa, il flusso colliquativo, il marasmo, e finalmente la morte. Il morbo nero resulta spesso da questo sconcerto. Sonovi degli indurimenti della milza di un carattere meno grave che facilmente si giunge a dissipare con de' mezzi semplicissimi. Questi indurimenti sono comunissimi in Olanda, e ne' paesi umidi. Questo viscere prende talvolta uno straordinario accrescimento, per un eccesso di nutrizione. Si riporta l' istoria di una milza scirrosa che pesava trenta libbre e che ricopriva tutto l' addome. Un uomo al contrario aveva una milza talmente impiccolita che non pesava che un'oncia e mezza. Morgagni parla di una milza cavernosa del peso di due dramme e mezza. Un altro autore parla di una milza petrificata, che colpita con un maglietto si spezzava come un pezzo di gesso.

3. *Specie.* OSTRUZIONE CANCEROSA DELLA MILZA. *Lienis obstructio cancerosa.* La milza è suscettibile della degenerazione cancerosa. Il malato risente allora de' dolori intollerabili; se non perisce per un' emorragìa improvvisa, si prostra di forze, e muore consunto dalla febbre etica. Spesso lo scirro di questo viscere si converte in cancro.

4. *Specie* OSTRUZIONE SUPPURATA DELLA MILZA. *Lienis obstructio suppurata.* Si è trovato talvolta nell' interno della milza un' ammasso di pus che alla fine ha cagionato la morte. Questa specie di ostruzione di milza è annunziata da de' dolori accompagnati da un tremito straordinario nel lato sinistro; la febbre che è preceduta da questo tremito si calma ad intervalli. Quando la suppurazione della milza è del tutto formata, rimane nel lato sinistro un dolore ottuso con un sentimento di peso. Le terminazioni di questa specie di malattìa sono ordinariamente infauste; l' ascesso può rompersi e spandersi nell' addome, per divenirvi un fomite d'irritazione; quando il pus non sia copiosissimo può prendere la via dell' assorzione ec.

QUADRO DELL' OSTRUZIONE DI MILZA. Una

delle più frequenti malattìe della milza, si è lo straordinario accrescimento del suo volume. Spesso incontriamo ne' nostri Spedali degli individui affetti da questa singolar malattìa. Una donna aveva al suo lato sinistro un tumore che per lungo tempo fù preso per una gravidanza; questo tumore era di un peso e di una mobilità singolare. La malata morì in capo ad un certo numero di anni. L'esame del suo cadavere fece vedere una milza mostruosa per la sua grossezza, che riempiva tutto l'interno dell'ipogastrio, e secondava tutti i movimenti del corpo. I vasi splenici erano singolarmente accresciuti di capacità. Si è parimente citata in alcune opere, la dissezione cadaverica di un uomo nel quale il viscere di cui si tratta eguagliava il volume della testa di un uomo. Degli anatomici illustri come Vesalio e Colombo, hanno veduto de' casi analoghi.

La degenerazione scirrosa della milza è quella che incontrasi il più frequentemente nello Spedale di S. Luigi; questa funesta malattìa si stabilisce in un modo progressivo. Spesso abbiamo riconosciuto che quest'organo non era alterato nella totalità del suo parenchima, talvolta ancora tutta la sua sostanza prende assolutamente la durezza e la consistenza di una cartilagine. Morì di una tal degenerazione un letterato poverissimo, che aveva lottato con de' grandissimi dispiaceri. Quest' individuo era magro, di uno spirito inquieto, molto dedito per sbalordirsi a fare abuso de' liquori alcoolici; dopo una lunga febbre intermittente autunnale, risentì al-

l'ipocondrio sinistro un dolore ottuso, che divenne di giorno in giorno più intenso. Questo sconcerto non l'impedì di abbandonarsi secondo il suo solito alla sua intemperanza, e a' suoi eccessi; ma divenne estremo l'abbattimento delle sue forze; dimagrò in un modo spaventevole; terminò col non poter digerire verun nutrimento; il suo colorito divenne pallido e livido, era inquietato da de'rutti acidi, e vomitava continuamente delle materie muccose. Terminò i suoi giorni per il progresso di una febbre etica, che si esacerbava al sopravvenire della sera, e che finì col toglierli tutte le sue facoltà.

In generale i segni dell'ostruzione di milza sono assai manifesti: si scorge un tumore più o meno prominente che ha la sua sede nel lato sinistro. Gli ammalati si agitano nel loro letto, e vi lottano contro l'insonnio. Ve ne sono che possono a pena soffrire il peso delle coperte; risentono un dolor fisso alla milza. Ho veduto una giovine signorina che diceva di aver la sensazione di una punta confitta nella sostanza di questo viscere; una corsa straordinaria, un pasto copioso, un vivo dispiacere ec. bastavano per suscitare in lei un enorme tumefazione. La vicinanza delle curvature del colon produce talvolta de'vivi dolori, che si prolungano in tutto il tragitto del tubo alimentare, questi dolori sono accompagnati da flatulenze e da borborigmi che non cedono a verun rimedio. Il respiro breve è pure un sintoma comunissimo dell'ostruzione della milza. I giovani ragazzi non possono darsi a verun divertimento, nè permet-

tersi il menomo movimento così naturale alla loro età; spesso vi è costipazione, sete inestinguibile, e appetito vorace. La pelle ha un carattere particolare in tutti gl' individui attaccati da ostruzione della milza; essa è verdastra, spesso disseminata di macchie nere, o di un blù violaceo ec.

CAUSE ORGANICHE. Gli individui che sono particolarmente soggetti all'ostruzione della milza, sono ordinariamente dotati di una costituzione melancolica. Una donna che ne è morta nello spedale di S. Luigi, avea avuto nel corso della sua vita molti insulti di melena. Questa malattìa può ella trasmettersi ereditariamente? Vedo in questo momento una famiglia nella quale la madre, proveniente da un padre che ne era affetto, ha due figlie che si trovano nello stesso stato.

CAUSE ESTERNE. L' ostruzione della milza manifestasi comunemente dopo delle lunghe febbri intermittenti, mantenute da un' aria umida e palustre. Un attrice della capitale, prese per consiglio di un Medicastro una tal quantità di china, che la sua milza divenne prodigiosamente tumefatta. Questo istesso sconcerto è sopravvenuto dopo un abuso di liquori spiritosi, dopo de' numerosi stravizzi a tavola, dopo de' gran dispiaceri ec.

METODO CURATIVO. Quando si vuol calmare questi dolori sordi, e continuamente vaganti nell'ipocondrio sinistro, quando si vuole sorprendere o correggere queste degenerazioni che si preparano nel tessuto spongioso della milza, bisogna che gli ammalati osservino una dieta blan-

da; che vadano alla campagna per respirarvi un' aria pura e salubre. Un viaggio alle acque minerali, è tutto ciò che si potrebbe consigliare di meglio. L' esercizio a cavallo ha prodotto delle guarigioni, o almeno ha moderato singolarmente i progressi della malattia. Si prescrive l'uso degli acidi, e i sughi depurati delle piante diuretiche. Il salasso può essere stato utile nell'ostruzione sanguigna della milza; si preferisce l'applicazione delle mignatte all' ano se vi sia soppressione de' mestrui o dell' emorroidi. Una volta gli ostruzionari si guarivano collo spettacolo de' giochi olimpii. Ho conosciuto un letterato che diceva di essere stato guarito dall' uso del sugo di tarassaco, del siero, e dal buon umore.

QUARTA FAMIGLIA

MALATTIE DELLE VIE ORINARIE.

MORBI URINARIJ. *Uroses.* (A)

È difficile di considerare l'importanza delle funzioni che si compiono dall'apparato orinario, senza portare nel tempo stesso la nostra attenzione in quella numerosa serie di affezioni delle quali può divenir la sede nella specie umana. Queste crudeli malattìe non furono benissimo conosciute dagli antichi maestri dell'arte; non sdegnarono perciò di occuparsene, e gli sforzi che fecero per combatterle non furono sempre infruttuosi. I moderni specialmente hanno esteso il limite delle cognizioni che si erano raccolte sopra questa parte importante della scienza tuttora oscura; essi hanno posto una maggior precisione nell'uso de' rimedj, e maggiore abilità ne' metodi curativi.

Se si considera la struttura delicata e complicata degli organi che concorrono alla secrezione dell'orina, quando si contempla l'azione rapida di questo doppio corpo glanduloso, che separa con tanta rapidità il fluido il più escrementizio dell'economìa; se si tien dietro a questo fluido ne' suoi canali membranosi, e si pensa alle degenerazioni che può contrarre in un serbatojo nel tempo stesso tanto sensibile ed irritabile; se si conoscono finalmente i moltiplici

rapporti di contiguità che uniscono quest' apparato colle parti della generazione divenute sottoposte a mille mali dopo che gli sconcerti del mal venereo si sono tanto moltiplicati in Europa, dobbiam fremere per i pericoli cui ci espone il bisogno imperioso, e reiterato di una simile evacuazione.

Le vie orinarie studiate minutamente, offrono dunque un gran numero di malattìe alla nostra osservazione. I reni possono irritarsi, acquistare una nocevole attività, chiamare a loro de' principj eterogenei ; possono divenire inerti , e dar passaggio a delle sostanze destinate alla nutrizione . Gli ureteri che portano via il liquido separato, sono sottoposti ad ostruirsi. La vessica che serve di serbatojo a questo liquido, non è un organo semplicemente passivo ; può infiammarsi; può inoltre perdere tutta la sua elasticità, e tutto il suo vigore; quando è esulcerata, il fluido orinario può deviare nel suo corso e dar motivo a degl' infiltramenti funesti. Cosa vi è egli di più doloroso del supplizio, cui ci condannano le concrezioni lapidiformi! L'uomo nasce così disgraziato, che porta e nutrisce nel suo sangue gli elementi della più terribile delle sue distruzioni.

Le professioni e i mestieri della società civilizzata hanno moltiplicato singolarmente fra di noi le malattìe de' reni, e della vessica. Si osserva ancora che questa specie di malattìe assale più frequentemente gli uomini i più preziosi per la società, ed ha mietuto in ogni tempo una folla d' individui che si davano con successo felice a

delle utili meditazioni, egualmente che alla coltura delle scienze e della letteratura. Tycho-Brahè, Voltaire, Rousseau, Buffon, d'Alembert, Haller, Spallanzani, Barthez ec. non hanno eglino dovuto soccombere a questi mali? Vedesi specialmente a Parigi questo genere di morte abbreviare la vita de' notari, de' giureconsulti, e di quelli che si applicano a' lavori amministrativi, o alle occupazioni sedentarie dello studio a tavolino.

Gli organi orinarj debbono essere considerati come organi secretorj, e come organi escretorj. Sotto questi due punti di vista vanno soggetti a delle malattìe, e sono queste malattìe, che compongono la numerosa famiglia di cui ci occupiamo. I reni posseggono al più alto grado il potere della secrezione; separano ad ogni momento un'abbondantissima quantità di liquido escrementizio. Siamo sorpresi della rapidità colla quale questo liquido ha percorso le vie della circolazione per giungere nell'interno della vessica; a pena si è ella trattenuta in questo ricettacolo, che è già divenuta estranea all'economìa animale.

Per seguitare un piano metodico nella descrizione che dobbiamo dare delle malattìe delle vie orinarie, credo che convenga di disporle primieramente secondo che disordinano le funzioni degli organi orinarj, e in secondo luogo, secondo che assalgono la struttura e la forma di questi medesimi organi. Il diabete occupa indubitatamente il primo posto nella divisione che abbiamo stabilito; ed è infatti la prima malattìa

di cui parleremo dettagliatamente. Questa malattìa è antichissima perchè il celebre Areteo, ne ha delineato il quadro fedele, essa non è comunissima in Francia. Ciò nonostante ho avuto più volte occasione di osservare allo Spedale di S. Luigi queste specie di alterazioni renali, e que'flussi esuberanti di un'orina male elaborata; si vedono manifestarsi assai frequentemente ne' dipartimenti di questo regno, ove si fa grand'uso del sidro, e delle altre bevande fermentate. Le distinzioni che si sono fatte a' nostri tempi, relativamente alle diverse specie di diabete, provano lo zelo che si è portato nello studio de'fenomeni proprj di questa malattia di cui la cura è così difficile.

I reni sono sottoposti all'infiammazione, e questo sconcerto può avere delle funeste conseguenze per l'esistenza; può sopprimere spontaneamente la salutare escrezione delle orine. Se le orine non sono assolutamente soppresse, sono almeno frequentemente diminuite con pericolo di tutta l'economìa animale; altre malattìe danno pure luogo a delle funeste iscurìe. Nelle affezioni ipocondriache e isteriche, non è raro di vedere i reni assaliti da spasmo che si perpetua o si manifesta in ogni parossismo, Un affezione morale, un terrore improvviso ec. producono un simile effetto.

L'orina è intercettata nel suo corso da una quantità grande di altre cause non determinate; perchè la sua secrezione si adempia perfettamente, importa che il sangue non incontri imbarazzo alcuno quando circola nel tessuto pa-

renchimatoso de'due reni; importa specialmente che gli ureterj sieno assolutamente liberi da ogni ostacolo. Nuck ha fatto delle osservazioni interessanti, che possono servire di lume, in alcuni fenomeni patologici; ha osservato che questi condotti non erano giammai assolutamente eguali, tanto nel sesso mascolino come nel sesso femminino; sono talvolta ristretti in tre, quattro, e spesso in cinque luoghi, specialmente ove s'inseriscono nella vessica. Si spiega da ció perchè i calcoli de'nefritici spesso nel loro passaggio rimangano aderenti alla superficie interna degli ureterj, e vi acquistino ad ogni momento delle nuove incrostazioni; con tal mezzo ci rendiamo conto de'dolori acuti che tormentano questi ammalati.

Ne' vecchi logorati dalle bevande, e da'piaceri della tavola, manifestasi un'altro inconveniente. I reni cessano dalle loro funzioni per atonìa; fin d'allora le orine mancano di tutti i caratteri che le distinguono; sono chiare, limpide, e ricevono a pena qualche attributo dell'animalità. Abbiamo veduto allo spedale di S. Luigi un mendicante nel quale l' orina della bevanda non soffriva il menomo cangiamento; usciva fuori con una rapidità così poco comune, che un tal fenomeno non si prestava alle spiegazioni de' fisiologi.

Abbiamo d'altronde osservato una gran quantità di degenerazioni nelle orine degli ammalati, e queste degenerazioni ci hanno similmente presentato de'problemi insolubili. Tale per esempio era l'orina di una giovine donna,

di cui avremo occasione di parlare nella nostra istoria del diabete. Quest' orina aveva assolutamente l'aspetto e la bianchezza della crema; sottoposta all'analisi chimica, diede de' principj assolutamente analoghi a quelli che resultano dalla decomposizione del formaggio. Abbiamo avuto sotto gli occhi una ragazzetta debole, nervosa e convulsionaria di cui le orine in principio di color naturale, divenivano di un bel color rosso come il vino di Borgogna, subito che erano esposte al contatto dell'aria, ma questi singolari sconcerti e tanti altri, combinati per lo più a uno stato di malattìa, non ci hanno pertanto suggerito niuna veduta curativa che potesse soddisfarci. La scienza dell'uroscopia è così incerta! Qualche individuo proveniente dall' Egitto o da altri paesi caldi, ci ha posto in caso di considerare un flusso sanguigno che sopravveniva senza che vi fosse niuna alterazione, o lacerazione nel sistema vascolare. In altri casi abbiamo veduto de' flussi simili che manifestamente erano il resultato di un'affezione varicosa dell'organo vessicale. Tratteremo estesamente di questi diversi flussi sanguigni, quando saremo giunti alla famiglia delle malattìe de' vasi.

L' incontinenza dell'orina è una delle più incomode malattìe, questa schifosa affezione, che sequestra l'uomo dal consorzio de' suoi simili, dipende sovente da uno stato di spasmo o da una soverchia energìa della forza espellente della vessica, che si esercita spesso senza il concorso o senza veruno atto formale della volontà. È ciò che vediamo ne' bambini, ed anche ne' gio-

vani ragazzi che talvolta evacuano le orine mentre dormono, senza che si possa giammai correggerli da un' incomodo così spiacevole. Ma ne' disgraziati vecchi, che abbiamo occasione di curare nello Spedale di S. Luigi, l'incontinenza proviene da una causa assolutamente contraria; l'orina si accumula a un punto straordinario in questo ricettacolo indebolito, e si evacua in seguito, senza che gli ammalati ne sieno punto consapevoli.

La forza contrattile della vessica è spesso distrutta per effetto di una completa paralisi. I muscoli che servono a chiuder quest' organo divengono funestameute inerti, d'onde risultano delle mortali iscurie. Questo genere orribile di malattìa è stato descritto da Celio-Aureliano, Ercole-Sassonia, e Plater. L' apparato orinario considerato nel suo complesso, è assalito da altre malattìe non meno formidabili; è soggetto allo scirro, alla gangrena, allo sfacelo ec. Il parenchima de'reni può divenire vittima di una tise analoga a quella che distrugge gli altri visceri, e sonovi degli esempj che provano che la vessica ha potuto esser consumata da delle esulcerazioni o da degli ascessi. Il czar Pietro il Grande morì per un ascesso che si era formato in quest' organo.

Una delle malattìe che anche più frequentemente si osserva nello Spedale di S. Luigi, si è il catarro della vessica, cotanto incomodo pe' disgraziati vecchi. L'abbiamo veduto terminare talvolta con una febbre perniciosa, che ha por-

tato al sepolcro il malato. Gli autori ci hanno lasciato delle memorabili osservazioni sopra questa malattìa quasi sempre infausta; ma i fatti di cui siamo stati testimoni non meritano una minore attenzione. Pensiamo ciò non ostante che l'esposizione di questi fatti troverà più naturalmente il suo posto nella famiglia delle affezioni delle membrane. Le malattìe della prostata erano state trascurate fino a questi ultimi tempi. L' infiammazione di questa glandula è però assai comune; vi è bruciore, e calore al perineo, dolore nell'evacuazione delle orine, che ora sono abbondanti, ora cessano di fluire; vi è tenesmo, e voglia frequente di evacuar le fecce; spessissimo avviene la resoluzione; ma quando la suppurazione accade, presenta un fenomeno che le è proprio. Non solo non diminuisce di volume come il rene, ma aumenta in grossezza; s'infeltra, si penetra di una materia purulenta, e il suo modo di alterazione ha spesso qualche analogìa con quello del polmone ec.

Ma la malattìa la più funesta che appartiene a questa famiglia, è senza contrasto la litìasi. Questa malattìa non è soltanto la più crudele, essa è ancora la più frequente; di modo che tutti i dolori de' reni o della vessica fanno per così dire sospettare della presenza del calcolo. Le orine dell'uomo, e di qualche animale hanno dunque la fatal proprietà di agglutinarsi, di consolidarsi, e di formare de' corpi estranei che turbano le leggi di tutta l'economìa. Un autore antico ha descritto con una rimarchevo-

le energìa i patimenti che soffrono le disgraziate vittime di un tale sconcerto. Il liquido escrementizio, dice esso, è evacuato a piccole gocce; e con un sentimento di intollerabil bruciore; talvolta sfugge indipendentemente dalla volontà; questo liquido è denso, e sabbioso; spesso è accompagnato da strie sanguinolente o purulente. Per mitigare i loro spasmi, i malati quando compiono questa penosa evacuazione prendono tutte le possibili situazioni; ora stanno in piedi, ora si piegano, ora si stendono ec. risentono un peso enorme nella vessica, che aumenta per ogni menoma corsa, e che si raddoppia per il più lieve movimento. Alcuni individui nel tempo de' loro supplizj, incrociano i loro piedi, e le loro gambe. Le donne sono costrette a calmare ad ogni momento il prurito che si eccita alle gran labbra; basta talvolta di premere il collo della vessica per riconoscere l'esistenza del peso da cui è premuta. Conosciamo i diversi mezzi cui ricorrono i chirurghi per assicurarsi della sua presenza, ed anche l'uso di questi mezzi è lacerante per degli organi così irritabili.

Dobbiamo a Fourcroy e a Vauquelin alcune importanti ricerche sopra i calcoli contenuti nella vessica dell' uomo. Deesi a questi due chimici l'aver riconosciuto la natura de' materiali che si trovano in diverse proporzioni nella loro composizione. Il sublime scopo di questi dotti, esaminando così e studiando con seria attenzione la struttura intima de' diversi calcoli, era quello di arrivare a trovare de' dissolventi adattati a

ciascuna di queste fatali concrezioni, Avevano proposto d'introdurre questi dissolventi per la via dell'injezione, ma come mai con tali metodi, si può egli agire sopra delle superficj viventi ed animate? Non dovrem temere che tali tentativi non siino per lungo tempo sterili ed infruttuosi?

Finalmente dopo di aver esposto fedelmente l'istoria patologica della vessica, dovremo ancora occuparci de' casi moltiplici in cui le orine si imbarazzano nell'ultimo condotto destinato a dar loro il passaggio. Chi può per esempio ignorare i mali che richiama sul canale dell'uretra, il flusso muccoso venereo? Nonostante i grandi vantaggi delle siringhe e delle candelette, che attestano il genio creatore della chirurgia moderna, e che sono una delle sue più preziose risorse, il tessuto spongioso di questo canale offre una varietà incomprensibile di sconcerti cui non si saprebbero adattare de' precetti generali; questi sconcerti richiedono delle particolari invenzioni, e sono talvolta difficili a conoscersi e impossibili a rimediarsi.

GENERE I.

DIABETE. DIABETE. *Polyuria* (A).

Questa malattìa è uno scolo straordinario di orina diversamente degenerata. Il suo nome il più comune è quello di *diabete*, parola derivata dal greco e che esprime la celerità colla quale l'umore escrementizio passa a traverso i suoi organi secretori. È chiamata *phthisuria*, da Nicolas e Gueudeville, indubitatamente a motivo de' rapporti che hanno creduto di travedere tra questa malattìa e la consunzione polmonare. Io ho osservato il diabete sotto tre diversi aspetti che costituiscono tre specie distinte.

1. *Specie.* DIABETE MELLITO. *Diabetes mellitus.* Questa specie è distinta dalle altre per il sapore zuccherino che manifestano le orine; emanano un odore soave analogo a quello del miele. Co' processi chimici possiamo ricavare da queste orine una sostanza che ha tutte le proprietà del comune zucchero; si può ottenerne dell'alcool e dell'aceto concentratissimo. La materia sottoposta all' esperienze somministra in abbondanza l'acido ossalico ec.

2. *Specie.* DIABETE INSIPIDO. *Diabetes insipidus.* Si nomina in tal guisa questa malattìa, perchè le orine, sono insipide, trasparenti e inodore, presentano il vero aspetto del siero perfettamente chiarificato. Ho avuto occasione di osservare il diabete insipido dal suo principio fino alla morte. L'alterazione del liquido orinario è stata costantemente la stessa. Non si possono dunque considerare le due specie che abbiamo fatto conoscere come de' gradi della stessa malattìa.

3. *Specie.* DIABETE CASEOSA. *Diabetes caseosus.* Questa specie è rara. l.' ho però osservata due volte. In questo caso le orine sono mediocremente abbondanti, ma rassomigliano a del latte schiumoso come della crema. Ne ho mandata

tempo indietro una quantità considerabile al celebre chimico Vauquelin, che la sottopose ad un'analisi esatta e rigorosa. Vi ha trovato de' principj analoghi a quelli che si trovano nel cacio fresco. Questo fenomeno non dipendeva da parto recente; poiche le due signore che hanno dato tali orine in diverse epoche, erano avanzate in età, ed una di esse non aveva giammai avuti figli.

QUADRO DEL DIABETE. Se non avessimo avuto frequentemente sotto gli occhi il diabete, avremmo potuto per formare questo quadro, prenderne le principali caratteristiche dalla descrizione di Areteo; poichè nell'antichità niuno ha dipinto con colori più veri, e più energici questa degenerazione non interrotta e colliquativa delle orine. Si riconosce facilmente questa malattia, quando è completamente formata, dice questo grand'osservatore; ma non è egualmente facile di prevederla, di vederne e discernerne per così dire le prime minaccie. Possiamo con tutto ciò considerare come segni precursori del diabete, una specie di ansietà che si risente alla regione de' precordj, un calore urente nelle viscere, di cui i progressi sono lenti e successivi, la sensazione di un liquido freddo che si porta da' reni alla vessica, l'insolito accrescimento dell'escrezione dell'orina, la sete che insensibilmente si manifesta ec. In breve tutti questi sintomi aumentano; le orine fluiscono con pari celerità che abbondanza; attraversano i reni così rapidamente come se passassero per un sifone. Questa specie di diluvio avviene particolarmente dopo la bevanda. Avevamo nello Spedale di S. Luigi una donna che evacuava ogni giorno

una quarantina di libbre di liquido escrementizio; bagnava il letto ove era stata messa; ma non comunicava veruna infezione alle sue vicine, perchè questo flusso straordinario era assolutamente inodoro. Tutte le membra erano in uno stato di universal debolezza; vi era un'abbattimento estremo, ed una insuperabile inclinazione alla sonnolenza. La sete diveniva continua ed inestinguibile; si sviluppava un' appetito vorace. Ho però veduto una giovine diabetica che aveva dell' avversione per gli alimenti solidi.

Gli ammalati risentono nell' interno della loro bocca, che è sempre acida e prosciugata, un sapore estraneo e indefinibile, le loro gengive sono dolenti; il tubo intestinale è nel tempo stesso tormentato da costipazione e da premiti: alcuni si dolgono di una sensazione pungitiva nella regione lombare, la faccia è gonfia, talvolta livida; i sudori e la traspirazione si sopprimono; la pelle è urente, asciutta, rugosa, squammosa o forforacea, presenta in qualche caso la durezza e la resistenza del cuojo; la palma delle mani è ardente, l'alito è fetido: la lingua è talvolta ricoperta di uno strato di afte, la voce è rauca come nella consunzione polmonare: i malati sono moltissimo inclinati alla melancolìa. Un medico di Caen ha osservato ancora un'individuo, che giunto al massimo grado di questa malattìa, risentiva una specie di furore, e si portava a degli atti di violenza: ma al delirio furioso, succedeva una fredda immobilità, e un delirio tristo e pensieroso.

Il sonno manca ne' diabetici ; la febbre che li consuma li tiene in un insopportabile inquietudine . Quando la sete gli tormenta invano si tenterebbe di ricusar loro la bevanda così avidamente desiderata: questo rifiuto avrebbe d'altronde i più funesti resultati . Questa frase energica di Areteo dà una giusta idea del loro stato : *Os siccaur, corpus arescit, viscera ipsi sua conflagrare opinantur , omnia fastidiunt, de omnibus dubitant: haud multo post mortem obeunt: ardentissima sitis adest. Mictum vero quae ratio suppresserit, aut quae verecundia dolore potentior?* Qualunque sia la ragione che sospenda il flusso smoderato e perpetuo dell' orina, questa sospensione anche per un tempo assai breve cagiona l'intumescenza de' lombi, e de' testicoli, che disenfiano quando si rinnuova lo scolo .

Le orine evacuate nelle diverse specie di diabete hanno delle apparenzè molto diverse , ora sono biancastre e di un sapore mellito, ora trasparenti ed insipide, talvolta sono lattiginose e schiumose come della crema . Il celebre Pietro Franck parla di un vecchio che era in questo caso; ma io ho osservato due volte questo genere singolare di malattìa che non bisogna confondere còll'ordinario diabete mellito , poichè dall' attento esame di molti chimici , le orine contengono veramente de' principj che hanno dell' analogìa con quelli che si trovano nel latte o nel formaggio recente .

Quando la malattia è giunta al suo massimo grádo di aumento vedesi fluire l'orina senza veruna specie d' interruzione . Sebbene si beva

eccessivamente si osserva che la quantità dell'umore che si separa oltrepassa ancora quella dei liquidi inghiottiti. Ben lungi che una porzione del liquido sia assorbita, e assimilata, per il nutrimento o mantenimento dell'economia animale, pare al contrario, dice Areteo, che i solidi le carni ec. si liquefacciano, e si cangino in acqua. L'edema si stabilisce a'piedi, alle gambe, e al basso ventre; la morte succede a questi sconcerti. Abbiamo veduto a Parigi un individuo divenuto diabetico pe' funesti effetti della masturbazione. La malattìa cominciò in lui da uno stato di alterazione considerabile, diceva di provare un sentimento di malessere e di peso nelle regioni iliaca e lombare, le orine fluivano profusamente. Nella stessa epoca si manifestò un'infiammazione tra il prepuzio, e il glande. Quest' uomo diceva di non sentire veruna attrattiva per le donne, e di aver perduto la facoltà del coito. Tale era il suo appetito e la sua sete, che sei libbre di pane, e quattordici bottiglie di bevanda, potevano a pena soddisfare a'suoi giornalieri desiderj. Non avendo più come saziare il suo appetito si mise a chiedere l'elemosina, e spesso entrava negli Spedali. I sintomi andavano crescendo; l'osservammo con attenzione quando si presentò a noi; l'aspetto del suo volto era notabilmente alterato, le sue membra erano sempre eccessivamente stanche; la sua respirazione era difficile, il suo stomaco dolente alla pressione; ma ciò che vi era di più rimarchevole si era una specie d'informi colimento incomodissimo, che il malato soffriva nell'uretra, quando evacuava

le ultime porzioni di orina; non poteva camminare lungamente. Tutti i movimenti che egli eseguiva erano accompagnati da un forte sgretolìo, proveniente dal rumore cagionato dalle superficj articolari nel loro sfregamento. Il sig. Cabal, chimico esperto, allievo del sig. Vauquelin, potè estrarre dalle orine di questo ammalato una quantità assai copiosa di materia zuccherina, che ho conservato lungamente, e che davo ad assaggiare agli alunni che seguitavano i miei corsi.

Si trovano de' gran rapporti pe' sintomi tra il diabete mellito e l'insipido. Ho osservato questa seconda specie in una ragazza dell'età di circa ventisei anni; essa mi ha presentato i sintomi seguenti; il polso era piccolo, frequente e contratto, la pelle asciutta, la faccia livida, e la lingua bianca. Vi era un sentimento di ardore nella bocca posteriore, prodigiosa era la sete, insaziabile l'appetito; le digestioni flatulente e penose, le fecce prosciugate e biancastre; le orine limpide senza odore e sapore; la sua vista era indebolita a segno da distinguere a pena gli oggetti; era tormentata da un senso di freddo nella regione de' reni; morì di consunzione. Questi stessi fenomeni si sono presentati in ultimo luogo in E. O. . . . . sarta di professione; essa si lamentava di sete inestinguibile da venti mesi in poi; beveva settantadue litri, all'incirca 32 fiaschi di acqua, nel corso delle ventiquattro ore, nè poteva mangiare giammai; aveva specialmente l'avversione la più decisa per la carne e le sostanze grasse; detestava inoltre il brodo, e tutte le zuppe calde; era considerabilmente di-

magrata dopo l'origine della sua malattìa; la notte specialmente era consunta da una febbre lenta ; il giorno era agitata da de'tremiti irregolari, le sue gengive erano fungose, e sensibilissime ; aveva delle oppressioni di petto che l'impedivano di respirare ; dolevasi ancora di acuto dolore ne' reni ; era indebolita da un' ostinata diarrea; quasi costante era la sua vigilia, le bevande fredde le producevano un piacere estremo, la malata beveva una bottiglia di acqua tutta in un sorso; la sua bocca si asciugava prontamente subito che aveva bevuto; la quantità delle orine che evacuava sorpassava sempre quella de'liquidi che inghiottiva. Questa malattìa si era sviluppata in questa ragazza senza una causa che le fosse conosciuta . Ho finalmente raccolto nello Spedale di S. Luigi l'istoria interessante di A. C. . . . dell'eta di anni quarantanove. Questa disgraziata aveva avuto una soppressione di mestrui , a motivo del dispiacere che le avea cagionato la morte di suo marito. Il supplizio di Tantalo non è stato giammai meglio descritto che presso questa donna, che da un'anno in poi era la vittima di una sete inestinguibile, e che andava a distruggerla; a pena aveva ella bevuto, che accadeva in lei una prodigiosa effusione d' orine scolorite, che però in alcuni casi avevano precisamente il colore del decotto, che si amministrava alla malata. Calcolammo che nel giorno essa ne evacuava all'incirca otto o nove bottiglie e nella notte cinque o sei. Accadeva d'altronde a costei, ciò che accade a tutte le persone che sono tormentate dalla fame canina . Ogni volta

che essa inghiottiva i liquidi molto celeremente, e smoderatamente, vomitava con violenza, ed in certo modo inondava la sala dello Spedale, in cui trovavasi; era di un impazienza difficile a descriversi; la sua avidità per calmare la sua sete, s'imprimeva ne' suoi sguardi, quando udiva soltanto il rumore de' vasi che contenevano dell'acqua. Risentiva allora un tremito che non era padrona di contenere, e sebbene fosse accidentalmente priva della vista, precipitavasi spesso dal suo letto verso la persona che gli arrecava di che dissetarsi. Il sintoma il più insopportabile di cui si lamentava era un calore interno ed eccessivo nella regione epigastrica, mentre provava il freddo il più intenso alla sua superficie: si sarebbe detto che fosse nell'accesso di una febbre *algida*. Vorrei che mi si spiegasse adesso perchè questa donna dopo la prima invasione della malattia, avesse acquistato un considerabile aumento di volume! Essa dormiva poco, e il suo sonno era sempre agitato da sogni inquieti, e relativi al bisogno imperioso che la tormentava. In quest'istesso tempo, se si considerava, vedevasi eseguire colle labbra un movimento automatico, come se volesse bere. La malata non poteva mangiare; non gradiva che le cose leggiere, come i biscotti, i pasticcini ec. ma essa beveva tutta in un sorso una bottiglia di birra, nè era perciò dissetata. La sua orina simile all'acqua pura era assolutamente insipida. Le feci dare dell' acqua molto colorita di rosso colla cocciniglia, e con odore di rose. L'orina che evacuò era trasparente e inodora: ciò che

prova che la bevanda aveva sofferto una specie di elaborazione . Questa donna diceva di risentire delle oppressioni, cagionate da vivissimi dolori intestinali; non aveva un solo minuto di quiete ; passava tutto il suo tempo nel pregare le persone che la circondavano , a volerle spengere la sua sete . *Preferirei di morire piuttosto che star senza bevere* , esclamava essa con furore . In altri momenti si disperava , piangeva , e dipingeva colle espressioni le più energiche il supplizio che essa soffriva . *L' acqua ch' io prendo*, diceva essa, *rassomiglia a quella che si getta sopra un' ampio braciere , e che non fà che alimentare maggiormente la vivacità della fiamma.* Questa donna cadde finalmente in uno stato di delirio , e si abbandonava a de' violenti trasporti di collera . Nell' eccesso de' suoi patimenti aveva mille capricci , mille volontà bizzarre , desiderava di andare a precipitarsi in un fiume , per dissetarsi a suo piacere; d' altronde il suo aspetto esteriore restava sempre lo stesso , nè soffriva verun dimagramento . Ma ad un tratto le cose cambiarono aspetto; la malata cominciò a dimagrare e ne sopravvenne il marasmo : soffriva delle punture incomode alla lingua che divenivano sempre più insopportabili; il suo polso era impercettibile e le sue gote erano sempre vivamente colorite ; si raccolse una certa quantità della sua orina, e si sottopose all'esame del sig. Vauquelin, che ne fece un'analisi esattissima . Quest' orina differiva principalmente da quella degl' individui sani per la presenza di una grandissima quantità di albumina , e per la

quasi assoluta mancanza dell'acido fosforico, e de' fosfati. Queste due circostanze assai straordinarie annunziavano una specie di alterazione nell'esercizio delle funzioni de'reni. Quest' orina differiva ancora da quelle de' diabetici ordinarj, in quanto che queste non contengono sensibilmente albumina, urea, e acido urico; e sotto questi due ultimi rapporti, approssimavasi maggiormente all'orina delle persone in salute. Questo stato d'altronde, non poteva egli dipendere da una debolezza degli organi della digestione? Seguin ha osservato che quando questa funzione è languida, le orine degli individui contengono una gran porzione d'albumina. Ciò che vi è di positivo si è che la nostra ammalata non poteva tollerare neppure i brodi grassi. e che in una circostanza la china aveva sembrato procurarle qualche sollievo.

CAUSE ORGANICHE. Sappiamo che Darwin, sostenendo un' ipotesi molto azzardata, cercava le cause organiche del diabete nel moto inverso o retrogrado del chilo, dimodochè questo liquido invece di andare al dutto toracico, si dirigesse costantemente verso i reni. Quante diverse opinioni si sono pubblicate sull' origine primitiva di questa singolar malattìa!.... Si può egli farla dipendere da un indebolimento sopravvenuto nelle facoltà assimilatrici del ventricolo? I reni secondo Rollo, non si trovano alterati che per l' effetto di una corrispondenza simpatica. Quest' autore attribuisce la materia zuccherina ritrovata nell' orine de' diabetici alla decomposizione delle sostanze vegetabili,

che accade nello stomaco ec. Che il diabete provenga da un' esaltamento e da un' alterazione delle proprietà vitali del sistema renale è ciò che a parer mio è il meglio provato. Il grande sviluppo che acquista l' apparato orinario in simil circostanza conferma ciò che noi avanziamo. Indubitatamente, in virtù di quest' aumento d'attività morbosa esso dissipa e fà un' uso vizioso de' materiali che servono all' assimilazione. Ciò che vi è di positivo, si è che gli organi digerenti prendono in alcune circostanze un' aumento poco comune. L' apertura del cadavere del nominato I.... fatta da' Sigg. Dupuytren e Thenard, fece vedere lo stomaco, il duodeno e il principio del digiuno, singolarmente sviluppati; i reni specialmente avevano un terzo di volume di più dell' ordinario.

Da un' altro lato, ci sembra manifesto che il diabete insipido dipenda al contrario da uno stato di atonìa, di paralisi o di debolezza del parenchima degli organi secretori dell' orina. Questa malattìa è idiopatica dipendente immediatamente ed unicamente da un vizio inerente a questi medesimi organi; ovvero è simpatica, e in questo caso si dee sempre cercarne l' origine nello stomaco, viscere importante, soggetto a mille lesioni e che corrisponde intimamente co' reni. Del resto è difficilissimo di determinare in un modo esatto le alterazioni che possono sopravvenire nelle funzioni de' visceri ultimamente nominati. Ciò che vi è di certo si è che in due sezioni di cadaveri fatte nello Spedale di S. Luigi sopra due soggetti morti di diabete insipido,

abbiamo trovato il tessuto de'reni rilasciato e meno denso del solito. In quanto a' diabèti cascosi che ho osservati, mi sono essi sembrati il resultato di una costituzione isterica e irritabilissima. Sappiamo che un tal fenomeno è stato osservato negl'individui ipocondriaci.

Le ricerche che si sono fatte coll'apertura de'cadaveri non ci danno verun lume sulle cause organiche del diabete. Abbiamo detto che la sostanza de'reni in alcuni diabetici ci era sembrata più molle, più flaccida, e più facile a lacerarsi; hanno riscontrato degli altri anatomici che questi organi erano di un volume più considerabile; molti autori finalmente parlano della durezza e della consistenza delle glandule, del mesenterio e del mesocolon ec. Ma come assicurare che queste diverse specie di alterazioni hanno rapporto collo sviluppo del diabete? Una veduta da notarsi, e che non si dee riguardare come unicamente ingegnosa, si è che quando le funzioni hanno uno scopo analogo nell'economìa animale, esse provino delle malattie che si rassomigliano per de'caratteri rimarchevolissimi. Perciò come lo abbiamo già detto esiste un gran rapporto tra la lienterìa dello stomaco e il flusso orinario de'reni, perchè l'una e l'altra di queste malattie sono il resultato di un vizio di assimilazione. Una fame divoratrice è uno de'sintomi della lienterìa; e il diabete è caratterizzato da una sete inestinguibile. La febbre che regna in queste due malattie, presenta assolutamente lo stesso carattere: è la febbre etica, o la febbre del sistema assorbente.

Cause esterne. Tra le cause esterne che sembrano influire ordinariamente sulla produzione del diabete, i patologi contano principalmente quelle che tendono a debilitare il sistema digerente, le bevande spiritose entrano in questo numero. Ho già detto di sopra che questa malattia è molto più frequente ne' paesi ove si beve molto sidro, o molta birra. Si trova infatti nella Normandia, e in Fiandra il maggior numero di diabetici. Si aggiunga che tutte le cause debilitanti possono concorrere egualmente allo sviluppo del diabete; tali sono le impressioni fisiche, di una profonda tristezza, o di un dispiacere vivo ed improvviso. Fu portata nello scorso anno allo Spedale di S. Luigi, una povera tingitora, la di cui casa era stata devastata da de' militari nemici: essa fù assalita improvvisamente da diabete insipido, per cui evacuava più volte il giorno de' fiaschi intieri di un liquido senza colore, e che non aveva il menomo sapore. Vi abbisognavano de' grandi orinali per raccoglierlo, e questa era la continua occupazione delle persone destinate ad assisterla. Io osservai con molta attenzione quest' ammalata che chiedeva sempre da bere, e ricusava ogni alimento solido. Fino al giorno della sua morte, non perdè nulla della sua freschezza, il suo polso era piccolo, esile, il suo viso rossastro e animato, era talvolta inquietata da crudeli cefalalgie, e da uno stato comatoso, da cui non si destava che per chiamare le serventi per lo più mal' a proposito, e senza bisogno. A misura che si avvicinò al suo termine, l'assopimento

divenne più profondo; la respirazione si rese difficile; il calore diminuì progressivamente, e tutte le membra furono assalite da straordinaria rigidità; allorquando accadde la morte, tutto il suo corpo si coprì di macchie scorbutiche. Si procedè all'apertura del suo cadavere, nulla ci sembrò rimarchevole in veruna parte del corpo. Trovammo soltanto che i reni erano singolarmente rimpiccoliti, e scoloriti; il loro parenchima era straordinariamente flaccido, lacerava-si colla massima facilità; esisteva un idropisia dell'ovajo sinistro; la membrana muccosa dello stomaco presentava specialmente nella sua gran curvatura delle tracce evidentissime di una cronica infiammazione. Le persone che soffrono per l' indigenza e per la fame, che si nutriscono abitualmente di alimenti malsani o corrotti, sono molto sottoposte a questa funesta malattìa. L'illustre chirurgo Desault osservò che fu frequentissima all' Hôtel-Dieu di Parigi, durante l'orribile regno del terrore rivoluzionario; si manifestò essa in un individuo che dopo un lungo digiuno, mangiò in un solo pasto con soverchia abbondanza.

METODO CURATIVO. Il diabete è una malattìa così oscura nelle sue cause e ne' suoi fenomeni, che non è facile di presentare con qualche certezza il metodo curativo che più le conviene. Leggesi negli *atti de'curiosi della natura*, l'istoria di un' individuo assalito da un' ostinato diabete. Egli evacuava ogni giorno trenta libbre di orina, e beveva ogni notte una prodigiosa quantità di liquido; fù questo il suo unico ri-

medio, atteso che la sua povertà estrema non gli permise di ricorrere ad altri mezzi. Pare certo d' altronde che il dimagramento che accade nel corso di questa singolar malattia, dipenda dal non essere il principio nutriente assimilato all' economia animale, dalla debolezza o soverchia flaccidità de' reni, e che si perda allora colle orine.

Hanno creduto alcuni pratici che per guarire il diabete, l'indicazione la più importante fosse di impedire la formazione della materia zuccherina nell' interno dello stomaco; che fosse particolarmente utile di indebolire le proprietà vitali di quest' organo: hanno usato per ottenere quest' oggetto, di un movimento esclusivamente animale. Il Prof. Duncan assicura di aver procurato del sollievo a un diabetico con molta carne, molto burro, e altre sostanze oleose; sarebbe stato bene di ripetere l' esperimento. I Sigg. Dupuytren e Thenard hanno letto all'Istituto di Francia una memoria dettagliata sopra questo oggetto.

Questa memoria, pubblicata dopo quest'opera nel *Giornale di Medicina*, contiene l'istoria di un diabetico, che è stato il soggetto di una quantità di interessanti esperienze. Il malato era dell' età di cinquanta due anni. Merita di osservarsi che i suoi capelli, e i suoi peli erano rossi; finissima e bianca era la di lui pelle; egli era attivo, dedito al vino, e alle donne. Soffriva già da diciotto mesi i sintomi del diabete quando si presentò all'Hôtel-Dieu di Parigi. La sua sete era inestinguibile, il suo appetito insaziabile; do-

levasi di un sentimento d' inquietudine, e come di strangolamento alla gola; soffriva de'vivi dolori all' epigastrio; la sua bocca esaminata internamente era asciutta, rossa, e infiammata; usciva incessantemente del sangue dalle sue gengive fungose e ammollite. Ebbero premurosamente cura di tenere un conto esatto degli alimenti, e delle bevande che consumava. Fù calcolato che prendesse dieci libbre di sostanze solide, e il doppio di liquido. Allorquando digeriva, risentiva un'ardore cuocente nella cavità intestinale, mentre che la superficie del corpo, e le sue estremità erano affette da freddo glaciale, il suo polso era mollissimo e lentissimo; respirava con una certa tal qual difficoltà, non per l'effetto della malattia di cui parliamo, ma per quello di un catarro polmonare cronico da cui era assalito da lungo tempo. La sua pelle era prosciugata, traspirava poco ec. come quella di tutti gli individui dimagrati e consumati dal marasmo. Le sorgenti della saliva erano per così dire esaurite nella sua bocca; ma invece notte e giorno, vi era emissione involontaria e straordinaria di una orina leggiera, trasparente e sensibilmente zuccherina. Le digestioni erano penose, e una febbre considerabile si sviluppava ognivolta che aveva preso un qualche nutrimento. Fù messo questo ammalato ad una dieta puramente animale. Quando questa dieta fù continuata per un certo numero di giorni, si accorsero che le sue orine perdevano insensibilmente il sapor dolciastro, che vi si era osservato; la sete e l'appetito non avevano più la stessa violenza; il

sonno era migliore. Per mala sorte questo miglioramento non fù di lunga durata: il malato stanco del vitto dello Spedale,volle uscirne; ma poco stette a ricadere. Dopo di aver nuovamente languito per il corso di tre mesi fù assalito da una pleuroperipneumonia. Dicesi che gli sforzi cagionati da un' emetico lo facessero perire.

Nel diabete insipido che sembra dipender piuttosto dall'atonìa del sistema de'reni, che da una alterazione delle proprietà vitali di quest'istesso sistema, si è presunto che l'amministrazione de'tonici più potenti dovesse produrre i migliori effetti. La china è stata amministrata a once, ma i suoi resultati sono stati equivoci. Questo potente rimedio ha potuto contuttociò esser conveniente ne'casi in cui la debolezza de' reni non era che simpatica di quella dèllo stomaco. Si sono raccomandate le sostanze amiche della bile, o almeno quelle che le rendono l'energìa, l'attività, le proprietà che ha perdute in totalità, o in parte. Per produrre un simile effetto, un Medico Tedesco lodava a Parigi delle pillole, nelle quali aveva messo per ingrediente principale del fiele di bove. Vi sono degli autori che danno la preferenza agli stomatici amari, come l'assenzio, la genziana, e la quassìa amara. Altri ricorrono agli astringenti. Il siero allumino-ro è stato in voga. Non rammento qual'autore consiglia il rabarbaro a piccole dosi reiterate. Nello Spedale di S. Luìgi i marziali hanno sembrato avere de'resultati momentaneamente salutari. È sempre utile di unire questi rimedj al latte, a' brodi grassi, e a' sughi delle carni.

Si conoscono alcuni rimedj terapeutici esterni che rianimano le forze, e danno spesso al corpo spossato un'inaspettato vigore: tali sono le continue frizioni sulla regione lombare, le docce zolforose ad una temperatura bassissima. Zacuto Lusitano ha consigliato i bagni freddi. Si potrebbe applicare il ghiaccio come un topico vantaggioso. Un'importantissima attenzione, dice un commendabile autore si è di fare in modo che l'ammalato non sia inquietato da penose affezioni morali, da passioni crudeli; che non si lasci trasportare dall'impetuosa violenza di un carattere irascibile. Lo stato dell'anima influisce talmente su quello del corpo che bisogna curare contemporaneamente l'uno, e l'altro se si vuole ottenere de' felici successi. (12)

GENERE II.

ENURESI. ENURESIS.

Essa è caratterizzata da un continuo flusso di orina, e dall'impotenza di ritenerla. Per intender bene i fenomeni che costituiscono questa malattìa, bisogna rammentarsi che la vessica è un sacco membranoso e carnoso, espansibile e contrattile, destinato a ricevere e conservare l'umore escrementizio, fino al momento in cui il suo accumulamento ne rende necessaria l'uscita. Pare che la natura con questa disposizione fisiologica non abbia voluto che l'uomo fosse schiavo, ad ogni istante della sua vita, di un bisogno così importuno. Si conoscono le fibre

muscolari di cui è dotato l'organo orinario, e la loro ammirabile direzione per l'utile scopo che debbono adempire; ma questa struttura così destramente combinata trovasi talvolta difettosa per una quantità di cause cui è difficile di rimediare, e vi sono poche malattìe che rendano un individuo così a carico a se medesimo, e a'suoi simili. L'enuresi ha varie specie distintissime che necessitano l'uso di diversi metodi curativi.

1. *Specie.* ENURESI STENICA. *Enuresis sthenica.* Questa specie è caratterizzata da una irritazione violenta portata e mantenuta negli organi orinarj. Vi è spesso enuresi quando questi organi sono attaccati da infiammazione, o quando soffrono una qualunque compressione come per esempio nella gravidanza ec.

2. *Specie.* ENURESI ASTENICA. *Enuresis asthenica.* Questa specie è prodotta unicamente da uno stato di debolezza degli organi orinarj. È quella che noi osserviamo nello Spedal S Luigi ne' vecchi infermi e paralitici. Spesso avviene una simil indisposizione dopo l'operazione della litotomia.

3. *Specie.* ENURESI SPASMODICA. *Enuresis spasmodica.* Le donne vi sono moltissimo sottoposte. Ve ne sono alcune presso le quali gli accessi di gioja, producono un simile effetto. Molti non possono ridere lungamente senza esporsi ad un simile inconveniente. Il timore e lo spavento hanno lo stesso resultato. Si sono vedute delle persone che si conducevano al supplizio avere de' flussi involontarj di orina. Si sa ciò che accade alle ragazze isteriche. Ho visitato una Signora assalita da una febbre terzana, e che aveva un' incontinenza di orina ogni volta che sopravvenivale un' accesso.

4. *Specie.* ENURESI NOTTURNA. *Enuresis nocturna.* È un flusso involontario di orina, che accade nel tempo del sonno, e che assale specialmente i bambini, e i giovani ragazzi. Ho osservato questa indisposizione in molti individui dotati di una costituzione malaticcia, e scrofolosa. Era essa ostinatissima in un giovine lebbroso, arrivato recentemente dall' Isola di Francia, che l' ha conservata fino all' età della pubertà. Qualchevolta questa enuresi non è che il resultato di una leggiera paralisi che si può superare o di un' abitudine che si può vincere.

QUADRO DELL'ENURESI. È una delle più schifose infermità che si possano avere; separa assolutamente dalla società gl' individui che ne sono assaliti; sono essi a carico a loro stessi, e a tutti gli altri. Abbiamo ricevuto nello Spedale di S. Luigi C. N. dell'età di trent'anni, che da diciotto mesi trovavasi tormentata dagli sconcerti di una ostinatissima enuresi. Questa malattìa era sopravvenuta in seguito di un forte spavento ed avea prodotto un' alterazione universale ne' suoi organi. Dopo quest'epoca le orine incominciarono a fluire involontariamente, in principio goccia a goccia, ma in seguito in straordinaria quantità; questo flusso era continuo, e aumentavasi specialmente quando la malata stava coricata, e quando aveva molto bevuto. La donna non era d'altronde avvertita di queste straordinarie emissioni, che quando i suoi abiti erano bagnati; io potrei moltiplicare i fatti di questo genere. Ho assistito una giovine signora che soffriva un simile incomodo nelle circostanze le più importanti della sua vita, anche ne' momenti ne' quali avvicinavasi intimamente al suo sposo. Non è raro, come tutti sanno che si vegga manifestare il flusso involontario delle orine, nel tempo degli accessi delle febbri nervose.

È difficile di dare un quadro molto dettagliato dell'enuresi. Tutto si riduce ad un sol fenomeno, che è l'esito involontario delle orine; e questa malattia non ha di sinistro altro che il disgusto che eccita; è comunissima ne' ragazzi, perchè nella prima età, le forze che tendono all'evacuazione sono in certo modo predominanti.

Sappiamo con qual celerità il liquido orinario sfugga da'loro organi, quando sono stimolati da un bisogno. Non è dunque strano che in alcune circostanze, questa facoltà espellente della vessica sia più energica del solito, e che per un aumento d'irritabilità morbosa, questa facoltà si eserciti anche nel tempo del sonno. Non bisogna d'altronde considerare come uno sconcerto dell'enuresi lo stato in cui si trovano alcuni vecchi paralitici che orinano incessantemente per rigurgito. In questo caso la vessica non è che un serbatojo passivo, sempre ripieno, e che lascia scolare il superfluo dell'orina che non può contenere.

CAUSE ORGANICHE. Si debbono considerare come cause organiche dell'enuresi delle renelle o de'calcoli che avranno dilatato soverchiamente il collo della vessica nel loro passaggio. Ho veduto una donna tormentata eccessivamente da un simile sconcerto; era costretta a chiudere il meato orinario con un appropriato piumaccio. Delle callosità, degli scirri, de'cancri, delle fistole, sono egualmente cause frequenti dell'incontinenza orinaria. Quest'indisposizione dipende talvolta dal predominio dell'azione muscolare, e dalla poca resistenza che oppone lo sfintere della vessica. Vedesi assai comunemente uscire involontariamente l'orina, nel tetano, nell'opistotono, nella convulsione de'muscoli addominali, nel tempo de' parossismi epilettici. Ho cercato di già di render conto de'fenomeni dell'enuresi notturna. Erroneamente alcuni Medici hanno voluto considerare questa malattia come

una specie di diabete. Nella prima età, la vessica ha una singolar disposizione a contrarsi; nasce da ciò che nelle ore del sonno, i ragazzi orinano talvolta senza averne la coscienza. Quest'inconveniente cessa quando divengono adulti, perchè l'irritabilità del ricettacolo orinario và sempre diminuendo.

Non bisogna perdere di vista che non vi è giammai evacuazione dell'orina, senza un'azione particolare della vessica, e che l'orina dee sempre ristagnare, quando quest'organo non si contrae. In questa circostanza l'umore escrementizio non esce al di fuori se non che quando trabocca dal serbatojo passivo che la racchiude. Questo è ciò che accade specialmente quando vi è lesione della midolla spinale, e de'nervi che ne partono per andare a distribuirsi alla vessica. Un comico che rappresentava Giove, e che si inalzava nel cielo, cadde dall'alto della sua gloria sopra il teatro. Dopo una caduta così violenta, non orinava più che per regurgito, questa malattìa durò lunghissimo tempo.

CAUSE ESTERNE. Vi sono delle bevande che dispongono singolarmente all'enuresi, specialmente quando se ne fa uso smoderatamente. Tra le cause esterne, bisogna sicuramente porre le ferite fatte al collo della vessica per fare l'operazione della cistotomìa. Il celebre Pouteau ha scritto per determinare la causa delle incontinenze di orina che assalgono spesso le persone presso le quali si è voluto estrarre la pietra per mezzo del litotomo nascosto. Le contusioni che ricevono le donne da un ostetrico poco destro

producono talvolta delle enuresi irrimediabili.

METODO CURATIVO. I mezzi di guarigione che si applicano alla cura dell'enuresi sono relativi alle cause che la producono. Non è facile di rimediare a quella che nasce da un'alterazione più o meno grave della midolla spinale, dalle ferite, e dalle esulcerazioni della vessica ec. È raro che il salasso sia un' operazione conveniente a meno che non sia richiesto dalla natura particolare dello sconcerto, e dalla costituzione sanguigna dell'ammalato. Conviene in generale di adattare il metodo curativo all'età, e al sesso degli individui rendendolo così più o meno energico. Alcuni pratici raccomandano i lassativi e i purganti in questa così incomoda malattìa, ed altri non ne fanno verun conto. Tutti si accordano a lodare le sostanze corroboranti e astringenti. Si prescrive il vino di china, quello di genziana, o di scorze di aranci forti, il decotto di bistorta, l'acqua di Rabel in un decotto adattato. Si può adoprare colla stessa veduta, la scorza di melo granato, la cannella, il calamo aromatico, le infusioni di menta, e di salvia officinale. Nel rilasciamento dello sfintere della vessica, le acque ferruginose, il croco di marte ec. hanno procurato de' vantaggi sensibilissimi. Ognivolta che dopo il parto resta un flusso involontario di orina, si ricorre alle fomentazioni fatte col decotto di rose rosse, alle fumigazioni col vapore di aceto o con quello dell'incenso. Se le vie orinarie sono escoriate o esulcerate non occorrono che delle applicazioni ammollienti, o mucillaginose. Abbiamo ricevuto nello Spedale di S. Luigi una

donna già da sette anni affetta da schifosa enuresi. Non è stata sollevata che dall' applicazione di un sinapismo all'osso sacro. Quando i rimedj sono inutili, conviene limitarsi a' palliativi. Si ricorre a de' vasi di vetro o di metallo per ricevere l'orina. Le donne si servono di un sifone d'argento, moltissimo dilatato nella sua parte inferiore. Ve ne sono di quelle che comprimono l' uretra con de' piumacci aderenti ad una fasciatura elastica; altre finalmente cercano di ottenere il medesimo intento con de' sacchetti larghi e appianati, ripieni di polvere di carbone. Gli armamentarj chirurgici hanno diverse macchine proprie a trattenere l'enuresi a traverso il condotto dell'uretra negli adulti; ma non si può in verun caso approvare le legature che fanno le balie alla verga de' bambini, per impedir loro di evacuare le orine nel letto, nel tempo del sonno.

GENERE III.

DISURIA. DYSURIA.

Accenniamo sotto questo nome una malattia che consiste nell'escrezione difficile, e dolorosa delle orine. Le cause di questa particolar malattia si trovano nella vessica, o nel canale dell'uretra, ciò che ne costituisce due specie distinte.

1. *Specie.* DISURIA VESSICALE. *Dysuria vessicalis.* Questa specie può risultare da una gran quantità di cause variatissime. Dee spesso la sua origine allo spasmo, all'irritazione della vessica, talvolta all' escoriazione o all' esulcerazio-

ne di quest'organo ec. Tutti conoscono i rapidi effetti de' cerotti vescicatorj, che hanno per base la polvere di cantaridi. Simili effetti si manifestano molto frequentemente per la presenza di un calcolo.

2. *Specie.* DISURIA URETRALE. *Dysuria urethralis.* Così chiamasi la disuria di cui la causa è nell' uretra. Questa è particolarmente quella che si osserva ne' ristringimenti di questo canale, che succedono a' flussi sifilitici. Questi flussi trascurati la producono quasi sempre. La disuria uretrale è frequentissima ne' vecchj.

QUADRO DELLA DISURIA. Il gran supplizio che si prova nel corso di questa malattìa, è lo sforzo escretorio incessantemente necessario per evacuare l'orina contenuta nella vessica. Questo bisogno è talvolta così imperioso, che conviene sodisfarlo ad ogni momento; è accompagnato da un dolore distensivo, ardente e pruriginoso. Questo dolore è causa che gli ammalati sono talvolta costretti a sospender gli sforzi per l' evacuazione dell'orina, per proceder in seguito a de' nuovi tentativi. Il collo, lo sfintere della vessica, il canale dell'uretra, sono la sede principale della disurìa. Gli individui che ne sono affetti risentono una sensazione cuocente, e una pressione gravativa in tutta la regione ipogastrica. Questa malattìa è continua; ma vi sono de' tempi ne' quali è più ostinata, e indomabile; essa ora è grave, ora è leggiera, spesso essenziale, altrevolte sintomatica ec., desta la febbre, provoca de' movimenti spasmodici; il polso è duro, frequente, ineguale. I dolori prendono diverse forme; simulano in alcune occasioni l' isterismo, o la nefralgìa: il sangue accompagna spesso l' orina, e

le dà l' aspetto della lavatura della carne. Ho veduto molti ammalati in una situazione così penosa: sembrava loro che un carbone acceso, traversasse il meato orinario. È vero che questa straordinaria sensazione, si calmava subito che era terminata l' escrezione.

Qualche volta si uniscono a questa malattìa de' vomiti, delle coliche, delle lacerazioni nella regione lombare, de' tenesmi insopportabili ec. e tutti questi sintomi hanno degli accessi di esacerbamento. Quando accadono questi nel corso della notte, gli ammalati perdono totalmente la facoltà del sonno; cadono in un' estrema debolezza che và giornalmente aumentandosi. Eglino si consumano da delle commozioni febrili anomale, che esauriscono insensibilmente le loro forze.

Per una fatalità che pone il colmo a tutti i patimenti di questi ammalati, sono tormentati da una sete ardente, che gli costringe a bevere ad ogni momento del giorno, quando ancora non sono più in grado di compiere gli sforzi corporali che necessita l' evacuazione così imperiosa delle orine. Ho assistito un disgraziato vecchio, che non poteva trattenersi dal versare delle lacrime, quando sopravveniva il momento di sodisfare a questo bisogno; aveva allora de' sudori freddi, e cadeva in deliquj tali da far temere della sua ultima ora. Una sola circostanza sembrava diminuire l' intensità de' suoi dolori; la sua pelle si ricopriva ogni tanto tempo di piccole pustule pruriginose che duravano per due o tre giorni. Nel tempo di questa eruzione il malato trovavasi

sensibilmente sollevato; ma quando essa tornava a dissiparsi, ricominciava il suo ordinario supplizio.

CAUSE ORGANICHE. L' età avanzata dispone singolarmente alla disuria; niuno ignora che essa occupa il primo posto tra le affezioni senili; essa è il retaggio di quelli che sono dotati di un temperamento violento e sanguigno. Quest' ultimi sono infatti dispostissimi alla nefralgìa, o alla nefritide. L'organo orinario è spesso assalito da una completa paralisi; le orine vi si accumulano allora come in un vaso inerte, e vi contraggono una qualità ammoniacale così decisa che provocano la disuria la più incomoda. Un calcolo posto in vicinanza dell'orifizio può cagionare gli stessi sconcerti. Delle sezioni de'cadaveri dimostrano che degl'individui morti di questa malattìa, avevano il collo della vessica esulcerato. Potrei ancora riportare un caso in cui la disuria è stata il resultato di una vera metastasi erpetica. Finalmente vi sono delle circostanze in cui la difficoltà di evacuare le orine, è cagionata unicamente da uno spasmo nervoso. Vi era nello spedale di S. Luigi una giovine di cui la vessica cadeva in una specie di stupore, ogni volta che aveva un' insulto di epilessìa; era necessario allora di ricorrere alla ,siringa, e alle bevande nitrate, per facilitare l' escrezione dell' orine.

CAUSE ESTERNE. L'uso abituale delle carni salate o affumicate, l'abuso del vino puro o de' liquori spiritosi, rendono l'escrezione delle orine infinitamente più difficile. La disuria presenta qualche intervallo di riposo, nel di cui tempo gli

ammalati non si abbandonano che troppo spesso a degli errori della dieta. I vecchi specialmente non hanno altro piacere che quello di sedersi a delle tavole sontuose, per ingurgitarsi di vivande aromatizzate, e bevervi i vini i più squisiti. Si osserva talvolta che la qualità dell'aria contribuisce ad inasprire singolarmente questa malattia. È un'osservazione curiosa che merita di esser ripetuta. Vi sono degl'individui sobrj, ma che conducono una vita troppo sedentaria; ve ne sono degli altri che si danno a de'lavori forzati a tavolino; allora il male si affaccia con maggiore intensità di prima. I giovani che si masturbano, incorrono negli sconcerti della disuria; almeno io ho osservato questo fenomeno in due circostanze. Alcune sostanze venefiche possono determinare un'effetto analogo; e tutti sanno quale è l'ordinaria azione delle cantaridi.

METODO CURATIVO. Ippocrate egli stesso ha annunziato che nulla è più difficile che il guarire le affezioni de'reni e della vessica. La natura è sempre debole contro simili mali. Pure la cura della disuria non è impossibile, ma il maggior numero degli ammalati abusa de'purgativi e de' diuretici; se ne vedono di quelli che paralizzano gli organi coll'uso de'sedativi. Vi sono de'vecchi che hanno fiducia in certe erbe, e che conservano questa superstizione in tutto il tempo della loro vita. Volete voi stabilire un metodo di cura ben fondato? cominciate da bene approfondire l'origine del male: non è così facile di combattere la causa organica, quanto la causa esterna. Il salasso è quello che riesce nell'infiamma-

zione degli organi orinarj; *Dysuriam venæ sectio solvit.* I rimedj blandi sono quelli che ottengono il miglior resultato. Io amministro ordinariamente le decozioni di orzo perlato e di liquirizia, i sughi di trifoglio fibrino, di parietaria, di tarassaco, di borrana e di lattuga; il siero, i brodi gelatinosi ec. Il vino bianco nitrato è molto frequentemente adoprato. Le acque gazose artificiali di Seldz ec. dilettano gli ammalati che vanno a' bagni di Tivoli; l'infusione dell'uva ursina ha avuto molto credito. Ho letto in qualche luogo l'istoria di un' uomo dell'età di cinquantasei anni, che soffriva da lungo tempo di una disuria con tenesmo e ansietà. Gli accessi duravano sei o sette ore, egli fù guarito dal balsamo del copaiba.

Io faccio amministrare de' lavativi reiterati con una decozione di omento di vitella, di seme di lino, e altre analoghe sostanze. Si ricorre per lo stesso oggetto a delle fomentazioni ammollienti sopra tutta la regione del basso ventre; i semi-cupj sono vantaggiosissimi; tale è la pratica usitata nello Spedale di S. Luigi. Se la disuria nasce dal calcolo, l' operazione della litotomìa è quella che può guarire; se dipende da un'esulcerazione non si pensa che a de' palliativi; si prescrive un riposo conveniente; bisogna evitare gli esercizj violenti che spesso provocano una traspirazione che debilita. Conviene garantirsi dal freddo, e porre in dimenticanza i piaceri di Venere. Lo spirito dee mantenersi in una perfetta tranquillità.

GENERE IV.

STRANGURIA. STRANGURIA.

La parola stranguria ha preso la sua origine dalla lingua de' Greci. Impieghiamo questa denominazione per accennare uno scolo di orina che accade goccia a goccia, o a spruzzi interrotti. Talvolta quest' atto è libero da ogni dolore; tal altra volta è accompagnato da grandi patimenti; il condotto dell' uretra prova un sentimento di strangolamento che si rinnuova subito che si manifesta il bisogno di evacuare l'organo orinario. La stranguria può dipendere da una disposizione morbosa del collo della vessica, o da una particolare esulcerazione del canale dell' uretra.

1. *Specie.* STRANGURIA VESSICALE. *Stranguria vessicalis.* Questa stranguria è il resultato di uno stato spasmodico del collo della vessica o della vessica medesima. Si osserva negli adulti, e ne' ragazzi. È una malattìa d' irritazione ch è alle vie orinarie ciò che il tenesmo è alle vie intestinali. J. J. Rosseau fù sottoposto per tutto il corso della sua vita a quest' istesso genere di malattìa, che si manifestava in lui con degli insulti violenti, e periodici. Egli stesso racconta che tutti i soccorsi della Medicina, furono inutili per calmare i suoi dolori.

2. *Specie.* STRANGURIA URETRALE. *Stranguria urethralis* Dipende questa specie principalmente dal ristringimento dell' uretra, che molto frequentemente accade dopo delle blenorragìe mal curate. Spesso vi è esulcerazione o tumefazione della prostata. Infatti in una circostanza abbiamo trovato questa glandula del volume di un' uovo di gallina. Aveva compresso il canale dell'uretra ad un segno tale che alla stranguria abituale del malato successe in breve una completa iscurìa. Possono ancora sopravvenire nel canale dell'

uretra delle briglie, delle carnosità, o caruncule, che ordinariamente sono piccolissime ma che per il loro numero e per la loro situazione sono bastanti ad impedire il passaggio dell'orina.

QUADRO DELLA STRANGURIA. È essenziale di rammentare a' nostri lettori che nella stranguria, il liquido escrementizio non si evacua che a gocce, per gli sforzi numerosi e ripetuti di tutto il corpo del malato. Tale è il carattere di questa malattìa, che in certo modo è il tenesmo delle vie orinarie. Non si possono meglio paragonare gl'individui che ne sono attaccati, che a quelli tormentati da flusso dissenterico. Si sà che in quest'ultima malattìa, le fibre motrici e espellenti dell' intestino retto, spesso si spossano in inutili tentativi per non evacuar dipoi che una piccola quantità di mucco. La sorte de' disgraziati di cui trattasi è ancora più funesta, perchè non vi è momento di tregua.

L'orina che sgorga tra le angosce, e i bruciori i più straordinarj, è mescolata ordinariamente a qualche stria sanguigna, e porta spesso seco de' filamenti di natura muccosa. Questo liquido è quasi sempre depravato per l'effetto stesso dell'alterazione dell' organo in cui si trattiene. Gli attributi che lo distinguono comunemente non sono più i medesimi; porta seco qualchevolta molte materie sporche, e corrotte. Io ho osservato costantemente che gli ammalati erano agitati da due timori, quello di ritener l'orina, e quello di renderla. Quando anche non risentono questo bisogno, provano nel canale

dell'uretra una specie di imbarazzo, e di ristagno che li fà cadere in una profonda melancolia. Ciò che vi è di più spiacevole ancora si è, che la deplorabil malattìa di cui parliamo può convertirsi in una completa iscuria. Allora si manifestano de' nuovi sintomi; la regione ipogastrica si tumefà e risente una tensione dolorosa; le forze si esauriscono con una spaventevole rapidità. In una posizione così trista, tutti i mezzi sono infruttuosi, vedesi manifestare in breve quella fatal febbre urinosa, che assale successivamente tutti gli organi, e uccide il malato in pochi giorni.

CAUSE ORGANICHE. Nella stranguria, le fibre muscolari dalle quali è circondato il collo della vessica, sono quelle che si trovano affette da una potenza nociva, il loro moto è alterato, ed esse sono irregolarmente eccitate a degli sforzi quasi superflui. L' orina esce dal suo ricettacolo, ma con uno spruzzo che è interrotto ad un tratto, perchè lo sfintere riprende subito il suo predominio. La stranguria prodotta dalle callosità, e le caruncule esisteva prima del secolo decimo quinto? è permesso di dubitarne perchè gli autori non fanno menzione di questa infermità. Si direbbe non esser dessa sopravvenuta che nell'epoca in cui le blenorragie uretrali sono divenute così frequenti presso i popoli civilizzati. Nelle donne lo stato spasmodico del collo della vessica è una delle cause le più ordinarie della stranguria.

CAUSE ESTERNE. Sonovi delle bevande che dispongono singolarmente alla stranguria; tali

sono i liquori fermentati e specialmente la birra. Le sostanze crude, i salumi, in generale tutto ciò che può depravare la massa del sangue è capace di fare sviluppare questa malattìa. Si sono veduti degl'insulti di stranguria manifestarsi dopo l'uso di purgativi violenti, come la coloquintida, il titimalo ed altri drastici analoghi. Le stesse indisposizioni minacciano quelli che ricorrono incessantemente a' diuretici acri che debilitano il collo della vessica. Vi sono delle cose salutari per la pluralità degl'individui, e che nuocciono ad alcuni per l'unico effetto della loro idiosincrasia. Ed infatti una Signora era sottoposta a de' violenti accessi di stranguria ogni volta che si permetteva di bevere del vino puro. Sonovi mille fatti simili di genere analogo.

Metodo Curativo. L'indicazione la più pressante nella cura della stranguria, si è di calmare lo spasmo e l'irritazione delle vie orinarie; vi si giunge con delle fomentazioni blande, e de' clisteri lenitivi; interiormente si amministrano delle emulsioni leggermente aperitive. Il siero, il decotto di vena, l'acqua di orzo, i brodi di pollastro o di ranocchj, assai comunemente riescono efficaci. È importantissimo, io credo, di garantire dal freddo gl'individui assaliti dalla stranguria, come pure da tutte le intemperie atmosferiche; perchè si osserva che i parossismi di questa malattìa sono più frequenti in inverno, che in estate ec.

Si sà che la stranguria spesso diviene abituale e ostinata dopo delle blenorragìe reiterate,

e mal curate; che spesso è il resultato delle iniezioni imprudentemente usate coll' acqua di vetriolo, e l'estratto di saturno ec. allora si formano de' ristringimenti nell' uretra infiammata. Il malato fà delle forti e lunghe inspirazioni per eccitare il flusso languido dell' orina che non esce giammai a pien canale, ma con un getto sottile, irregolare e spesso bifido. Le candelette sono in generale il rimedio prescritto da' più abili chirurghi. Ma Girolamo Lapi disapprova questo metodo volgare, e tenta d'immaginarne uno, che gli sembra preferibile; consiglia l' applicazione degli ammollienti, che agiscono lentamente e blandamente, e che senza recare il menomo danno alle parti vicine, soffogano poco a poco i germi della malattia. L' acqua specialmente quando è tepida, è adattatissima a sodisfare a quest' oggetto; le sue qualità rilascianti agiscono felicemente sulle fibre irrigidite, o lacerate del condotto orinario. Propone in conseguenza di fare delle iniezioni tre o quattro volte il giorno con una decozione tepida di altea, di malva, di parietaria o di mercorella. S'impedirà il pronto egresso del liquido comprimendo la verga alla base del glande; dopo qualche giornio si adoprerà dell'olio di oliva o di mandorle dolci, specialmente la sera sull'ora del coricarsi; prendendo le stesse precauzioni per impedire il loro scolo troppo pronto. Si continueranno quest' iniezioni fin che l'orina scoli a pien canale, e senza dolore; si intende nulladimeno, che se la stranguria fosse accompagnata dalla presenza del calcolo nella vessica, un

simil rimedio sarebbe assolutamente inefficace, ed ancora nocivo. Quando coll'uso giudizioso degli ammollienti, le esulcerazioni che occupano l'interno della verga saranno state appropriatamente deterse, bisognerà far uso di iniezioni un poco astringenti, e toniche; come sono quelle che si fanno coll'acqua di millefoglio, d'iperico, di tanaceto, cui spesso converrà unire un poco di vino, o qualche goccia d'estratto di saturno. Il malato non conti giammai sopra una prontissima guarigione; molti mesi sono spesso necessarj per una simil cura. Non bisogna senza dubbio trascurare il salutar soccorso de'bagni universali o de' semicupj.

GENERE V.

ISCURIA. ISCHURIA.

Il nome che porta questa malattìa le è stato dato parimente da' Greci. Questo nome significa una soppressione completa o un'impedimento dell'escrezione orinaria. Spesso ce ne serviamo per esprimere il soggiorno troppo lungamente prolungato dell'umore di cui si tratta nell'interno della vessica, o gli ostacoli che essa incontra nel suo passaggio. Siccome i fenomeni dell'iscuria hanno luogo in un apparato di organi complicatissimo, dobbiamo necessariamente distinguere le specie seguenti.

1. *Specie.* ISCURIA RENALE. *Ischuria renalis.* In questa specie, vi è difetto di secrezione di orina. Uno sconcerto di

questa natura non ha mai luogo senza essere stato preceduto da una violenta infiammazione alla regione de' reni; il malato non sente neppure il bisogno di orinare. In questo caso, l'organo secretorio, è in uno stato di totale inazione; esiste una qualunque alterazione nella facoltà secretoria de' reni; i vasi che si distribuiscono possono esser sorpresi da uno stato di spasmo o di costrizione; può formarvisi un calcolo o delle renelle ec. L'iscuria è comunemente accompagnata da un gran dolore nella sede che occupa.

2. *Specie.* ISCURIA URETERICA. *Ischuria ureterica.* Spesso accade che i reni compiano regolarmente la secrezione dell'orina, senza che questo liquido possa fluire per gli ureterj, per motivo di un'infiammazione violenta di questi canali, o di un corpo estraneo che si è trattenuto entro di loro: talvolta una causa estranea è quella che li comprime; de' tumori vicini possono produrre quest' effetto. Non accade egli pure d' altronde che gli ureterj abbiano in qualche caso una conformazione naturalmente viziosa?

3. *Specie.* ISCURIA VESSICALE. *Ischuria vesicalis.* La vessica è la terza sede dell'iscuria. L'orina si trattiene nella sua cavità ogniyolta che vi sia infiammazione di quest'organo. Spesso ancora questo stesso viscere per de' motivi che determineremo in seguito, perde la sua elasticità, e la sua reazione; cessa di contrarsi; i muscoli che lo servono non si prestano all'espulsione del liquido escrementizio. Galeno accenna espressamente la paralisi della vessica come una delle cause le più frequenti dell' iscuria ne' vecchi.

4. *Specie.* ISCURIA URETRALE. *Ischuria urethralis.* Frequentissima è questa specie e produce i maggiori mali. Niuno ignora che il canale dell' uretra è sottoposto allo spasmo, al ristringimento, alla costrizione. Molte cause possono ostruirlo: possono accadere dentro di lui delle fungosità, degl'ingorgamenti, dell'esulcerazioni ec. in qnesto caso è poco adattato all' evacuazione dell' orine.

QUADRO DELL'ISCURIA. I sintomi che in generale annunziano la presenza dell'iscuria, sono un sentimento di peso nella regione ipogastrica e al perineo, un desiderio di orinare, con uno sforzo inutile per compiere questa escrezione ec. Il fenomeno il più manifesto agli

occhi di quello che osserva, è un tumore dolente al tatto, e che ha assolutamente la forma globosa della vessica. Questo tumore svanisce, o almeno si abbassa, quando il viscere è stato vuotato con de' mezzi artificiali. L' orina che si evacua è come farinacea, talvolta ancora unita ad una materia purulenta e sanguinosa. L' appetito è nullo; il polso è piccolo e frequente; la faccia rossa e coloritissima; il malato risente delle palpitazioni e de' tremiti nell' organo del cuore; la respirazione è difficile e ansante; vi si risentono delle angoscie intorno alla regione de' precordj; sopravvengono de' vomiti, della costipazione, delle inquietudini continue, delle vertigini, de' deliquj, del delirio; accade talvolta che il sudore del malato, e il sangue che si è cavato dalle sue vene abbiano un' odore orinoso, *urinam redolent*.

L'iscuria è ordinariamente una malattìa pericolosissima; quando essa ha durato molti giorni si desta una febbre inflammatoria; ne nasce un infausto singhiozzo. È da temersi la gangrena o lo sfacelo; vi è dispnea, convulsione, talvolta tenesmo negl' intestini; spesso i dolori sono atroci; ma vi sono de' casi in cui uno stato di sonnolenza sembra indebolire tutti i dolori. Io assisto un disgraziato che non proferisce verun lamento sulla sua situazione; è caduto in una consunzione etica, e in una specie di deperimento che va ad aumentarsi ogni giorno. Gl' individui ne' quali l' escrezione orinaria è totalmente soppressa divengono idropici, o assaliti da letargìa apoplettica;

tali sono i fenomeni precursori della morte ; è raro che una malattìa di questa natura abbia un' esito favorevole .

CAUSE ORGANICHE. Le cause organiche che influiscono sullo sviluppo dell'iscuria sono numerosissime . Questa malattìa può benissimo dipendere da una particolare alterazione del parenchima de' reni , che ponga ostacolo alla secrezione; questi organi possono contenere de' calcoli , o una materia composta di renelle : la loro propria sostanza è talvolta la sede di una suppurazione; gli ureteri non sono sempre permeabili al liquido separato; talvolta è la vessica stessa che è assalita da spasmo o da infiammazione . È dimostrato dall' esperienza che allorquando è stata soverchiamente distesa, non può più rientrare in se stessa . Un simile sconcerto accade alle persone che costrette ad assistere a delle ceremonie troppo lunghe , o a delle numerose società, non hanno potuto uscire per sodisfare ad un bisogno così imperioso . Così morì il celebre mattematico Tycho-Brahe ; aveva esso voluto ritener l' orina troppo lungamente ; gli fù dipoi impossibile di evacuarla, e dovè soccombere ad un' accesso d'iscurìa .

La vessica è soggetta d' altronde a delle fungosità, a delle varici, e a degli altri sconcerti che trattengono il corso delle orine . Tali sono per esempio i calcoli , il sangue aggrumato , o delle materie purulente , che possono trattenersi in questo ricettacolo . In terzo luogo l' iscurìa dipende talvolta da cause che non esistono che nelle parti vicine . Tali sono gli escre-

menti induriti, e trattenuti nell'intestino retto negl'individui soggetti ad una ostinata costipazione, i tumori emorroidarj, gli ascessi all'ano, i prolassi dell'utero, la presenza del feto ec.

CAUSE ESTERNE. Le cause esterne dell'iscuria sono de' colpi violenti diretti sopra il pube, sulle parti della generazione, o sopra la regione della vessica. Il corso delle orine è parimente interrotto dalla lussazione delle vertebre lombari; si può e si dee pure comprendere tra le cause esterne dell'iscuria l'abuso de'nutrimenti solidi, o liquidi che non abbiano le qualità convenienti per il nutrimento. Tali sono le carni salate, e le bevande spiritose. La mancanza di riposo, i dispiaceri, le passioni dell'animo, i lavori eccessivi e le vigilie prolungate ec, arrecano del pari moltissimo danno.

METODO CURATIVO. Quando l'iscuria nasce dall'irritazione, o dal costringimento delle vie orinarie, si ricorre agli antiflogistici e a' rilascianti. Il salasso sodisfa perfettamente a questa indicazione; conviene perciò adoprarlo senza veruna dilazione a meno che l'età o delle altre circostanze più imponenti non vi si oppongano. Si amministrano de'lavativi colla decozione delle piante ammollienti, come la malva, il melilo-to, la parietaria, la mercorella ec. Si può ricorrere, a' lavativi, alle fomente, egualmente che alle coppette consigliate da Areteo, questi mezzi convengono anche quando l'iscuria è prodotta da un calcolo renale.

Se questa malattìa dipende dalla debolezza,

o dalla paralisi della vessica, dobbiamo primieramente comprimere in diversi sensi, e a diverse riprese la regione ipogastrica, onde evacuare una porzione dell'orina trattenuta; convien dipoi ricorrere al catetere che fà uscire più sicuramente e più prontamente il liquido. Talvolta è un calcolo quello che chiude l'orifizio del collo della vessica; conviene allora stendere il malato sul dorso, col bacino elevato, i piedi tirati indietro verso le natiche, movere ed agitar queste con forza per fare cangiar posto al corpo estraneo. Il catetere è anche in questo caso indispensabile, e si dee diminuire l'irritazione che questo strumento può produrre, colle fomentazioni, e co' bagni parziali o universali. Se l'otturamento è cagionato da de' grumi di sangue, dalla presenza del pus, si adoprano pure gli ammollienti locali, ma quando esiste un calcolo voluminoso la siringa non è che un leggiero palliativo, e la cistotomia è indispensabile. L'iscuria dipende talvolta dalla tumefazione della prostata; nè è in potere del medico di rimediarvi; con tutto ciò quando la tumefazione non è ancora consìderabile, si possono usare i rilascianti, per conservare per quanto è possibile un passaggio all'orina. Quando questo mezzo è superfluo, dee esser tentata la punzione. Finalmente se la causa dell'iscuria dipende dal restringimento dell'uretra, non ha senza contrasto altro soccorso che quello delle candelette, o piuttosto delle siringhe elastiche. Accade talvolta che de'calcoli, o delle renelle più o meno considerabili si trattengono nell'interno di que-

sto canale, e vi producono degli spasmi, delle lacerazioni, in una parola de' sintomi talmente gravi, che in qualche caso sono stati mortali. In queste circostanze così pressanti lo strumento tagliente è stato necessario per procurare una via facile a que' corpi di cui la presenza è così nociva. Se l'orina è trattenuta dalla presenza di una materia densa, lutulenta, si ricorre a' bagni locali, alle iniezioni diluenti, al cateterismo. Se esiste un' adesione, o una membrana otturatrice, l'abile chirurgo saprà rimediare nella pluralità de' casi a questa imperfezione, col mezzo del tre-quarti. Egli dee in tali casi esser guidato dal proprio genio.

GENERE VI.

NEFRALGIA. NEPHRALGIA.

È la nefralgìa un dolore fisso e molto intenso che ha la sua sede nella regione de' reni, o lungo il corso degli ureteri. Questa malattìa non dee essere confusa coll' infiammazione propriamente detta di questi medesimi organi. Il volgo la distingue comunemente co' nomi di *colica renale, colica nefritica ec.* I nosologi ne hanno fatte molte specie, ma la massima parte si riferisce ad altre malattìe. Non farò menzione in conseguenza che delle seguenti:

1. *Specie.* NEFRALGIA CALCOLOSA. *Nephralgia calculosa.* È la prima di cui parlo, perchè è la più dolorosa e la più frequente. I dolori sono vivissimi specialmente

quando de' calcoli si trattengono negli ureteri, o prendono un volume considerabile nella propria sostanza de' reni. Il malato è tormentato da nausee, da vomiti, qualche volta da movimenti convulsivi; vi è retrazione del testicolo, e una specie di stupore nel fianco, e nella coscia del lato affetto ec.

2. *Specie.* NEFRALGIA SPASMODICA. *Nephralgia spasmodica.* Assale questa specie le persone di un temperamento nervoso. Si osserva ne' letterati, che sono stati lungamente affaticati da travagli sedentarj. Le donne isteriche potrebbero offrirne qualche esempio. Questa malattìa tende a prender piede specialmente in un modo periodico. Ne ho osservata una di questa natura in un vecchio militare. Questa non attaccava in lui che il rene sinistro; sopravveniva ogn' anno al declinar dell' autunno. Ciò che vi era di sorprendente si è che era ereditaria nella sua famiglia; suo padre e suo nonno ne erano stati assaliti; aveva un figlio che pure vi era sottoposto. Il malato gettava tali grida, da non poter dubitare che il suo dolore fosse violentissimo.

3. *Specie.* NEFRALGIA ARTRITICA. *Nephralgia arthritica.* Non posso dispensarmi dal far menzione di questa specie, che ho osservata in molte circostanze. Ho conosciuto specialmente un gottoso, che ne soffriva gl'insulti i più violenti. Nel tempo de' parossismi non poteva camminare senza un bastone per sostenersi, e il suo corpo era inarcato; le sue orine erano laterizie.

QUADRO DELLA NEFRALGIA. Il sintoma speciale di questa malattìa è come l'abbiamo già detto, un vivo dolore che si fissa nella regione de' lombi ora al lato destro, ora al lato sinistro; talvolta ambi i reni sono contemporaneamente affetti; questo dolore è stabile e fisso, spesso seguita il tragitto degli ureteri e scende fino a' fianchi o alle cosce. Lo stomaco si contrae per l'effetto di una irritazione simpatica; si manifestano de' vomiti di una materia biliosa o muccosa. Sopravvengono parimente delle consecutive coliche intestinali, raramente

succedute da dejezioni alvine; le orine sono limpide in principio, e in piccolissima quantità; ma verso il termine della malattia divengono dense, cariche di renelle ed abbondanti. La nefralgia spesso si manifesta senza causa percettibile e conosciuta; altrevolte avviene dopo degli errori di dieta. Si osserva ordinariamente che gl'individui assaliti dalla nefralgìa, sono sollevati coricandosi sul lato malato.

Molti sintomi sembrano presagire in un modo particolare la presenza della nefralgìa calcolosa. In fatti questa si annunzia con un dolore che ora è distensivo, ora gravativo, ora pungente, ora perforante, ora lancinante; il dolore si esacerba se i calcoli sono forniti di molte ineguaglianze, e attraversano cosi il tragitto degli ureteri; ma si calma tutto ad un tratto, quando questi corpi hanno cambiato situazione, e sono caduti nel ricettacolo della vessica. I fenomeni che non bisogna dimenticare nella descrizione della nefralgìa calcolosa, sono la retrazione del testicolo, e la singolar sensazione di un dardo, o di un' istrumento acuto che stasse come impiantato negli organi orinarj. Così almeno si esprimeva un militare che noi curavamo nello Spedale di S. Luigi. Non bisogna neppure perder di vista la sensazione di una specie di peso che provasi in tutta la regione del coccige, e l'intorpidimento della coscia corrispondente al lato affetto. Sopravvengono de'movimenti spasmodici, e de'tremiti in tutte le estremita inferiori.

Gl'individui assaliti da questa malattia, sono ordinariamente costipati; hanno una repugnanza invincibile per gli alimenti solidi; niuna bevanda gli solleva. Se ne vedono di quelli che si lamentano per esser tormentati da una specie di tenesmo all'ano, e alla vessica. Le notti specialmente passano in mezzo a' dolori e senza verun sonno. Le donne sono però più facilmente guarite degli uomini. Vi era nel mio spedale una vecchia scorbutica che sentiva un giorno de' dolori fierissimi a' lombi; vomitava una materia nerastra, tendente al verde; le sue orine erano torbide, le sue gambe ghiacciate; le sembrava, diceva essa, che un cavicchio le fosse cacciato ne' reni; rese un piccolo calcolo, e i sintomi i più formidabili svanirono in un momento.

CAUSE ORGANICHE. La causa organica che agisce il più frequentemente nello sviluppo della nefralgìa, è la formazione de' calcoli o delle renelle nella propria sostanza de' reni. Si osserva che questo sconcerto accade specialmente negl'individui dotati di una costituzione gottosa o reumatica. Proviene da ciò che la disposizione ereditaria contribuisce singolarmente a farla nascere. Si osserva che esistono delle famiglie intiere di calcolosi. La nefralgìa si manifesta principalmente nell' età avanzata; questa malattìa così dolorosa resulta spesso dalla presenza di un ascesso, o di un esulcerazione nel parenchima del rene. Le persone melancoliche, che sono abitualmente costipate, debbono parimente temerne.

CAUSE ESTERNE. Le cause esterne sono i cattivi alimenti, tutti gli errori della dieta, l'uso che si fà dell'acque corrotte, specialmente di quelle che sono stagnanti, e che contengono sospese delle minute renelle e delle impurità; l'uso de'vini neri, densi, e che contengono molto tartaro ec. l'abuso de'liquori alcoolici ec. Bisogna ancora considerare come cause molto ordinarie la vita sedentaria e troppo laboriosa, la tristezza, gli eccessi nella Venere, un gran numero di abitudini che si contraggono in grazia della civilizzazione, particolarmente quella di coricarsi e di dormire sopra de' letti di piuma ec. Converrebbe studiare sotto questo punto di vista, il genere particolare di vita de' popoli presso i quali la nefralgìa è comunissima. Tali sono i Pollacchi, gli Ungheresi, e i nostri vicini i Tedeschi ec.

METODO CURATIVO. Bisogna variare la cura della nefralgìa, secondo la costituzione individuale, e l'intensità della causa che ha prodotto la malattìa. Quando il malato è robusto e pletorico si apre la vena senza indugio alcuno. In una circostanza ho prescritto con molto vantaggio l'applicazioni di un gran numero di mignatte sulla regione de' reni. Non dimenticate di ricorrere alle spalmature lenitive, alle fomente dell'istessa natura, nella cura della nefralgìa calcolosa. I bagni e i semicupj reiterati producono qualche sollievo; contribuiscono a procurare un sonno salutare; in una malattìa così funesta è un gran vantaggio, quello d' ingannare momenta-

neamente il proprio dolore. In questo tempo le renelle abbandonano qualche volta gli ureteri, e s' introducono felicissimamente nell' interno della vessica . Ho fatto dare con qualche sollievo de' clisteri lenitivi ne' parossismi della nefralgia . Bisogna ben guardarsi da que' pretesi litontrittici, che tutti vantano ed amministrano senza discernimento . Io ho letto però in qualche luogo l' istoria di un individuo che riuscì a liberarsi da' dolori nefritici molto intensi col solo uso interno della trementina . Perchè non se ne potrebbe far la prova ? Noi prescriviamo abitualmente de' brodi rinfrescativi e aperienti , il siero nitrato, le infusioni di parietaria, e di seme di lino ; la sera delle pozioni calmanti nelle quali vi entra per ingrediente l'acqua distillata di lattuga, quella di ninifea, l'orzata e il siroppo di papavero . I malati debbono stare in riposo, e respirare un' aria fresca e pura ec.

GENERE VII.

NEFRITIDE. NEPHRITIS.

I reni sono raramente assaliti da infiammazione; sono però esposti a numerose cause irritanti; ricevono una gran quantità di sangue, e separano uno de' fluidi i più abbondanti dell'economia animale. In generale la nefritide, si manifesta con una febbre violenta, unita ad un dolore fisso e continuo nella region lombare; spesso vi sono de' vomiti, e un sentimento di indolimento in tutto il ventre specialmente lungo gli ureteri. Gli ammalati evacuano frequentemente un'orina rossissima o senza colore, talvolta vi è torpore della coscia, e retrazione del testicolo dal lato affetto. I patologi ne distinguono due specie.

1. *Specie.* NEFRITIDE ACUTA. *Nephritis acuta.* Questa specie è caratterizzata da una febbre infiammatoria con dolore acuto nella regione de' reni. Il polso è duro e frequente; talvolta è piccolo ed intermittente; sopravvengono delle sincopi e del delirio; le estremità inferiori sono freddissime, quasi che fosser di ghiaccio. Vi si osservano d'altronde tutti i sintomi delle ordinarie infiammazioni.

2. *Specie.* NEFRITIDE CRONICA. *Nephritis chronica.* Si vedono degli uomini che portano senza dolori, e per tutta la loro vita de' calcoli renali. Con tutto ciò in seguito della loro formazione, sopravviene un dolore ottuso nella regione dell'uno o dell'altro rene; egualmente che nel tragitto degli ureteri. L' orina che evacuano gli ammalati è ordinariamente rossa e sedimentosa; fluisce con difficoltà o si sopprime intieramente. Questa specie è particolarmente distinta da de' vomiti, dallo stupore della coscia, e dalla retrazione del testicolo.

QUADRO DELLA NEFRITIDE . La febbre che accompagna la flemmasia di cui si tratta ha un tipo continuo , e va aumentandosi ogni giorno. I malati si dolgono di un dolor fisso , e quasi pulsativo , che comincia un poco al disotto delle coste spurie , e si propaga in seguito a tutto l' ipogastrio , alla vessica, alle coscie e alle parti genitali ; si fà risentire specialmente verso le ultime vertebre del dorso e le quattro prime lombari , Si osserva che il rene sinistro è più spesso infiammato che il rene destro ; le orine ora sono pallide, ora sono rossastre; esse hanno talvolta un' aspetto puriforme .

La connessione simpatica de' nervi che si distribuiscono a' reni con quelli dello stomaco e degl' intestini suscita delle nausee, de' vomiti, delle coliche penosissime , de' tenesmi , la diarrea o la costipazione. Sopravvengono delle sincopi o de' sudori che opprimono ; spesso le estremità si raffreddano ; ma specialmente i piedi di modo tale che il malato non può nè camminare , nè star in piedi . Il giacere sul lato sano è dolorosissimo, lo è molto meno sul dorso che sul ventre; ma è facilissimo sul lato affetto . Se non si giunge a calmare l' infiammazione con de' rimedj appropriati , sopravviene l'insonnio col delirio, l'ansietà, la dispnea, le dejezioni alvine involontarie, i vomiti reiterati ec.; il polso divien debole, accelerato, intermittente; le membra sono assalite da convulsioni ; finalmente la morte termina questa scena luttuosa. Nella sezione de' cadaveri si trovano le tracce manifeste dell' infiammazione che è stata tanto fatale .

L' esito della nefritide calcolosa non è nè così pronto, nè così pericoloso . Ho già detto che questa specie aveva de' segni che le erano proprj . La compressione de' nervi che si distribuiscono al muscolo psoas , o alla coscia cagiona il torpore , lo stupore , lo spasmo , l'edema di queste parti ec. La region lombare è affetta da un calore considerabile che aumenta per il semplice contatto del letto. Quì la febbre non è primitiva ; non avviene ordinariamente che dopo de' lunghi patimenti; essa ha delle remissioni considerabili ; l' orina è quasi sempre rossa , infiammata , carica di renelle . I vecchi vanno sottoposti particolarmente a questa specie di nefritide: si sà che gl' individui che hanno avuto la gotta nella loro gioventù hanno spesso de' calcoli renali nella loro età avanzata .

L' infiammazione di cui si tratta ha molte terminazioni , può risolversi per l' aumento della secrezione dell' orine , o per quello de' sudori. Si manifesta talvolta la suppurazione , e questa tendenza è annunziata da diversi sintomi , come delle frequenti orripilazioni , e una manifesta pulsazione. Specialmente quando l' ascesso è giunto a suppurazione l' ammalato risente de' tremiti violenti e ripetuti . Le orine si fanno torbide e purulente ; ma importa di ben distinguerle dalle orine muccose , evacuate nel catarro della vessica , o della membrana muccosa degli ureteri . Un fenomeno particolare che si presenta nella nefritide , specialmente quando è dovuta alla presenza di un calcolo , è quello di portarsi sulla membrana esterna de' reni , e di for-

mare una raccolta di pus negl' interstizj de' muscoli lombari, ciò che dà luogo ad un secondo ascesso. La gangrena è una terminazione rara; abbiam però avuto occasione di osservarla nello Spedale di S. Luigi.

CAUSE ORGANICHE. Merita di osservarsi che i giovani sono pochissimo soggetti alla nefritide. L' esperienza dimostra che quest' infiammazione assale a preferenza i vecchi, come era stato già osservato da Ippocrate. Questo fenomeno nasce senza dubbio dalla retropulsione della traspirazione, così comune a quest' epoca della vita. Una costituzione sanguigna e biliosa dispone singolarmente a tutti gli sconcerti della nefritide e si osserva ancora che la disposizione ereditaria dee pure esser contata tra le cause organiche che la determinano; ma la causa forse la più frequente si è la presenza de' calcoli ne' reni; hanno la loro sede nella pelvi, nelle sue appartenenze o negli ureteri. Specialmente in quest' ultimo caso gli ammalati sono assaliti da vivissimi dolori. Niuno ignora che la nefritide è talvolta il seguito della ritenzione o della soppressione di un flusso abituale, come per esempio de' mestrui o dell' emorroidi. La retrocessione della gotta produce lo stesso resultato. Le donne vi sono molto meno esposte degli uomini. Spesso i reni soffrono per effetto dell' alterazioni degli organi vicini, perchè vi sono pochi visceri che siino così esposti alle alterazioni simpatiche dell' altre malattie.

CAUSE ESTERNE. Le intemperie dell'atmosfera possono agir qui come nell'altre infiam-

mazioni, e Federigo Hoffmann osserva benissimo che un freddo molto intenso può dar causa alla nefritide. Dirò lo stesso degli stravizj commessi nel bere, e nel mangiare, de' lavori e degli esercizj forzati, specialmente dopo il cibo. Un' uomo ebbe questa malattia per aver lottato alla corsa a cavallo nel tempo della digestione. Le vigilie ostinate, l' assoluta mancanza di sonno, l' abuso de' piaceri venerei, lo spavento, il terrore, le ferite, i colpi, le contusioni sono altrettante cause che dobbiamo temere. Non dimentichiamo ancora di osservare che la nefritide succede talvolta ad un' uso smoderatissimo de' diuretici acri, o di alcune bevande nocevoli.

METODO CURATIVO. Cercano i medici di adempire a tre principali indicazioni nella cura della nefritide: Importa primieramente di diminuire l'afflusso del sangue verso il sistema orinario: in secondo luogo bisogna calmare lo spasmo che ha preso piede in questo stesso sistema; finalmente è necessario di combattere e di palliare i sintomi urgenti. Ecco i mezzi di cui ci serviamo per giungere a questo triplice scopo. Il salasso è il mezzo il più efficace, e per così dire lo specifico di tutte le infiammazioni; agisce meno diminuendo la massa sanguigna, che producendo un favorevol rilasciamento nelle fibre che sembrano assalite da una violenta costrizione. È difficile di determinare la quantità di sangue che dee esser cavato; conviene aver riguardo all'età, al temperamento dell'ammalato, alla gravezza degli sconcerti ec. Talvolta bastano alcune once; talvolta è utile di porta-

re l'emissione fino alla sincope. Vi sono de' medici che hanno voluto prescrivere l'operazione del salasso oltrepassato il quarto giorno dopo l'invasione; ma l'esperienza ha smentito questo precetto. In fatti l'andamento di un infiammazione è variabilissimo almeno per l'intensità de' suoi sintomi. Vi sono degl'individui ne'quali si prolunga lo stadio inflammatorio; si puó dunque ricorrer più tardi a questo rimedio, ed anche reiterarne l'uso, se il caso lo esige. Dopo il salasso non conosco rimedio più efficace e più calmante, dell'uso reiterato di alcuni bagni tepidi; ma non si debbono prolungare di troppo, per non stancare il malato; vi sono delle occasioni nelle quali è meglio ricorrere a delle fomentazioni ammollienti. Si applicano sulla regione de'reni delle vessiche di majale, piene per metà di latte o di un liquido qualunque, di cui la temperatura non sia però che mediocremente elevata. Nulla nel tempo stesso è più conveniente, de' lavativi che apportano calma all'interno del tubo intestinale; si sarebbero spesso proposti i rubefacienti, e specialmente i vessicanti per dissipare l'infiammazione, ma si teme con ragione la particolare azione delle cantaridi. Infatti gli autori che hanno scritto sulla nefritide danno la preferenza a' sinapismi. La presenza de' calcoli produce talvolta un irritazione così dolorosa, che spesso siamo stati costretti di far uso delle preparazioni oppiate. Questo rimedio conviene specialmente quando l'ammalato è in una continua agitazione, quando è sorpreso da convulsioni, o quando è spossato

da un' ostinata vigilia . Non dimentichiamo sopra tutto che nella nefritide , il vomito spasmodico è un sintoma che inquieta . Alcuni pratici danno il tartrato antimoniato di potassa a piccole dosi ; questo medicamento produce delle nausee leggiere , determina una reazione verso l'organo cutaneo , da cui resulta un utile diaforesi . Sappiamo che sotto questo punto di vista gli emetici sono stati adoprati con successo nelle infiammazioni accompagnate da febbre. Pel rimanente si prescriva una dieta assolutamente antiflogistica ; le bevande debbono essere mucillaginose o leggermente acidulate .

GENERE VIII.

DOLORE DELLA VESSICA

DOLOR CYSTIS . *Cystalgia* .

Questa malattìa non è disgraziatamente che troppo comune nella società , ove tante cause concorrono a produrla ; essa è idiopatica o sintomatica.

1. *Specie*. DOLORE IDIOPATICO DELLA VESSICA. *Dolor cystis idiopathicus*. Questo ora è continuo, ora intermittente. Ho veduto una persona presso di cui questo dolore era in relazione collo stato dell'atmosfera , e che non risentiva dolore alla vessica, che nel rinnuovarsi di ogni stagione.

2. *Specie*. DOLOR SINTOMATICO DELLA VESSICA. *Dolor cystis symptomaticus*. La vessica si sconcerta spessissimo simpaticamente. È raro che non partecipi de'dolori de' reni , degl' intestini, dell'utero ec.

QUADRO DEL DOLORE DELLA VESSICA. In

questo dolore della vessica, non vi è febbre a meno che ciò non sia ne' primi momenti in cui si manifesta il dolore ; ma la sensibilità della vessica aumenta subito che si comprime l' ipogastrio colla mano . Il malato è inquietato da un calore interno che infiamma e arrossisce le orine ; non può evacuarle senza risentire un bruciore straordinario che si propaga lungo il canale dell' uretra . Se quest' escrezione si sospende, ciò che è raro in un simil caso , si scorge al disopra del pube un tumore globoso , che non è altro che il resultato della distensione che prova l' organo orinario, dal ristagno del liquido che vi si accumula .

CAUSE ORGANICHE. Vi sono degl' individui veramente disposti per la loro particolar costituzione a questa malattìa. Io ho veduto un uomo che non aveva giammai sofferto verun' accidentale malattìa della vessica , e che pure vi risentiva de' vivi dolori ognivolta che camminava lungamente e forzatamente; le orine fluivano allora con difficoltà , spesso si sospendevano .

CAUSE ESTERNE. Queste cause sono l' abuso de' liquori spiritosi e fermentati, particolarmente della birra ; gli alimenti salati; le cadute, lo stancarsi cavalcando, le passioni , i dispiaceri , tutto ciò che trattiene troppo lungamente l' orina nel suo ricettacolo .

METODO CURATIVO . Le bevande diluenti e mucillaginose , i bagni o i semicupj ammollienti , i clisteri, le fomente, gli epitemi caldi sulla regione del pube , la tranquillità dell' animo e il riposo del corpo; ecco ciò che conviene in simili casi .

GENERE IX.

CISTITIDE. CYSTITIS.

Chiamasi in tal modo l'infiammazione della vessica. Abbiamo avuto talvolta occasione di osservare questa malattìa nello Spedale di S. Luigi. Essa è acuta, o cronica.

1. *Specie.* CISTITIDE ACUTA. *Cystitis acuta.* Questa specie si manifesta con un dolore profondo e lancinante nella cavità della pelvi, e nel tratto della vessica. Il malato è spesso tormentato da sforzo inutile di orinare; soffre delle nausee e de' vomiti; la faccia è rossa animata, gli occhi sono scintillanti; la febbre è continua.

2. *Specie.* CISTITIDE CRONICA. *Cystitis chronica.* In questa specie il dolore della vessica è meno acuto, ha degl' intervalli d' intermittenza; il polso ha minor forza e celerità; esso è fallace come in tutte le infiammazioni lente, la febbre ha delle lunghe intermittenze.

QUADRO DELLA CISTITIDE. Si riconosce la cistitide al dolor vivo e pungente che risentono gli ammalati alla regione ipogastrica, al brucior d' orina, e al sentimento di ardore intollerabile che è permanente nel canale dell' uretra, alla distensione del basso ventre, e ad un tumore ovale che si manifesta al disopra del pube, alle nausee frequenti, a' vomiti che sopravvengono, alla febbre ardente che prende piede, alla sete che le succede, all' avversione per gli alimenti solidi, alla costipazione, alla mancanza del sonno ec. Vi sono inoltre degli altri sintomi che variano a seconda della parte della vessica

specialmente occupata dall' infiammazione. Talvolta tutto il viscere è assalito dall'infiammazione; ora sono le sue parti laterali, la sua parte anteriore, o la sua parte posteriore; in alcuni casi è il fondo della vessica, quello che è la sede di tutte l'irritazioni.

Quando incomincia dagli ureteri, dice l'illustre Pietro Frank, questi condotti si trovano singolarmente distesi. Vi è assoluta ritenzione delle orine, e i dolori si sentono lancinare obliquamente lungo i reni. Allorquando essi sono affetti, cessano di adempire alla loro funzione. Se la flogosi si limita alla parte anteriore dell'organo orinario, i malati risentono al pube un dolore che necessariamente si aumenta col contatto. Se invece ha la sua sede nella parte posteriore, nelle donne l'utero dee risentire qualche sconcerto, mentre che nell'uomo l'intestino retto è quello che ne è partecipe; d'onde derivano il tenesmo, la costipazione, l' orgasmo de' vasi emorroidarj. Finalmente se è il fondo della vessica quello che è infiammato, questo serbatojo può a pena contrarsi per espeller l'orina; la capacità di quest' organo diminuisce, e la sua irritabilità diviene così considerabile, che il malato fà degli sforzi continui per non evacuare questo liquido che goccia a goccia; finalmente conviene riguardare il collo della vessica come la parte la più accessibile alle diverse cause dell'infiammazione; ciò che produce il tenesmo e un dolor fisso al perineo. Specialmente nella notte l'ammalato prova il supplizio delle erezioni forzate ed involontarie; i tormenti che

soffre sono violenti ed intollerabili. Le terminazioni della cistitide sono la risoluzione, la suppurazione o la gangrena.

CAUSE ORGANICHE. Sono ordinariamente dell' altre malattie quelle che determinano i fenomeni della cistitide. Questa è spesso prodotta dalla retrocessione della gotta e del reumatismo, talvolta dal soggiorno prolungato di un calcolo troppo voluminoso nell' interno della vessica. Dobbiamo contare ancora tra le cause organiche la ripercussione degli esantemi, la soppressione de' mestrui o dell' emorroidi. Bisogna temere ancora le conseguenze di una blenorragia esasperata, l'accidentale ingorgamento della glandula prostata ec.

CAUSE ESTERNE. Queste cause dipendono dagli errori della dieta, dagli stravizj del cibo, dall'eccesso del coito, dagli esercizj violenti fatti a cavallo ec. Nello Spedale di S, Luigi osservammo una cistitide, che bisognava attribuire manifestamente a una preparazione di cantaridi; di cui un'uomo aveva fatto uso per rendersi potente presso le donne. Si è veduto l'infiammazione risultare dall'introduzione di una sirringa o di una candeletta, spinta tropp'oltre nel canale dell'uretra. Uno spavento, o un'altra particolar circostanza che ritenesse l'orina stagnante troppo lungamente nella vessica, potrebbe dar luogo alla cistitide.

METODO CURATIVO. Nella cura della cistitide, si sottopone il malato ad una rigorosa dieta, gli si amministra per ordinaria bevanda, una leggiera decozione di seme di lino, che si addolci-

sce col siroppo di Ninfèa. Si fà prendere ancora al malato dell'acqua di orzo, del decotto di vena, de'leggieri brodi di pollastro e di vitella, del siero ec. In una parola tutte le decozioni rinfrescative, e mucillaginose sono adattate; ma si ricorre specialmente all'operazione del salasso dal braccio, e all'applicazione delle mignatte al perineo. Si adoprano i bagni tepidi, si ripetono le fomente ammollienti, si amministrano con felice resultato de'lavativi con dell'olio di oliva, e l'infusione de'fiori o la decozione delle radici di malva, si aggiungono a questi lavativi alcune gocce di laudano liquido del Sydenham, o della tintura calmante dell'abate Rousseau. (13) Quando l'orina si trattiene si cerca di facilitarne l'esito col mezzo del cateterismo, anche a rischio di accrescere momentaneamente la flogosi. Questo rimedio dee esser adoprato specialmente nelle donne. Negli uomini i chirurghi sono spesso costretti di ricorrere alla punzione. Quest'operazione non dee esser differita; bisogna consultare i libri chirurgici per apprendere i migliori mezzi di eseguirla. In tal modo si giunge a calmare un'infiammazione di cui le conseguenze sono così pericolose per un'organo tanto importante, e così irritabile.

GENERE X.

CISTOCELE. CYSTOCELE.

Il cistocele non è una malattìa rarissima negli Spedali di Parigi, sebbene sia molto meno frequente dell'ernie intestinali. I Patologi ne distinguono quattro specie.

1. *Specie*. CISTOCELE INGUINALE. *Cystocele inguinalis*. L'osservazione dimostra che la vessica può uscire dall'anulo inguinale, e scendere fino nello scroto. Questa specie è la meno rara.

2. *Specie*. CISTOCELE CRURALE. *Cystocele femoralis*. È specialmente comune nelle donne. Si osserva in quelle che sono state indebolite da molti parti successivi.

3. *Specie*. CISTOCELE VAGINALE. *Cystocele vaginalis*. La situazione della vessica favorisce singolarmente questa specie di cistocele. Quest' organo come si sà dall'anatomìa pesa a guisa di un barile sulla faccia anteriore della vagina.

4. *Specie* CISTOCELE PERINEALE. *Cystocele perinealis*. Questo cistocele è molto più raro nell' uomo che nella donna. Tutti conoscono l' esempio che è stato citato da Mery nelle memorie dell'Accademia delle Scienze.

QUADRO DEL CISTOCELE. Quando si considera con qualche attenzione la forma e la situazione della vessica orinaria, restiamo fuor di ogni dubbio meravigliati che quest'organo possa aprirsì una via sotto l'arcata crurale, o insinuarsi nell' anulo inguinale ec. Un simile sconcerto può nulladimeno accadere; l' ernia di cui si tratta diviene anche irreducibile se si lascia invecchiare, e se non vi si apprestano i rimedj i più pronti. Mi si sono presentati nello Spedal di

S. Luigi due individui, che per l' effetto inevitabile di questa negligenza si trovavano assolutamente incurabili. La vessica così fuor di sito, non perde soltanto la propria forma; il diametro della sua cavità diminuisce considerabilmente; essa non può più esercitare la sua estendibilità, e specialmente quella facoltà contrattile che le è tanto necessaria per l'espulsione del fluido che contiene; infatti i chirurghi raccomandano a' loro ammalati di comprimere di tanto in tanto il tumore, per vuotare il viscere a misura che si riempie.

In tale stato di traslocamento, la vessica è stata convenientemente paragonata ad una zucca da pescatori, dilatatissima nel suo fondo, moltissimo ristretta nel suo mezzo, e mediocremente dilatata alla sua sommità. Tale era almeno la disposizione fisica di quella che visitò Mery nel cadavere di un Frate, giunto ad un' estrema vecchiezza, e di cui egli ha pubblicato l'osservazione. I registri dell'antica Accademia delle Scienze conservano questo fatto straordinario. Il tumore formato dal cistocele è ordinariamente rimarchevole per la sua fluttuazione e per la sua trasparenza. Infatti ognuno s' immagina senza difficoltà che un cambiamento di situazione così strano, non possa accadere senza che il liquido orinario non si accumuli nella porzione di vessica che è pervenuta fino nello scroto. Non accade che troppo spesso che un calcolo possa discendervi o formarvisi, e ordinariamente questo sconcerto è molto da temersi per le sue conseguenze.

Il cistocele è sottoposto all'incarceramento egualmente che l'ernia intestinale: si riconosce facilmente un tale sconcerto al singhiozzo che si manifesta, al vivo dolore che si fa sentire nel tumore, al ristagno di una certa quantità di orina che si riscontra nella porzione della vessica che trovasi fuor di sito ec. Talvolta ancora il corso delle orine è assolutamente interrotto, e specialmente allora possono sopravvenire i sintomi della più grave infiammazione. Noi abbiamo osservato un cistocele inguinale in un'ubriacone che era venuto a cercar ricovero nello Spedale di S Luigi. Allorchè quest'individuo si abbandonava agli eccessi della bevanda, soffriva una disurìa estrema, il basso ventre si tumefaceva e diveniva resistente; il perineo e lo scroto si gonfiavano considerabilmente; se egli era sobrio, la sua orina diminuiva, e le orine riprendevano un libero corso. Quest'uomo morì di un altra malattìa; e il suo cadavere fù sottoposto alla dissezione.

CAUSE ORGANICHE. Bisogna osservare che la vessica è situata fuori del peritoneo; non vi è che la sua faccia posteriore che sia ricoperta da questa membrana; questa disposizione fisica dee necessariamente favorire la sua aberrazione di sito. Non è raro il vedere che l'enterocele determini talvolta il cistocele, specialmente quando si forma in un modo improvviso; gli autori ne citano alcuni esempj. Aggiungono di non conoscer causa più frequente che i parti reiterati, i quali dopo di aver compresso gli organi vicini eccessivamente, terminano cambiando la situazio-

ne naturale dell'organo orinario, e spingendolo verso le ordinarie aperture di cui abbiamo fatto menzione di sopra. Ecco perchè le donne sono più sottoposte degli uomini al cistocele, sebbene ancor questi non ne siino esenti. Si è finalmente preteso che in alcuni casi, questa specie di ernia provenisse da un vizio particolare di conformazione; ciò che può talvolta essere accaduto. Non sò qual'autore citi l'esempio di una vessica naturalmente flaccida e ampia, la di cui situazione trovavasi dirimpetto all' anulo inguinale ec.

CAUSE ESTERNE. Le corse violenti, le cadute, le contusioni, l'uso di un'emetico in dose troppo forte; finalmente tutti gli sforzi fisici spinti all'eccesso, possono portare al cistocele. Una donna che formava parte di una compagnìa di saltatori, e che aveva fatto molti figli, fù costretta di andare all'Hotel-Dieu per farvisi curare da un prolasso della vessica nella vagina. Gli individui la cui professione è il ballo, possono incorrere in degli entero-cistoceli, come ne citano degli esempj gli autori. Si debbono parimente contare tra le cause esterne di queste specie di ernie tutti gli esercizj che possono trattenere le funzioni delle vie orinarie.

METODO CURATIVO. I Chirurghi non pensano quasi mai a ridurre il cistocele d'antica data. Infatti, la porzione di vessica che si trova impegnata a traverso delle aperture perde ordinariamente la conformazione che le è propria; spesso contiene un calcolo. Quando il cistocele è recente, prescrivono all' ammalato di coricarsi sul

dorso, facendolo un poco piegare dal lato opposto all'ernia. Questa situazione è talvolta bastante per far rientrare il tumore, specialmente se si abbia cura di contenerlo con un sospensorio, e di impedire ogni accumulamento di orina col soccorso ordinario della siringa. Con questo processo metodico, si viene a capo di far dissipare ogni prominenza, nè si tratta più che di ricorrere alla fascia per mantenerla in sito; ma le persone dell'arte che hanno avuto occasione di osservare questa specie di ernie, sanno quanto sia ordinariamente insufficiente un simil rimedio.

Cosa fare quando l'ernia vessicale contiene uno o più calcoli? L'arte prescrive di procurar loro un esito con un incisione destramente praticata. Si procede dipoi alla loro estrazione col mezzo delle tanaglie o col semplice ajuto delle dita. Deesi evitare premurosamente di offendere l'intestino ed il cordone spermatico, onde operare con maggior comodo; il chirurgo ha premura di porre allo scoperto la parte dell'organo che trovasi impegnata; si dà dipoi una direzione conveniente alle orine, per mezzo di una siringa che s'introduce nel canal dell' uretra. Il cistocele è talvolta affetto da strangolamento; l'orina è trattenuta; lo scroto si gonfia e divien dolente; il malato vomita; il singhiozzo si manifesta; possono accadere degli altri sintomi non meno allarmanti. Fino da questo momento uno si affretta a ricorrere a tutti i mezzi antiflogistici; si siringa l'organo per evacuar l'orine: si copre il ventre di topici ammollienti; si amministrano de' lavativi, con dell'olio di oliva o con

della decozione di omento di vitella; si usano dipoi de'semicupj: cercasi ancora di calmare l'infiammazione cavando sangue dalla vena. È però vero che questi mezzi sono spesso superflui e che si è talvolta costretti a dilatar l'anulo per effettuare la riduzione. Conviene riscontrare ciò che hanno scritto i chirurghi sopra questo punto di dottrina.

GENERE XI.

LITIASI. LITHIASIS.

Tra le malattie delle vie orinarie, niuna pone l'uomo in così grave pericolo quanto la litiasi. Una trista esperienza ci dimostra ogni giorno, che possiamo trovare delle concrezioni lapidiformi, non solamente nell'interno della vessica, ma ancora ne' reni, negli ureteri, qualche-volta anche nel canale dell'uretra. Io ho voluto dar quì una succinta istoria di questa malattia, una delle più tormentose che possa affliggere la specie umana; ne stabilirò quattro specie, secondo la sede che può essa occupare.

1. *Specie.* LITIASI RENALE. *Lithiasis renalis.* Questa specie è stata da me frequentemente osservata nello Spedale di S. Luigi. Sembrami che a torto si sia detto non esservi segni patognomonici per stabilire la presenza de' calcoli nella sostanza de' reni. Gli ammalati che ho avuto occasione di vedere soffrivano tutti de' dolori lancinanti alla regione sinistra de' reni, e in breve tempo questi dolori si propagavano fino al rene destro. La litiasi renale può nulladimeno esistere senza manifestarsi con verun sintoma apparente. In molte opere, è stato riportato il caso della se-

zione del cadavere di un Pontefice Romano che aveva ne' suoi reni de' calcoli voluminosissimi, quantunque non avesse d'altronde risentito veruno sconcerto di colica, nè di dolori nefritici nel corso della sua vita. Questa litiasi non assale spesso che un solo rene, e specialmente il rene sinistro. Si sono date relativamente a questo fenomeno delle spiegazioni più o meno ipotetiche. Federigo Hoffmann l' attribuisce alla prossimità del fegato, che ricoprendo il rene destro, e mantenendo intorno a quest' organo un maggior fomite di calore, dà maggior fluidità agli umori, e li preserva dalla concrezione.

2. *Specie.* LITIASI URETERICA, *Lithiasis uretherica.* Si manifesta questa specie con un dolore acutissimo alla regione iliaca sinistra o destra. Questo dolore potrebbe esser paragonato alle coliche le più violente. Ho amministrato de' soccorsi ad un militare che voleva uccidersi. La pietra discese in vessica, ed egli ne risentì un pronto sollievo.

3. *Specie* LITIASI VESSICALE. *Lithiasis vessicalis.* Questa specie è comunissima. La litiasi de' reni ne somministra talvolta il principio. In altri casi si forma immediatamente nell' interno della vessica. L' osservazione dimostra che si può portare un calcolo lunghissimo tempo, senza risentirne de' grandi dolori. Celso ha descritto con una precisione molto energica, i tormenti de' miserabili calcolosi. L' orina esce con difficoltà e a piccole gocce ; spesso ancora si evacua involontariamente ; è carica di renelle, e sovente accompagnata da strie sanguinolente o purulente. Gli ammalati risentono un peso nella vessica, che aumenta per la menoma corsa, che raddoppia al menomo movimento . Si conoscono d' altronde i mezzi cui ricorrono i Chirurghi per assicurarsi della presenza del calcolo. Talvolta basta appoggiare un dito sul collo della vessica, e di premerla per sentire il corpo estraneo.

4. *Specie* . LITIASI URETRALE . *Lithiasis urethralis* . È la specie la più frequente . Essa è accompagnata da spasmo e da dolore nell' interno dell' uretra e della vessica ; talvolta, è un tenesmo che non si calma con verun rimedio. Questa specie di litiasi è pericolosa, perchè trattiene il corso delle orine .

QUADRO DELLA LITIASI. Come lo abbiamo già avvertito, la litiasi ha diverse sedi. Quando

è ne' reni, si manifesta un dolor fisso distensivo e pungente nella regione di questi organi. Spesso questo dolore è atroce e lacerante; in altri casi dà la sensazione di un lungo aculeo che fosse penetrato ne' lombi; si manifesta all'improvviso percorre l'osso ileo e il coccige. Gli ammalati non possono nè sedersi, nè camminare, nè piegarsi; uno de' testicoli si retrae, e la coscia dal lato stesso trovasi come instupidita. In alcune circostanze, sopravviene un titillamento insopportabile nell'interno dell'uretra e del glande.

All'avvicinarsi del parossismo l'orina è chiara e in piccola quantità; nel vigore dell'accesso, essa si sopprime; scola in seguito più torbida, più densa, più viscosa, più carica di renelle, porta seco de' piccoli calcoli, delle strie di sangue, e dà esito ad una materia bianca, sebacea o purulenta. Fuori del parossismo quest'affezione, lascia il malato in un perfetto riposo; egli può attendere alle sue occupazioni fintantochè una nuova causa venga a rinnuovare i suoi tormenti. Io ho osservato la litiasi renale in un giovine dell'età di venti anni; egli risentì de' dolori lancinanti alla regione del lato sinistro; le sue orine erano unite ad una gran quantità di sangue; deponevano abbondantemente una materia laterizia, e talvolta con delle renelle. Il tragitto degli ureteri, la vessica e l'estremità della verga erano similmente la sede de' dolori i più vivi, che si rinnuovavano in diverse epoche, e specialmente dopo delle grandi corse. Ogni accesso era caratterizzato da una febbre che diveniva in certo modo locale; il calore vi era considerabilis-

simo; il malato non poteva più stare in piedi ec.

Quando i calcoli passano e si trattengono negli ureteri, i dolori sono i medesimi; non hanno fatto che cambiar luogo; si esasperano specialmente quando questi corpi estranei tormentano le pareti di questi canali con una forma angolosa, e con molte ineguaglianze. Si concepiscono senza difficoltà tutte le angosce annesse all' estrema difficoltà del loro passaggio. I malati risentono una specie di lacerazione che si comunica a tutta la massa de'visceri; altrevolte il dolore è fisso, acuto, e pulsatile. L'ammalato appena respira, un sudor freddo bagna il suo corpo; si agita in vario senso nel suo letto; niuna positura lo solleva; l'orina separata dal rene, è totalmente intercettata nel suo corso; la regione affetta si tumefà; la faccia dell'ammalato divien rossa; i suoi occhi sono scintillanti, le sue arterie temporali pulsano straordinariamente, il tubo digerente soffre delle nausee, de' vomiti, de'borborigmi; le escrezioni si sopprimono. Il cuore è agitato dalle più violenti pulsazioni.

I calcoli che si formano nell' interno della vessica dipendono spesso dalla causa la più leggiera; talvolta discendono da' reni in quest' organo; talvolta ancora si sviluppano nella sua propria cavità, e aumentano insensibilmente di massa e di volume; inquietano, feriscono, irritano le sue pareti, ed è per questo che la loro presenza dà luogo a'tormenti i più straordinarj. Quando i calcoli sono numerosi o considerabili, i malati si dolgono di un peso enorme nella regione del-

la vessica: provano un sentimento d'inquietudine, e di titillamento intorno al pube, e al perineo. L'orina non si evacua che con del dolore, spesso contro voglia del malato; e quando è giunta a vincere gli ostacoli, viene a spruzzi interrotti. Manifestasi un gran dolore nel manto orinario, e talvolta al glande.

Vi sono de' calcolosi che orinano più facilmente in piedi; ve ne sono degli altri che si incurvano per sodisfare a questo bisogno. Se ne vedono di quelli che prendono tutte le posizioni immaginabili per far cambiar posto al calcolo, ed ottenere la più leggiera evacuazione; i dolori che resultano da' loro sforzi sono indescrivibili. *Io sono tanto disgraziato quanto Sisifo;* mi scriveva un povero vecchio; *io strascino e rotolo da per tutto la mia pietra*, ma i sintomi i più comuni della presenza de' calcoli sono un falso bisogno di evacuare le fecce, e de' premiti costantemente diretti verso l'intestino retto.

I calcoli sono talvolta non unici nell'organo della vessica; altrevolte sono soli e di un tal volume che quest'istesso organo ne è singolarmente disteso. Ora sono liscj, ora ineguali e ricoperti di ineguaglianze; ora liberi e fluttuanti, ora aderenti alla membrana interna della vessica; quando i calcoli sono in quest'ultimo caso gli ammalati possono prendere qualunque situazione, i dolori sono sempre i medesimi, ordinariamente occupano la parte posteriore del ricettacolo orinario, e l'inserzione degli ureteri; sono gravativi, lancinanti; aumentano per la più leggiera contusione, camminando, per il moto il più semplice ec.

Si concepisce facilmente che tutti questi dolori non si fanno sentire quando i calcoli sono ancora di un piccolissimo volume; ma a misura che prendono dell'accrescimento, i patimenti aumentano. Io ho veduto di questi disgraziati costretti a camminare allontanando le cosce: nè trovavano qualche tregua a' loro mali che coricandosi in positura orizzontale; non potevano evacuare l'orina che con de' premiti i più dolorosi; alcuni tra loro erano in preda a un frequente tenesmo degl'intestini e della vessica, altri risentivano degli accessi di priapismo. In un ammalato ho veduto ingorgarsi leggermente i testicoli ad ogni parossismo; accadeva anche allora un fenomeno che è difficile a spiegarsi. La pelle dello scroto si corrugava e si irritava in un modo straordinario: la verga diveniva dura senza aumentare di volume; il malato era agitato da una specie di orripilazione che durava un quarto di ora; il cordone de' vasi spermatici si tumefaceva, e diveniva quasi varicoso. Egli non poteva fare una passeggiata un poco lunga senza che le sue orine non fossero tinte di sangue; allora specialmente esse tramandavano un odore talmente fetido ed ammoniacale, che i vicini ne erano eccessivamente incomodati.

CAUSE ORGANICHE. Si hanno pochi dati relativamente alle cause organiche che influiscono sullo sviluppo della litiasi; si osserva soltanto che questa malattìa si trasmette per via ereditaria. Sono egualmente molto sottoposti alla pietra quelli, che sono nati da genitori podagrosi o reumatici. Un medico inglese indica

anco il calcolo orinario sotto il nome di *gotta nella vessica*; ed altri autori fanno menzione di queste due malattie, assegnando loro un' origine comune. Si può leggere ciò che Murray ha scritto sopra questo soggetto.

Quando per qualunque siasi sconcerto, la vessica trovasi in uno stato d' inerzia o di torpore; quando perde la sua facoltà contrattile, e diviene assolutamente paralitica; quando è dura e le sue pareti si scorciano, quando perde della sua capacità e delle sue dimensioni per il suo cambiamento di sito; quando è compressa da de' tumori o da degli scirri sviluppati nell' utero, o nell' intestino retto ec. in tutti questi casi possono formarsi de' calcoli; si osserva ed ho già detto che il rene sinistro è più sottoposto a questo sconcerto del rene destro; sarebbe egli forse perchè la gran curvatura del colon è situata sopra quel medesimo rene? Gli escrementi che si trattengono nelle circonvoluzioni di quest' organo, sono un peso straordinario, e continuo che mantengono un gran fomite di calore, che favorisce la concrezione dell'orina. Finalmente tutte le cause che trattengono troppo lungamente questo liquido nella vessica determinano necessariamente l'amalgama e l' attrazione degli elementi del calcolo. Forse sarebbe utile di procedere ad una dissezione esattissima de' dutti secretori e oriniferi, egualmente che del corpo della vessica, e di assicurarsi se non vi fosse qualche alterazione fisica o qualche difetto di conformazione cui si potesse attribuire la funesta presenza di questi corpi estranei. Ol-

tre a ciò per ben scoprire le cause organiche della litiasi, conviene ancora prestare attenzione alle malattie precedenti.

CAUSE ESTERNE. La vita oziosa e sedentaria quale si fà da' legali, letterati e persone di studio dispone singolarmente alla pietra, come l' abbiamo detto nelle nostre considerazioni generali sulle malattie delle vie orinarie. Il decubito troppo lungamente prolungato sul dorso o su i fianchi, la situazione abitualmente orizzontale di alcuni individui stroppiati, che siamo obbligati a porre continuamente sopra de' letti o delle sedie, dispongono gli umori alla concrescibilità. I moti straordinarj del corpo, le vigilie reiterate, il sonno smoderato, l' abuso delle sostanze crude, l'uso del pepe, degli aromi, de'salumi, tutti i diuretici forti che dirigono con troppo impeto verso i reni i seminji morbosi danno un istesso risultato. Si debbono evitare parimente gli eccessi nelle bevande vinose e spiritose.

METODO CURATIVO. La cura della litiasi richiede le maggiori attenzioni, e queste attenzioni non sono che troppo spesso superflue. Bisogna primieramente aver riguardo al genere di calcolo che si ha da eliminare, o disciogliere. Quando la concrezione si è sviluppata nella sostanza interna de'reni conviene ovviare all'infiammazione, e prevenirne ogni sconcerto. Si procura di rilasciare tutte le vie per le quali dee uscire il calcolo: si sodisfa a questa indicazione coll' uso delle bevande diluenti, e mucillaginose, con quello de' bagni tepidi, co' clisterj, colle fomentazioni. Talvolta questi rimedj semplici, e blan-

di si sono veduti secondare meravigliosamente gli sforzi della natura, e venir fuori i calcoli renali insieme con una grandissima quantità di una qualche decozione che passi con rapidità a traverso i dutti orinarj; accade giornalmente che de' calcoli più o meno voluminosi attraversino improvvisamente gli ureterj, entrino nella vessica, e sieno ulteriormente eliminati per la via del canale dell'uretra.

I malati debbono evitare una vita troppo sedentaria, e astenersi specialmente da un gran numero di diuretici stimolanti, o di sostanze astringenti che inducono costringimento ne' canali ne' quali le renelle, o i calcoli trovansi impegnati. Mi si è presentato un' individuo che aveva abusato di questa specie di rimedj, e di cui i dolori erano così vivi, e laceranti che la morte stessa sembravagli preferibile. Esistono eglino de' litontrittici efficaci? sarebbe cosa veramente preziosa il poterne ritrovare.. Molto male a proposito si è vantato in ogni tempo il sugo di gramigna, le infusioni di erniaria, e di uva ursina, la famosa sassifraga ec. Gli alcali, i sali neutri, il sapone della S. Stephens, l'acqua di calce ec. hanno ricevuto i più grandi elogj, e l'aspettativa de' medici non è stata perciò meno spesso delusa. Siccome il calcolo comincia per lo più a formarsi nell'interno de' reni prima di scendere nella vessica si è ragionevolmente proposto di allungar molto le orine col mezzo di bevande diluenti di cui si aumenta l'attività con qualche goccia d'etere nitrico, o di etere muriatico. L' indicazione me-

dica è quella di disciogliere l'acido urico, acciocchè egli non serva di nocciolo alla pietra; finalmente in questi ultimi tempi abbiamo letto in alcuni giornali, che un Professore dell' Università di Leyda aveva commendato moltissimo il carbonato di potassa, le dissoluzioni di questo sale sono facili ad'amministrarsi, nè portano seco loro pericolo alcuno; ma quanto sono insufficienti simili risorse, e quanto poco ha progredito la scienza in un'oggetto tanto importante!

Si è finalmente domandato se si poteva praticare l'operazione della nefrotomìa colla speranza di qualche felice successo; ma questa operazione non può essere che mortale. I medici arabi hanno con ragione annunziato che non potrebbe essa intraprendersi se non se da de' barbari, o da degli ignoranti; Ippocrate non l'ha consigliata come lo hanno preteso alcuni autori. Se infatti si considerano le difficoltà insormontabili che l'acccompagnano, la sezione che conviene fare di molti, e considerabili muscoli, non vi è uomo alcuno dell' arte che non la rigetti, qualunque sia la destrezza che lo distingua: perchè come risolversi a far penetrare lo scalpello in una ferita così profonda, per dividere la sostanza del rene? come ovviare agli sconcerti della emorragia? come potere istruirsi preventivamente della figura della grandezza, e della situazione del calcolo? Non è egli possibile che il rene abbia contratto delle aderenze che non si possa sperar di vincere? Quale istrumento finalmente potrà prendere il corpo estraneo in mez-

zo a tanti ostacoli, e a tanti organi così irritabili?

La cura della litiasi vessicale è nulla meno difficile. Facciamo ogni sforzo per calmare l'infiammazione applicando delle mignatte all' ano con delle iniezioni ammollienti; si pongono de' cataplasmi lenitivi sulla regione del basso ventre; si amministrano gli oleosi, i mucillaginosi. Possono convenire ancora i decotti d'orzo, le orzate ec. Ci asterremo dagli irritanti; si evitino i lunghi travagli, le corse, ed ogni violento esercizio del corpo; in una parola se il calcolo è piccolo si procura eliminarlo con tutti i mezzi che sono in potere della medicina. Ma come lusingarsi di discioglierlo, ove esso sia di un considerabil volume? in questi ultimi tempi si era concepita qualche speranza; erasi creduto che risulterebbe un qualche vantaggio dai tentativi chimici di Fourcroy, e di Vauquelin. Questi dotti avevano proposto di far uso di una debole dissoluzione alcalina, che si componesse o con della soda, o con della potassa. Erano giunti a decomporre con questa preparazione de' calcoli vessicali che contenevano, o l'urato ammoniacale, o l'acido urico. Volevano in conseguenza che metodicamente, ed assiduamente si facessero delle iniezioni nell'organo della vessica. Ignoro se si sia tenuto dietro a questa esperienza; ma non sò che con questo mezzo siasi ottenuta una sola guarigione. Questi autori raccomandano d'altronde di decomporre preventivamente le orine dell'ammalato. Pretendono essi che gli elementi delle quali sono esse mancanti,

debbano necessariamente trovarsi nel calcolo che si tratta di distruggere. Questo ragionamento è specioso, ma non è però sempre rigorosamente vero.

Si è tentato nell'interno della Spagna alcune esperienze che non sono state infruttuose. Io credo di dovere referire la seguente osservazione che è della maggiore autenticità. Il signore Antonio Pons di Leone, curato della parrocchia di Churriana, dell'età di 65 anni, soffriva già da più di 16 anni di litiasi, evacuava frequentemente delle renelle, e la sua orina era sempre colorita da del sangue. Verso la fine del mese di Novembre dell'anno 1800 soffrì de' dolori acutissimi, e un'assoluta ritenzione d'orina. Il sig. B. Rodriguez Chirurgo di Malaga venne al suo soccorso. Per mezzo di una siringa d'argento potè fargli evacuare una certa quantità d'orina, e il malato fù felicemente sollevato. Lasciò la siringa nell'uretra, e per questa via gli si facevano delle iniezioni con dell'acqua di malva, o di orzo. Quattro giorni dopo fù tolta la prima cannula per sostituirvene una seconda di gomma elastica, introducendo per mezzo di quest'ultima una composizione che conteneva una mezz'oncia di sapone bianco disciolto in due oncie di alcool, un'oncia di sugo di limone, e due libbre d'acqua di malva e d'orzo. Ogni dodici ore si usava l'attenzione di dare colla siringa d'argento qualche leggiero colpo sulla pietra; si facevano di poi due o tre iniezioni che l'ammalato riteneva per alcuni minuti, e si lasciava in vessica costantemente la

siringa di gomma elastica . Nell' intervallo di questo metodo curativo si riscontrò esservi molta renella nelle orine . Si aumentò fin d'allora la quantità delle iniezioni; in capo a otto giorni si osservò trattenuta nel passaggio dell' istrumento una materia quasi argillosa che impediva l' esito delle orine . Si cambiò allora la cannula senza trascurare i medesimi mezzi , facendo prendere per ordinaria bevanda del decotto di *zea mais*, granturco. Venti giorni dopo le renelle disparvero e le orine si riscontrarono cariche di un sedimento grigiastro, di odore sommamente spiacevole. In capo a 40 giorni esse furono in uno stato naturale. Si sospesero i rimedj , e l' ammalato incominciò a prendere il latte di asina. Due mesi dopo uscì di casa senza risentire la menoma indisposizione , e in stato di adempire alle funzioni del suo ministero . Il Chirurgo Rodriguez si affrettò a comunicare a molti de' suoi colleghi un resultato così vantaggioso affinchè potessero, presentandosi l'occasione, porre in uso il suo metodo .

Nello stato attuale della scienza la litotomia è sicuramente l'unico mezzo sopra di cui si possa contare , e i Chirnrghi de' nostri tempi eseguiscono questa operazione con una abilità che dee minorare ogni timore. Sarebbe incontrastabilmente fastidioso di rendere adesso conto di un gran numero di metodi conosciuti da ognuno , e che hanno illustrato i nomi di Cheselden , di Ledran , di Moreau , di fra Cosimo , di Foubert , di Le Cat , di Pouteau , di Hawkins , di Desault , di Guerin , e di tanti al-

tri il di cui il genio si è variamente esercitato in tale operazione. Siamo in oggi quasi familiarizzati con questi mezzi dolorosi ma salutevoli che tanto spaventavano i nostri predecessori. All'incirca venti mesi sono fù operato un celebre Accademico dell'età di 73 anni più fortunato di Epicuro che morì di pietra, senza aver avuto il menomo soccorso; si vedde comporre lietamente, e stoicamente una quartina in mezzo ai tormenti di un' operazione che fù coronata da completa riuscita. Se Buffon se d'Alembert, se Barthez non avessero temuto di subirla, questi grandi uomini avrebbero probabilmente prolungata la loro carriera, e si sarebbe goduto più lungamente, e della loro presenza, e de' loro talenti.

GENERE XII.

RISTRINGIMENTO D'URETRA

URETHRAE COARCTATIO.

Uretrophraxia (A). *

Con questo nome si accenna l'ostruzione o piuttosto il ristringimento che tende a stabilirsi in una o in molte parti dell'uretra, accadendo di rado che tutta l'estensione del canale sia affetta da questo genere d'alterazione. Una tal malattìa divenuta cosi comune ai giorni nostri è stata particolarmente studiata da' Chirurghi moderni. Eglino hanno inventato de' metodi

* Viene da ὄυρηθρα canalis urinarius Φρασσω obstruo.

curativi degni delle benedizioni dell'umanità. Eccone le due specie che mi sembra conveniente di stabilire.

1. *Specie*. RISTRINGIMENTO ORGANICO DELL'URETRA. *Urethrae coarctatio instrumentalis*. La cronica infiammazione della membrana muccosa del canale dell' uretra cagiona questa specie di ristringimento. Le ricerche anatomiche hanno provato che può accadere un vero ingrossamento nel tessuto di questa membrana. Si osservano de' particolari gonfiamenti, delle briglie, delle nodosità ne' luoghi ove più viva è stata l'infiammazione.

2. *Specie*. RISTRINGIMENTO SPASMODICO DELL'URETRA. *Urethrae coarctatio spasmodica*. Questa specie è quasi sempre intermittente; manifestasi nel tempo, e in seguito delle febbri nervose, conosco un uomo sottoposto a questa indisposizione fino dalla sua prima gioventù. Risente la voglia d' orinare, e uno straordinario ristringimento del canale dell' uretra, subito dopo aver mangiato, o quando ha qualche violento dispiacere. Il liquido escrementizio ora esce con un gran spruzzo, ora con uno spruzzo piccolo e interrotto.

QUADRO DEL RISTRINGIMENTO D' URETRA. Siamo ordinariamente avvertiti dello sviluppo del ristringimento d' uretra da una sensibile diminuzione nel volume del filo dell'orina. Questo liquido esce ora lentamente, ora con difficoltà, ora a spruzzi interrotti. Questa primitiva indisposizione si accresce col tempo; l'orina sprilla a spirale, o forma qualche volta due piccoli fili distinti, e separati; ma quando il ristringimento del canale è divenuto considerabilissimo, essa non fluisce che a gocce e con de' forti dolori che si fanno sentire, ora al perineo, ora all' estremità del glande. Finalmente se in questa trista, e deplorabile situazione l'ammalato rimane senza soccorso l'escrezione ori-

naria termina col sopprimersi affatto, e ne derivano gli sconcerti i più funesti.

I medici osservano che l'interno del canale dell' uretra può ostruirsi da uno solo, o da più ristringimenti, ciocchè induce una gran varietà nel modo col quale vien fuora l'orina; ma ogni volta che lo spruzzo non è naturale si dee presumere che esista un' ostacolo qualunque da cui importa di liberare l'organo. La porzione dell' uretra anteriore al bulbo, e il bulbo stesso essendo dotati, per la loro situazione esterna di maggior movimento e azione sono ancora i più esposti alla malattìa di cui si tratta. Oltre a ciò il ristringimento d'uretra è lo sconcerto il più funesto che possa accadere all' uomo; quando è giunto al suo massimo grado, non produce soltanto la completa iscuria, dà origine ancora a degli infeltramenti fistolosi; la vessica si paralizza; la gangrena, e l'impiagamento vengono ad assalire questo viscere.

Il ristringimento spasmodico dell' uretra si osserva più di rado, ma si manifesta coi medesimi sintomi. Ho assistito un' ufiziale che secondo il genere di malattìa che soffriva orinava talvolta goccia a goccia, e talvolta a pien canale. Egli era obbligato di esporsi all'aria fresca per darsi liberamente a questa funzione. Se però passava una carrozza, o se uno accidentalmente l'osservava, l'uretra perdeva improvvisamente la sua elasticità, e il suo tuono; e il flusso dell'orina non ricominciava che quando egli aveva avuto cura di raccogliersi e di evitare ogni distrazione. La mattina la siringa attraver-

sava facilmente il collo della vessica, la sera era assolutamente impossibile di introdurre questo istrumento ciò che prova che l' affezione era assolutamente nervosa . Il menomo dispiacere, la menoma emozione determinavano in lui delle ritenzioni dolorose che cessavano unicamente coll' applicazione del diaccio sulla regione del pube . In generale questo ammalato non orinava passabilmente che in campagna; aveva terminato collo stabilirvi il suo soggiorno, essendoli funesta la città per il libero esercizio di questa escrezione . Morì sono già diciottomesi per una peripneumonia inflammatoria ; la sezione del suo cadavere, ordinata dalla sua famiglia, non lasciò scorgere veruna sensibile alterazione nelle vie orinarie: la pleura, ed il polmone soltanto offrivano delle tracce visibili di alterazione .

CAUSE ORGANICHE . Esistono veramente de' vizj particolari di conformazione che dispongono più, o meno agli insulti del ristringimento dell' uretra . Accade in fatti che alcuni individui vengano al mondo col canale dell' uretra strettissimo . Ho veduto un ragazzetto di 10 anni che evacuava le sue orine spruzzandole a spirale . Portava questa infermità fino dalla sua nascita . Ne' vecchi scorbutici spesso prende piede uno stato varicoso dei vasi che si spargono nell' interno della vessica , e nel condotto dell' uretra, sconcerto che impedisce il passaggio delle orine, e cui i metodi dell' arte non possono quasi rimediare . Le persone nervose, e irritabili sono esposte a questa infermità .

CAUSE ESTERNE . Vi è una causa esterna

che disgraziatamente non è che troppo comune: è questa il rapido contagio del veleno che produce la blenorragìa; si sà che in seguito di questa infiammazione la membrana muccosa del canale dell' uretra degenera diversamente a segno d'offrire nel suo interno delle callosità, delle briglie, de' filamenti, delle carnosità ec. Morgagni, Chopart, Desault ec. ne hanno confermata l' esistenza. Il ristringimento spasmodico dell' uretra è prodotto da tutti gli esercizj che riscaldano, o irritano il corpo, dall' intemperanza della tavola, dall'abuso del coito, dalla collera, dal timore, da' dispiaceri, e da tutte le penose emozioni dell' animo.

METODO CURATIVO. Se il ristringimento dell' uretra è organico, conviene ricorrere al cateterismo per superare gli ostacoli da cui è ostruito il canale orinario. Questo mezzo di cui si fà uso giornalmente nella pratica dell' arte riesce sempre, allorchè è usato con metodo, e abilità. Uno de' nostri Poeti distinti di cui taccio il nome perchè tuttora vivente si è trovato così bene del suo uso, che ha celebrato i suoi vantaggi con dei graziosissimi versi. Non insisterò quì sul miglior modo di esecuzione per una simile operazione, essendo esso esposto minutissimamente in tutti i libri di chirurgìa. Dirò soltanto che conviene secondare gli effetti di un tal metodo prescrivendo agli ammalati una dieta blanda, e moderata. Bisogna proibir loro ogni eccesso nella tavola; qualche volta possono prescriversi il salasso, o i bagni. Parimente, onde evitare

delle fastidiose repetizioni mi astengo dal discuter quì i vantaggi, e gli inconvenienti dell' uso delle candelette tanto accreditate dal celebre Daran, e così felicemente rimpiazzate ai nostri tempi dalle siringhe di gomma elastica . Le moltiplici cure giornalmente operate ne' nostri spedali non lasciano verun dubbio sulla preferenza che quest' ultime debbono ottenere ; e l'illustre Desault ci detta sopra tal particolare precetti di una incontestabile utilità per regolarsi opportunamente .

In questi ultimi tempi le nostre accademie han fatto molto strepito di un nuovo mezzo col quale ci siamo lusingati di vincere più celeremente i ristringimenti dell'uretra, e di rimediare all'alterazione morbosa della membrana che riveste questo canale. Non si è temuto di assicurare che questo doppio vantaggio trovavasi nell' uso di un caustico giudiziosamente adoprato . Il nitrato d'argento è stato sopra tutto indicato in questa circostanza da molti medici Inglesi e Francesi . Il sig. D. Whately che si era mostrato in principio gran partigiano di questo rimedio, aveva trovato l'arte di adattarlo all'estremità di una candeletta, e di introdurlo così fino all'ostacolo di cui voleva trionfare . Ma inoggi egli preferisce la potassa pura perchè cagiona minor dolore, ed agisce con maggior certezza. Si avvertirà però di non porla che sopra delle parti che non sieno assalite da una viva infiammazione, e che non sieno minacciate da una decomposizione gangre-

nosa . Bisogna ancora che l'ammalato non sia troppo avanzato in età , e che non sia debole e valetudinario; queste precauzioni non sono le sole che convien prendere . Bisogna prima di porre in uso il caustico proposto poter far passare una candeletta di una media grossezza fino nella vessica , sia per essere in stato di applicare il rimedio sopra tutta la superficie ristretta del canale, sia per porsi in caso di rimediare ad una ritenzione che potesse manifestarsi nel tempo della cura. Se l'introduzione della candeletta non fà soffrire all'ammalato nè dolore nè sincope , nè abbattimento si può cominciare immediatamente l'applicazione del caustico: nel caso in cui si manifestasse qualche sconcerto di questo genere si aspetterebbe che fosse calmato . Il Sig. Whately sostiene di poi che la potassa così diretta fino al punto del ristringimento non produce verun' effetto pericoloso sulla membrana dell'uretra ; sostiene che l'operatore può a piacer suo misurarne , o limitarne l'azione . Contuttociò ci è impossibile di abbracciare il suo sentimento, e la lettura del suo libro non ha fatto che spaventarci per gli sconcerti innumerevoli che possono nascere dall'uso di un metodo così pericoloso . Non ho molti dati da somministrare sulla cura del ristringimento spasmodico dell'uretra . Questa malattìa è ostinata , e soggetta a ritornare . I Bagni di mare , e quelli di fiume sono stati efficaci. Oltre a ciò qualunque sia la specie di ristringimento che si abbia da superare non si potrebbero pren-

dere precauzioni abbastanza grandi per trionfarne, perchè di tutte le escrezioni fisiche cui è sottoposto il nostro corpo non ve ne ha alcuna che sia più imperiosamente comandata dalla natura, e più intimamente collegata co' bisogni, e coll' equilibrio delle funzioni umane.

QUINTA FAMIGLIA

MALATTIE DEL POLMONE
PULMONUM MORBI.
Pneumonoses (A).

Gli sconcerti de' polmoni formano una famiglia di malattie che prende naturalmente il suo posto dopo quelle che abbiamo fatto conoscere. Infatti la respirazione e la digestione hanno de' meravigliosi rapporti di somiglianza, che costantemente hanno richiamato l' attenzione de' fisiologi; ambidue si compiono coll'introduzione di una sostanza estranea, che è assolutamente necessaria al mantenimento della vita. Si osserva in oltre che gli apparati organici, i quali presiedono a queste due funzioni rigettano con un processo identico, il residuo escrementizio che non ha potuto servire alla nutrizione.

Gli organi della respirazione differiscono però da quelli che concorrono alla digestione, in quanto che sono in una perpetua e giammai interrotta attività. Pare ancora che la natura li abbia creati per influire sopra tutta la massa de' visceri, per accelerare il corso del sangue in tutti loro. Le relazioni dell'atmosfera col polmone, sono il primo fenomeno che si manifesta nell' animale che viene alla luce; la respirazione incomincia per così dire il circolo della vita di assimilazione. Quanto non è egli utile di ap-

prezzare la sua intiera azione sull' economia animale, quando si vuole acquistare una completa cognizione delle moltiplici malattìe che vengono ad alterarla!

Il celebre Bichat osserva benissimo questa singolare analogìa de' condotti digerenti, coll' ammasso de' tubi aerei che costituiscono il sistema della respirazione; fà vedere che gli uni e gli altri sono ricoperti di una membrana destinata a delle secrezioni analoghe. Soggiunge però che la funzione de' polmoni differisce da quella degl'intestini, in quanto che i primi sono continuamente aperti ed esposti al contatto dell'aria atmosferica.

I fisiologi sono ben lungi dall'esser di accordo sulla natura delle forze, che pongono in azione i fenomeni della respirazione polmonare; essi hanno pubblicato delle opinioni contradittorie sulle vere cause di questo alternativo cambiamento di dimensione che ha luogo ad ogni istante nell' interno della cavità toracica. Secondo alcuni il polmone è un' organo semplicemente passivo ed inerte, che si dilata per l'introduzione dell'aria circumambiente, e che ritorna in se stesso, ogni volta che questa medesima aria l' abbandona; assicurano che la sua massa spugnosa non fa che seguitare l'impulso dell' inviluppo osseo, e muscoloso che la ricuopre. Altri osservatori più profondamente iniziati nella scienza delle leggi vitali, non parlano del polmone che come di un' organo sensibile ed irritabile nel grado il più eminente, che determina, accelera, allenta o trattiene la

sua azione per una facoltà che gli è propria ; l' apparato muscoloso che lo circonda obbedisce a questa facoltà.

Nulla è meglio fondato di una tale asserzione. Se non ostante quel velo che ricopre la massima parte degli atti interni della respirazione, si cerca di penetrare la funzione organica del sistema polmonare, che si impadronisce di alcuni principj dell' atmosfera; se si considerano le molte glandule linfatiche di cui è provvisto il suo parenchima, egualmente che i nuovi attributi che sono compartiti al sangue ne' diversi vasi che percorrono le sue vessichette, non potremo negare che l'aria respirata non subisca una specie di digestione, e non si separi da una porzione di se stessa che è assolutamente escrementizia. Come organo assorbente ed esalante, e specialmente come organo sensibile, l'apparato respiratorio appartien dunque al sistema della assimilazione generale. Niuna teoria meccanica o chimica, non potrebbe essere rigorosamente applicata alla spiegazione de' suoi fenomeni; i suoi lobi contrattili, sottoposti all'impero delle forze vitali, destan piuttosto l'idea di que' mantici animati dalle fucine di Vulcano, che da loro stessi si sollevavano per obbedire alla voce del Dio che gli comandava, e per secondare i suoi supremi fini.

È dunque ragionevolissimo di credere che i nervi che si distribuiscono al polmone, sieno la causa essenziale e primaria de' movimenti che si eseguiscono nell' interno del petto. L'aria inspirata determina l' azione di questi medesimi

nervi , come l'alimento stimola quelli che si distribuiscono alla superficie delle vie digerenti . Adottando questa teoria fisiologica , si spiega perchè l'atto della respirazione sia tanto vario ne' diversi individui, perchè quest'atto sia più o meno subordinato a'diversi gradi di sensibilità ec. Spiegasi ancora con dati simili perchè la respirazione si faccia meno frequente a misura che ci avanziamo verso la vecchiaja , Al contrario ne' ragazzi , e nell' età del vigore, il polmone si dilata con una energia rimarchevolissima, e trovasi per così dire, in armonia colla forza contrattile che predomina in tutti gli altri organi dell' economia animale .

Non si può egli aggiungere a queste riflessioni, che l' attività degli organi polmonari , soffre de' cangiamenti ne' diversi stati di malattia, che il temperamento particolare, che la tristezza o la gioja, l'amore o l'odio, e tutte le impressioni di cui siamo suscettibili , modificano parimente questa funzione, e provano che essa è una funzione puramente vitale? Deesi credere ancora che alcuni vizj della respirazione dipendano da un difetto di relazione non ancora valutato tra i nervi del polmone e l' aria atmosferica che li eccita . Quando il modo naturale della sensibilità è radicalmente alterato , debbono risultarne l' asma, la dispnea ed altri sconcerti , che si burlano talvolta di tutti i rimedj della nostra arte .

Un' aria atmosferica costantemente carica di elementi putridi e corrotti , non condanna ella tutti quelli che la respirano ad un' estremo

indebolimento di tutte le facoltà fisiche? Si ricerchi l'istoria degli uomini che abitano de' paesi bassi e palustri, e si paragonino con quelli che vivono nell' aria pura delle alte montagne, vedremo una differenza sensibilissima nella loro statura, nel loro buonessere, nel colorito della loro pelle, nella loro agilità, nella vivacità della loro fisionomìa. Io non faccio quì che ridire ciò che tutti osservano. Le numerose degradazioni che si riscontrano tra i primi di questi individui che abitano in un' aria malsana, rassomigliano a quelle che risultano da un chilo formato da alimenti depravati ec.

Gli uomini che abitano i Pirenei o le Alpi hanno ordinariamente il polmone energico e forte. Quest' organo va d' accordo colla vivacità dell' aria che respira, e che ha respirato. Tutti i montagnoli hanno la voce forte, e si fanno sentire da lontano. Ma non basta che il polmone sia esercitato perchè acquisti forza ed energia; bisogna che questo esercizio si faccia in un' aria pura e salubre. Spesso vediamo venire nello Spedale di S. Luigi i fabbri, i calderaj, i carbonaj, gli amidaj, i cardatori di materasse, i cantatori di strade, o altri individui che per lungo tempo hanno fatto uso del loro organo vocale in un' atmosfera insalubre; la massima parte contrae in vecchiaja delle incurabili malattìe di petto.

In quest' istesso Spedale io ho avuto occasione di osservare una malattìa comunissima tra gli artefici che lavorano alle miniere e alle cave. Questa malattìa si annunzia con un dolore

profondo che si risente lungo la spalla sinistra, e nell' interno del petto. I malati soffrono un ristringimento nell' aspera arteria, succeduto in breve da tosse secca e dolorosissima. Dopo poco si manifestano delle alternative di tremito e di caldo, un malessere continuo, la vigilia e la prostrazione delle forze. Dobbiamo annoverare tra le cause di questa così funesta malattìa, la polvere che distaccandosi dalle masse pietrose, penetra e ostruisce gli organi della respirazione. Abbiamo aperto il cadavere di tre individui che erano in questo caso, e ne' quali abbiamo veduto i vasi polmonari varicosi, o distesi da delle concrezioni straordinarie.

Quando si riflette sulla natura del sistema polmonare, non possiamo fare a meno di convenire esser desso il sistema il più assalito dalle malattìe; queste sono così frequenti, che sono un formidabil flagello per l' uomo in ogni epoca della sua vita. La gioventù è mietuta dalla tise polmonare, un gran numero di vecchj muore di catarro soffocativo, e quest'ultima malattìa è nulla meno funesta nella tenera infanzia. Vi sono delle stagioni in cui le malattìe de' polmoni sono per così dire le malattìe dominanti; specialmente ne' paesi di cui la temperatura è incostante e variabile, esse portano via una gran parte della popolazione.

È vero che tra tutti gli organi componenti l' economìa animale, non ve ne è alcuno più esposto allo spasmo e all'irritazione, senza dubbio perchè egli è in una continua attività, e perchè è costantemente alla discrezione del

freddo, del caldo, de' venti e di tutte le intemperie atmosferiche. Le alterazioni improvvise dell'aria che respiriamo provocano ad ogni momento i fenomeni della tosse convulsiva, che inquieta l'esercizio di tutte le funzioni, e che talvolta rende languida e trista la vita.

Le infinite modificazioni che accadono nell'irritabilità polmonare debbono far variare straordinariamente le malattìe di cui quest'organo è la sede, e l'oggetto. Nelle febbri e in tutte le malattìe acute, è quasi sempre l'organo il più minacciato; finalmente nel polmone resiste più energicamente l'esistenza animata; e quando quest'organo soccombe, tutti gli altri seguitano il di lui destino. Ciò che chiamiamo *l'ultimo respiro*, è l'ultimo sforzo della reazione di quest'istesso organo. Negli svenimenti e nelle asfissìe, la sospesa attività della vita non si rianima che per la sua azione, e intromissione.

L'apparato della respirazione è sottoposto a de' flussi sanguigni, la di cui istoria si riporta naturalmente alla famiglia delle malattìe de' vasi rossi. La cavità toracica serve di ricettacolo a degli stravasi sierosi, che fanno parte di quella delle membrane sierose; ma la più formidabile delle malattìe polmonari è senza contrasto la consunzione o tise polmonare, malattìa insidiosa e funesta, che aumenta d'intensità a gradi quasi insensibili; di modo tale che gli ammalati arrivano alla morte prima di aver dubitato del pericolo che loro sovrasta. Questa malattìa è divenuta così comune da qualche anno in qua, che presso a poco essa è la malattìa

dominante in Francia, e specialmente in Inghilterra. Gli ultimi ragguagli che si sono pubblicati mettono spavento. Ci eramo lusingati che le nuove cognizioni, somministrateci da' chimici moderni sulla respirazione, darebbero forse la chiave de' metodi curativi; ma quanto sono state illusorie tali speranze!

Tra le malattìe essenziali del polmone, la più frequente è l' infiammazione che si stabilisce nella sua propria sostanza parenchimatosa. Questa malattìa merita un posto distinto nel nostro metodo nosologico, egualmente che l' infiammazione della pleura, membrana che sembra esistere unicamente per quest' organo; queste due malattìe sono in natura molto prossime tra di loro, ma hanno però de' segni caratteristici che le distinguono. Il genere di dolore che cagionano non è lo stesso agli occhi del Medico esercitato; l'esplorazione del polso dà un resultato diverso; le dissomiglianze che fà scorgere lo studio tra queste due malattìe che sono tanto vicine, e che appartengono allo stesso sistema di organi, provano manifestamente quanto sono utili a' progressi dell' arte i metodi di una nosologìa analitica (14).

La tosse così comune in tutte le età e in tutti i paesi, di cui la temperatura è incostante, che assale tutte le età, e tutti i sessi, presenta i fenomeni i più variati. Questo movimento di contrazione che dovrebbe essere così salutare per gli ammalati diviene un supplizio per il maggior numero degli individui, perchè spessissimo accade per delle cause puramente sim-

patiche . La più semplice alterazione dell' esofago, o dello stomaco basta talvolta per produrla. In quasi tutte le malattìe che affliggono il corpo dell'uomo, il polmone trovasi più o meno scosso, ed il fenomeno di cui si tratta manifestasi con de' particolari caratteri .

Specialmente nello Spedale di S. Luigi possono studiarsi con comodo le variazioni della tosse, e i varj gradi di alterazione di cui è suscettibile la funzione della respirazione . All' avvicinarsi della notte, io mi sono spesso trattenuto nelle sale occupate da gran numero di vecchj infermi, che provavano le angosce dell' idrotorace , dell' asma, della peripneumonia cronica ec. Uno si sente opprimere dalla tristezza quando si passa in mezzo a tanti infelici , che si avvicinano al termine della loro carriera ; i loro polmoni sono in una straordinaria e simultanea contrazione, che niuna bevanda mucillaginosa può calmare, o sospendere . Il rumore che ne risulta è così incomodo , da impedire affatto il riposo a'loro vicini; i meno aggravati non fanno sentire che de' piccoli insulti , che si rinnuovano ad intervalli più o meno certi ; ma altri importunano le orecchie con de' sibili stertorosi, penosi e laceranti ; ve ne hanno sopra tutto di quelli di cui il tronco dee necessariamente stare in situazione verticale , e che assaliti da un male ancora più terribile si vedono minacciati da prossimo soffogamento . Se ne osservano alcuni che si addormentano per stanchezza ; ma il loro sonno non è che una certa tregua al dolore che gli attende . Vi è egli più orribil tormento

che il destarsi senza speranza ! La mattina si trovano i loro letti macchiati e quasi inondati da sputi purulenti e da una muccosità saburrale .

Tali sono i fatti principali che vanno ad occuparci in quest' istoria delle malattie polmonari . Per presentarne una nuova teoria, avrei potuto indubitatamente ricorrere a' dommi della chimica oggi dominante; ma i suoi mezzi di spiegazione mi sembrano ancora troppo insufficienti; dobbiamo attenerci unicamente a' fatti che rimangono , e che sono di lor natura assolutamente immutabili . Confesso di esser spaventato dalla versatilità di una tale scienza , e dalle rivoluzioni da cui è minacciata; la sua lingua medesima esige delle indispensabili riforme . Come si può egli sperarne delle positive istruzioni!

GENERE I.

ASMA. ASTHMA.

L'asma dee occupare il primo posto nella presente famiglia. Vanhelmont pretende ingegnosamente che il polmone sia in certo modo assalito da convulsioni epilettiche; i suoi principali sintomi derivano da una difficoltà eccessiva dell'atto respiratorio, che rinasce ad intervalli, e che è accompagnata da oppressioni e da angosce straordinarie nel petto. Questo singolar fenomeno è periodico, senzachè si possano assegnare precisamente le epoche del suo ritorno; esso è tanto variabile, tanto incostante quanto l'atmosfera; non è raro che si veggano svilupparsi gli accessi i più terribili nel momento in cui l'ammalato credevasi il più sicuro. Appartiene caratteristicamente alla fisionomìa di questa malattìa, l'avidità colla quale le persone che ne sono assalite, ricercano un aria pura e fresca. Io ho conosciuto un asmatico che facevasi una delizia di salire frequentemente sulla cupola del Panteon, o sulla colonna della piazza Vendome; là, diceva egli, si compiaceva di respirare, e gustava delle inesprimibili delizie. Quest'istesso soggetto aveva viaggiato molto in mare, e vi si sentiva molto meglio che a terra. L'asma non è propria unicamente della specie umana. I veterinarj osservano giornalmente una malattìa analoga nel cavallo domestico, che per

sodisfare a' nostri bisogni condanniamo a delle corse così faticose e violente. Ognivolta che si manifesta l'accesso, l'aria atmosferica sembra entrare con facilità nell' ampio polmone dell'animale: ma incontra i maggiori ostacoli nel suo esito. Nasce da ciò che l' espirazione è così laboriosa, e che tutti i muscoli addominali si uniscono con sforzo per comprimere le vessichette polmonari. Ecco le specie di asma che possiamo accennare a' nostri lettori.

1. *Specie.* Asma mucosa. *Asthma mucivomum.* Questa specie è la più comune. È caratterizzata da una respirazione difficile, incompleta, sonora, sibilante; invade principalmente nella notte, dopo le prime ore di sonno. Manifestasi ad un tratto un sentimento di ansietà e di stringimento nel petto, per cui il malato è costretto a porsi a sedere. La difficoltà di respiro prolungasi talvolta fino al giorno seguente, ed ogni accesso termina con una abbondante espettorazione di materia muccosa, che produce un rimarchevol sollievo negli incomodi del malato. Il polso che prima era piccolo, contratto, appena sensibile si rianima e la circolazione sanguigna si compie con maggior libertà, le escrezioni riprendono il loro corso; l'orina è chiara e limpida ec. e il sistema della respirazione è liberato dalle sue intollerabili angosce. Io ho osservato l' asma umida in un chirurgo dell' età di circa sessantacinque anni, allorchè ne morì. Sentì un giorno, senza causa conosciuta, un irritazione estrema nell'interno dell'aspera arteria; e degli accessi reiterati di una tosse secca e rauca. Il malato faceva da se stesso la pittura de' suoi accessi colle espressioni le più energiche. Sopravveniva al diaframma un dolore atroce, che egli paragonava alla sensazione di un'artiglio di ferro che avesse preso questo muscolo nel suo centro tendinoso, e l' avesse separato o più tosto strappato dalle coste. Sembravagli ancora che gli forassero la punta del cuore, e che gli tormentassero la mammella destra con delle tanaglie. L' inspirazione si eseguiva subitamente e con forza, l'espirazione non accadeva che dopo un leggiero intervallo, e facevasi saltuariamente, come se i muscoli respiratori fossero caduti in un eccessivo torpore; questo disgraziato

terminava coll' espettorazione di un torrente di materia muccosa .

2. *Specie*. ASMA SPASMODICA . *Asthma spasmodicum.* L' asma spasmodica o convulsiva viene sempre ad accessi , e in epoche più o meno remote . Io ho veduto un asma settimanale che accadeva ogni venerdì . Ho osservato ancora un asma spasmodica annua, che terminava con una quantità grande di fignoli nel tessuto cellulare , che finivano suppurando. Questa malattia può manifestarsi ad un tratto, e senza verun segno precursore ; ma spesso vi sono de'fenomeni che annunziano la sua prossima invasione . Alcune ore prima l' ammalato si muove con difficoltà ; il suo stomaco si tumefà ; il suo epigastrio è teso all' avvicinarsi della sera ; i polmoni si costringono, per così dire , di più; la respirazione è meno libera , ed il torace è come compresso da' un peso considerabile ; la voce è rauca , e la testa pesante ; la tosse è secca e quasi soffocativa. Il malato và a letto , prova una calma momentanea ; ma verso le due ore della notte , tutti i sintomi si inaspriscono ; il suo petto è preso da una viva costrizione ; egli è obbligato di alzarsi affrettatamente , e di precipitarsi verso le finestre della sua stanza per inspirarvi avidamente una maggior quantità di aria atmosferica ; inalza il suo collo e le sue spalle, ed adopra tutte le sue forze per dilatare il suo petto . Dopo alcune ore , l' oppressione diminuisce a gradi e termina col dissiparsi intieramente ; un manifesto calore si distribuisce egualmente in tutto il corpo , che è bagnato di sudore; l' atto della respirazione si ristabilisce , il polso riprende la sua pienezza ; e l' orina più colorita depone un copioso sedimento .

3. *Specie* . ASMA SINTOMATICA . *Asthma symptomaticum* . Adotto questa specie , perchè incontrasi frequentemente nella pratica dell' arte . Ho veduto un gran numero d' individui nello Spedale di S. Luigi, ne' quali l' erpete squammosa alternava o coesisteva con de' parossismi d'asma violentissimi . Questa complicazione è una delle più funeste ch' io conosca . La vita degli ammalati non è che un lungo ed orribil supplizio . Ho conosciuto un' uomo che era la vittima di due delle più tormentose malattie che possano affliggere l'umanità. Quando il suo petto era meno stretto, quando la sua respirazione era meno sibilante e più facile, la sua pelle coprivasi di squamme erpetiche, e doveva a-

spettarsi ad un prurito insopportabile. Qual trista e deplorabile alternativa! Gli insulti di asma sono talvolta cagionati da degli accessi di febbre intermittente, che spesso le procurano un periodico ritorno; conviene impiegare allora un metodo curativo adattato alla malattìa primitiva. Baglivi curava una signora assalita da un asma convulsiva molto intensa. Essa provava la sensazione di un freddo violento alla sommità della testa, ed era stata soggetta a degl' insulti d'isterismo. Baglivi adoprò i metodi adattati, contro quest' ultima malattìa, e riuscì a guarirla.

4. *Specie*. ASMA ENDEMICA. *Asthma endemicum.* Tale è l'asma idropiforme de' polmoni che è endemica nella provincia delle asturie, e di cui Casal ci ha lasciato una precisissima descrizione. Questo medico illustre ha veduto morire nove individui di questa funesta malattia, le di cui stragi sono rapidissime. I malati sono sorpresi da anelito ogni volta che cambiano situazione, specialmente quando s' incurvano, o quando si danno a qualche lavoro penoso. Si dolgono nel tempo stesso di un ristringimento nella regione de' precordj, ed in qualche caso vi è tosse accompagnata da poca o niuna espettorazione. Nel principio della malattìa il polso è rapido intermittente, e così ineguale, che non si saprebbe determinare esattamente il suo carattere. Quando la malattia giunge al secondo grado il soffogamento è allarmante. Quelli che la soffrono non possono respirar l' aria, in qualunque situazione che essi si trovino. Finalmente il male diviene più grave, ed un sintoma caratteristico di questa malattìa si è che le gambe e i piedi si tumefanno prodigiosamente. La pelle si copre di vessichette simili assolutamente a de' flitteni, che si rompono qualche tempo dopo, e lasciano evacuare una abbondante sierosità. Sebbene gli ammalati perdano spesso fino a due o tre libbre di questa sierosità ogni giorno, la difficoltà di respirare non diminuisce. La tumefazione si aumenta, estendendosi alle cosce, al pene, allo scroto, o al basso ventre; la faccia diviene plumbea, l' ortopnea persevera; le forze s' illanguidiscono e sopravviene la morte. Questa malattia è breve, non dura più di tre o quattro mesi.

QUADRO DELL' ASMA. Non si può intraprendere la descrizione dell' asma senza fare primieramente menzione della sorprendente

pittura che ne dà Areteo di Cappadocia. Egli ha delineate con verità e precisione eguali, quella difficoltà quasi invincibile che soffre il malato nell' inspirare l'aria atmosferica, sia che salga sopra de'luoghi elevati, sia che si dia a delle corse precipitose; egli ha avuto cura di notare come de' sintomi infallibili di questa formidabile malattìa, quell'anelito continuo, quel soffogamento imminente, que' gemiti sordi e rochi, quella tumefazione della gola, quel sollevamento di tutta la regione de' precordj, quegli sforzi prodigiosi di tutti i muscoli del tronco, e finalmente quell' espettorazione di materie bianche e spumose che annunziano ordinariamente prossimo il fine dell'accesso. Questo gran pittore delle infermità umane, non ha trascurato nulla di ciò che appartiene alla fisionomìa degli asmatici. Ha parlato del vivo color delle guance nel tempo del parossismo, della prominenza degli occhi fuori della loro orbità, della forzata apertura della loro bocca, e dell' estrema dilatazione delle loro narici, sempre avide di un' aria fresca che è per loro così gradita.

Il sintoma caratteristico dell'asma è un sentimento di costrizione imminente negli organi della respirazione, che ne incomoda singolarmente l'esercizio. L'accesso è ordinariamente preceduto da delle inquietudini vaghe, da continue vigilie, da sogni penosi, dall' aridità della lingua, spesso ancora da de'premiti, e da della voglia di orinare. Talvolta delle flatulenze acescenti escono dalla bocca, dopo di aver disteso dolorosamente lo stomaco e il tubo intestinale.

Finalmente si manifesta il fenomeno speciale; gli ammalati tormentati da insopportabile anelito, non possono più stare in situazione orizzontale; sorgono ad un tratto, e si sforzano di dilatare il loro polmone per riunirvi una maggior quantità di aria atmosferica. Se ne osservano di quelli che si appoggiano con forza contro il loro letto, o sopra tutti i mobili che sono alla loro portata per tossire ed espettorare più liberamente. Il diaframma cessa di alzarsi e di abbassarsi, ciò che tanto è necessario al corso regolare del sangue; è desso spinto violentemente verso i polmoni; s' intende come tutti i muscoli del corpo debbano entrare in azione in questa spiacevole circostanza. Le estremità si raffreddano; un sudor viscoso inonda da ogni lato. Queste specie d' insulti sono in alcuni casi così violenti, da rassomigliare alle convulsioni dell' agonìa; si crederebbe senza difficoltà che questi ammalati sono prossimi a spirare, perchè il loro polso è contratto, piccolo, esile; lo stesso accade in quelli ne' quali osservasi una vera intermittenza.

Si sono veduti degli asmatici, che vinti in qualche modo da' loro proprj sforzi, cadevano a terra svenuti, il loro petto risentiva delle orribili convulsioni. Ma un destino non meno deplorabile si è quello de' disgraziati che temono di coricarsi, e che sono condannati quasi per tutto il tempo della loro vita a mantenere la situazione verticale. Se il sonno li sorprende, sono subito soffogati da delle angosce e da oppressioni inesprimibili. Ne ho conosciuto uno che

destandosi per l' effetto dell' insulto , si immaginava che venissero a stringergli il collo con un laccio . Quando il parossismo si avvicina al suo termine, provasi un movimento di espansione dal centro alla circonferenza del corpo . Un calore considerabile succede al freddo glaciale che trovavasi nelle estremità. Il viso degli ammalati si colorisce di rosso assai vivamente . I più si agitano nel loro letto, si tolgono le coperte, si alzano nella notte, vanno ad aprire in fretta le finestre del loro appartamento , espongono il capo all'aria, e dilatano le loro narici; la loro respirazione si fà sentir da lontano con sibili reiterati ; tutta la natura è addormentata ; soli gli asmatici vegliano per lottare contro il dolore e la vigilia. I loro occhi sono talvolta ripieni di lacrime ; le loro orine che in principio erano chiare e limpide , divengono cupe e sedimentose: finalmente la calma sembra ristabilirsi, ed alcuni tra loro provano qualche sollievo quando hanno reso in grandissima copia una materia viscosa e tenace ; ma le loro viscere rimangono dolenti ; e come se fossero lacerate dagli sforzi della tosse .

Allorquando un giovine, che assistevamo nell'interno dello Spedale di S. Luigi, era preso dal suo accesso , non aveva neppure la forza di togliersi i suoi abiti per coricarsi . Al più leggiero movimento , il suo petto si gonfiava , il suo cuore pulsava con violenza , e l' inspirazione non accadeva in lui che con una difficoltà estrema ; non formava che de' suoni rauchi, nè poteva articolare due parole

senza riprender fiato; i suoi bronchi sembravano esser totalmente ostruiti da un denso mucco . Se questo disgraziato voleva prendere un poco di sonno, cominciava dal porsi a sedere sulla sponda del suo letto, si riposava un momento, alzava una gamba, si riposava nuovamente, poi alzava l' altra e terminava col porsi finalmente tra le sue lenzuola; rimaneva per qualche tempo seduto, e non si sdrajava se non che quando non era più riscaldato. Questo soggetto soffriva ad un segno tale da non poter sopportare il più leggiero peso sul suo petto. Una tosse convulsiva lo stancava orribilmente per delle ore intiere; tutte le sue membra erano bagnate di sudore; dopo tante fatiche, rimaneva come in una specie di sbalordimento e di stupidità; immaginavasi di esser costantemente abbagliato da delle scintille. In un caso fù costretto a starsene in piedi per otto notti consecutive; si poneva in uno di que' carrucci, di cui si fa uso per insegnare a camminare a' bambini; col mezzo di questo strattagemma il peso del suo corpo si posava sopra de' bastoni che sorreggevano le sue ascelle. Percorreva così da se stesso la camera da una parte all' altra, finchè il sonno venisse ad aggravare le sue palpebre; si addormentava allora in questa situazione. Tra tante fatiche egli ricorreva a' narcotici i più forti per procurarsi dell' assopimento. I suoi accessi erano molto intensi ne' tempi burrascosi.

Floyer applicavasi a studiare sopra se medesimo gli effetti e i fenomeni dell' asma. Ne era specialmente incomodato nella cuocente

stagione dell'estate: il mese di Agosto gli era fatale. Era avvertito del prossimo arrivo del parossismo da delle inesprimibili ansietà; da delle vive cefalalgie, e da una penosissima costrizione. Egli racconta che ordinariamente soffriva i suoi accessi a due ore dopo mezzanotte. Il suo sonno, tranquillo in principio, era improvvisamente alterato; allora egli era costretto di alzarsi ad un tratto, e di appoggiarsi sul lato destro. La regione addominale era singolarmente distesa da de' flati che gli tormentavano le intestina. Ad oggetto di procurarsi del sollievo, aveva tentato di ricorrere a qualche bevanda calda; ma fù costretto a rinunziarvi sollecitamente, a motivo della specie di soffogamento che sembrava produrgli. Floyer preferiva di subire i suoi parossismi di asma in campagna piuttosto che in città: un aria pura ed elastica lo sollevava. Egli dice che una delle sensazioni le più dolorose che egli avesse a combattere, era cagionata dalla presenza delle flatulenze che distendevano le circonvoluzioni del tubo alimentare, e respingevano il diaframma verso il polmone.

Ho già fatto menzione dell' asma endemica delle Asturie, osservata e descritta con molta sagacità dal celebre Casal. Questa malattìa è breve: essa non dura più di tre o quattro mesi. L'autore cita nulladimeno l'esempio di un giovine nel quale si è ulteriormente prolungata. Se si esamina superficialmente l' andamento dell' asma endemica di cui parliamo, saremmo tentati di trovarvi dell' analogìa col catarro soffo-

cativo., coll' asma spasmodica, coll' asma muccosa, o coll'idrotorace ec. Vi è nulladimeno una differenza rimarchevole tra la malattìa di cui si tratta, e quella che noi abbiamo accennato. Il polso straordinario che vi si osserva, e che si mantiene dal principio sino alla fine, non si riscontra in quest'ultima malattìa. Casal nella sua lunga esperienza non ha mai potuto riscontrare questa identità. Non vi si osserva neppure quell'anelito così grave e continuo, accompagnato da tosse rara e secca. Nonostante l'enorme tumefazione de' piedi, delle gambe, delle coscie ec. se si percorrono le opere e le descrizioni degli antichi, non vi si trova neppure un esempio d'idropisìa di petto, che rassomigli esattamente alla malattìa descritta dal Medico Spagnuolo. Sydenham fa menzione d'altronde di una tumefazione delle estremità inferiori, cui sono sottoposti gli asmatici, e che conviene distinguere accuratamente da quella che si osserva negli idropici.

Io termino quì questa descrizione, ma quanti tratti non potrei io ancora aggiungere al quadro che ho presentato! Si consolano giornalmente coloro che sono assaliti da così deplorabil malattìa, assicurando loro una lunga carriera. Non è forse questo il presagir loro un seguito più lungo di disgrazie? Le ore sono veramente eterne, quando si passano in mezzo a simili tormenti. Contare ogni minuto con de' nuovi patimenti, vedersi privi de' beni della natura e de' piaceri che ci offre, non poter sopportare la propria esistenza, e disturbare incessantemente

quella degli altri, tale è la sorte del maggior numero de' disgraziati di cui ho avuto occasione di dare l'istoria. Mi rammento di aver passato molte notti nell'interno dello Spedale di S. Luigi, in un epoca in cui l'affluenza de' malati rendeva la mia presenza più spesso necessaria, e mi obbligava a fare le mie visite più sollecitamente. La sera, quando tanti individui riuniti cessavano di dolersi, quando tutti i loro sconcerti sembravano sospesi, gli asmatici soli si agitavano nel loro letto, ed imploravano inutilmente il riposo; alzavansi ad un tratto, e facevano risuonare nell'aria la loro tosse convulsiva, e penosa; aspettavano impazientemente il segnale del termine de'loro funesti accessi.

CAUSE ORGANICHE. L'asma è spesso una malattìa ereditaria, che però non si sviluppa se non se quando gl'individui sono giunti all'età matura. Io conosco una famiglia, nella quale i fratelli ne sono successivamente assaliti appena giunti all'età de' quaranta anni. La causa ereditaria può agire egualmente ne' primi tempi della vita. Io ho veduto un ragazzo di quattordici anni che era assalito dall' asma convulsiva sino dalla sua più tenera infanzia. I reiterati insulti che ne aveva sofferto avevano deformato lo sterno, e lo facevano protuberare in avanti. Un ragazzo di sette anni, nato da un padre asmatico, che era morto di questa malattìa sentiva una difficoltà di respirare al principio dell'inverno. Era meno incomodato in tempo di primavera e di estate. Non poteva camminare violentemente in modo alcuno, nè darsi a verun giuoco,

La notte non poteva giacere supino, e respirava meglio quando stava seduto. Le donne sono rarissimamente assalite dall' asma. Ma verun temperamento ne è esente, quantunque sia vero il dire che questa malattìa assalga preferibilmente le persone dotate di una costituzione pletorica, di cui i vasi sono numerosi e di un piccol diametro. Gl'individui molto grassi, impropriamente denominati *polisarci* hanno specialmente questa disposizione.

Spesso convien attribuire i parossismi dell'asma all' improvvisa retropulsione della gotta, del reumatismo, o di altra abituale malattìa. Ne' ragazzi si è veduto ancora succedere questa malattìa alla ripercussione degli esantemi della cute capillata. Carlo Le Pois ha pubblicato la seguente osservazione: Un ragazzo, inclinatissimo d'altronde a tossire, era attaccato da una tigna muccosa che fù imprudentemente soppressa coll' uso de' refrigeranti. Dopo quest' epoca, egli fù tormentato da una difficoltà di respiro ne' cambiamenti della stagione; specialmente ne' tempi de'solstizj, e degli equinozi. Questo ragazzo aveva una respirazione affannosa ogni volta che egli aveva corso con maggior rapidità del solito. Era costretto a tenere costantemente la testa alta, e a dilatare le sue spalle. Quando il parossismo era finito, il ragazzo respirava secondo il solito, e con piena libertà. Io potrei rapprossimare questo fatto a quelli di cui siamo giornalmente testimoni nello Spedale di S. Luigi relativamente all'erpete squammosa, che coesiste talvolta con degli

insulti più o meno regolari di asma. Si osserva che quando la pelle si deterge, l'organo polmonare si irrita, e l'individuo é assalito da soffogamenti che si mitigano con molto stento. I. R. porta fino dalla sua infanzia una eruzione erpetica che occupa principalmente la punta del mento, la faccia esterna del labbro superiore, la parte laterale del collo; finalmente quasi la totalita de' membri toracici e addominali. Questo caso ha ciò di particolare, ed è che quest' erpetre così estesa sparisce ad intervalli, ed allora questa giovine donna è assalita da soffogamenti dolorosi, accompagnati da sintomi isterici; dice di sentire ancora la sensazione di un corpo globoso, che parte dall' addome o dalla base del petto, e che giunto alla gola, le cagiona una specie di strangolamento.

Si è creduto per lungo tempo che i fenomeni dell'asma fossero prodotti da delle lesioni fisiche, che succedessero nella sostanza del polmone, o nell'interno dell'aspera arteria; si è creduto ancora che una particolare alterazione del cuore potesse contribuirvi. Si sono accusate delle aderenze particolari tra la pleura e il polmone; le sezioni de' cadaveri hanno potuto indurre in errore, specialmente quando si sono trovate delle raccolte di marcia, de' tumori nel polmone, il suo tessuto variamente degenerato; quando si è trovato ancora il cuore dilatato, troppo voluminoso o naturalmente mal conformato, particolarmente viziosa la comunicazione de' due ventricoli, la milza o il fegato assaliti da una particolar degenerazione ec.

Con tutto ciò, il maggior numero di queste alterazioni che noi osserviamo, sono piuttosto una conseguenza che le cause dell' asma. Si concepisce benissimo infatti, che le scosse e le reiterate agitazioni dell'apparato polmonare, che uno stato d' inquietudine, o di abituale oppressione ec. possano insensibilmente disorganizzare, o almeno alterare fino ad un certo punto il tessuto de' visceri contenuti nella cavità toracica, o nella cavità addominale. Si concepisce ancora che una malattìa nervosa possa alla lunga dare origine a delle alterazioni fisiche nell'economìa animale, ma è sicuramente ne' nervi proprj del polmone che bisogna cercare le cause primitive ed organiche dell' asma, e specialmente in quelli da cui derivano la sensibilità e la mobilità de'visceri addominali. Tale è l' osservazione che fà il Dottore Zallony, mio allievo che ha scritto sopra questa malattìa, e che ne era egli stesso affetto; quest'autore fà inoltre una supposizione che merita di esser referita. Egli crede che nel tempo dell' accesso, il sangue circoli a traverso l' organo polmonare senza soffrire verun cangiamento, e che allora egli tenda a ravvicinarsi alla natura del sangue venoso; fenomeno che deesi referire senza dubbio all'insufficienza dell' azione nervosa, che ha luogo in questo viscere. Sarebbe desiderabile che si facessero delle esperienze sull'aria espirata dagli asmatici. Questa ricerca somministrerebbe forse qualche interessante resultato.

CAUSE ESTERNE. Le cause le più manifeste dell' asma, sono senza contrasto le intempe-

rie dell'aria: da ciò nasce che i parossismi di questa malattìa si manifestano principalmente nell'autunno, e in tutti i tempi in cui l'atmosfera è turbata da improvvisi cangiamenti. L'asma è prodotta ancora e dall' eccessivo calore, e dalla soverchia umidità; il freddo è nulla meno pregiudicevole. Floyer dice che quando il tempo si dipone a nevicare gli asmatici sono in uno stato di estrema ansietà. Deesi pure annoverare tra le cause che debbono alterare alla lunga la costituzion fisica dell' organo polmonare, un' aria carica di materie pulverulente, quale si respira nell' interno delle miniere. Gli odori irritanti, come le emanazioni del tabacco, del sego strutto, delle droghe farmaceutiche ec. non sono meno nocivi. Il D. Zallony, di cui ho già fatto menzione, dice benissimo che il suo primo accesso fù provocato dalle emanazioni della scamonea, che egli era occupato a triturare in una farmacìa, Lo stesso autore assicura che tra le cause attive dell'asma, non ve ne sono che siino maggiormente efficaci dell'aria viziata che si respira negli appartamenti ove si tengono i bachi da seta; questo è ciò che egli ha osservato nell' Arcipelago e specialmente a Tine. Si assicura che l'asma può ripetere la sua origine da cause morali, da violenti dispiaceri, da un forte spavento ec. Dicesi ancora che degli stravizzi reiterati nel bere, e nel mangiare possano produrre un simile effetto; molti ubriaconi sono divenuti asmatici. Io non ho fatto simili osservazioni.

METODO CURATIVO. Si conoscono le indi-

cazioni che presenta il metodo curativo dell' asma; si tratta di dissipare o almeno di moderare lo spasmo de' polmoni. Importa in secondo luogo di prevenire il ritorno degli accessi ; l'amministrazione degli emetici ha avuto molti partigiani; alcuni autori raccomandano di darli a piccole dosi. Determinando l' evacuazione di una gran copia di umori, questi medicamenti rendono il parossismo meno lungo, e meno penoso . Un medico inglese assicura che l'ipecacuana è riuscita efficace anche nel tempo stesso dell' accesso; sembra però che un tal rimedio debba essere di un uso difficile pel timore della soffogazione. È sicuramente molto più utile di non ricorrervi che negl' intervalli degl' insulti , da due fino a cinque grani, e ripetutamente; era adoprata in questa guisa da Antonio Petit. Floyer spesso ha esperimentato sopra se medesimo l' ossimiele scillitico, e col suo esempio ne ho, con qualche vantaggio, reiterato l' uso nello Spedale di S. Luigi . Si pone ancora a contribuzione il tartaro emetico e il chermes minerale nell' asma pituitosa e catarrale; quanto a' purganti e a' catartici, mi sembrano ben di rado necessarj, nè sò travedere neppure la necessità de' minorativi. Non si dica così de' clisteri, che debbono considerarsi come uno de' più preziosi soccorsi terapeutici , perchè uniscono al vantaggio di evacuare il tubo intestinale, quello di dissipare la costipazione, che accompagna lo spasmo delle prime vie .

L' oppio è senza contradizione il più potente di tutti i mezzi farmaceutici; ma prima di

farne uso, importa di ovviare col salasso al predominio del sistema sanguigno se questo ha luogo. Si assicura che il muschio sarebbe un rimedio eccellente, se si potesse procurarselo in uno stato di perfetta purezza. La canfora incorporata in un giulebbe ha molte volte reso meno violento l'accesso, ed il celebre Antonio Petit l'univa all'ipecacuana. L'etere zolforico sembra in alcuni casi dover meritare una certa preferenza. Io do trenta o quaranta gocce di liquore anodino di Hoffmann nel decotto di gramigna, più spesso ancora nell'infusione della pianta conosciuta col nome di *camphorosma monspeliaca*.

I tonici e gli amari convengono ad alcuni asmatici. Fà d'uopo però esser cauti nell'uso della china, sebbene tanti autori la raccomandino. Bisognerebbe osservare soltanto se vi fossero delle circostanze, in cui potesse agire colla sua proprietà antiperiodica. Recamier medico dell'Hotel-Dieu di Parigi, essendo stato consultato da un medico affetto da asma convulsiva, gli prescrisse l'uso di un vino moltissimo antiscorbutico, e riuscì costantemente, coll'ajuto di questo rimedio, a prevenire gli accessi. Dicesi ancora che dopo quest'epoca, il malato ne ha abbandonato l'uso per qualche mese, senza averne sofferta la menoma recidiva. Io non sò perchè il Dottor Zallony accordi una qualche efficacia al fosforo; è un cattivissimo medicamento, se ne giudico dalle mie esperienze. Questa sostanza è tanto mal sicura quanto il nitrato di argento, e l'ossido di zinco, che si

pretende che abbiano prodotti degli effetti salutari. Si conosce l'applicazione della medicina pneumatica alla cura delle malattìe del petto; si è commendato specialmente l'ossigeno puro o unito all'aria atmosferica; ma è egli sicuramente vero che in ventidue asmatici, se ne sieno guariti dodici, e sollevati nove, facendo respirar loro questo gas? Io ne dubito (15). In Francia si è amministrato sotto questa forma l'etere balsamico, che non è altro che una tintura carica di etere zolforico, e di balsamo del Perù o del Tolù. Possiamo servirci per quest'oggetto di diverse macchine abilmente eseguite da' meccanici, e che si trovano descritte in molte opere.

Diversi medici propongono il bagno freddo, come mezzo curativo. Ciò che posso dirne con certezza, si è che l'ho esperimentato con molto vantaggio in un giovine assalito da un asma convulsiva, fino dalla sua più tenera infanzia. I molti e fieri insulti che egli aveva sofferti avevano totalmente deformato il suo petto, e lo facevano sporgere in avanti, ciò che è un fenomeno assai curioso; gli ordinai di andare alla scuola di natazione, e di farsi applicare la sera del ghiaccio sul torace, ciò che riuscì oltre le mie aspettative. I parossismi si allontanarono sempre più, e quest'asma che per un singolarissimo fenomeno, tornava regolarmente ogni venerdì, terminò col non affacciarsi che ogni mese; in questo momento egli non ne risente che de' leggieri insulti ad intervalli indeterminati. Si è voluto tentare l'uso de' bagni

caldi; molte volte si è avuto occasione di convincersi che essi aumentavano la soffogazione. Negl' insulti gravi di asma, siamo frequentemente obbligati a ricorrere a delle frizioni di ogni genere, a de' sinapismi forti, a degli ampj vessicatorj; si è ottenuto ancora qualche vantaggio dall'uso de' setoni e de' cauteri. I malati debbono evitare i luoghi caldi e rinchiusi, debbono ancora astenersi dal frequentare gli spettacoli, le riunioni ec. La campagna conviene loro meglio della città; è vero però il dire che non si saprebbe determinare con precisione l'aria che dee respirare un' asmatico. Riccardo Mead pretende di aver veduti degl' individui i di cui parossismi aumentavano in intensità in un'aria pura e serena, e che al contrario si sentivano sollevati in un'atmosfera grave, e nebbiosa; abbiamo parlato di sopra dell'asma delle asturie. L' illustre pratico Casal confessa d'altronde di non aver potuto trovare verun rimedio per combattere efficacemente questa terribile malattia; essa non cede punto al salasso. Gli antispasmodici nulla possono sopra di lei; gli emetici, i catartici, i diuretici ec. non diminuiscono l' intensità della sua causa; gli espettoranti non sollevano il polmone; i calmanti non acquietano le scosse straordinarie del petto, e il sonno che si procura con de' mezzi artificiali, non impedisce il ritorno de' soffogamenti. I tonici non portano veruna regolarità nella circolazione del sangue, i corroboranti non rimediano in modo alcuno alla debolezza degli ammalati; gli umettanti non valgono a trattenere il progressivo inaridimen-

to di organi così tenui; i rinfrescativi non possono estinguere la sete ardente che consuma questi disgraziati. I cauterj non riescono a deviare l'irritazione; i legni sudoriferi, il mercurio ec. si sono mostrati inefficaci contro un male così crudele e pericoloso.

GENERE II.

DISPNEA. DYSPNEA.

I patologi indicano semplicemente sotto il nome di *dispnea*, una straordinaria difficoltà colla quale si compie l'atto della respirazione. I malati provano nell'interno del petto la sensazione di uno straordinario imbarazzo. È questo più o meno forte, e la tosse ne è il sintoma principale. Io non parlo qui che della dispnea dipendente da un'alterazione primitiva del polmone; perchè se ne osservano molte che si possono considerare, come essendo semplicemente simpatiche, e che dipendono da un disordine sopravvenuto negli altri organi dell'economia animale. Oltre a ciò, la dispnea propriamente detta non è accompagnata da gemiti, nè dal sibilo stertoroso, che si osserva nell'asma. Ecco le specie che si possono indicarne.

1. *Specie*. DISPNEA PLETORICA. *Dyspnea plethorica.* Questa specie sembra dipendere dall' afflusso e dal ristagno del sangue nell'organo polmonare. Le persone che vivono lautamente, i bevitori vi sono ordinariamente disposti egualmente che gl' individui robusti, e di una costituzione atletica; quelli, in somma, ne' quali predomina il temperamento sanguigno.

2. *Specie*. DISPNEA MUCCOSA. *Dyspnea mucosa*. Sonovi delle famiglie intiere, nelle quali questa specie di dispnea propagasi ereditariamente. Le vie aeree sono per così dire ostrutte da questa muccosità viscosa e saburrale, che bisogna espettorare giorno e notte. Le persone che respirano un aria umida e calda, o che abitano de' luoghi palustri vi sono sottoposte.

3. *Specie*. DISPNEA ADIPOSA. *Dyspnea adiposa*. Questa specie si osserva negl' individui, dotati di straordinaria corpulenza. Essa è un sintoma principale della polisarcìa.

4. *Specie*. DISPNEA CALCOLOSA. *Dyspnea calculosa*. Questa è la dispnea degli operaj che lavorano alle miniere. È il resultato delle esalazioni che s' inalzano dalle cave di marmo, e spesso ancora delle sostanze metalliche. Le vie aeree aspirano una gran quantità di queste materie eterogenee, che incorporate colla muccosità polmonare, danno luogo a delle vere concrezioni. La dispnea calcolosa si distingue per la tosse secca, frequente ed ostinata, per una respirazione laboriosa e lacerante, per un sentimento di gravissimo peso nel petto ec.

5. *Specie*. DISPNEA SPASMODICA. *Dyspnea spasmodica*. Questa specie è frequente. Gli ammalati risentono una viva costrizione al petto, che cessa ad intervalli, e ricomparisce ad intervalli più o meno lontani l' uno dall'altro. La tosse è ordinariamente secca, non è molto defatigante, e si effettua ordinariamente senza espettorazione.

QUADRO DELLA DISPNEA. Io ho spesso osservato nello Spedale di S. Luigi degl'individui affetti da una alterazione idiopatica al sistema polmonare, che impediva loro di respirare liberamente. Erano inquietati da degli insulti violenti di tosse, egualmente che da uno straordinario stiramento de' muscoli del collo e del torace. Le crisi accadevano tanto di giorno come di notte, nè erano susseguite da espettorazione, o almeno quest' espettorazione era poco abbondante. Ogni accesso durava due o tre ore, e quando era terminato rimaneva un sentimento di fiacca-

mento nelle ossa, e di stanchezza in tutte le membra. La dispnea è quasi continua nelle persone che sono dotate di una costituzione pletorica, egualmente che ne' polisarci.

La dispnea nervosa è la più frequente; essa è ordinariamente periodica. Si può leggere nelle *Memorie dell' Accademia Reale di Madrid* l'istoria di una difficoltà di respirare che dimostra l'influenza della luna sopra il corpo umano: *Memoria sobre una difficuldad de respirar periodica, que manifesta al influxo de la luna en el cuerpo humano ec.* Allorquando questa dispnea è grave, essa è accompagnata da convulsioni, da spasmo e da deliquio. L'esercizio di tutti i sensi è momentaneamente sospeso. Ho assistito una signora, che in un simile insulto soffriva nel tempo stesso uno straordinario sternuto, che niuna sostanza antispasmodica poteva sospendere.

Prima che accada l'insulto, gli ammalati risentono ordinariamente una certa oppressione che gravita sopra gli organi del petto, di modo tale che sono per così dire avvertiti di ciò che dee avvenir loro. Questa malattìa cagiona le più insopportabili ansietà. Anche nel tempo dell' intermissione, il menomo movimento basta per ridestarle. Vi sono de' disgraziati operaj, che non possono darsi a verun lavoro manuale: il sistema polmonare trovasi in loro così irritabile, che al più leggiero eccitamento, entra subito in contrazione. Tutta la loro vita non è che un seguito di dolori, e ciò che li fà dare alla disperazione, si è che la compressione prolungata

de' vasi linfatici termina cagionando la tumefazione delle braccia, e delle estremità inferiori, che portano a degli sconcerti ogni giorno più funesti.

Cause organiche. La dispnea dipende spessissimo da un particolar vizio di conformazione nella struttura del petto. Questa malattìa assale più familiarmente gl'individui repleti, e di cui i polmoni sono costituiti in modo da non dare al sangue arterioso le necessarie qualità ec. Può dipendere ancora come l'asma, dagli ostacoli e dall' indebolimento che soffre l'azione nervosa che serve al fenomeno della respirazione. Le persone che hanno avuto de' catarri trascurati, vanno incontro alla stessa sorte. Vi è un grandissimo numero di malattie, suscettibili di cagionare la dispnea, ma in questo caso, un tal genere di indisposizione non dee esser considerato che come sintomatico.

Cause esterne. Tra le cause che possono produrre la dispnea, bisogna annoverare principalmente l'abuso di un nutrimento troppo succulento, una vita troppo oziosa e troppo sedentaria, degli esercizj troppo violenti, le bevande alcooliche ec. L'aria che si respira influisce singolarmente sulla natura di questa malattìa. I cavatori di pietre, i minatori, i marmisti, gli statuarj inspirano una gran quantità di materia pietrosa, che si trattiene nelle vie polmonari, e che mescolandosi alla muccosità che spalma questi organi, forma talvolta de' veri calcoli. L'inspezione anatomica ha fatto trovare ne' bronchj, e nelle cellule aeree di molti artefici delle mas-

se totalmente arenose. Dobbiamo ancora considerare come una causa esterna attivissima l'influenza de'luoghi, delle stagioni, e dell'atmosfera. Ho fatto già menzione della singolare istoria di una dispnea comunicata all'Accademia di Madrid dal sig. Antonio Franzeri, e che per lo spazio consecutivo di ventun'anno, si è costantemente rinnuovata in ogni plenilunio e novilunio. Questo dotto medico soggiunge che bastava consultare il Lunario per annunziare positivamente il momento in cui doveva cominciare l'accesso, e quello in cui doveva terminare. Credo che sia inutile di parlare delle ferite fatte al diaframma; è manifesto che tutto ciò che tende a pervertire l'azione di questo tramezzo muscolo-membranoso dee render più o meno difficile l'esercizio della respirazione.

METODO CURATIVO. Gli autori consigliano contro la dispnea un gran numero di medicamenti, che l'esperienza rigetta. Tutte le droghe farmaceutiche di cui parlasi ampiamente ne'nostri libri di pratica, non fanno che accrescere la violenza del male. Perchè porre in contributo la gomm'ammoniaco, il balsamo del Perù, il belzuino, l'incenso, l'olibano, ed altre sostanze irritanti che complicano gli sconcerti? Il muriato dolce di mercurio, il sapone ec. non sono meno chimerici. Disapprovo egualmente i pretesi incisivi tanto consigliati dagli umoristi. Non è nulladimeno senza una specie di sollievo, che si è fatto uso, in alcune circostanze, delle sostanze che godono di una proprietà espettorante, come la scilla, l'aro ec. Con una indicazione analoga, ab-

biamo prescritto l'ipecacuana, a piccole dosi, spesso ancora il tartaro emetico sciolto in gran quantità di acqua. Gli emetici sono stati efficaci specialmente nell'asma muccosa. Si è cercato parimente di rilasciare gl'intestini coll'amministrare i sali neutri, la manna, la magnesia ec. I derivativi come i clisteri, i pediluvi di acqua salata ec. possono essere singolarmente vantaggiosi. L'operazione del salasso ha giovato nella cura della dispnea pletorica. Nella dispnea convulsiva si dà l'oppio e gli altri narcotici. In generale il metodo curativo dee essere adattato al carattere specifico della malattìa.

GENERE III.

APNEA. APNEA.

Dee l'apnea la sua origine a diverse cause che interrompono i rapporti necessarj tra l'aria atmosferica, e il sistema polmonare. Per ben intendere la teorìa di questa malattìa, importa convincersi primieramente che le forze motrici e senzienti dell'economìa animale possono mantenersi in un individuo per un tempo più o meno lungo senza manifestarsi co'fenomeni che le distinguono. Basta sapere che esse possono essere assolutamente sospese per un tempo più o meno lungo, e riprendere in seguito il loro meccanismo, la loro attività. Questo stato è quello che accennano comunemente i fisiologi col nome di *asfissìa*. Si può dire ancora che la vera cognizione di questi sconcerti è un' acqui-

sto della scienza moderna, è uno de' più bei titoli di gloria per la medicina del secolo decimottavo. Gl' Inglesi specialmente sono stati eccellenti nella ricerca de' mezzi che convengono nella loro cura. Per l'istruzione degli alunni sembrami conveniente di stabilire le specie seguenti.

1. *Specie*. APNEA MEFITICA. *Apnea mephytica*. È evidente che se vi è in qualche luogo un aria corrotta, ed impropria alla respirazione, quest'aria dee terminare prendendo il luogo dell'aria atmosferica che serve al mantenimento della vita. L'atto della respirazione conviene che in conseguenza si sospenda in quelli che vi si espongono. Tra questi vapori o arie non applicabili alla nostra economia, bisogna annoverare principalmente quelle mofete micidiali che s' inalzano da' cimiterj, e dall'interno de'luoghi ove si accumulano i resultati delle digestioni animali. Queste mofete instupidiscono il sistema nervoso. I gas che si sviluppano nel tempo della combustione del carbone di legna, nel tempo della calcinazione della calce, quelli che provengono da' tini ne' quali si fa fermentare l' uva ec. producono un simile effetto.

2. *Specie*. APNEA ANEMICA. *Apnea anaemica*. È un asfissìa cronica che ha molto rapporto con quella de'vuotacessi, che è stata perfettamente osservata dal celebre prof. Hallè. Si vide manifestarsi epidemicamente in tutti gli operaj di una galleria, in una miniera di antracite o carbon fossile, che si scavava a Anzain, vicino a Valenciennes. Non si osservò nulla di particolare in questa galleria, meno che l'aria vi si rinnuovava con maggior difficoltà che nelle altre. L'acqua che filtrava a traverso la miniera esalava un odore di gas idrogeno solforato, e produceva sulle mani di quelli che la toccavano de' furuncoli, e delle vessichette ec.

3. *Specie*. APNEA FULMINANTE. *Apnea fulminans*. L' apnea che manifestasi dopo lo scoppio del fulmine ha molta analogia con quella che si manifesta dopo una forte commozione. I fisici si esercitano a cagionare questo fenomeno sopra de' giovani polli o altri simili animali, colle scosse più o meno violente della macchina elettrica. Quando hanno distrutto apparentemente la vitalità, la rianimano in

seguito collo stesso mezzo più o meno destramente applicato (16). L' illustre Franklin ha provato che gli effetti del fulmine producevano una rimarchevolissima depressione sul cervello e sopra tutte le parti del corpo.

4. *Specie*. APNEA CALORIFICA. *Apnea calorifica*. Un aria pura e fresca è il più salutare alimento del polmone; quando è sovraccaricata di calorico diviene irrespirabile; e dee risultarne la morte apparente. Se ne vede l' esempio ne' mietitori, e negli altri operaj che lavorano in luoghi esposti a tutta l' azione di un sole cuocente.

5. *Specie*. APNEA CONGELATA. *Apnèa congelata*. L' apnea che risulta dal congelamento è perniciosissima ne' paesi freddi; alcune parti, come per esempio il naso, spesso sono sorprese da congelamento senza che se ne sospetti, e ne siamo avvertiti soltanto da' circostanti. Se l'individuo affetto tocca queste parti colla propria mano, le trova fredde ed insensibili; se si stropicciano allora con della neve, vi si sviluppa una straordinaria reazione, e vi si rianima la sensibilità. La malattìa comincia dalle estremità, vale a dire dalle mani e da' piedi. Si portano talvolta negli Spedali degli ubriaconi asfittici dal freddo; è raro che si possa rianimarli quando hanno passato la notte nelle strade.

6. *Specie*. APNEA STRANGOLATORIA. *Apnea strangulatoria*. Questa specie si manifesta ognivolta che una corda, o qualunque altro mezzo, comprime la trachea in modo da impedire la comunicazione tra l' aria atmosferica, ed il polmone. Mentre che la respirazione è così sospesa, il sangue che ritorna dalla testa è necessariamente ritardato nel suo corso; da ciò nasce che per l' effetto del ristagno del sangue nell' organo del cervello, la faccia degli individui strangolati si tumefà e divien livida. Quando soccombono, e si procede alla loro sezione cadaverica, si trovano i vasi prodigiosamente distesi, e i polmoni moltissimo depressi. Dee referirsi a questa specie l' apnea congenita, o de' neonati, che si osserva molto spesso ne' parti difficili e laboriosi. Ogni volta che il bambino rimane lungamente nel passaggio, ogni volta che la sua testa s' inchioda nel bacino, e che il cordone ombelicale, avvolto attorno al di lui collo, comprime più o meno la sua trachea; quando i suoi bronchj sono accidentalmente ostruiti dalle muccosità o dal meconio, il bambino, io dico, arriva in uno stato di vita incerta o dubbiosa, che richiede i più pronti soccorsi. Il suo viso è d' ordinario eccessivamen-

te pallido ; le sue membra sono flaccide , e senza alcuna specie di movimento ; il polmone sembra essere in un' assoluta inazione, ne si scorge alcun vestigio di circolazione .

7. *Specie*. APNEA ACQUOSA . *Apnea aquosa*. Berger, abile medico Ginevrino , ha pubblicato una interessantissima dissertazione sopra questa specie di apnea , ed ha spiegato con delle esperienze esatte la causa diretta che la produce . Egli ha sottoposto a delle esperienxe eudiometriche l' aria espirata dagli animali vittime della sommersione, ha esplorato inoltre , con un' esame anatomico , i lobi polmonari di un gran numero di questi che egli aveva tuffati in un liquor colorito . Quest' ingegnoso fisiologo dimostra fino all' evidenza, che quando un' essere vivente trovasi più o meno lungamente trattenuto sotto l' acqua , non ha per esistere che l' aria già contenuta nel suo torace ; ma quest' aria non sta molto a corrompersi , ciò che ne necessita la sollecita espulsione; e la cavità toracica respirando l' aria viziata che racchiude, diviene più o meno accessibile al liquido circostante . La respirazione è adunque sospesa in tal circostanza, perchè non può effettuarsi in un mezzo improprio a mantenerla; e dobbiamo oggi stabilire che la causa efficiente dell' apnea per sommersione è la depravazione dell' aria contenuta nel petto dell' annegato; la piccola quantità di acqua che penetra ne' polmoni , come lo hanno insegnato de' moderni esperimenti , non dee necessariamente contribuire che come agente secondario alla soffogazione.

8. *Specie*. APNEA SINTOMATICA . *Apnea symptomatica* . Gli ostetrici sono giornalmente testimoni dell' apnea che si mon festa nelle donne nervose e delicate , quando l' esito del bambino si effettua troppo prontamente , quando il liquore dell' amnios e la placenta escono contemporaneamente dalla cavità uterina ec. Noi abbiamo veduto sopravvenire tutti i fenomeni dell' apnea dopo l' estrazione della pietra , le amputazioni delle membra , ed altre grandi operazioni chirurgiche; è frequente nella paracentesi che si pratica senza le convenienti precauzioni ; finalmente l' apnea manifestasi in un gran numero di malattie soporose ec.

QUADRO DELL' APNEA. Non so perchè gli

autori che parlano dell' Apnea sotto il nome di *Asfissìa*, parlino delle alterazioni del sistema circolatorio prima di esporre quelle che hanno luogo nel sistema della respirazione, È contuttociò evidentissimo che il carattere fondamentale di questa malattia, consiste nella soppressione o nel ritardo delle funzioni proprie dell'organo polmonare. Ristabilite queste funzioni, e il sangue non tarderà a riprendere gli attributi che lo caratterizzano, egualmente che il suo corso ordinario.

È un fenomeno incomprensibile, e maravïglioso quello per cui la vita si ecclissa, e si ritira in qualche modo dal corpo che animava, per ricomparirvi dipoi in tutto il suo lustro, e in tutta la sua pienezza. Quando l'Apnea si manifesta, tutte le funzioni del sistema nervoso si alterano; e sono in breve sospese; se si percuota l'individuo cessa di sentire e di muoversi; il fenomeno della respirazione si sospende, o non si eseguisce che con de' movimenti del diaframma a pena sensibili, il polso è impercettibile, la tumefazione della faccia, delle labbra, della lingua, sembra annunziare il ristagno del sangue nelle estremità vascolari: il colore del corpo è di una tinta turchiniccia e violacea; alcuni asfittici sono ricoperti di ampie ecchimosi; le loro membra hanno la flaccidità di quelle de' cadaveri; non si scorge traccia veruna di vita, e pure, in questa circostanza, un semplice stimolo diretto sulle vie aeree è talvolta bastante a ridestare tutte le funzioni.

L'Apnea presenta diversi sintomi a secon-

da della causa che la produce; ora si manifesta improvvisamente, ora in un modo lento e progressivo; spessissimo è preceduta da spasmi e da movimenti convulsivi; spesso ancora questi movimenti non accadono . Si sono fatte delle ricerche su gl'individui asfittici per il mefitismo e si è trovato grandissima analogìa tra lo stato de'loro polmoni, e quello de'polmoni degli annegati . In generale in questa specie di apnea, i vasi del cervello si trovano singolarmente ingorgati e distesi dal sangue , sconcerto che cagiona de'fenomeni assolutamente analoghi a quelli dell'apoplessìa, quantunque vi sieno de' tratti sensibilissimi di differenza tra queste due malattìe. Ciò che vi è nulladimeno di funesto in queste mofete più o meno micidiali, si è che la massima parte hanno il carattere contagioso della peste. Abbiamo veduto morire un'uomo per aver prestato soccorso al suo simile, e per avere respirato imprudentemente il resto del suo alito: da alcuni anni in quà si è meglio studiato quell' infausto vapore che si solleva dalle cloache , e che i vuotacessi indicano col nome di *piombo*, come se volessero esprimere uno de'suoi più terribili effetti, che è quello di tramortire quelli che lo respirano . I medici hanno proceduto ancora a delle particolari ricerche sull'aria corrotta delle prigioni , degli accampamenti e degli Spedali, che arreca sull'apparato polmonare delle impressioni così rapide e così energiche . L'apnea che resulta dalle esalazioni del carbone acceso , nelle stanze ristrette e troppo chiuse, è pure molto meglio conosciuta: e merita di essere os-

servato che da alcuni anni in quà, molti individui che sono oppressi dalle disgrazie, e portati al suicidio scelgono questo genere di morte, come essendo il più sollecito e il meno doloroso.

Io ho avuto occasione di osservare nell' ospizio della Scuola di Medicina di Parigi molti artefici assaliti dall'apnea anemica. Questi individui avevano in generale la respirazione imbarazzata; si lamentavano di palpitazioni; erano assaliti da dolori di stomaco, da coliche insopportabili ec. Il ventre si tumefaceva; sopravvenivano delle dejezioni di cattiva qualità dopo una crise orribile di circa dodici ore, le forze si prostravano; il polso era accelerato, e si concentrava in modo allarmante; il corpo si copriva di sudori viscosi. Dopo molti mesi di patimenti, che riducevano questi disgraziati in uno stato di incredibile marasmo, si vedevano i sintomi aumentare in intensità, e cagionare la morte. Ciò che vi era di specialmente rimarchevole in questa specie di apnea, si è, come lo abbiamo già detto, il colore del viso degli ammalati, che era di un giallo cereo, come nelle persone clorotiche. Questo singolare scolorimento si osservava non solo sulla faccia, ma nella congiuntiva, sulle labbra, nella bocca, sulla lingua ec. Le vene erano in certo modo sparite; vi era tumefazione de' piedi e delle mani. Ciò che particolarmente osservavasi in questi disgraziati, si è che erano presi da anelito soffocativo, a pena che volevano camminare. È evidentissimo che in questa malattìa il san-

gue non riceveva dall' aria atmosferica i principj necessarj alla sua perfezione .

Il fulmine cagiona talvolta i fenomeni dell'apnea, a motivo della scossa straordinaria che imprime al sistema nervoso, col vuoto improvviso che cagiona nell'aria ambiente che dee servire alla respirazione, forse ancora per causa delle esalazioni zulfuree che accompagnano la corrente elettrica. Le sue lesioni sono talvolta bizzarre ed hanno qualche cosa di meraviglioso, spesso egli rispetta intieramente il corpo che instupidisce , e non lascia veruna traccia sensibile del suo passaggio ; spesso ancora arde la pelle , e vi eccita un' eruzione vessicolare , come se vi si fosse gettata dell'acqua bollente . A tempo di Desault, fu portata all'Hotel-Dieu una donna intorpidita da un violento colpo di fulmine, e nella quale i peli delle ascelle , egualmente che quelli delle parti genitali erano intieramente abbruciati, senza che la pelle fosse in modo alcuno danneggiata. Io ho già detto che in alcuni casi , il fulmine non produceva veruna lesione esterna . Sono all'incirca dieci anni , che una giovine serva di Limoges fù rovesciata dal fulmine nel momento in cui era occupata a chiudere l' imposta di una finestra nella casa de' suoi padroni al primo piano . Merita di essere osservato che questa ragazza fù rovesciata in una direzione obliqua a destra, lontana molti piedi dal punto in cui avrebbe dovuto accadere la caduta , se fosse questa stata cagionata unicamente dal peso del suo corpo . Nel momento in cui questa giovine fù precipitata , essa aveva la testa e

le spalle fuori della finestra , il basso ventre e la parte superiore delle coscie appoggiato al parapetto , largo all'incirca quindici pollici , e i piedi posavano sulla traversa di una sedia, circostanza che prova che essa aveva presentato poca resistenza alla corrente elettrica che l'aveva investita , e che era stata trasportata dal semplice impulso di questa corrente . Questa ragazza rimase per qualche tempo in uno stato di morte apparente ; quando fù ritornata in se stessa coll' uso de' convenienti soccorsi , essa risentì degli atroci dolori in tutte le membra . Le parti dolenti non presentavano nè contusione , nè tumefazione , nè calore straordinario, nè veruna manifesta alterazione .

L'apnea per sommersione sembra preceduta da una penosa agonìa ; ho avuto occasione di assicurarmi di questo col racconto veridico di una signora che si precipitò nella Senna, a motivo di disperazione amorosa . Questa giovine ed interessantissima persona, dovè la sua salute al suo scial rosso che era sulle sue spalle, e che galleggiava nel luogo stesso ove essa era affondata. Allorchè fù trasportata in una casa vicina, e dopo di aver ricevuto da me tutti i convenienti soccorsi, l'interrogai relativamente al genere di patimenti che aveva sofferto sotto l'acqua . Sono questi delle angosce che non si possono descrivere, tanto sono esse penose ed oppressive . Ciò che costituisce il supplizio degli annegati , si è la lotta che si stabilisce tra il corpo vivente e le cause che assalgono la sua esistenza; sono gli sforzi incomprensibili che fa il

paziente per difendersi dal peso che l'opprime. Il viso di questa signora era turchiniccio e ricoperto di ecchimosi; i suoi occhi erano gonfi, e semiaperti ec. Quando essa ritornò in se stessa per le cure che gli apprestai, la respirazione fù quella che cominciò a manifestarsi; in seguito divennero sensibili i battiti del polso, essa aveva già ricuperato l'uso de' suoi sensi che si immaginava di lottare tuttora col vortice che poco aveva mancato ad inghiottirla. Dopo una tal'epoca, questa giovine donna aveva concepito un indicibile orrore per l'acqua; trovavasi inoltre totalmente guarita dalla sua funesta passione che aveva traviato la sua ragione; era stato per lei assolutamente il salto dello scoglio di Leucate. Le persone che la provvidenza trae fuori da un tal' abisso risentono una gioja ineffabile che niun termine può esprimere; il sangue sembra circolare nelle loro vene con una maggiore energìa; non si ama giammai di piu l'esistenza, che quando siamo stati minacciati da grave pericolo di perderla. Con qual deliziosa compiacenza questa signora sentiva battere il suo cuore nell'interno del suo petto! „ È incredibile, „ ci diceva essa, tutto il pregio ch' io pongo „ nella vita, dopo di essere stata così vicina al- „ la morte; la luce ch'io riveggo ha mille volte „ maggiori attrattive per me „. Ciò che vi è di singolare in questa romanzesca avventura, si è che essa era incinta nell'epoca di cui parliamo. Poco tempo dopo si sgravò di un figlio, che chiamò Moisè, come per consacrare la memoria de' pericoli che egli aveva corso.

L'apnea per eccesso di calore, si manifesta nel bollore della canicola. Io ho assistito una signora che divenne asfittica per la temperatura troppo elevata di un bagno; e pochi anni sono ci fu portato allo Spedale di S. Luigi un cuopritor di tetti che i suoi compagni avevano quasi miracolosamente impedito di cadere dal tetto di un'alta casa. Lo credevano morto, perchè non dava verun indizio di respirazione; non stiede molto a rientrare in se stesso, quando fù posto in un'aria fresca, e dopo di avere stimolate le sue narici per alcuni minuti coll' alcali volatile. Si sà quanti giovani guerrieri perirono per l'apnea da congelazione, ne' boschi della Russia, all'epoca della disgraziata spedizione di Mosca. Io scrivo questi versi sotto la dettatura di un militare, che ne è stato il tristo testimone, e che poco ha mancato di restarne la vittima. Quando la temperatura atmosferica era al grado il più basso, il viso di alcuni individui diveniva rosso, e coprivasi ad un tratto di macchie biancastre: talvolta diveniva nero e pustoloso; molti avevano degli abbagliamenti di vista, che gli impedivano di vedere gli oggetti; in altri l'udito era perduto; le tempie erano affette da una dolorosa costrizione, ed il cervello stava poco ad esser colpito da uno stupore delirante; quelli che non si difendevano subito da quest' infausto letargo cadevano sulla terra coperta di neve, dopo di essersi aggirati più volte su i loro piedi vacillanti. Si assicura che degli orribili dolori precedevano spesso questa spaventevol caduta; che il maggior numero soffriva epistassi,

sputo di sangue ec. L'avvicinarsi al fuoco non faceva che accelerare lo sviluppo della gangrena ec.

I fenomeni che risultano dallo strangolamento hanno co'precedenti una maggiore analogìa di quello che si crede; questa specie di apnea é prodotta egualmente da una causa che impedisce l'esercizio della respirazione. Si può provarlo in un modo incontrastabile, rammentando un' esperienza citata da molti autori e tra gli altri da Curry. L'esperienza di cui si tratta è quella di un cane strangolato da una corda, e di cui l'aspera arteria fù perforata al disotto della legatura. L' animale continuò a vivere non ostante il laccio che stringeva fortemente il suo collo, perchè respirava ancora da questa apertura. Alcuni giorni dopo fù ripetuto quest'ingegnoso esperimento; ma questa volta fù disposto il laccio in modo da impedire ogni passaggio dell' aria atmosferica; la vita subito allora si estinse completamente. In quali dettagli non converrebbe entrare, se volessi quì raccontare le osservazioni relative ad un gran numero di individui che sono stati la vittima dell' apnea strangolatoria! Vi sono pochi anni ne' quali non si reclamino i soccorsi dell'arte per degli accidenti di questo genere. In una città di provincia, un' uomo che credevasi non aver meritato il supplizio de' malfattori, fù portato via dal popolo dopo dieci minuti di sospensione; i rivoltati poterono tagliare la corda che lo attaccava al patibolo, e un sasso tirato verso il boja, venne a colpire accidentalmente l'arteria temporale

del malato, l'emorragìa che ne risultò, e che fù trattenuta a tempo da un chirurgo, dicesi che producesse la sua total risurrezione. Quest' uomo fù secondato nella fuga; venti anni dopo fù incontrato nelle strade di Bordeaux, ove faceva il mestiere di fa-servizj. Fatti simili giudiziosamente osservati, hanno dovuto necessariamente illuminare i medici sul fenomeno delle morti apparenti.

CAUSE ORGANICHE. Le cause organiche dell'apnea, risiedono sicuramente nel polmone; quando i rapporti di questo viscere coll'aria respirabile sono interrotti, il sangue non può più ricevere le condizioni della vita. Il fisiologo Goodwyn crede che le cavità sinistre del cuore non debbano più contrarsi, perché il sangue che le stimola non può più rinnuovarsi, ricevendo dall'aria atmosferica gli attributi che lo distinguono. Questa spiegazione è ben lungi dall'esser dimostrata; è sempre però vero il dire, che l'apnea deriva dalla sospensione più o meno prolungata della facoltà contrattile del sistema polmonare. Le operazioni di questo sistema sono tutte vitali: quando egli è preso da debolezza si deprime, nè può più animalizzare l'aria respirabile; l'annientamento del polso e l'abbassamanto della temperatura del sangue sono de'fenomeni secondarj. Io non voglio d'altronde azzardar nulla rapporto alle idee teoriche, che potrebbe somministrare la chimica de'nostri tempi; questa scienza è tuttora troppo variabile, e per quanto probabili fossero le ipotesi che avanzassi sopra di ciò, temerei che tra qual-

che anno, de' lavori più moderni non offrissero de' nuovi resultati.

CAUSE ESTERNE. L'avere indicato le diverse specie di apnea, è avere presso a poco enumerato le cause esterne che possono determinarle. I fisici e i chimici de' nostri giorni hanno già distinto tutti i gas non respirabili, come il gas azoto, il gas nitroso e zolforoso, il gas ammoniacale ec. Hanno essi accennato con una qualche precisione gli effetti malefici che risultano dalle esalazioni de' pozzi neri, di quelle che si sollevano dall' interno delle miniere, e de' sotterranei destinati alle sepolture. Si è studiato specialmente in questi ultimi tempi il mefitismo degli Spedali, delle prigioni, e de' luoghi infetti da' paduli. Sono conosciuti i funesti accidenti prodotti dal gas acido carbonico che si sviluppa da alcune sostanze in fermentazione; da quello specialmente che si riunisce in alcune grotte d' Italia, e di cui i viaggiatori sono stati tante volte la vittima. Si sà ancora da una giornaliera esperienza che il gas idrogeno carbonato porta la sua azione stupefaciente sull'organo cerebrale; passano pochi anni, in cui gli artefici, ed altre persone indigenti che accendono imprudentemente il carbone in stanze strette e poco aereate, non sieno soffogate dal suo vapore fuliginoso. Il gas idrogeno zolforato agisce colla rapidità del fulmine, sopra gli animali che lo respirano. In generale, ci conviene considerare che tutti questi fluidi aeriformi esercitano sull' organo polmonare un' azione assolutamente analoga a quella de' veleni sullo

stomaco., Si potrebbe parlare ancora del pericolo che vi è nell'addormentarsi in un'aria carica delle particelle aromatiche di alcuni fiori. Una signora divenne completamente asfittica per l'odore di una gran quantità di tuberosi che si erano lasciati la notte nel suo appartamento.

Il fulmine è una causa esterna cui tutti gl'individui sono esposti. Fortunatamente l'invenzione de' parafulmini contribuisce a diminuire il numero delle vittime. Finalmente ponghiamo ancora tra gli agenti capaci di produrre l'apnea il freddo eccessivo, e il calore prolungato. La morte per soffogamento è il resultato ordinario del supplizio della forca. Gli studenti di chirurgìa di Tolosa, restituirono una volta la vita ad un individuo che era stato dato loro per le dissezioni. I fisiologi di quel tempo dissertarono sopra questo fenomeno. È provato inoggi che la costrizione prodotta dal laccio intorno al collo non agisce che intercettando il passaggio dell'aria atmosferica, poichè l'apnea non ha luogo ne' casi particolari e fortuiti, in cui l'aspera arteria degl'impiccati si è trovata accidentalmente ossificata. Ciò rende verisimile il racconto di quel tal colpevole che si potè sottrarre alla morte facendoli la laringotomìa, alcuni minuti prima di esser appeso al patibolo. Lo strangolamento è un mezzo cui si ricorre talvolta in Turchìa per punire il delitto di cospirazione, e si sa che in America i neri inclinati al suicidio vi riescono facilmente rovesciando sull' epiglottide la punta della loro lingua. Finalmente nelle grandi città, bagnate da de'torrenti

o da de' fiumi, i medici sono spesso chiamati per rimediare alle morti apparenti provenienti dalla sommersione. A Parigi, quasi ogni giorno accade un tal sconcerto. Le persone che muojono sotto l'acqua, provano come l'ho già detto, le più vive ansietà nell'organo respiratorio. Negli esperimenti si vede agitarsi l'animale, e fare ad intervalli qualche inspirazione parziale, che spesso serve ad introdurre ne'bronchi una piccola quantità del liquido circumambiente; finalmente tutti gli attributi della vita si estinguono, almeno apparentemente. Non spingerò più oltre l'enumerazione delle cause che influiscono sulla produzione dell'apnea. Un autore assicura che esse potrebbero ascendere a due cento ben distinte.

METODO CURATIVO. La prima e più urgente indicazione è quella di ristabilire la funzione polmonare. L'aria atmosferica è in conseguenza il miglior rimedio. Ci affretteremo ad introdurla coll'insufflazione nell'interno della bocca, o piuttosto nelle narici, perchè allora arriva più direttamente nel sistema pneumatico. Desault si serviva per arrivarvi di un tubo di gomm' elastica. È provato inoggi che uno de' felici effetti di questo metodo si è quello di ridestare la circolazione rianimando il moto del cuore. Chi può ignorare che soltanto col favore della respirazione il sangue può riprendere gli attributi della sua vitalità? Specialmente per la morte apparente de'neonati questo mezzo riesce completamente; ma esso è parimente moltissimo salubre per gli adulti. La macchina di Pia, così

comoda per le vittime della sommersione, ha fatto benedire da per tutto il nome di questo immortale filantropo. Si concepisce d'altronde che il suo uso addimanda delle precauzioni e delle particolari attenzioni per il lato dell'operatore. Ma io mi limito quì all'esposizione de' precetti generali. Io ho già proposto l'aria atmosferica come il miglior rimedio da adoprarsi per l'insufflazione; è stato molto commendato il gas ossigeno; è però assai difficile di averlo a sua disposizione in un bisogno urgente.

Dopo il mezzo usitatissimo dell'insufflazione, non ve ne è alcuno più efficace degli errini introdotti nelle fosse nasali; e tra le sostanze adattate a quest'uso, l'alcali volatile liquido occupa il primo posto, il suo vapor penetrante, diretto prudentemente nella membrana pituitaria, ha prodotto talvolta delle meravigliose resurrezioni. Ci siamo serviti in molti casi per giungere ad un resultato analogo della peluria di una penna da scrivere che si accendeva sotto le narici dell'asfittico, del fumo di tabacco, di quello degli zolfanelli, della polvere di elleboro, o di quella di bettonica. Si pongono in contribuzione tutti gli sternutatorj conosciuti: si può ancora introdurre nel tempo stesso nello stomaco degli ammalati qualche liquore stimolante e spiritoso, che rianima la forza di questo importante viscere. Nello Spedale di S. Luigi io dò la limonata zolforica. Dobbiamo ancora, se le circostanze lo permettono, eccitare la sua contrazione con una dose proporzionata di tartrato antimoniato di potassa, o d'ipecacuana. Col

mezzo di una siringa vuota si fanno pervenire questi rimedj nelle vie digerenti. Si può far uso ancora di qualche clistere irritante, specialmente quando, si sia ottenuto un'effetto vantaggioso dagli emetici.

Gli individui che si soccorrono, si mostrano talvolta con tutti i segni di una turgidezza sanguigna, e sono particolarmente quelli che hanno sofferto lo strangolamento, o la sommersione. In questi casi le vene sono manifeste e protuberanti; la pelle è di un color violaceo; gli occhi sono ingorgati e prominenti; in tal caso la flebotomìa può produrre de' risultati pronti, e vantaggiosi. Si cava qualche oncia di sangue dalle giugulari, onde sgorgar meglio il cervello. Una tale evacuazione convien che sia moderata e metodica. Vi sono delle circostanze, in cui si potrebbe preferire alla lancetta l'applicazione di alcune mignatte al collo, alle tempie, dietro le orecchie; questo rimedio fù uno di quelli che adoprai per rianimare la signora di cui ho parlato di sopra, e che per disperazione amorosa, si era precipitata nella Senna. Uno de' mezzi di rimediare all' asfissìa de' neonati, è di tagliare il cordone ombilicale, e di lasciarne uscire il sangue per un tempo più o meno lungo. Tale almeno è l' uso di alcuni ostetrici.

Non bisogna limitarsi a questi rimedj; convien porre in uso gli eccitanti di ogni genere; si ricorrerà alle ustioni, a' vessicanti, alle coppette, alle frizioni sopra tutta la superficie dell' organo integumentale; si irritano tutti i sensi,

si introduce nella bocca del pepe, del muriato di ammoniaca, ed altre sostanze stimolanti; si titillano le fauci colla peluria di una penna tuffata nell'olio; si cerca di colpire gli occhi dell'asfittico con una viva luce. Si suona la tromba in vicinanza del medesimo, si tormentano i nervi olfattorj con un gran numero di sostanze odorose; gli si asperge il viso con una quantità più o meno considerabile di acqua fredda; si pongono degli epitemi caldi sulla regione del cuore. Si è proposta l'elettricità, ma chi sà, se le parti esposte a quest' agente così energico, corrisponderanno al suo eccitamento? Chi sà egualmente se delle commozioni troppo forti, anzi che porre in attività la facoltà contrattile degli organi polmonari, non contribuiranno forse a distruggere in un modo assoluto, il resto della vitalità che tuttora rimane? Aldini di Bologna, aveva commendato il galvanismo, rimedio più blando, e che potrebbe meglio applicarsi. Oltre a ciò quando si pongono in pratica tutti questi diversi e così numerosi metodi, importa di tenere gli ammalati in un'aria pura e fresca, di circondarli da un calore refocillante e mite, che sia mantenuto gradatamente attorno di loro; di esercitare le membra con delle inflessioni, e delle estensioni moderate ec.

Spesso l'apnea porta seco de'fenomeni cronici che richiedono una cura particolare ec; spesso ancora le cause che influiscono sul di lei sviluppo non hanno sufficiente intensità per sospendere intieramente l'esercizio delle funzioni vi-

tali. Restano allora de' sintomi, cui è urgente di rimediare e che formano il tormento dell' esistenza. Abbiamo veduto allo Spedale di S. Luigi un vuotacessi che era stato cavato da un bottino, e che ha languito per più di sei mesi. Egli respirava penosamente, il suo polso era lento e raro, il suo viso pallido e smorto; con moltissima facilità si raffreddava; il suo andamento era vacillante. Io ho già fatto menzione degli sconcerti che succedono all' apnea anemica. In questi diversi casi si adoprano specialmente i marziali, la china, e tutte le sostanze atte a ristabilire il sistema delle forze.

Il desiderio di rendersi utile alle innumerevoli vittime dell'apnea ha fatto proporre un gran numero di altri rimedj disgraziatamente superflui e chimerici, tali sono quelli dell'infusione, della transfusione, della broncotomìa, dell'apertura del torace ec. Un' ultimo consiglio che abbiamo da dare prima di terminare quest' articolo, si è che non conviene il permettersi verun ritardo ne' soccorsi che si amministrano, e che in tali casi dobbiamo armarci di estrema pazienza e perseveranza. È in oggi dimostrato da una irrecusabile esperienza che le cure apprestate per rianimare gli asfittici, debbono essere continuate per molte ore; spesso passa una giornata intiera, prima che se ne ottenga il desiderato resultato. L' istoria de' tempi moderni ha consecrato ne' suoi annali un tratto ammirabile di Alessandro I. Imperatore attuale di tutte le Russie. In uno de' suoi viaggi in Polonia, vide un annegato che era stato cavato da un fiume, e che

stavasi sul punto di abbandonare, perchè i primi soccorsi erano stati infruttuosi; egli ordinò che si impiegassero delle nuove premure. Sotto i suoi occhi, e per suo ordine, fù posto in opra il salasso che lo richiamò miracolosamente alla vita. La pittura ha conservato la memoria di un' azione così generosa e così degna di questo Sovrano, immortalato da tante virtù. Vedesi adesso di quale importanza è lo studio dell'apnea. La scienza dell' uomo, che sa in tal guisa nuovamente riunire i legami dell' organizzazione ha qualche cosa di magico, e di sovrannaturale. Quando nelle sue infaticabili ricerche, e colle sue profonde combinazioni, un medico giunge a render la vita al suo simile, quando egli sottrae alla distruzione che lo attende quel corpo che offriva l' aspetto e l'immobilità del cadavere, non si direbbe che egli ha penetrato il segreto, fino a noi incomprensibile dell' esistenza animata? Non si direbbe che egli rammenta la meravigliosa apparizione di quel Dio che insiem con noi tanti popoli adorano, e che faceva risaltare la sua possanza colla resurrezione de' morti?

GENERE IV.

INCUBO. INCUBUS.

L' incubo dee sicuramente prender posto tra le affezioni del polmone. Questa malattia accade nel tempo del sonno; quelli che ne sono assaliti si credono minacciati da soffogamento; provano la sensazione di un peso considerabile che gravita sul loro petto, che fà che si agitino vivamente per cambiar posizione; non sono liberati da questo incomodo peso, che nel momento in cui il sonno gli abbandona. Non vedo di poter stabilire miglior distinzione per l'incubo, che il dividerlo come lo hanno fatto alcuni patologi, in incubo idiopatico, e in incubo sintomatico.

1. *Specie*. INCUBO IDIOPATICO, *Incubus idiopathicus*. Chiamasi in tal modo l' incubo che nasce unicamente dal calore del letto, dal peso delle coperte, dall' orgasmo del sangue, dalla cattiva situazione degl' individui che dormono, dalle imperfette digestioni dopo de' pasti copiosi ec.

2. *Specie*. INCUBO SINTOMATICO. *Incubus symptomaticus*. L' incubo si presenta come sintoma di un gran numero di malattìe, specialmente ne' ragazzi. Offre talvolta de' fenomeni che rassomigliano a quelli dell' epilessia. Le persone melancoliche o ipocondriache vi sono particolarmente sottoposte. Un' autore fà menzione di un incubo spasmodico, che prendeva il tipo di una febbre terzana, e ritornava ogni due giorni all' istesse ore.

QUADRO DELL' INCUBO. Tutto è illusione e fantasma in questa malattìa; coloro che ne sono assaliti cominciano da respirare con una difficol-

tà estrema, risentono delle ansietà, come se un peso enorme cadesse loro sul petto; si destano dipoi come per l' effetto di un violento terrore, e il loro corpo è bagnato di sudore. I più si credono assaliti da un mostro, o da un nemico. Doleo riporta un caso particolarissimo di incubo nella sua enciclopedia medica; trattasi di un' uomo che sentivasi ogni notte succiare le mammelle, come se fossero state piene di latte. Ciò che vi era di meraviglioso si è che le papille delle sue due mammelle si tumefacevano, e si erigevano con una forza straordinaria. Molte opere hanno riportato de'fatti non meno straordinarj.

Nelle campagne, i terrazzani superstiziosi e assaliti dall' incubo, si figurano di essere assaliti da de' diavoli, o da degli spiriti che vengono a dimandar loro delle preghiere. Una donna s'immaginava di aver' il collo stretto dal suo defunto marito, vi è d'altronde un gran numero di cose pubblicate sopra tal soggetto, e che conviene di relegare tra le favole poetiche. Potrei nulladimeno citare l'istoria di una giovine signora che aveva l' aneurisma dell'aorta pettorale; essa era in certo modo perseguitata dall' incubo, e trovavasi continuamente tormentata da terror panico; non ardiva di rimaner giammai sola e all'oscuro. Perchè ella potesse addormentarsi nella sua camera, bisognava che vi si ponesse un buon numero di candele accese; il suo sonno non le offriva che le più bizzarre e le più penose illusioni. Una notte ebbe un' accesso nel quale credeva di aver le gambe mostruose, de-

stossi spaventata, ed il suo cuore soffriva delle orribili palpitazioni.

Omnia fallaci ludunt temeraria nocte.

CAUSE ORGANICHE. Fernelio attribuisce l'incubo ad una *pituita* viscosa ristagnante nella regione de'precordj; alcuni autori ne riferiscono la causa a de'vapori che si condensano nel cervello: Plater ne pone specialmente la sede nel cervelletto, e ravvicina questa affezione alle malattie soporose; altri finalmente pretendono che un simil fenomeno provenga dalla contrazione spasmodica de' muscoli del torace, e di tutto l'apparato polmonare. Soggiungono che questa contrazione dee necessariamente porre ostacolo alla respirazione e alla circolazione intorno al cuore, e in tutta la regione de'precordj: da ciò dipendono quegli spaventi che assalgono l'uomo in mezzo al sonno, que'sogni infausti, che fanno sì che ci crediamo nelle prigioni, sull'orlo de'precipizj, che ci immaginiamo di veder commettere degli assassinj ec. È inoltre difficile che la sezione de'cadaveri possa rivelare qualche fatto interessante sulle cause dell'incubo. Gli stravasi sierosi che si sono trovati nell' interno del cervello, potevano dipendere da un'altra sorgente; spesso ancora il cuore si è trovato più voluminoso del solito, ciò che sembrerebbe provare esservi de'casi in cui l'incubo potrebbe essere attribuito ad un vizio degli organi che concorrono alla circolazione. La retrocessione degli esantemi, la soppressione de'mestrui, o quella delle emorroidi dispongono egualmente all'incubo; niuno ignora che il ristagno

dello sperma nelle vessichette seminali cagiona de' sogni voluttuosi, e da luogo a delle ejaculazioni; ma è vero ancora il dire che una continenza troppo prolungata cagiona delle visioni fantastiche, e defatiganti nel tempo del sonno. Da ciò nasce che le giovani vedove sono moltissimo sottoposte all'incubo.

CAUSE ESTERNE. Le persone che mangiano o bevono eccessivamente, particolarmente la sera, debbono aspettarsi una digestione laboriosa, che spesso eccita tutti i fenomeni dell'incubo. Vi sono però de' cibi che sembrano disporre più particolarmente di altri a questa malattia, entrano in questo numero, le rape, i cavoli, i funghi, i piselli, le fave ed altri legumi che defatigano lo stomaco e danno causa a delle flatulenze. Bisogna ancora considerare come nocivo sotto questo punto di vista, la carne di majale, le carni affumicate, i salumi, finalmente tutto ciò che non è conforme alle savie regole di Pittagora.

METODO CURATIVO. Bisogna proibire alle persone soggette all'incubo di dormire supine, o sulla regione del cuore; perchè queste due posizioni contribuiscono singolarmente ad accrescere la sensibilità nervosa degli individui. Si cerca dipoi di combattere con qualche superiorità le cause materiali di questa malattia. Si comincia dal pulire primieramente le vie alimentari coll'uso di un emetico; due giorni dopo si continua a secondare quest' indicazione eccitando la contrattilità muscolare del tubo intestinale, per mezzo di qualche sostanza purga-

tiva . Le acque di Sedlitz mi sono sembrate utilissime in un soggetto intemperante che abusava de' piaceri della tavola , e che mi diceva di soffrire degli spaventi notturni da' quali voleva liberarsi; egli ne prendeva giornalmente tre bicchieri . Se si presuma che l' incubo dipenda dalla soppressione di un abitual flusso sanguigno, uno si affretta a ricorrere all' applicazione delle mignatte , o all'operazione del salasso . Vi sono de' medici che ordinano nella sera, come mezzo preservativo, qualche cucchiajata di una pozione antispasmodica eterizzata . Molti ammalati prendono con utilità un bicchiere di acqua addolcita col zucchero , cui si aggiunge una cucchiajata di acqua di fior' aranci , o qualche goccia di liquore anodino d'Hoffmann . La teriaca di Venezia è stata adoprata urfendola ad una piccola quantità di vino di Bordeaux ; ma questi rimedj riscaldano il corpo , e lo dispongono talvolta agli sconcerti dell' incubo .

Mi astengo d' altronde dal referir quì un gran numero di usi superstiziosi , consigliati dal volgo , e accolti dalla credulità . Questi usi non debbono essere referiti in un'opera consacrata unicamente ad esporre le verità della scienza . Limitiamoci a consigliare gli ammalati a non abbandonarsi al sonno, che quando la digestione della cena è compiuta . Sarebbe anche meglio di astenersi dal mangiare la sera . Dobbiamo trovarci bene de' pediluvj e de' lavativi presi al termine della giornata. Siccome i ragazzi sono particolarmente soggetti all'incubo, le donne che li custodiscono o le loro balie , debbono ri-

nunziare all'uso che hanno di raccontar loro delle istorie spaventevoli. Le donne di costituzione nervosa che sono spesso tormentate da questa indisposizione non debbono esaltar la loro immaginazione frequentando gli spettacoli, o leggendo de' romanzi. Una giovine attrice del melodramma a Parigi, temeva di addormentarsi perchè nelle fantastiche illusioni del suo sonno, vedeva sempre una spada diretta verso il suo petto. Risentì un grandissimo sollievo dall'uso de' bagni amministrati colla doccia.

GENERE V.

ANGINA DEL PETTO

ANGINA PECTORIS

Pneumonalgìa (A). *

I moderni sono quelli che hanno dilucidato la diagnosi di questa malattìa, volgarmente conosciuta col nome di *angina del petto*. Non entreremo quì in veruna particolar discussione per sapere se era veramente conosciuta agli antichi. Ciò che vi è di sicuro, si è che Ippocrate ed Areteo non ne fanno la menoma menzione. Si è creduto con qualche fondamento che la malattìa di cui Seneca dà la descrizione sopra se medesimo, non fosse altro che quella di cui trattiamo. Non sà, dice esso, qual nome dare ad una particolar malattìa cui è sottoposto, e che cade sopra di lui come il fulmine. Quest' affe-

* Viene da πνευμων pulmo. αλγος dolor.

zione è corta, terminando nello spazio di un'ora; ma niuna gli sembra più orribile ed insopportabile. Non si chiama soffrire, ma esalar l'anima. *Aliud enim quidquid est, aegrotare est; hoc est animam agere* (17). Descrive in seguito il sentimento di soffogamento, e di costrizione che egli sente ec. Per ciò che siasi de' moderni potremo utilmente consultare le preziose ricerche del dotto Heberden, quelle di Parry, di Wichmann ec. ultimamente pubblicate ne' nostri giornali, egualmente che il lavoro del sig. Brera, Professore nell'Università di Padova. Dobbiamo specialmente de' grandi elogj al sig. Jurine di Ginevra, che ha recentemente ottenuto un' premio accademico sopra questa materia, a giudizio della società di Medicina di Parigi. Lo stato delle cognizioni acquistate, ci permette, credo io, di stabilire le due specie seguenti.

1. *Specie*. ANGINA DEL PETTO IDIOPATICA. *Angina pectoris idiopathica*. Questa è l'angina del petto semplice che il sig. Jurine ha descritta co' veri caratteri che la distinguono. Il sintoma principale di cui fanno menzione tutti gli autori, è un dolore o piuttosto un sentimento insopportabile di costrizione, che ha la sua sede a traverso allo sterno. Sembra alla massima parte degli ammalati che il loro petto sia violentemente pigiato, e depresso verso la colonna vertebrale. Questa specie può dipendere da una affezione essenziale de' nervi polmonari.

2. *Specie*. ANGINA DEL PETTO SINTOMATICA. *Angina pectoris symptomatica*. Differisce questa dalla precedente, perchè il dolore dello sterno di cui si lamenta l'ammalato, sembra essere il resultato dell'alterazione di un' organo vicino al polmone, particolarmente dell'organo del cuore. Spesso vi è l'ossificazione dell' arterie coronarie, idropisia del pericardio ec. In alcuni casi sembra determinata dalla presenza di un'affezione gottosa, o dalla formazione dell' idrotorace ec. Il malato dee perciò lottare con delle palpi-

tazioni che si rinnuovano ad ogni momento . Il polso è piccolo e irregolarissimo; è talvolta manifestamente intermittente.

QUADRO DELLA ANGINA DEL PETTO. Ho in questo momento sotto gli occhi una povera donna che mi presenta i fenomeni proprj di questa disperata malattìa , di cui l'invasione è pronta ed inaspettata . Mentre cammina , e senza pensarvi accelera il suo passo , è sorpresa ad un tratto da un dolore nel tempo stesso compressivo e perforante che si fà sentire specialmente a traverso e verso la parte media dello sterno: questo dolore striscia talvolta lungo la parte laterale del petto, e spesso ancora lungo il braccio dal medesimo lato. Pare che questo membro sia come molto stretto da delle legature. La donna di cui si tratta subito si ferma per prender fiato . Spesso è costretta a coricarsi sopra un canapè o sul suo letto , allora rinasce la calma e le funzioni ritornano nel solito ordine . Si direbbe che non è stata ammalata; il suo polso ha della frequenza e dell'ineguaglianza , talvolta della pienezza.

Questo dolore dello sterno che è riguardato come il segno patognomonico di questa malattìa , sebbene più frequente dal lato sinistro , può ancora propagarsi fino alla mammella destra; e spesso accade che è affetta tutta la regione de' precordj. Finalmente vi sono delle circostanze in cui questo dolor centrale si dissipa, ma nelle quali le dita di una o di ambe le mani rimangono colpite come da stupore , o da un senso di informicolimento che è ordinariamen-

te di cattivo augurio. La febbre che accompagna l'angina del petto è di un tipo irregolarissimo, la pelle è secca e urente; spesso si ricuopre di sudori viscosi; le orine sono chiare e scarse.

Questa malattia non è così rapidamente mortale quanto lo credono alcuni autori. Visito una signora di Parigi nella quale questa malattia si è manifestata, sono già più di quindici anni; cessa ad intervalli lunghissimi, e si ridesta dipoi per delle cause apparentemente leggerissime. Il dolore principale è all'infossatura del petto; è accompagnato da spaventevoli palpitazioni, e da vomiti orribili di una materia biliosa. La malata risente de' dolori lancinanti lungo la spina; è allora costretta a curvarsi per procurarsi qualche sollievo. La difficoltà di respirare è così grande che teme di rimaner soffogata. Questa signora mi ha detto spesso che preferirebbe di sopportare i patimenti del parto il più laborioso, piuttosto che la crise di così straordinaria malattia. Da qualche tempo in quà, è oppressa da una profonda melancolia, spesso versa delle lacrime. Si sentono nello stomaco e in tutto il tubo alimentare delle flatulenze. Posso ravvicinare questo fatto a quello di un mercante di vino che languisce da tre mesi con de' sintomi presso a poco analoghi, e di cui l'invasione è per così dire fulminante; accade quasi sempre nella notte, e immediatamente dopo il primo sonno: ogni accesso consiste in uno stringimento di polmone così doloroso ed acuto che il malato teme di spirare. Per procu-

rarsi qualche sollievo, si alza repentinamente dal suo letto, e corre precipitosamente nella sua stanza, ciò che fà una diversione alle sue angosce. Ciò che vi è di rimarchevole in questo individuo si è che nel tempo dell'insulto, egli non soffre la menoma palpitazione; si osserva soltanto che la sua faccia è più colorita, e che la sua lingua si ricopre di una materia saburrale. D'altronde le altre di lui funzioni si eseguiscono regolarmente; ma egli stà continuamente timoroso e perplesso, ciò che forma il suo tormento.

Recapitoliamo adesso i principali sintomi che costituiscono l'angina del petto. Questa malattìa consiste in una oppressione grave e dolorosissima che si manifesta ad intervalli, e quasi per accessi. Quest' oppressione si fà sentire specialmente alla parte media dello sterno. L' ammalato si duole di una sensazione pungitiva sotto la mammella sinistra; talvolta il braccio del medesimo lato è come intorpidito, e il polso è duro del pari che irregolare. Sopravvengono delle vertigini, delle alterazioni nella vista, de' deliquj, de' frequenti insulti di tosse, de' soffogamenti convulsivi del petto; la respirazione è come sospesa; l' organo polmonare è compresso come in una morsa; la faccia ora è pallidissima, ora è rossa ed infiammata. Un sudor freddo e viscoso copre tutto il corpo; le orine sono chiare e crude. Gli ammalati non possono stare situati orizzontalmente; ordinariamente saltano fuori del loro letto, e si agitano straor-

dinariamente. Tali sono i fenomeni i più costanti.

CAUSE ORGANICHE. Il posto ch'io dò a questa malattìa nella mia distribuzione nosologica, dimostra a sufficenza che non adotto l'opinione di quelli che credono che le sue cause organiche sieno assolutamente indipendenti dalle alterazioni dell'organo della respirazione. Mi pongo sopra di ciò dal partito del dotto sig. Jurine che ha meditato specialmente sopra i suoi veri caratteri. Questo abile pratico si meraviglia che gli autori non abbiano ancora pensato a porne la sede nell'organo polmonare, facendo derivare l'orribile dolore sternale che ne è il principale sintoma, da una particolare affezione de' nervi che vi si distribuiscono. In generale gli autori hanno diverse opinioni circa alle cause organiche di questa malattìa. Sappiamo che in questi ultimi tempi due medici inglesi, Jenner e Parry si sono trovati d'accordo per far dipendere questa malattìa da una alterazione organica del cuore, e specialmente dall'ossificazione delle sue arterie coronarie. Ma quest'asserzione è stata completamente rifiutata. Il loro illustre predecessore Fothergill adduce l'eccessiva quantità di grasso che si accumula spesso nell'epiploon, nel pericardio, e nel mediastino. Finalmente molti medici Tedeschi, tra i quali debbonsi particolarmente distinguere Elsner, Schmidt, Schoeffer ec. non avevano considerati i sintomi dell'angina del petto, che come il resultato di una materia gottosa, o reumatica che

è vagante e refluisce verso il polmone o verso il cuore. Il sig. Brera ha dato a questa malattìa il nome di *stenocardìa*, che vuol dire, *ristringimento del cuore*. Egli crede, che una compressione abituale, e lungo tempo continuata di quest' organo termini, col togliergli per così dire tutte le sue forze, o coll' impedire almeno la libertà de' suoi moti.

CAUSE ESTERNE. Le corse forzate, gli esercizj violenti, tutti i travagli penosi possono disporre agli sconcerti dell' angina del petto. Il sig. Jurine, paragona ingegnosamente i sintomi di questa malattìa alla fatica straordinaria che prova un uomo che ascende per esempio sopra un alto monte; se egli cammina con gran celerità, le sue forze si esauriscono, e presto è costretto a fermarsi; se egli lotta però contro la sua debolezza, e se vuol fare ancora qualche passo, gli sopraggiungono delle palpitazioni, e talvolta un dolore pungente sotto la mammella sinistra, che spesso striscia lungo il braccio dell'istesso lato, fino alla cima delle dita. I Lacchè sono affetti da questo genere di sensazione, quando camminano con estrema celerità, e nel tempo de' gran caldi. Vi sono delle altre cause esterne capaci di eccitare l'angina del petto. Entrano in questo numero delle compressioni forti fatte sul petto, delle contusioni sullo sterno, degli stravizzj a tavola spesso ripetuti, una vita troppo penosa e troppo laboriosa ec. Posso citare ancora la perniciosa abitudine della masturbazione, poichè ne ho veduto un' esempio, in uno studente d' altronde troppo applicato e studioso.

METODO CURATIVO. Accade de' parossismi di questa malattia come di quelli dell'incubo; avvengono quasi sempre nella notte: nasce da ciò che i medici hanno dovuto ricorrere a de' rimedj profilattici; molti tra loro prescrivono la sera, delle bevande toniche e cordiali colla chinna e la teriaca. Oltre a ciò, conviene variare il metodo curativo a seconda della causa. Quelli che sospettano che la malattia in questione sia di natura spasmodica, insistono sopra i narcotici, e propongono specialmente l'oppio: altri adoprano con buon successo il salasso, per rimediare alla pienezza e all' imbarazzo dell'apparato circolatorio. Quando si temono i cattivi effetti delle materie saburrali nelle prime vie, si usano gli emetici: l'ipecacuana è da preferirsi al tartaro emetico, perchè esaspera meno la sensibilità nervosa. E meglio d'altronde appigliarsi a' lassativi, e a' blandi minorativi. I clisteri non sono senza utilità, particolarmente nelle persone tormentate dalla costipazione, come accade a' letterati, e a tutte le persone sedentarie. Si può inoltre, fino a questi nostri tempi, asserire che la cura dell'angina del petto è stata assolutamente empirica. Wichmann e il sig. Jurine hanno amministrato con felice successo la polvere di valeriana. Vi è chi conta molto su i gran vantaggi del muschio, del castoro, e della canfora. In quanto a me, ho adoprato l'assa fetida senza utilità. Non saprei approvare il metodo di coloro che prodigano i diaforetici, sotto il ridicolo pretesto che la malattia dipende da una disposizione gottosa, o reumatica. I medi-

ci Tedeschi amministrano delle tinture che non riescono giammai. Come mai si è egli potuto proporre il fosforo? Dopo tanti infelici tentativi, non conviene di bandirlo dalla materia medica? Cosa sperare dall' arseniato di soda? Non sarà egli più prudente di attenersi a de' rimedj blandi? Io ho avuto occasione di esser consultato da un mercante di vino che si è benissimo trovato dell'uso prolungato del brodo di pollo, di quello di vitella e del latte di asina; lodavasi ancora molto dell' acqua ghiacciata. Non si potrebbero amministrare i bagni freddi per affusione, o in forma di pioggia?

GENERE VI.

PERIPNEUMONIA. PERIPNEUMONIA. *Pneumonitis*. (A)

È questa una malattìa così volgare, e così comune, che tutti gli autori l' hanno esattamente descritta. Credo però che lo stato attuale delle cognizioni non permetta più di confonderla colla pleuritide, che, come vedremo, presenta de' fenomeni che le sono particolari. La peripneumonia propriamente detta, manifestasi con una febbre più o meno intensa, ed un dolore ottuso, specialmente fisso nel parenchima dell'organo polmonare. La respirazione è laboriosissima e la tosse frequente. Ecco le specie che giornalmente si osservano negli spedali:

1. *Specie*. PERIPNEUMONIA ACUTA. *Peripneumonia*

acuta. Chiamasi *peripneumonia inflammatoria*. Questa specie incomincia da un freddo improvviso e veemente. A questo freddo succede un dolor fisso e circoscritto in uno de' lati del petto. Questo dolore si aumenta specialmente per l'inspirazione e per gli accessi reiterati di una tosse secca, che termina portando un' espettorazione sanguinolenta; si propaga ordinariamente fino alle clavicole, e alla regione cervicale. In questa specie la faccia è coloritissima, gli occhi sono scintillanti ed infiammati; la lingua è rossa egualmente che le labbra; le vene temporali sono dilatate, le palpebre tumefatte. Riconoscesi inoltre la peripneumonia infiammatoria alla sete ardente, che inquieta il malato, alla forza, all'acceleramento, e alla pienezza del polso. Le orine sono scarse; di un color rosso chiaro, che annunzia la loro crudità.

2. *Specie*. PERIPNEUMONIA CRONICA. *Peripneumonia chronica*. È oggi provato che un'infiammazione polmonare può durare lunghissimo tempo senza cagionare la disorganizzazione di questo viscere. Non di rado si è preso questa specie di peripneumonia per una tise incipiente. Gli ammalati risentono spesso delle remissioni, e un sollievo momentaneo, che s' immaginano essere il resultato della guarigione, ma il menomo errore nella dieta, basta per ridestare ogni sintoma. Allora si fà sentire nuovamente il punto doloroso del petto, il polso è celere, e gli sputi sono portati fuori da una tosse frequente e penosa.

3. *Specie*. PERIPNEUMONIA LARVATA. *Peripneumonia larvata*. Essa merita tutta l'attenzione e tutta la vigilanza de' medici. È quasi sempre il caso quello che pone sotto gli occhi dell'anatomico le alterazioni prodotte da questa infiammazione. Spesso è inosservata per tutto il corso della vita degli ammalati, o quando si comincia ad osservarla i suoi danni sono irreparabili. La tosse è secca e leggiera: spesso si prende per una tosse nervosa, l'espettorazione è muccosa e raramente unita a delle strie sanguigne; il dolore al petto è ottuso e fugace; specialmente quando l'individuo cammina e passeggia si manifestano de' punti laucinanti; spesso ancora assicura di non soffrire.

4. *Specie*. PERIPNEUMONIA BILIOSA. *Peripneumonia biliosa*. Nella peripneumonia biliosa, vediamo manifestarsi de' sintomi analoghi a quelli che si osservano nella specie precedente; ma questa è rimarchevole ancora per un eccessiva amarezza della bocca, e per delle nausee continue. Il

malato ha degli spurghi biliosi; è defatigato da un sentimento di replezione nelle prime vie. Scorgesi un colorito giallo attorno a' suoi occhi, e alle sue labbra. Vi è piuttosto oppressione che stanchezza del sistema muscolare. L'orina è torbida e crocea, la pelle tormentata da calore urente, il polso pieno e molle. Questa peripneumonia è spesso preceduta o accompagnata da flusso di ventre; talvolta da un vomito di materia saburrale. Non assale d'altronde con quella fulminante celerità, che è uno de' principali caratteri della peripneumonia inflammatoria.

5. *Specie*. PERIPNEUMONIA CATARRALE. *Peripneumonia catarrhalis*. Questa specie non assale quasi altri che gl'individui dotati di una costituzione linfatica. È facile distinguerla dalla materia muccosa e biancastra che ricuopre la lingua dell'ammalato, e dall'inclinazione del medesimo ad uno stato di sonnolenza. La massima parte degli osservatori pretende che quest' infiammazione si fissi più spesso nel lato sinistro che nel lato destro del petto. Il dolor laterale è d'altronde più mobile, più fugace, e più vago che nelle altre peripneumonie, di cui abbiamo fatto menzione. L'occipite è assalito da singolar patimento; ne'seni frontali vi è un sentimento di pienezza, la febbre ha poca energia; le orine sono pallide ed acquose ec. Con ragione si è distinta questa specie col nome di *peripneumonia notha*, poichè essa non è che un catarro molto intenso.

6. *Specie*. PERIPNEUMONIA REUMATICA. *Peripneumonia rheumatica*. In questa specie i muscoli del torace sono tormentati da dolore lacerante. Le articolazioni sono come sconnesse e fratturate; gli ammalati non possono fare verun movimento senza soffrire. L'invasione di questa malattia è ordinariamente caratterizzata da de' tremiti e da de' dolori che scorrono sul petto, o che lo circondano intieramente. La crise la più ordinaria di questa malattia si effettua con de' sudori copiosi e fetidi; le orine sono cariche e sedimentose.

7. *Specie*. PERIPNEUMONIA PUTRIDA. *Peripneumonia putrida*. Gli ammalati assaliti da questa specie di peripneumonia, sono come se fossero stati vinti da' dolori del loro petto, e possono a pena cambiar posizione. A' segni ordinarj della flogosi polmonare, vengono ad unirsi tutti quelli di una straordinaria prostrazione nel sistema muscolare; l'alito è fetido, la lingua fuliginosa; le orine sono di un color nero cupo, le dejezioni copiose e fetide. Abbiamo

talvolta veduto sopraggiungere delle emorragie nasali che era impossibile di reprimere, e che sono sempre di un cattivo augurio .

8. *Specie*. PERIPNEUMONIA MALIGNA. *Peripneumonia maligna* . Questa specie è ordinariamente accompagnata da delirio , e da altri sconcerti nervosi . La respirazioue degli ammalati è interrotta da sospiri , e la loro fisionomia presenta l' aspetto dell' attonitaggine, e della stupefazione ; la voce è languida , le guance sono colorite di un rosso vivo; un calore eccessivo alterna con un freddo violento ; ma il sintoma il più manifesto è come nella specie precedente il dolor fisso in una delle due parti laterali del petto ; dolore che si aumenta al menomo moto che fà l'ammalato per agitarsi nel letto . Vi è parimente espettorazione di muccosità sanguinolenta .

QUADRO DELLA PERIPNEUMONIA . La peripneumonia sorprende in certo modo gl' individui che assale , e nel momento istesso in cui sembrano godere di una perfetta salute . Spesso ancora le funzioni si alterano qualche giorno prima della sua invasione . Dopo un tremito violento , si manifesta un dolore ottuso e circoscritto ad uno o ad ambi i lati del petto . L' inspirazione contribuisce singolarmente ad aumentare questo dolore che spesso si propaga fino alle clavicole, ed anche fino a'due ipocondri . I malati giacciono più facilmente sul lato affetto . Sopravvengono degli insulti di tosse che ora è secca, ora è umida, che spesso ancora è accompagnata da sputi sanguinolenti . La respirazione si eseguisce con una continua difficoltà; gli occhi si animano , il viso si colorisce , le palpebre si tumefanno , vi è calore, sete e cefalalgìa; delle ostinate vigilie debilitano il malato, e lo tengono in una profonda oppressione , il polso è frequente

e pieno. Ma la peripneumonia non si presenta sempre co' sintomi che noi le abbiamo assegnati. Nello stato cronico per esempio i suoi sintomi sono meno manifesti. Quante persone non abbiamo noi vedute nello Spedale di S. Luigi, aver in viso tutti i segni di una buona salute, e dolersi con tutto ciò di un dolor laterale del petto, che si rinnuovava al menomo esercizio! Il polso conservava il suo moto naturale, nè si accelerava che verso la sera; l' espettorazione della mattina era quasi nulla. Soltanto dopo alcuni mesi questi sconcerti si inasprivano, e gli ammalati passavano per tutti i gradi della consunzione. Aggiungasi che la flogosi peripneumonica inganna spesso l' osservatore con un aspetto fallace. Bayle ne riporta una che si presentò colla perfetta apparenza di una tise. Ma ciò che è specialmente importante di osservare, si è che tutti i fenomeni esterni dell'infiammazione del polmone possono manifestarsi in alcuni ammalati, senza che quest' organo sia in modo alcuno affetto. Michel, uomo esaltatissimo, e che pretendeva di essere stato perrucchiere del celebre Giovan Giacomo Rousseau, morì maniaco allo Spedale della Carità di Parigi. Sputava sangue, e risentiva un vivo dolore nel lato sinistro del torace; respirava con difficoltà. Quando si aprì il suo cadavere non si trovò nè stravaso, nè falsa membrana che indicasse un' infiammazione recente. Fu raccolto questo fatto che fù pubblicato in molti giornali.

Se la peripneumonia è biliosa, vi è anoressia, disgusto assoluto per le sostanze animali,

dolore oppressivo che si referisce allo sterno, o ad uno de' lati del torace, particolarmente al lato destro. Alcuni osservatori pretendono che in questo caso il dolore non aumenti per l' effetto dell' inspirazione o per quello della tosse, come nella peripneumonia inflammatoria. La faccia è gialla, egualmente che gli angoli degli occhi o delle labbra. I malati vomitano talvolta in gran copia una bile amara, la loro lingua indica saburra, e il loro stomaco è defatigato da un sentimento di replezione, il calore della pelle è molto acre ed urente, il polso variabile, spesso molle ed imbarazzato. I solidisti hanno voluto combattere senza fondamento le idee di Stoll sull'esistenza della peripneumonia biliosa. È moltissimo frequente il vedere le alterazioni dell'apparato polmonare, unirsi alle alterazioni del sistema epatico. Queste distinzioni sono utilissime, perchè indicano le circostanze nelle quali gli emetici debbono bilanciarsi co' buoni effetti del salasso. La peripneumonia catarrale si è osservata in un gran numero d'individui nello Spedale di S. Luigi. Si mostrò moltissimo intensa in alcuni giovani coscritti, che si erano mandati incontro al nemico nelle ultime guerre, e che furono costretti a refluire prontamente a Parigi. Questa specie di peripneumonia era caratterizzata da una tosse violenta e continua che fracassava il petto, e che rimbombava fino nella testa, da una cefalalgia sopraorbitale che induceva una manifesta tendenza all'assopimento. Alcuni ammalati si sollevavano coricandosi sul lato dolente. Le fosse nasali ed i seni frontali

presentavano tutti i segni di un ingorgamento muccoso; la lingua e le fauci erano imbarazzate da una patina viscosa e biancastra; alcuni tra questi avevano delle afte. A Parigi specialmente, ove l'atmosfera è così variabile si ha occasione di osservare questa specie di peripneumonia. Essa domina subito che viene il freddo.

In uno Spedale così vasto come quello di S. Luigi quest'infiammazione del polmone prende moltissime forme diverse. Accade infatti di vederla spesso unita a tutti i fenomeni della febbre putrida. A. V. dell' età di ventiquattro anni, aveva avuto molte ostinate infreddature di cui aveva trascurato la cura, esponendosi sempre alle stesse influenze atmosferiche, si lamentò un giorno di un dolor vivo e profondo nell' interno del petto. La sua respirazione era frequente, la tosse laboriosa, con espettorazione sanguinolenta; ma il suo viso era pallido e flaccido; il suo polso debole e depresso specialmente verso la sera. Il terzo giorno cominciammo ad osservare delle macchie di un color violetto cupo sulle gote, sul collo, e specialmente nella regione lombare; queste macchie si accrebbero considerabilmente dopo il primo settenario: gli antibracci, le braccia ec. ne erano ricoperte. Il nono giorno sopravvennero delle emorragie dal naso; la malata aveva delle evacuazioni picee e fetide; le orine erano nerastre. Quarantotto ore dopo la malata cessò di sputare; vi fù un delirio fugace, nel quale essa perì dopo una breve agonìa. Si procedè con particolare attenzione all' apertura del suo

cadavere. Il cervello si trovava in stato naturale; era anche di una consistenza sufficientemente solida, sebbene vi fosse una piccola quantità di fluido sieroso giallastro ne' ventricoli laterali. Visitammo l'apparato digerente, la di cui membrana muccosa presentava una tinta violacea; il pancreas era duro e scirroso. Ma specialmente verso l'organo respiratorio furono dirette le nostre ricerche. Il polmone destro era presso a poco sano, quantunque ripieno di un sangue nerissimo; il sinistro era in certo modo carnificato e tubercoloso; i vasi bronchiali erano duri e ossificati specialmente alla loro origine, con delle deposizioni calcaree; vi era aderenza delle pleure polmonare e costale.

Talvolta la febbre nervosa, è quella che complica la peripneumonìa. I malati risentono della stanchezza, della perplessità, de'timori, dell'instabilità nelle idee. La loro faccia è pallida, trista e alterata in ogni delineamento. Succede a questi sintomi una grand'oppressione di petto, una difficoltà estrema di respiro, una tosse secca, spasmodica e laboriosa; il polso è naturale, a pena frequente, piccolo e ineguale. Molti individui in questa situazione vorrebbero alzarsi ad un tratto, onde respirar meglio l'aria atmosferica; ma mancano loro le forze per sostenersi in questa situazione; e ricadono subito a sedere. Sono assaliti da vertigini, da svenimenti; risentono alla testa e specialmente alla regione occipitale un' atroce dolore. Nella notte si hanno delle vigilie oppressive, il giorno si passa in continuo assopimento, il delirio ora è feroce ora tacitur-

no; la lingua è asciutta e arida; le orine sono chiare; vi sono de'tremiti e de sussulti ne'tendini de' muscoli. La morte avviene in mezzo alle convulsioni, o dopo un lungo letargo,

Io ho esposto i principali sintomi che distinguono l'andamento delle diverse specie di peripneumonia; ma l'istoria della loro terminazione è di un grand' interesse per il patologo, egualmente che i segni che li fanno presagire; consiste in questo studio la scienza del prognostico. L'esito il più favorevole che possa desiderarsi è quello che avviene per risoluzione. I medici hanno tutto a sperare quando la pelle è cedevole e umida, e quando tutti gli sconcerti si calmano all'apparire di questo fenomeno. Ma guaj all'ammalato che è oppresso da sintomi opposti e contrarj! guaj a quello in cui la natura non segue alcuna regola ne' suoi sforzi di reazione; a quello di cui il polso é intermittente e ineguale, di cui il petto si agita e si contrae senza veruna specie di espettorazione, di cui la respirazione è stertorosa, la parola intercettata, di cui le funzioni cerebrali si alterano, di cui il corpo copresi di un sudor freddo e viscoso, di cui la pelle lascia al tatto una pungente impressione di calore! guai a lui specialmente se s'indebolisce colle convulsioni e colle sincopi, se evacua per secesso una materia fetida e purulenta ec.! Talvolta la peripneumonia fà la sua crise coll' epistassi, emorragia che è sempre favorevole quando si manifesta verso il quarto giorno. In altri casi ancora il malato è salvato dalla felice apparizione del flusso emorroi-

dale , da un'abboridante flusso di orine più o meno colorite, o da degli esantemi inaspettati. Ma vi è un termine incontrastabilmente quasi sempre infausto, quello cioé della suppurazione. Si riconosce facilmente al tremito irregolare che soffrono quelli che ne sono minacciati, alla febbre etica che li consuma , allo spossamento che li opprime, all'aumento della tosse che li soffoga , alla sensazione di un peso enorme che gravita sul loro diaframma ec. Spesso ancora il fomite dell' ascesso che si prepara , manifestasi con una fluttuazione a traverso i muscoli intercostali. Noi abbiamo veduto de' disgraziati, conservare lungamente nell' interno del torace queste funeste collezioni , nè giungere al termine della loro esistenza che dopo di aver passato per tutti i gradi della consunzione polmonare.

Quando si esercita la medicina negli Spedali, raramente siamo testimoni di quelle fortunate crisi di cui parlano alcuni autori, che pretendono di aver osservato delle vomiche vuotarsi intieramente per la via dell'espettorazione, e in alcune occasioni , prender senza sconcerto la via delle fecce, o quella dell'orine. Questi fatti non hanno potuto essere osservati che rarissimamente, e in soggetti robusti e vigorosi. Io debbo parlare di un fenomeno non meno funesto di quello della suppurazione , cioè della degenerazione gangrenosa. Si riconosce all'improvviso cangiamento de' sintomi, all' aspetto icoroso, e all' odor fetido degli spurghi, alla freda viscosità de' sudori, ma specialmente all' intiera cessazione de' dolori, senza che sia soprav-

venuta niuna evacuazione che si possa considerare come critica e salutare . Se volessi ingrandire questo quadro potrei ancora rammentare diversi casi in cui la peripneumonia è terminata coll' indurimento più o meno avanzato de' lobi polmonari . Potrei ancora parlare dell' idrotorace proveniente talvolta dal trasudamento abbondante che accade alla superficie delle pleure , e di cui alcuni esempj si sono presentati alla nostra osservazione. Molte sezioni di cadaveri sono state fatte nello Spedale di S. Luigi; sarebbe parimente fastidioso di esporle quì con de' superflui dettagli. Quasi sempre trovavamo i polmoni aderenti a' loro inviluppi, e infeltrati da una considerabile quantità di sangue. In alcuni casi il parenchima di quest' organo era pesante e difficile ad incidersi ; la loro sostanza interna presentava specialmente verso la loro sommità molti piccoli tubercoli suppurati. In alcuni luoghi il tessuto cellulare era distrutto, ed offriva un' estesissima esulcerazione; la membrana muccosa che riveste i bronchj era ingrossata e coperta di un fluido purulento; talvolta il polmone era duro e compatto in tutta la sua estensione , disseminato di glandule lenticolari ec.

Tali sono i principali sintomi che distinguono l' andamento e la terminazione della peripneumonia . Merita di osservarsi che tra tutti gli organi dell' economìa animale, non ve n' è alcuno che sia egualmente sottoposto alla flogosi quanto il polmone ; senza dubbio a motivo de' suoi costanti rapporti coll' aria atmosferica ,

Nell' età matura, allorquando l' uomo é il più necessario alla società, e a' suoi, egli è per così dire consumato dall'elemento stesso della sua propria vita, in mezzo alla sua carriera quest'infiammazione viene a troncare le sue più belle e importanti speranze; i suoi colpi sono rapidi del pari che inaspettati. Quanti individui si espongono annualmente ad esserne assaliti per la loro imprudenza e per i loro eccessi!

CAUSE ORGANICHE. La peripneumonia è prodotta in generale da tutte le cause che influiscono sullo sviluppo delle altre infiammazioni. Si osserva ancora che gli uomini vi sono più soggetti delle donne, senza dubbio perchè sono sottoposti a de' lavori più penosi, che sopprimono assai abitualmente in loro l' esercizio della traspirazione. Il carattere specifico di una simil malattia sembra cambiare inoltre secondo l'età e il temperamento. La peripneumonia è acuta ne' giovani e in tutte le persone dotate di una costituzione pletorica; è cronica o latente ne' vecchj e negl' individui di costituzione linfatica, biliosa nè melancolici giunti alla maturità della loro vita ec. La peripneumonia non è ordinariamente propria della debolezza; assale preferibilmente quelli che godono di una forza atletica, e che sono molto portati ad abusarsene. Il petto mantiene colla pelle una corrispondenza così intima, che nulla è più da temersi della retrocessione degli esantemi acuti. È egli veramente dimostrato come è stato scritto che la conformazione viziosa del torace, e specialmente la ristrettezza di questa cavità,

possano disporre gl' individui agli insulti più frequenti della flogosi polmonare? Questa asserzione è verosimile.

CAUSE ESTERNE. I mestieri e le professioni che si esercitano nella vita civile, tutti i lavori che esigono de' grandi sforzi di tutte le membra possono certamente esser considerati come cause capaci a far nascere la peripneumonia. I facchini, i cacciatori, i mietitori, i fornaj, i fabbri, i lavoranti alle terre, i giardinieri ec. vi sono particolarmente sottoposti. L' umidità, il passaggio improvviso da un luogo caldo ad un luogo freddissimo, tutte le intemperie atmosferiche producono giornalmente questo genere d'infiammazione. I cattivi alimenti, gli stravizzj nella tavola, l'abuso de' liquori spiritosi, le vigilie penose e prolungate, gli esercizj violenti, la frequenza del coito, i dispiaceri imprevisti, i trasporti di collera, le cadute, le contusioni, i colpi sul petto, le compressioni troppo forti ec. possono cagionare lo stesso sconcerto.

METODO CURATIVO. Per dissipare la flogosi polmonare conviene aver riguardo all'età, al sesso, al temperamento, alle forze dell'ammalato, e combinare i rimedj a seconda di tutte queste diverse considerazioni. Fino dal principio di quest'infiammazione, ordinariamente si ricorre all'operazione del salasso, che si eseguisce con celerità, e si ripete secondo il bisogno. Per prescriverla, i clinici esperimentati sono guidati piuttosto dalla difficoltà della respirazione, e dal dolore al petto, che dallo stato del polso. Conviene pure esaminare attentamente gli sputi. Se il polmo-

ne è molto affetto, non temiamo di cavar sangue fino al deliquio: *usque ad animi deliquium*. Specialmente nella peripneumonia acuta, un tal rimedio riesce rimarchevolmente efficace. Quanti malati non si sono eglino sottratti alla morte? Chi potrebbe in simil caso riguardare la medicina, come una scienza inutile e congetturale! Se vi è eccessiva debolezza in tutto il sisterna delle forze, se l' atto della circolazione è manifestamente ritardato, se il viso è pallido, se le estremità sono fredde, se il soggetto è naturalmente debole e valetudinario, uno si limita ad applicare qualche mignatta sul punto dolente del petto, o nel luogo che occupano i vasi emorroidarj. Questo rimedio è da adottarsi preferibilmente nelle donne, e ne' ragazzi, specialmente nella classe indigente del popolo; ed è infatti spesso in uso negli Spedali. In un caso simile anche i vessicanti ottengono pure i resultati i più vantaggiosi.

Oltre a ciò, il carattere specifico della peripneumonia è quello che dee guidare il medico nella scelta de' primi mezzi curativi. Nell' infiammazione polmonare biliosa, il tartaro emetico trionfa liberando il malato dall' imbarazzo gastrico, e per le scosse favorevoli che produce. Nella catarrale si dà la preferenza all' ipecacuana, perchè quest' emetico esercita la sua azione con minor violenza del tartaro emetico, e perchè le sue proprietà efficaci sembrano dirigersi specialmente sul tessuto muccoso dell' organo respiratorio. Nella peripneumonia putrida, si rianimano le forze cogli antisettici e co' cordiali;

in quella che si presenta con tutti i sintomi della malignità, l'oppio e gli antispasmodici sono indicati. Sarebbe d'altronde difficile di descriver quì tutti i metodi che convengono ne' diversi casi; noi non possiamo che esporre succintamente a' nostri allievi i resultati di un' esperienza anteriore. Debbono essi ricavare le loro regole per condursi dalle proprie osservazioni. I precetti consegnati ne' libri, non vagliono quelli che ci detta la natura ; con essa conviene progredire. Onde ben seguitare le sue inspirazioni si amministrano successivamente i sudoriferi e gli espettoranti; si eccita ne' primi giorni, la dialoresi con un' infusione teiforme di foglie di borrana, o di fiori di tiglio; si cerca di liberare i bronchj, e le vessichette aeree coll' ajuto dell' ossimiele scillitico nell' acqua di tussillaggine, o con quello del chermes minerale stemprato nell' olio di mandorle dolci. È certo che questi rimedj agiscono per una speciale affinità sul parenchima polmonare, e che sono i più adattati a sbarazzarlo dalle muccosità che vi si accumulano per i progressi dell' infiammazioni. Ma bisogna confessare che si è troppo lodato la *polygala seneka*. Queste sostanze godono in materia medica di una reputazione usurpata. Si fanno delle frizioni sulla pelle con una flanella calda. Si stimola quest' organo con delle coppette, o con de' cerotti rubefacienti, secondo il metodo del celebre Huxham . Per diminuire l' esuberanza delle forze, e mitigare tutti i punti di irritazione, si sottopongono gli ammalati ad una severa dieta. Il brodo di pollo unito in e-

mulsione al siroppo di gomma, il siero, le leggiere decozioni di orzo o di vena ec. sono le sole bevande che si permettono nelle peripneumonie che si manifestano con un' apparato di sintomi inflammatorj. Si calmano gl' intestini con clisteri blandi. I purgativi non convengono che dopo la completa soluzione della malattìa. Spesso siamo costretti di ricorrere a qualche leggiero narcotico, per procurare un poco di calma nel corso della notte, che è quasi sempre tempestosa. Noi abbiamo curato con successo molto felice le peripneumonie, putride e maligne colle preparazioni toniche e antispasmodiche di ogni genere ec. La serpentaria virginiana, la contraierva, la camomilla romana, la china ec. sono di una incontestabile utilità, quando una perfetta cognizione di cause ne diriga la loro applicazione.

GENERE VII.

PLEURITIDE
PLEURITIS.

Ci accordiamo generalmente ad accennare col nome di *pleuritide*, la flogosi che si determina sull'inviluppo sieroso dell'organo polmonare. Questa malattìa è formidabile per la rapidità del suo andamento, e per la sua terminazione così spesso funesta . Essa non è che troppo frequente. Può assalire ogni individuo di cui la vita sia abitualmente affannosa e agitata ec. L'istoria ci referisce che Mario morì di un' infiammazione di pleura all' età di settanta anni. Si attribuì questa malattìa alle emozioni, e al vivo allarme che gli fu dato dalla nuova dell'avvicinamento di Silla . Molti scrittori hanno preteso di dover confondere la pleuritide, colla peripneumonia. Ma queste due infiammazioni hanno de' caratteri distintivi ; che bisogna porre innanzi agli occhi de' medici clinici . Per esempio, la prima rende dolorosissimi i moti d' inspirazione, mentre questo fenomeno non accade nella seconda. Un' altro fatto rimarchevole che ci è stato indicato dallo stesso Ippocrate, si è, che quando la pleura soltanto è irritata, gli ammalati non possono giacere sul lato che è la sede del male: ciò che non accade nell'infiammazione del parenchima de' polmoni . Non occorre che io aggiunga che la pleuritide è caratterizzata specialmente da un polso durissimo, molto vibrato e fre-

quentissimo, e soprattutto da un dolor fisso e pungente come se il torace fosse penetrato da un dardo, o da qualunque altro strumento acuto. Ecco le specie che sembra conveniente di stabilire, tenendo dietro alle cognizioni acquistate fino a' nostri giorni.

1. *Specie*. PLEURITIDE ACUTA. *Pleuritis acuta*. È quella che gli autori chiamano ancora *pleurisia sanguigna*, *pleurisia inflammatoria ec.* Manifestasi improvvisamente con un dolor vivo e pungente in una delle parti laterali del petto, con un polso di cui la durezza è il principal carattere, con una insopportabile cefalalgia, con una tosse secca in principio, dipoi umida, succeduta da una espettorazione sanguinolenta ec. Quando gli ammalati soccombono, trovansi talvolta nella pleura affetta, delle produzioni che hanno un' apparenza gelatinosa.

2. *Specie*. PLEURITIDE CRONICA. *Pleuritis chronica*. Il dolore al petto è ottuso, perchè l'infiammazione è languida e poco animata. Si fà particolarmente sentire quando l'ammalato tosse. Vi è mollezza, piccolezza, e concentrazione del polso (18). Si osservano de' pleuritici che sono senza veruna febbre, senza verun calore, che sono pallidi e sfigurati ec. Molti rimangono in questo stato per lo spazio di tre o quattro mesi; quando soccombono, sono già arrivati ad uno stato di completa emaciazione. Se si aprono i loro cadaveri, si trova nella cavità del torace una sierosità bianca come della crema; la pleura è rossa e granellosa, è aderente alle coste, o al parenchima del viscere ec.

3. *Specie*. PLEURITIDE LARVATA. *Pleuritis larvata*. Così chiamasi quella che è mascherata da un' altra malattia, come per esempio, da una febbre intermittente. Il dolore si fissa, insensibilmente nella pleura, nel tempo che la malattia principale occupa gli sguardi dell' osservatore. È molto comune d'incontrare la pleuritide larvata. I sintomi i più caratteristici, come il dolore intercostale, la durezza del polso, la tosse, l'espettorazione, sembrano dissiparsi per qualche momento, per ricomparir quindi con maggior forza di prima.

4. *Specie*. PLEURITIDE REUMATICA. *Pleuritis rheumatica*. Questa stessa infiammazione si maschera spesso sotto l'apparenza di un reumatismo nel quale il dolore

và o viene, mostrandosi vagante ed incerto, invece di esser fisso ec.

QUADRO DELLA PLEURITIDE. Tutti conoscono quest' infiammazione che si distingue dal dolore vivo e pungente di uno de'lati del torace, da un polso duro, frequente e vibrato, da una tosse secca e frequente, da una difficoltà estrema della respirazione. La pleuritide assale ordinariamente gli uomini forti e vigorosi, incominciando da un tremito più o meno intenso. Fino da' primi giorni della sua invasione, somministra degli spurghi più o meno schiumosi, ne' quali si distinguono delle strie sanguinolente. Spesso gli ammalati non possono espettorare che con molto incomodo e sforzo. La febbre che accompagna questa malattìa è distinta da delle forti esacerbazioni, specialmente all' avvicinarsi o nel tempo della notte.

La pleuritide occupa ora il lato destro, ora il lato sinistro del petto. Si osserva che i punti dolenti si mitigano a misura che si estendono per invadere una maggior superficie. Se si percuota il torace, non dà che un suono cupo e sordo. Questa malattìa progredisce ordinariamente con molta celerità. Verso il quinto, il settimo, il nono, l'undecimo, il quattordicesimo, o il ventesimo giorno, la natura effettua una crise favorevole; nel caso contrario sopravviene la morte. Non è raro che si veda sciogliersi con un sudore abbondante, coll'emorragìa delle narici, o con un flusso copioso di orine sedimen-

tose. La diarrea è una terminazione salutare, quando accade dopo che tutti i sintomi si sono mitigati.

Disgraziatamente la pleuritide non ha sempre i caratteri esterni che noi le abbiamo assegnati. Spesso ha l'apparenza e tutta la fisionomìa di un catarro. In altri casi, mentisce assolutamente la forma della consunzione polmonare. Quando per esempio passa dallo stato acuto allo stato cronico, nascondesi per un lasso di tempo considerabilissimo, nè si manifesta che al momento della morte. Gli ammalati allora soltanto hanno la faccia rossa e animata, la respirazione stertorosa, sibilante e difficile, il polso forte, e l'espettorazione sanguinolenta. Accade talvolta che i pleuritici sono portati al marasmo dalla durata de' patimenti, e che muojono senza agonìa in capo a tre o quattro mesi. Io non esporrò quì tutti i fatti ulteriori che si scuoprono all' apertura de' cadaveri. Siamo sorpresi nel vedere la materia, che trasuda dalla pleura infiammata, prendere gli attributi dell' organizzazione, e convertirsi in membrana, per l'infiammazione de' vasi capillari. Non siamo meno sorpresi dal vedere un'inviluppo così sottile, presentare nulladimeno in alcune circostanze la degenerazione lardacea. Lo studio di questi cangiamenti patologici era specialmente riservato al nostro secolo, e la scuola di Parigi ha fatto molto per approfondirlo.

CAUSE ORGANICHE. La pleuritide assale più spesso i giovani, e gl' individui giunti all'età matura, che i vecchi; i ragazzi non vi sono quasi

mai sottoposti. Triller però ha veduto una bambina di nove anni che fù improvvisamente assalita da un' infiammazione della pleura, e che si sarebbe potuta facilmente salvare, se i genitori non avessero troppo temuto l'operazione di un salasso. Si osserva egualmente che quest'infiammazione si manifesta più frequentemente negli uomini che nelle donne, fenomeno che bisogna referire in parte agli effetti salutari del periodo mestruale. Chi ignora finalmente che il temperamento proprio ad ogni individuo, lo dispone più o meno agli insulti della pleuritide? Le persone dotate di una costituzione sanguigna, e di cui i vasi si manifestano per la loro ampiezza, debbono specialmente temerla. Potrei referir quì tutte le ipotesi che si sono pubblicate intorno alle cause organiche di questa infiammazione; ma le verità le più rigorose occupano unicamente la mia attenzione.

GAUSE ESTERNE. La pleuritide si manifesta principalmente al cominciare della primavera, in autunno o nell'inverno. Secondo l'osservazione di Triller, il freddo sembra condensare e congelare i liquori umani. Hà sopra di loro per così dire lo stesso potere che sopra i fiumi e le acque correnti. Da ciò nasce che gli individui che si espongono giornalmente alle intemperie atmosferiche, e di cui il sudore è ad un tratto interrotto dopo un violento esercizio, sono evidentemente esposti a contrarre quest' affezione. Quelli che si chiamano a Parigi, *i bravi del mercato*, muojono quasi sempre pleuritici. I lacchè, i ballerini, i cacciatori, i

contadini, i corrieri, i vetturini, i viaggiatori, i cavalcanti, i militari sono minacciati dall'istesso destino. Il sig. Broussais riporta l'esempio di una pleuritide cronica che avvenne in un soldato in seguito di una sciabolata che aveva penetrato fino alla pleura costale.

METODO CURATIVO. I medici che hanno meditato gli scritti degli antichi sulla cura della pleuritide, sanno che vi è un mezzo sicuro per domarla, quello cioè di ricorrere al salasso. Conviene impiegare quest' operazione con prontezza, e tanto frequentemente quanto il caso lo esige; se si eseguisce troppo tardi o con troppa parsimonia, la vita dell' ammalato è in gran pericolo, e tutte le altre risorse dell'arte sono illusorie. La sezione della vena si fà ordinariamente due volte al braccio corrispondente al lato affetto. In tal guisa si conduceva il giudizioso Triller, ed ha veduto costantemente che gli ammalati ne risentivano il più pronto sollievo, e che il loro spirito si tranquillizzava al pari del corpo. Se l'ardore pleuritico persiste, se il polso rimane duro, ineguale e frequente, se la respirazione è sempre laboriosa, apresi ancora la vena al braccio dal lato opposto, ciò che sempre serve a calmare i sintomi infiammatorj. Il saggio pratico che ho citato soggiunge inoltre che dobbiamo dirigerci a seconda dell' intensità dell' infiammazione, secondo le forze, l'età, la costituzione de'soggetti ec. Quando l'individuo è giovane, quando è dotato di una statura atletica, quando la sua faccia è rossa e molto colorita, quando le carotidi, e le giugula-

ri sono tumefatte, e quando si teme il delirio e il soffogamento, si fà cavare il sangue in abbondanza; la timidità sarebbe un delitto. Ma ci conduciamo diversamente quando l'individuo è magro, debole, e consunto da precedenti malattie. Non si può fissare una regola generale.

Alcuni medici fanno applicare molto vantaggiosamente sul punto dolente un gran numero di mignatte; altri preferiscono le coppette, o i vessicanti che si pongono alle cosce o alle gambe, secondo il metodo di Baglivi. Le fomente, i bagni tepidi, sono egualmente consigliati. Il sig. D. Broussais ha saputo valutare con ingegnosa sagacità questi diversi mezzi, e bisogna leggere ciò che egli ha scritto sopra questo soggetto. I malati debbono esser privi rigorosamente di ogni nutrimento animale e succulento. Si calma la loro sete con dell' acqua d' orzo addolcita con miele, o con qualche leggiero brodo composto di erbe rinfrescative a cui si aggiunge qualche grano di sal nitro. Nello Spedale di S. Luigi si fà uso dell' infusione di tussillaggine coll' ossimiel semplice, del brodo di vitella addolcito col siroppo d' altea o di viole. Si facilita l'espettorazione con de' siroppi gommosi e calmanti ec. Oltre a ciò, il metodo di cura il più difficile a stabilirsi, si è quello che conviene alle pleuritidi croniche, o a quelle pleuritidi pericolosissime che progrediscono con una calma ingannatrice. Bisogna agire con perseveranza quando la natura agisce lentamente. Si prescrive un'astinenza prolungata, si prodigano i salassi locali, o piuttosto si ripetono a

seconda del bisogno. Si usano de' cerotti vesicatorj sul petto, cui si fa spesso cambiar posto. Può ancora essere utile di ricorrere al moxa. Si possono immergere gli ammalati ne' bagni tepidi, per terminare di estinguere ogni infiammazione membranosa. Si procura di ricondurre la quiete nelle funzioni, per mezzo di alcune preparazioni oppiate. Importa di essere attenti alla convalescenza de' pleuritici; l'esperienza ha già provato da lungo tempo che anche quelli che sono stati guariti colla cura, la più regolare e la più metodica, conservano una singolare attitudine a contrarre nuovamente questo genere d' infiammazione; soffrono d'altronde degli aneliti, delle difficoltà di respiro che provengono dalle aderenze che può contrarre la pleura col polmone. Il medico dee prevedere le recidive, e assicurare le sue guarigioni con delle regole di vita saggiamente appropriate alla situazione degli ammalati (19).

GENERE VIII.

TISICHEZZA. PHTHISIS. *Pulmonia* (A).

Stahl non crede che il titolo di *tise*, che è egualmente adoprato dal volgo, e dalle scuole, possa essere conservato, perchè non esprime secondo la sua etimologìa che un movimento di consunzione, che ha luogo in qualunque altro organo oltre il polmone (*). Si sono pubblicati de' lunghissimi trattati sulla tisichezza. A' nostri giorni, e per i progressi dell'anatomia patologica, si è imparato a distinguerla meglio da molte malattie cui si rassomiglia; e il sig. Bayle ha lavorato utilissimamente sopra questo soggetto; quest'autore ha stabilito le sue specie dietro a delle ricerche esattissime; forse ne ha egli troppo limitato il numero. Ecco con tutto ciò quelle che mi pare conveniente di ammettere nello stato attuale della scienza:

1. *Specie*. TISICHEZZA TUBERCOLOSA. *Phthisis tuberculosa*. Questa specie è la più comune a sentimento di tutti i pratici. Il polmone in questo caso trovasi disseminato di piccoli tumori o tubercoli, i quali racchiudono una materia giallastra, o di un color grigio cinereo. Questa materia è talvolta così bianca, come del cacio fresco; in principio è densissima, ma termina coll' ammollirsi, ed

---

(*) Ciò non ostante io conservo il nome di Tisichezza non potendo adottare in italiano quello di *polmonea* proposto dall'A. perchè questo significa presso di noi lo stesso che peripneumonia.

allora è rigettata per espettorazione. Accade talvolta che questi tubercoli sono talmente numerosi e prossimi tra loro, che in certo modo consumano tutto il parenchima dell' organo polmonare; il loro volume è variabilissimo; i più grossi sono come delle nocciole; ve ne sono di quelli che rassomigliano a de' piselli; i più piccoli sono come delle lenticchie, o de' semi di miglio; molti sono racchiusi in una ciste, altri ne sono sprovvisti. Alcuni autori hanno scritto che i tubercoli avevano la loro sede nelle glandule linfatiche, ed è stato Mascagni il primo a porre in campo quest' opinione. Ma è impossibile di riscontrare queste glandule nella sostanza del polmone, ed è più probabile di presumere che sono formati a spese del tessuto cellulare che vi è abbondante (20).

2. *Specie*. TISICHEZZA GRANULOSA. *Phthisis granulata*. Il sig. Bayle è il primo che abbia determinata questa specie. I libri anteriori al suo non ne fanno menzione alcuna. Egli la chiama così perchè è caratterizzata da delle piccole granulazioni quasi diafane, che hanno la durezza e la consistenza della cartilagine. Quando si esaminano attentamente queste granulazioni, vediamo che esse sono macchiettate da delle linee o de' punti neri, e che sono rimarchevolmente trasparenti. Questa specie si unisce spesso alla precedente. Forse queste due affezioni non sono elleno che varietà della stessa specie, e forse non converrebbe separarle. Quando si aprono dipoi i cadaveri degl' individui che hanno dovuto soccombere a questa malattia, si trova talvolta che tutta la sostanza si è per così dire trasformata in un vasto ammasso di granulazioni, che offrono l' aspetto lucente delle perle. È difficile di trovare una porzione dell' organo che sia rimasta sana ed intatta.

3. *Specie*. TISICHEZZA GLANDULOSA. *Phthisis glandulosa*. Io l' ho osservata frequentemente. È quasi sempre unita all' alterazione dell' altre glandule del corpo. Così morì la sig. M..... che venne a prendere le docce zulfuree di Tivoli, per dissipare un tumore submassillare. Questo tumore si era formato lentamente e senza dolore. Non aveva ceduto ad un gran numero di topici consigliati da diversi medici. Osserviamo nello Spedale di S. Luigi che questa specie di tisichezza assale, quasi sempre degl' individui scrofolosi. Vi è da rimarcare in questa, che spesso non progredisce in un modo continuo. Nel momento in cui si crede che gli ammalati vadano peggiorando, si trovano al

contrario in uno stato di manifesto miglioramento; e nel momento in cui si credono migliorati, i sintomi fanno ad un tratto de'rapidi progressi. Questa consunzione progredisce e si sospende ad intervalli; essa ha il genio, e l'andamento delle scrofole.

4. *Specie*. TISICHEZZA IDATIGENA. *Phthisis hydatigena*. Io ho avuto occasione di riscontrare questa specie in una vacca mucca. Tutto mi porta a credere che sia molto più comune in questi animali che nell'uomo. Gli autori riportano però alcune osservazioni che provano che delle persone hanno rigettato delle idatidi per la via dell'espettorazione. Questo fatto merita di esser confermato.

5 *Specie*. TISICHEZZA NERA. *Phthisis nigra*. È una singolare degenerazione quella che gli anatomici moderni distinguono col nome di *melanosi*; pertanto essa esiste, ed il sig. Bayle riporta de' casi cui non si può negare di prestar fede. Quando si taglia il polmone uno si accorge che il colore interno di questo viscere, è di un color nero lucido, come il gagate o come l'ebano. Quest' organo ha veramente l'aspetto metallico e anche di una consistenza così dura, che il coltello lo penetra difficilmente. Quando si premono colla mano le cellule polmonari, ne sgorga una marcia grigiastra e grumosa; questa marcia esce dalle diramazioni de' bronchi. Si osserva ancora nella sostanza del polmone, delle piccole infossature che contengono una materia purulenta. Questa specie di singolare alterazione, propagasi talvolta fino a' visceri addominali.

6. *Specie*. TISICHEZZA CALCOLOSA. *Phthisis lapidiformis*. Morì un vecchio allo Spedale di S. Luigi. Il suo polmone era pieno di concrezioni che rassomigliavano a de' piccoli calcoli; quando si rompevano presentavano l'aspetto della calce. Lo stesso individuo erasi lamentato in tutto il corso della sua vita; che la sua saliva dava de' piccoli calcoli. I malati assaliti dalla tisichezza calcolosa, spesso rigettano per espettorazione delle piccole pietre. Morgagni parla di una donna di cui il polmone era in uno stato come di sabbia. Dicesi che in questa circostanza il polmone sia pesantissimo. Sarebbe curioso di verificare se questo peso esista in ogni caso ove la tisichezza sia calcolosa.

7. *Specie*. TISICHEZZA OSSEA *Phthisis osteiformis*. La degenerazione ossea del polmone è un fenomeno raro nell'anatomia patologica. Con tutto ciò gli autori ne citano degli esempj. Il sig. D. Rullier ha osservato recentemente que-

sto fatto, con tutta la sagacità per cui si distingue. Un medico inglese era stato testimone di un caso assolutamente analogo. Noi dobbiamo riportare a questa specie, quella che fà sì che gli ammalati espettorino delle materie veramente ossificate.

8. *Specie*. TISICHEZZA ESULCERATA. *Phthisis ulcerata.* Può accadere che il polmone degeneri e si distrugga per una semplice esulcerazione della sua sostanza. Il sig. Bayle osserva benissimo che in questa specie, le parti ammalate non sono ricoperte da uno strato membranoso, come le esulcerazioni che vengono in seguito de' tubercoli. Io ho osservato per lungo tempo questa specie in un individuo di cui il polmone era divenuto per così dire cadaverico. Quando questo disgraziato ammalato era assalito dalla tosse, egli espettorava de' frammenti di una materia purulenta, del colore di un grigio ferreo, che offendeva così energicamente l'odorato, da obbligare i vicini ad allontanarsi. Io confesso, che per quanto avvezzo alle emanazioni infette degli spedali e de' malati, era assolutamente impossibile ch' io resistessi a questa. Dopo la sua morte, si procedè all' apertura del cadavere; il polmone non era che un' ammasso orribile di un fetido putridume.

9. *Specie*. TISICHEZZA CANCEROSA. *Phthisis cancerosa.* Per tutto ove abonda il tessuto cellulare, può esistere la degenerazione cancerosa. Non è dunque sorprendente che l' anatomìa abbia potuto riscontrare l' esistenza de' tumori cancerosi nell' interno del polmone: Ora la sostanza di quest' organo è dura e solida come una cotenna, ora è molle, bianca e polposa come del cacio corrottito. Ho avuto occasione di osservare allo Spedale di S. Luigi tre individui assaliti da questa specie di tisichezza. Il loro viso era di un color giallo plumbeo, e pallido, risentivano nell'interno del petto, de'dolori atroci e lancinanti ec.

QUADRO DELLA TISICHEZZA. Se volessi fare entrare in questo quadro tutti i fatti che ho osservati nello Spedale di S. Luigi, un volume intiero non basterebbe per contenerli. Io mi limito a render conto de' sintomi i più vistosi di

questa malattìa. Gl' individui che i patologi indicano col nome di tisici, soffrono successivamente tutti i mali che possono render grave l'esistenza. Ne' primi tempi non respirano che con estrema difficoltà; si lamentano di un dolore che ha una sede fissa nell' interno del torace, per cui manca loro il respiro al menomo movimento. Il polmone non fa che de' movimenti rapidi e forzati; l'arteria brachiale è tesa, e le sue vibrazioni sono dure: a delle ore determinate gli ammalati sono agitati da de' tremiti e de' moti febrili che tornano specialmente verso la sera; la notte, sono assaliti da violenti insulti di tosse. I più tra loro sono spossati da una cefalalgìa gravativa, e sopravviene nelle articolazioni delle membra toraciche ed addominali uno stato di opprimente stanchezza; risentono un calore acre ed urente alla palma delle mani, e spesso alla pianta de' piedi; ogni riposo è tolto; molti di questi disgraziati si addormentano è vero, per qualche ora della mattina; ma questo sonno li opprime ed è susseguito dalle più triste impressioni. Tali sono i primi sintomi che bisogna considerare come precursori di una prossima alterazione dell' organo polmonare.

Nel secondo stadio della malattìa la tosse aumenta; si esaspera dopo il cibo; avviene ancora che lo stomaco si alteri simpaticamente, e che dopo molte nausee laboriose, questo viscere rigetti le materie alimentari. Il dolore si concentra vie più sull' organo della respirazione; le sue contrazioni sono più manifeste verso la sera; e la mattina sono succedute da un' espettorazio-

ne che acquista ogni giorno maggior consistenza. Gli sputi divengono densi, schiumosi, e sono talvolta mescolati a delle strie sanguigne; sopravviene il dimagramento, ed a misura che prende piede la degenerazione interna, la febbre che era stata in principio debole e irregolare, prende il carattere di una febbre etica quotidiana remittente. Si manifestano degli esacerbamenti, nel tempo de' quali le gote si coloriscono e si animano di un fuoco insolito; si osserva all' arcate zigomatiche un color roseo circoscritto; le labbra sono rosse e gli occhi prominenti; la sete è ardente, e spesso vi sono de' lancinamenti insopportabili nella laringe. I malati non si trovano sollevati che nella mattina, a motivo de' sudori che inondano il loro corpo; ma la febbre divoratrice ridestasi ancora verso la metà del giorno, e ricomincia i suoi moti distruttori.

Finalmente il terzo grado di questa disperata malattìa si manifesta. L' oppressione è al suo colmo; la tosse è meno frequente; ma l' espettorazione che ne è il resultato è più abbondante: l'alito è fetido e gli spurghi ora sono gialli, ora sono neri, ora verdastri; offrono molta varietà nella loro natura; spesso sputano marcia perfettamente pura; in altri casi una mescolanza di mucco e di sanie; qualchevolta de' grumi di una sostanza caciosa. Noi abbiamo veduto una donna che sputava de' veri calcoli, un altra de' lunghi filamenti albuminosi. L' odore che tramandano queste diverse materie può difficilmente sopportarsi. Io ho visitato un Poeta di cui il polmone rassomigliava ad una cloaca;

quando vuotavasi la sua vomica, quelli che volevano avvicinarlo divenivano, per così dire, asfittici. Si manifestano successivamente degli altri sconcerti non meno funesti; la tisichezza comunica sempre più a tutti gli organi, le schifose impronte di una inevitabile distruzione; il marasmo si aumenta; le gote s'incavano a misura che si disseccano i muscoli; le pinne del naso, le orecchie, le tempie, sembrano come depresse in questo scarnimento universale. Nelle donne i mestrui si sopprimono, ed è questo il segno il più fatale di questa consunzione devastatrice. Allora la vita di assimilazione interrompe le sue funzioni riparatrici; i sudori, le evacuazioni intestinali de'tisici, tutto diviene colliquativo; i loro capelli cadono, le loro unghie si curvano, la loro voce divien rauca e in certo modo sepolcrale; il delirio ad intervalli assale il loro cervello che non conserva che delle impressioni fuggitive. Giacciono orizzontalmente, ciò che non potevano fare nel principio della loro malattia. Passano i loro ultimi momenti in continui deliquj. Ciò che vi è di veramente straordinario in questo spaventevole scompaginamento, e ciò che fà ammirare la provvidenza, si è la cessazione momentanea del suo andamento e delle sue stragi, nelle donne che divengono incinte. Si direbbe che la natura, che non ha in veduta che il mantenimento delle specie, sospende a posta, per qualche momento la distruzione di un'individuo che diviene necessario al fine supremo che essa si propone. Aggiungasi che principalmente sul finire

dell'autunno, terminano questi disgraziati la loro esistenza. La loro caduta è per così dire in relazione con quella della vegetazione. Quando gli alberi si inaridiscono, quando la terra copresi di foglie morte, rendono essi l'ultimo respiro. Sono sotterrati cogli avanzi della natura rattristata; e la stagione che tutto vede perire, diviene ancora per quelli che li amano, la stagione delle lacrime, e de' dispiaceri

Jacent quibus cruenta tussis imperat
Locis in omnibus.

I fenomeni morali che accadono ne'tisici, meritano specialmente una seria attenzione per parte del medico filosofo. La particolare impressione che questa malattia esercita sul sistema nervoso dà una maggiore energia alle affezioni della loro anima. Tutti sanno che sono in generale più irascibili e più impazienti. Gli vediamo inquietarsi incessantemente co'loro medici, e colle persone destinate a servirli. Cambiano ad ogni momento di umore e di volontà; ora si credono destinati ad una morte sicura, versano lacrime sul loro destino, e sono a parte delle inquietudini di quelli che li circondano; ora mostrano il massimo coraggio, e il loro carattere è tanto più stoico, quanto più si approssimano al loro termine. Ma spessissimo sono pieni di speranza, e si ingannano continuamente sulla loro situazione, spiegando sempre a loro vantaggio i sintomi i più allarmanti. Questo è ciò che è accaduto ad un giovine medico già celebre, che nulladimeno aveva singolarmente approfondito colle sue ricerche anatomi-

che la teoria di questa malattia . Si immagina-
va di non avere che un semplice catarro del pol-
mone, ed ha conservato quest' illusione fino al-
la tomba . In generale il delirio stesso de' tisici
ha qualche cosa che si avvicina alla regolarità
della ragione . Se ne vedono per esempio di
quelli che concepiscono de' progetti i più vasti,
e che muojono sulla via dell' ambizione, dandosi
molte pene per acquistare de' beni de' quali non
goderanno . Ma vi è egli un fenomeno più straor-
dinario che quest'esaltamento delle facoltà cere-
brali, che sembra prendere maggior energia in
un individuo che è prossimo al termine della
sua vita ! Io mi rammento di un' uomo del vol-
go, che prima di rendere l'ultimo respiro, ar-
ringò i suoi parenti con un' eloquenza veramen-
te patetica , e che sorpassava i suoi mezzi ordi-
narj di educazione . I tisici di ambi i sessi han-
no d' altronde i sensi moltissimo portati a' biso-
gni fisici dell'amore . Ve ne sono di quelli che
nutrono le passioni le più veementi, che pren-
dono attaccamento, che ardono e sono in preda
a de' desiderj infrenabili. Si è spesso parlato nel
mondo di una giovine dotata di compiuta bel-
lezza , adorata dal Duca . . . . . che si ornò con
infinita premura il giorno stesso della sua mor-
te, e che era stata infedele il giorno avanti .

La tisichezza è divenuta una malattia così
generale che assale ancora i nostri animali do-
mestici . Si vede infatti manifestarsi spessissimo
a Parigi nelle vacche che danno latte, come é
stato benissimo osservato dal sig. Huzard . Ac-
cade principalmente quando si fà far loro un

cammino troppo lungo senza prendere verun riposo; quando si esauriscono le loro forze vitali, sottoponendole troppo sollecitamente al travaglio della gestazione, senza dar loro sufficiente nutrimento, o quando si percuotono con troppa forza per farle camminare. La stessa malattia si manifesta in quelle che si fanno dormire senza lettiera, che si accumulano nelle stalle a segno da potervi a pena respirare ec. Quante vacche partoriscono in cammino, e cadono gravemente ammalate! Sono allora assalite da una febbre che sviluppa in breve tutti i sintomi della tisichezza. La tosse di questi animali è rauca; l'espirazione si compie colla massima difficoltà; e si direbbe che l'aria soffre una serie di ostacoli a misura che sfugge dall'organo respiratorio. Questo sintoma può durare ancora molti anni. Ma se la malattia si aggrava, il polso si accelera; le vacche sono agitate da de' tremiti; perdono la facoltà di ruminare; alcune tra loro sono stimolate dall'ardore del coito, come accade appunto nella specie umana. I loro ultimi momenti fanno spavento; stridono i denti, scola dalle loro narici una materia icorosa e purulenta; l'odore di questa materia è cadaverico, ciò che è il più sinistro di tutti i sintomi. Quando si apre il polmone di questi animali morti, vi si trova una quantità di tubercoli; la sostanza di questo viscere è dura, grossa, e più pesante del solito; talvolta è assalito da degenerazione nera. In altri casi vi si trovano delle idatidi, o degli ascessi vuoti di pus. I cavalli che corrono precipitosamente in una città così umida

quanto Parigi sono esposti a' medesimi sconcerti .

CAUSE ORGANICHE. Vi è quasi sempre uniformità di conformazione negli individui che sono specialmente assaliti dalla tisichezza. Distinguonsi ordinariamente dagli altri per una costituzione del corpo gracile, per una pelle fina morbida e delicata, bianca in tutta la sua superficie, per un viso di un colore vivo e grato all'occhio, particolarmente all'arcate zigomatiche, per de' denti bianchi un poco smangiati e trasparenti, per un collo lungo, e delle spalle elevate. Il petto in generale è stretto, e appianato; vi e un ristringimento alla parte superiore e all' inferiore di questa cavità ; questo ristringimento è principalmente nel rapporto della larghezza; per tal ragione il diaframma è molto concavo ; spesso la colonna vertebrale è curvata. La tisichezza assale in generale le donne piuttosto che gli uomini . Osserviamo nulladimeno che questa asserzione non è sempre vera, almeno in Inghilterra, e Woolcombe vi ha osservato, che per i progressi di questa malattia, vi perivano un terzo di più di individui appartenenti al sesso mascolino. Bisogna attribuire questo fenomeno a' travagli , alle faticose professioni degli uomini, e specialmente de' marinari , che esposti a tutti i cangiamenti e le intemperie delle stagioni, combattono la fatica e il freddo, col pericoloso abuso de' liquori spiritosi. Principalmente dalla pubertà fino all'età matura , fà essa le sue stragi ; si osserva di rado ne' ragazzi. Non possiamo sicuramente ri-

cusare di ammettere le cause ereditarie. Un'autore ha posto alla tortura il suo ingegno per provare che esse non esistono. Ciò è lo stesso che negare i fatti i più avverati. È inutile di citare degli esempj. Possiamo colla giornaliera esperienza esser convinti, che il temperamento linfatico dispone singolarmente il parenchima del polmone ad esser assalito da flogosi. Ma nello Spedale di S. Luigi questa flogosi è quasi sempre il resultato di una malattìa anteriore. Noi vi vediamo ogni giorno che le peripneumonie croniche, che i lunghi catarri, che le scrofole, che la retrocessione di molte malattìe cutanee, che l'asma ec. contribuiscono nel modo il più potente al suo sviluppo. Vi ricevemmo alcuni mesi indietro, una povera donna nella quale la diatesi scorbutica (21) terminò cagionando la distruzione de' lobi polmonari; la sifilide può avere le stesse conseguenze. Quando la suppurazione ha preso piede, qualunque siasi la causa che l'ha prodotta, i sintomi generali sono sempre gli stessi.

CAUSE ESTERNE. Pare che la tisichezza sia propria di alcuni climi, specialmente di quelli di cui la temperatura è umida, e incostante; è sopra tutto comunissima in Inghilterra. Il D. Woolcombe, che ho citato, ha pubblicato delle tavole comparative che sono il resultato di sette anni di osservazioni nella *Dispenseria* Plymouth. Egli ha avuto l'oggetto di dimostrare quanto la proporzione degli ammalati che muojono tisici, divenga ogni giorno più spaventosa. Questi disordini dell' organo polmonare, richiamano tan-

to l'attenzione per la loro frequenza, quanto per il loro funesto termine. Fà orrore il pensare che questa funesta malattìa toglie ogn'anno all' Inghilterra, circa cinquantacinque mila individui. A Parigi egualmente, le cause che più abbiamo da temere sono senza contradizione il freddo e l'umidità, che agiscono alterando l' equilibrio di azione che esiste tra il polmone e la pelle. Ogni anno, vediamo soccombere un certo numero di giovani signore, che per volere sacrificare alla moda, non si coprono che di abiti leggerissimi, e che sono così la vittima delle intemperie atmosferiche. Ve ne sono di quelle che sono perite per essersi stretta la vita con de' busti. Tutto ciò che sopprime con celerità la traspirazione, può determinare questa malattìa; da ciò nasce che i portatori di acqua, i cantatori di strada ec. spesso vengono allo spedale di S. Luigi a dimandare la nostra assistenza contro questa flogosi profonda e quasi sempre incurabile. Gli artefici che vivono in un atmosfera carica di molecule irritanti, come per esempio i cardatori di lana, i perrucchieri, i gessaj, i marmaj, i muratori, i minatori ec. hanno da temere lo stesso sconcerto. Una piaga prodotta da un'arme a fuoco o da un'istrumento tagliente può divenire in qualche circostanza una causa capace di produrre la tisichezza. Le cure domestiche, il travaglio della gestazione, più ancora le fatiche dell'allattamento, tolgono ogni anno molte tenere madri alla società. Si calcoli ancora il gran numero di persone che perdiamo per l'eccesso della tavola, per l'abuso de' liquori spiri-

tosi e de'piaceri amorosi per l'effetto della masturbazione, per le triste impressioni che soffre ad ogni momento il morale ec.

METODO CURATIVO. La tisichezza è una malattia che importa di prevenire, e di cui converrebbe soffogare il germe fino dal suo nascere; perchè vi è un epoca del suo sviluppo, e de'suoi progressi in cui mostrasi assolutamente inaccessibile a tutti i soccorsi dell'arte. Quanto è dispiacente la situazione di un medico che non ha il potere di mitigare i patimenti i più orribili, e che si vede continuamente costretto a lusingare i suoi ammalati con delle speranze che non ha neppure egli stesso. È vero che l'amore dell'esistenza ci rende sempre creduli, e confidenti; e non ostante il pericolo che ci minaccia amiamo di credere che esiste un rimedio soprannaturale che potrà guarirci, o che potrà almeno temprare la crudele attività de' nostri mali. In oltre qualunque siasi l'intensità de'sintomi che si hanno da combattere, l'umanità prescrive all'uomo dell'arte di impiegare tutte le sue risorse. L'aria essendo l'alimento del polmone, è dessa la prima cosa che bisogna cambiare, o modificare per la cura di questa funesta affezione polmonare. Conviene in conseguenza collocare i tisici in un atmosfera di temperatura uniforme e moderata. Debbono ancora, se il caso gli ha fatti nascere in paesi freddi ed umidi espatriarne per sempre, e andare a vivere ne'paesi caldi. Molti utili esperimenti hanno già dimostrata l'utilità di questo precetto. Le intime connessioni dell'apparato respiratorio, con quello del-

la digestione necessitano una scelta di alimenti blandi, e un nutrimento che richieda poca azione per parte degli organi assimilatori. Si daranno de' consumati, delle gelatine delle conserve, o delle carni bianche, egualmente che de'legumi cotti senza condimenti e senza salse. Tutte le bevande saranno blande; le decozioni mucillaginose, composte colla carne di vitella, di pollo, di testuggine, meriteranno una incontrastabile preferenza. Finalmente ci sforzeremo di stabilire un perfetto equilibrio tra il fisico, e il morale dell'uomo ammalato; perchè come già l'ho più volte osservato, nulla maggiormente contribuisce a pervertire il tipo di questa cronica affezione, quanto il carattere impaziente di coloro che ne sono assaliti. Sono essi i primi a sconcertare gli sforzi dell'arte e quelli della natura, esponendosi a' cangiamenti atmosferici, facendo uso di alimenti nocivi, abbandonandosi alle loro inquietudini, o alla loro irascibilità ec. Quando saranno prese tutte queste precauzioni, allora converrà tentare quella lunga serie di metodi così spesso inutili, o almeno incertissimi. Mi accingo ad esporli col filosofico laconicismo conveniente all'esattezza delle scienze moderne.

Nel primo periodo della malattìa, quando la flogosi di consunzione negli individui linfatici si annunzia con delle frequenti emottisi, quando i dolori pettorali sono violenti, quando la respirazione è difficile, quando il polso è durissimo bisogna fare un salasso considerabile dal braccio o dal piede. Se questa operazione sol-

leva il malato, si ripete, ma sempre con prudenza e moderazione ; perchè essa è ben lungi dal convenire a tutti i temperamenti e a tutte le specie di tisichezza . I pratici pongono questo rimedio in primo ordine , perchè tutti i rimedj riescono a' detrimento de' tisici, ogni volta che non si è avuto preventivamente attenzione di distogliere le congestioni tendenti a formarsi nel tessuto de' lobi polmonari . Si sodisfa all'istessa indicazione con de' cauteri, e degli stimolanti esterni . Io ho veduto il moxa sospendere in un modo prodigioso i progressi di una infiammazione del polmone in una signora di cui le glandule massillari, erano d' altronde ingorgate da vizio scrofoloso. Non esito dunque a consigliarlo; perchè sono convinto che se vi è un mezzo per moderare l'andamento della tise polmonare, questo non esiste che impiegando saviamente e accortamente il metodo perturbatore. Ippocrate è il primo che ci abbia suggerito l'idea ingegnosa di stabilire e di moltiplicare i punti di irritazione alla superficie del corpo, per produrre delle revulsioni salutari. Sarebbe superfluo di ripeter qui tutte le idee che si sono avute dopo la comparsa di questo grand'uomo sugli effetti dell'applicazione del ferro rovente , delle coppette , de' cauteri, de' setoni , de' vessicanti, e di tutti i topici acri e rubefacenti . Si pongono ordinariamente sulle parti del corpo, che col mezzo del tessuto cellulare mantengono delle comunicazioni simpatiche col sistema della respirazione .

La lista delle sostanze che si adoprano in-

ternamente è infinita. Alcuni autori e particolarmente Tommaso Reid, propongono di far diversione alla flogosi polmonare, con delle dosi più o meno frequentemente ripetute di ipecacuana introdotte nello stomaco, e di cui l'azione irritante imprime per continuità delle scosse opportune a tutta la massa polmonare. Si è fatto uso del tartaro emetico per sodisfare alla stessa indicazione, e si citano delle guarigioni, che diconsi essere state il resultato di questo metodo; esso ha trovato però molti contradittori. Non dobbiamo essere meno circospetti sull'uso de' purganti. La china non trattiene, come è stato preteso, la distruzione suppuratoria de' polmoni. In alcuni casi, conviene anzi esacerbare i moti distruttori della febbre etica che consuma il corpo. L'oppio sembra più adattato a trattenere la decomposizione tabida. Un Medico delle nostre province si è acquistato un gran nome, prescrivendo il laudano liquido del Sydenham, a piccole dosi in tutte le bevande de' suoi ammalati. L'oggetto che si prefigge con questo continuo uso del più potente de' narcotici, è quello di stupidire e intorpidire in certo modo l'organo respiratorio. Si è posto in contribuzione la classe così numerosa delle sostanze reputate venefiche. Busch ha commendato le foglie dell'aconito, e Valli quelle della mandragora. Quest'ultimo pretende che nell'isola di Zante, le donne date all'esercizio della medicina usino questa pianta in un gran numero di malattìe croniche. Quelli che ne prendono la polvere soffrono primieramente un delirio fu-

rioso; succede poco dopo la calma; le orine sedimentose egualmente che i sudori fluiscono abbondantemente. La cicuta e il solano nero hanno avuto un momento di credito. Non credo con tutto ciò alle asserzioni di quello stuolo di dottori ingannati o ingannatori, le di cui esperienze sono state troppo felici per meritare una qualche confidenza. Ripeterò ciò che diceva di loro il mio illustre amico il professore Barthez: *questi sperimentatori sono troppo felici*. Il zolfo è sicuramente un rimedio salutare per la tisichezza. Una donna minacciata da' primi sintomi di questa malattìa, si ristabilì sollecitamente per essersi impiegata come bagnajuola a servire ne' bagni di Tivoli. Sappiamo che Galeno mandava i suoi ammalati a Napoli o in Sicilia per respirarvi le emanazioni de' volcani. Il zolfo era il medicamento favorito che impiegava in simil caso un dotto clinico di Montpellier, M. de Lamure. Chi non ha sentito parlare de' felici cangiamenti che producono ogni anno le acque di Bonnes, quelle di Cauterets, di San Salvadore, di Bagneres de Luchon ec.! Al ritorno della bella stagione quanti tisici impazienti gettano il loro sguardo verso i Pirenei! Baumes di cui l'autorità ha molto peso nella terapeutica medica, dà de' grandi elogi alle acque di Mont-d'Or. Si è ancora così poco progredito nella cura della tabe polmonare, che avidamente ci attacchiamo a tutte le sostanze, di cui il caso o l'esperienza hanno potuto rivelare i vantaggi. Ma non presto veruna fede a tutti que' balsami che si sono adoprati, e che non

fanno che inasprire la febbre colla loro stimolante acrimonia; non dobbiamo aspettarci nulla nè da quello della Mecca nè da quello del Perù. Alcune persone hanno una gran fiducia ne' sudoriferi. L' antimonio diaforetico sarebbe senza prezzo diceva Stahl, se producesse gli effetti che gli attribuisce Silvio per le ulcere interne.

Tutti i pretesi specifici non sono che rimedj fallaci. Cosa è divenuto l'anti-etico del Poterio? Il credulo Dufresnoy si figurava di guarire i tisici coll' *agaricus piperatus*, *e l' agaricus deliciosus*. Alcuni autori si sono riuniti per accreditare il lichene islandico, e il mio abilissimo collega sig. Regnault ha composto in inglese una dissertazione interessante sopra questo medicamento, utile in molte circostanze. Valuto poco il marrubio bianco, di cui si è vantato ridicolamente la decozione. Le ricerche de' moderni sulla natura delle infiammazioni, possono attualmente servire a spiegare quelle meravigliose guarigioni attribuite all'uso di tale o di tal altra droga medicinale. Quasi sempre le tisichezze, di cui si era creduto di aver trattenuto i progressi non erano che de' catarri, o delle peripneumonie croniche. Si amministrano molto i mucillaginosi, come capaci di trattenere la fermentazione suppuratoria; si fà grand'uso de' brodi di midollo di vitella e di pollo, egualmente che di quelli di lumache, e della carne di testuggine; si danno delle gelatine, delle carni bianche, delle bevande rinfrescative d' orzo, di vena ec. Gli alimenti e i rimedj stimolanti non farebbero

che aumentare l'accensione interna. Il latte di asina, e quello di capra sono consigliati quasi in ogni caso; si usano in tutta la Francia. L'emulsione tratta dalle ghiande della quercia ha avuto molto credito in Spagna. La medicina pneumatica è una chimera. Le arie fattizie de'nostri chimici non hanno giammai guarito neppure un solo ammalato. L'aria che si respira nelle stalle non è niente più salubre. Le fumigazioni provocano la tosse, e portano il disordine nelle vie aeree. Veruno di questi mezzi non oltrepassa senza dubbio i vantaggi che si possono ritrarre da un viaggio in mare, o dall' equitazione; conviene ricorrere all' esercizio, che pone in una continua azione i muscoli del tronco, senza però esporre il malato a delle fatiche da indebolirlo di troppo. Io ritorno all'oppio, di cui si potrebbe, credo io, trarre un eccellente partito, se si adoprasse continuamente e sotto tutte le forme, fino dal principio dell'infiammazione (22). Terminando quest'articolo sulla cura della tisichezza non lascio nello spirito de' miei lettori che dubbj ed incertezze. Ma perchè non dovrei io confessare che nel genere di studio, cui ci applichiamo vi sono de' problemi ancora insolubili? Indicare le lacune della scienza, non è egli lo stesso che secondare i suoi progressi?

NOTE

Nota 1. *Pag.* 3. Il nome *cholosis*, adoprato da antichissimi medici, ha sempre servito ad accennare ogni distorsione di membra, o alterazione morbosa in quanto al moto delle medesime, e specialmente la lussazione della testa del femore, la claudicazione ec. Se pertanto occorreva al Sig. Alibert di adottare un nome particolare per quella famiglia di malattie che assalgono il fegato e la milza, non sò perchè egli ne abbia prescelto uno che già ad altro oggetto era stato adoprato da' medici; tanto più che solito come egli è a grecizzare, poteva non difficilmente far uso di un vocabolo di nuovo conio, e non soggetto ad alcun equivoco.

Nota 2. *Pag.* 5. L'opinione di que' fisiologi che considerano la milza come un' organo intermedio tra lo stomaco e il fegato, principalmente destinata a preparare il sangue dal quale dee in seguito esser separata la bile, è quella che il Sig. Alibert riguarda come la più probabile; fintantochè non si conoscano i motivi pe' quali egli pensa che debba accettarsi una tal'ipotesi, credo che si possa con egual diritto preferire l' opinione del dottissimo Sig. Moreschi, essendo questa sostenuta da de' fatti, a parer mio, di una qualche importanza; disconverrebbe il referir qui le ragioni pelle quali

il Sig. Moreschi crede di dover sostenere quella teoria che in addietro aveva pur sostenuto, almeno in parte, la scuola di Galeno intorno all'uso de' vasi splenici; chi vorrà prender cognizione di una tal controversia fisiologica non ancora abbastanza illustrata può consultare il commentario *de urethrae corporis, glandisque structura ec. Alexandri Moreschi*, o l'estratto di esso che trovasi negli Annali Univ. di Medicina del D. A. Omodei N. X. Ottobre 1817.

Nota 3. *Pag.* 8. Non ostante quanto asserisce il Sig. Alibert relativamente alle funzioni del fegato, non credo che esse sieno intieramente conosciute ed apprezzate. Il volume enorme di questo viscere, e la piccola quantità di bile che se ne separa fanno congetturare, che la secrezione di quest'umore non sia l'unica di lui funzione; e come dice il Sig. Richerand fà d'uopo confessare che la quantità del sangue che affluisce in gran copia al fegato, paragonata alla piccola quantità di bile che se ne separa, induce a credere che il sangue che vi mandano tutti gli altri organi della digestione, vi subisça de' cambiamenti sopra di cui la scienza non possiede verun dato positivo, non ostante che i chimici assicurino che il fegato è in certo modo l'organo supplementario del polmone, concorrendo a liberare il sangue dal suo idrogeno, e dal suo carbonio. Ved. Richerand Physiol. T. I. p. 238. settima edizione.

Nota 4. *Pag.* 16. Molti medici hanno, è già gran tempo, osservato e recentemente ha avuto occasione di verificare anche il Sig. Foderé nella campagna mantovana e nelle maremme del Varo, come spesso la milza si gonfi, enormemente nel primo o nel secondo accesso di una febbre intermittente.

Quest' osservazione potrebbe far nascere il dubbio che l' asserzione del Sig. Alibert non sia del tutto esatta, allorquando asserisce che le intermittenti quartane troncate colla china troppo sollecitamente facciano nascere appunto una tale tumefazione. Il celebre nostro Ramazzini che dopo molti anni di esperienza medica, scrisse la sua conosciutissima dissertazione sull' abuso della China, e che è stato ben lungi dall' essere parziale per l' uso di tal rimedio, non ha rilevato inconveniente alcuno di tal genere, ne' casi in cui si adopri esso con soverchia sollecitudine; ed in quanto a me senza pretendere di decidere se si debba o non si debba amministrar la china al primo comparire di una febbre intermittente, sottintendendo sempre che sia di quella specie che ne richieda l' uso, credo di potere asserire che l' ingrossamento della milza accada frequentemente dopo che si siano sofferte delle lunghe febbri intermittenti, e che invece sia molto raro il caso, in cui si possa attribuire alla china la tumefazione della milza medesima.

Nota 5. *Pag.* 20. Nella descrizione data dall' Autore dell' itterizia gastrica, fà esso avvertire che il colorito giallo o verdastro proprio degli itterici risparmia l' albuginea dell' occhio; parlando però di una giovine ragazza che fù assalita da tal malattia dopo di un' indigestione, dice che i suoi occhi erano dello stesso colore della sua pelle, e vedevano tutto in giallo. In tal caso l' albuginea non mantenne adunque il colore che le è naturale in stato di salute, come secondo il Sig. Alibert dovrebbe accadere nell' itterizia gastrica. Non ho motivo alcuno per supporre inesatta l' osservazione dell' A., nè credo che la malattia di cui parla non fosse realmente un' itterizia gastri-

ca; mi valgo però di tal' esempio per rammentare a' giovani, che se nell' esercizio della pratica medica, per riconoscere con precisione le diverse malattie che si presenteranno loro, crederanno di dover riscontrare un' assoluta corrispondenza tra le descrizioni degli Autori, e le malattie stesse, si troveranno in grandissimo imbarazzo, e sapranno di rado a qual partito possa esser conveniente di appigliarsi.

Nota 6. *Pag.* 41. Mi pare indispensabile di avvertire che ammettendo come cosa conosciutissima che la causa di una sensazione dolorosa non abbia sempre la sua sede nelle parti in cui ci sembra di risentirla, non si possa però con qualsivoglia teoria delle fisiche simpatie, rendere una dimostrativa, o almeno plausibil ragione del fenomeno. Col nome di simpatia credo che il Sig. A. intenda quel rapporto che unisce insieme tutti gli organi dell' economia animale, che ne stabilisce il meraviglioso accordo, e che pone nella conveniente armonia tutte le azioni; ma credo parimente d' ignorare il motivo per cui allorquando una parte è irritata, un' altra talvolta lontanissima s' irriti pure, ovvero ancora si contragga a preferenza dell' altre ad essa più vicine, e apparentemente più strettamente colla medesima connesse.

Mi risparmierò di ripetere quello che già è stato osservato sopra questo punto di dottrina medica dal Sig. Richerand ne' prolegomeni della sua conosciutissima fisiologia; egli ha rilevato moltissime incongruenze delle principali teorie immaginate per render ragione delle simpatie fisiche, concludendo che come nella natura morta ed inanimata tutto vi è unito da de' legami sufficientemente ma-

nifesti " nella natura organizzata vivente la cate-
„ na è invisibile, la connessione evidente, la causa
„ occulta e manifesto l' effetto . „

Ciò nonostante non pochi medici tedeschi, dai quali si vorrebbe porre in dubbio la distinzione tra la materia organica e l' inorganica , opinando essi che tutto ciò che esiste sopra la terra sia strettamente parlando organico e vivo, diversificando soltanto nel modo, e nel grado della vita, i medici tedeschi dico, hanno creduto di poter render ragione de' consensi morbosi con quella proprietà che essi dicono polarità o antitesi degli organi.

Il conosciutissimo esperimento del nostro Galvani, che ponendo in comunicazione nella coscia di una rana morta il nervo col muscolo vedde con sorpresa nascerne il fenomeno della contrazione, ha dimostrato l' esistenza dell' elettricità da essi detta animale, e i fatti che i Fisici hanno posteriormente aggiunto a quello , molti de' quali si debbono al celeberrimo nostro Cav: Volta , sebbene non abbiano sempre servito a confermare l' opinione del Galvani, ci hanno convinto però che l'eccitamento dell' elettricità (giacchè tra questa ed il Galvanismo non havvi differenza essenziale) debbasi al contatto de' corpi eterogenei , di qualunque siensi natura; e che non si trovino due soli corpi i quali avvicinati tra loro non diano causa ad un maggiore o minore sviluppo di elettricità. Osservando quindi che la macchina umana è composta di parti solide, di parti fluide e di principj tra loro eterogenei, sembra ragionevole, dicono essi, di arguire che negli organi della medesima si mantenga in attività un processo galvanico; donde dipendono i varj loro processi vitali, la loro miscela , organizzazione , e modo di azione ; ipotesi cui

siamo tanto più facilmente indotti a credere come vera, ove si rifletta che anche i processi vitali, come i Galvanici hanno bisogno al pari di questi dell' influenza dell' aria, della luce, del calore ec.

I moderni fisiologi hanno chiamato col nome di principj imponderabili la luce, il calore, il suono, il magnetismo, e l'elettricità, ed osservasi in questi una duplice ed opposta direzione chiamata polarità di direzione manifestissima nel magnetismo in cui l'asse magnetico può esser diviso in due parti tra loro oppostamente attive, mentre ne è indifferente il punto medio. La stessa polarità fù da Kant attribuita al calore, alla luce da Scheel e Ritter, da tutti i fisici all' elettricità.

Crede il Signor Sprengel che i varj organi del nostro corpo e per la loro diversa costruzione, e per l'influenza della vitalità ora sieno deferenti, ora coibenti, ora semi-conduttori del galvanismo, e che i fluidi tra loro interposti si separino costantemente nelle loro primitive forme, con direzioni determinate; che ne nascano cioè effetti similissimi a' Galvanici, ed opinano seco lui i propugnatori della teoria della polarità, che sia erroneo il riguardare la forza vitale come di un' indole superiore e propria soltanto de' corpi organizzati, viventi, essendo invece fondata sopra una legge universale della natura, cioè sopra il galvanismo o elettricità.

Da molte osservazioni fisiologiche resulta che il fluido galvanico non solo meglio è condotto da alcune parti del corpo umano, ma che specialmente i nervi ed i muscoli sono de' veri eccitatori del galvanismo stesso; che poi delle altre parti, specialmente il tessuto cellulare, le membrane e i ganglj de' nervi impediscono la propagazione del

galvanismo, separano gli organi cui si distribuiscono per farvi nascere degli effetti semplicemente locali; che gli organi di natura loro cellulare o involti di tessuto cellulare, o che ricevono i nervi da' ganglj, sono talvolta conduttori se si aumenti la forza de' nervi e si aumenti la sfera della loro attività nel modo stesso che si spande nell'acqua l' efficacia del galvanismo. Che perciò non è irragionevole di conchiuderne che gli organi involti di tessuto cellulare agiscano come i corpi conosciuti col nome di semiconduttori, che impediscono cioè la diffusione del galvanismo se questi è moderato, che gli servono di conduttore se questi si faccia più intenso; i ganglj composti principalmente di tessuto cellulare sono specialmente idonei ad un tal' uffizio.

Allorquando una parte divien dolente, è ragionevole di credere, dicono i *polaristi*, che sia alterata l' elettricità e polarità della parte medesima, e che i nervi conduttori di questo sottilissimo fluido elettrico comunichino ad altri organi questo sconcerto di polarità; che perciò possano destarsi delle affezioni consensuali più o meno gravi, ammettendosi inoltre da' medici tedeschi che non solamente per mezzo del sistema nervoso possano nascere sensazioni simpatiche, ma che alcune possano essere ancora dovute alla direzione della polarità, per lo che si trovino offesi gli organi che s' incontrano appunto nella direzione della sconcertata polarità, e che perciò sieno questi nel caso di risentire lo sconcerto dell' azione morbosa, a preferenza degli altri organi, che sebbene prossimi al luogo ove agisce la causa del dolore pure non si trovano nella direzione dell' alterata polarità.

Non mi estenderò maggiormente sopra questo soggetto che tanto ha riscaldato la mente de' filosofi e de' fisiologi tedeschi, e che almeno per adesso non ha nessuna utile e diretta applicazione alla clinica. Grande è fuor di ogni dubbio l' importanza del galvanismo, e forse potrà esso scoprire alla nostra curiosità, importantissimi segreti; se però ciò potrà giammai avvenire sarà sicuramente allorquando piuttosto che andar fantasticando sopra la possibilità della sua influenza, si progredirà con minor fretta, e si procurerà invece di ben determinare ed analizzare que' fenomeni da' quali possano risultare delle conseguenze veramente sicure ed irrefragabili.

Se adunque per mezzo di esatti esperimenti si potrà giungere a dimostrare che i visceri del corpo umano sono veramente paragonabili a tante pile di Volta, se in tal caso sapremo scoprire la direzione del fluido elettrico, cosicchè si sappia quale è il polo positivo, quale il negativo de' respettivi organi; se ciò che più importa alla clinica, si giungerà a conoscere quali sono le aberrazioni di direzione nell' azione elettrica de' visceri, e quali mezzi possano servire a rimediare a questi sconcerti; allora soltanto sarà permesso, con qualche ragionevolezza, di generalizzare e credere con fondamento che le leggi della vitalità, non sieno altro che una modificazione di quelle del galvanismo.

Chi vorrà porsi nel caso di conoscere ciò che la medicina debba alla fisica galvanica, può consultare particolarmente l'opera del Sig. Prochaska intitolata: Tentativo di una esposizione empirica delle leggi naturali polari, la di cui traduzione è stata pubblicata a Milano nell' anno 1816.

Nota 7. Pag. 43. Le acque di Forges chiare, limpide e fredde, di sapore astringente metallico, con tutto ciò non spiacevole, non sono state fino ad ora analizzate con precisione; assicurano alcuni che esse contengano del zolfato di ferro in grandissima abbondanza, ed altri pretendono che non differiscano dalla comunissima acqua che per la loro temperatura. Si crede però di potere adesso asserire con qualche fondamento che esse sieno mineralizzate dall' acido carbonico che vi si trova in quantità molto considerabile. Quando ciò sia vero, presso di noi l' acqua acidula salina di Asciano potrebbe a quelle esser sostituita.

Nota 8. *Pag.* 50. Le privazioni di ogni genere sono capaci di far nascere l' epatitide epidemica; ecco adunque un' esempio di malattia di diatesi stenica prodotta da cause non già idonee ad aumentare la vitalità dell' economia animale, ma invece efficacissime a diminuire una tal proprietà. Se per agire prudentemente in medicina fosse vero che dovessero impiegarsi tutti que'rimedj, la di cui indole o azione sia contraria a quella delle cause cui viene attribuita la malattia, si dovrebbe nel caso della sovracitata epatitide ricorrere all' uso de'rimedj denominati stimolanti e ad un lauto vitto; niuno però dubiterà del grave danno che risentirebbero gli infermi affetti da epatitide epidemica ove si adottasse un tal metodo di cura. A parer mio risulta da ciò che il ricercare le cause che hanno prodotto una qualche malattia, per quanto sia indispensabile non ci porrà nel caso di stabilire un sicuro metodo curativo, per opporsi a'loro effetti, per rimediare cioè alla malattia. Se si conoscesse il modo col quale le singole cause ci portano allo stato di malattia, la loro

cognizione sarebbe sempre della più grand' importanza, e specialmente se si conoscesse ancora il modo col quale i rimedj potessero ovviare ad un tal disordine. Fintantochè adunque rimarremo in tale ignoranza, e finchè non ci sia noto qual genere o qual varietà di alterazioni e le cause morbose e i rimedj possano produrre nella macchina umana, l'investigazione delle cause non potrà giammai servirmi per guida sicura nella scelta de' metodi curativi. Non basta infatti il più delle volte togliere l'azione delle cause morbose per ristabilire con certezza la salute; esse non di rado hanno cessato di agire, e si osservano soltanto le conseguenze loro, vale a dire i sintomi che costituiscono le diverse malattie; questi sintomi sono i soli che possano darci una qualche idea delle diverse alterazioni morbose, quali attualmente esistono; dalle differenze loro potremo dedurre non già la qualità delle cause cui debbono attribuirsi, ma ciò che più importa la qualità dell'alterazione che tali cause hanno prodotto. Sono adunque i sintomi della massima importanza, e sono il più delle volte anteponibili alla difficilissima indagine delle cause. A che serve per esempio il discutere se il freddo stimoli o controstimoli, se lo stesso si produca dal calore? sarà fuor d'ogni dubbio molto più utile il sapere che alcuni effetti, almeno apparentemente per noi i medesimi, possono essere prodotti e dall'azione del caldo, e da quella del freddo, e che allorquando tali effetti si manifestano nell'economia animale, se il metodo curativo non debba essere intieramente ed assolutamente identico, debb'essere fuor di ogni dubbio congenere.

Di qual vantaggio fù mai la cognizione delle

cause nell'ultima epidemia di Genova, descrittaci dal celebre Sig. Rasori, per servire di norma onde stabilire il metodo curativo? Le cause che generalmente avevano agito in tal caso, erano il timore, la fame e il contagio, potenze che tranne l'ultima di cui l'azione può tuttora porsi in dubbio, niuno avrebbe creduto capaci di produrre uno stato di morboso vigore nel corpo umano, per cui facesse d'uopo di ricorrere all'uso di rimedj evacuanti, debilitanti, o come voglion dirsi controstimolanti; oppure lo stesso Sig. Rasori da medico esperto e non di troppo prevenuto di que' principj teorici pei quali avrebbe dovuto credere che assolutamente l'indole della febbre di Genova fosse astenica, si accorse che essa era invece stenica, che giovavano i deprimenti e gli evacuanti, e venne in tal guisa a confessare candidamente che tra le cause e i loro effetti non vi è quella costante relazione che ci immaginiamo ordinariamente, che dunque uno può non raramente ingannarsi ove riflettendo al genere delle potenze morbose si supponga che i rimedj debbano essere di opposta efficacia.

Non si creda già ch'io consigli di trascurare la ricerca delle cause delle malattie; specialmente se siano queste irritative; la loro cognizione e remozione è importantissima ed essenziale; io soltanto mi oppongo a quel canone a parer mio troppo generalmente ammesso da' medici, cioè che per ben curare le malattie sia indispensabile la cognizione delle loro cause; nè dubito di asserire che in un grandissimo numero di casi anche i più esperti osservino e curino felicemente malattie di cui la causa è affatto sconosciuta, non solo per la qualità quant' ancora per il modo col quale può

aver agito. Studiamoci pure a non essere empirici, ma non ci lusinghiamo di sapere dommatizzare ove i ristretti confini della scienza non ci permettano di farlo con bastante ragionevolezza.

Mi compiaccio di vedere che il dotto Sig. Tommasini nel suo discorso, sulla necessità di unire in Medicina, la Filosofia all' osservazione, letto in occasione che egli prese la direzione della Scuola Clinica della celebre Università di Bologna nell' anno 1815., abbia esso pure avvertito che gli effetti primi delle potenze nocive, possono esser talvolta opposti di genio a quelli che vi si succedono. Ho però timore che qualche avversario della dottrina del controstimolo possa obiettare che lo stesso debba o almeno possa accadere nelle potenze salutari, e conseguentemente non essere fuor di proposito che queste cagionino per primo loro effetto l' azione stimolante, per secondo la controstimolante e viceversa; che in conseguenza sia illusoria la distinzione de' rimedj stimolanti e controstimolanti. Ma sia pur cio come esser si vuole egli è indubitato che tra le cause morbose e i loro effetti vi è una singolare incostanza ed irregolarità riconosciuta da ogni imparziale osservatore, verità che non dobbiamo giammai dimenticare in tutti i nostri raziocinj medici, e specialmente al letto degli infermi.

Uniformandomi al sentimento del Sig. Tommasini sulla necessità di unire la Medicina alla Filosofia, desiderando ardentemente che tal' unione possa spesso effettuarsi pel bene dell' umanità, e per l' onore della scienza, son però di parere che questa non abbisogni di pellegrini ragionamenti di cui vi è, e vi è sempre stata gran dovizia, come quasi parrebbe che si dovesse credere facendo

caso de' precetti dati dal prelodato Sig. Tommasini nel citato discorso, e penso che la medicina abbisogni non già di sottili ragionatori, ma bensì di sagaci ed imparziali osservatori.

Nota 9. *Pag.* 64. Quando la ferita è stata grave dice il Sig. Alibert pag. 55. " la febbre biliosa „ prende il carattere putrido. „ Nasce allora quella specie di febbre remittente di cui così dottamente e sagacemente scrisse Dumas nel Tomo IV. degli Atti della Società Medica di Emulazione di Parigi.

È importantissimo il conoscer subito il pericolo che accompagna questa malattia, sopravvenendo spesso la morte verso il quarto o il quinto parossismo senza poterla prevenire o distogliere; nè meno funesta si è quella che ha un corso più lungo. Dee una tal febbre esser distinta da quella che si manifesta nelle ventiquattr' ore dopo che si è formata una piaga per amputazione, o per qualsisia causa esterna; poichè la febbre di cui parliamo manifestasi ordinariamente dal settimo all' undecimo giorno della malattia locale, anticipando di rado, e di rado pure posticipando. La piaga si altera più o meno sensibilmente per l' impressione de' moti febrili; le esacerbazioni della febbre sogliono accadere quotidianamente e verso la sera; spesso anticipano tendendo la febbre a degenerare in continua, e rapido ne è l' incremento ed il decremento in ogni accesso.

Questa febbre non riconosce per causa gli sconcerti locali, che porta seco la ferita, nè può la sola inspezione della medesima stabilire la diagnosi della malattia, non ostante che ben spesso l' esperto chirurgo sappia di dovere infaustamente prognosticare dell'esito di una vasta ferita, quando

essa cambiasi ad un tratto di aspetto, divenendo improvvisamente indolente, pallida, e non secernente buona marcia, dopo di essere stata precedentemente discretamente sensibile, di color rosso florido, ed aver separato un pus di lodevole qualità.

L'assopimento è un sintoma quasi necessario di questa febbre, e la gravezza dell'affezione soporosa, può in ogni accesso servire di misura a quella della febbre; il tempo in cui gli ammalati ne sono assaliti non è costante. La formazione del pus si altera o si trattiene, ovvero accadono delle pericolose metastasi, e l'aspetto della piaga è allora manifestamente e in vario modo cambiato.

Quando le febbri di cui trattasi hanno un carattere deciso d'intermittenza, tutti i rimedj detti antispasmodici e revulsivi possono adoprarsi, ma solamente come mezzi secondarj; giacchè l'unico rimedio sopra di cui dobbiamo fondare ogni nostra speranza si è l'uso della scorza peruviana. Dumas ci dice di aver dato tre dramme di china s. p. nel momento il più lontano dal parossismo di cui voleva prevenire l'accesso; dopo sei ore una dramma; dopo altre sei ore un'altra dramma, e finalmente altre tre dramme poco prima dell'ora in cui temevasi l'accesso; continuando questo metodo di prescrizione per diversi giorni, fintanto che non fosse da qualche giorno vinta la febbre.

Allorquando i parossismi avevano delle leggiere intermittenze limitavasi lo stesso Dumas a far uso della china in dose di due o tre dramme ogni quattro ore fino al ricomparire del nuovo parossismo, continuando anche allora a far uso del rimedio per qualche giorno dopo che si era dissi-

pata l'affezione febrile. Conchiude pertanto Dumas che nelle febbri intermittenti che si complicano colle grandi ferite 1. L'uso degli evacuanti attivi pericoloso per se stesso, lo è di più per il tempo prezioso che fà perdere. 2. Il salasso non è giammai utile meno il raro caso che la febbre sia il sintoma dell'infiammazione di qualche viscere. 3. La quantità della china non dee esser risparmiata, ed è essenziale di amministrarla sollecitamente. 4. Vi sono delle circostanze relative alla disposizione de' feriti, in cui il buon effetto del febrifugo sarà utilmente secondato dall'unione de' calmanti ed antispasmodici.

Nota 10. *Pag.* 71. Se è pur troppo vero che i medicamenti non sono i soli che operino sulle macchine umane inferme, e se è impossibile che l'azione loro sia indipendente da qualunque altra in modo tale da potere con ogni sicurezza attribuire a' rimedj il buono o cattivo esito delle malattìe, tanto più conviene insistere acciocchè i medici seguitino un metodo di cura semplice e regolare; nè poteva il sig. Alibert scegliere opportunità migliore di questa per rammentare alla pluralità de' Medici la necessità di semplicizzare i loro metodi curativi. E se sfortunatamente per la scienza siam sempre in dubbio per sapere se la guarigione o la morte degli infermi debbasi all'azione de' medicamenti, quanto più sarà difficile di sapere quale tra questi abbia prevalso nel buono o nel cattivo effetto, avendone adoprati molti contemporaneamente? Persuaso pertanto che il suggerire semplicità di metodo terapeutico a' Medici già provetti, ed usi a fare diversamente sia cosa inutile, credo importante di rammentar sempre a' Giovani la necessità di questa sempli-

cità, onde ne siano perfettamente convinti, e sappiano ove occorra resistere all'altrui mal' esempio.

Nota 11. *Pag.* 92. Assai rara è la malattìa di cui trattasi. Le funzioni dell' organo affetto cioè della milza debbono per tale sconcerto alterarsi, ma non conoscendosi esse con ogni sicurezza ne nasce che i sintomi patognomonici della splenitide sieno tuttora dubbj e mal sicuri. Pinel uniformandosi al sentimento di Assolant crede che non possano negarsi le infiammazioni superficiali della milza, cioè di quella parte di peritoneo che la ricuopre, ma pone in dubbio che il tessuto della medesima possa essere affetto da un vero flemmone, come accade nel fegato e ne' reni, e che questo flemmone possa quindi passare alla suppurazione. Dubita ancora che questa malattìa acuta sia stata dimostrata da sezioni di cadaveri non equivoche, e crede che non si conosca con esattezza la serie de' sintomi che l' accompagnano.

Il sig. Marcus però ha pubblicato alcune osservazioni sopra questa malattia, di cui leggesi l' estratto nel 1. numero degli annali di medicina straniera del D. A. Omedei, e che meritano l'attenzione de' pratici cui importi di riempire questa lacuna nella scienza medica. Secondo il prelodato Prof. i segni patognomonici dell' infiammazione della milza sono il vomito cruento, la sincope e la dispepsia. Non ogni vomito cruento è sintoma di splenitide, ma quasi ogni splenitide è da questo accompagnata. Se talvolta l' ematemesi si riscontra nell' epatitide, ciò accade a malattìa inoltrata, mentre invece nella splenitide si affaccia nel di lei principio.

L' inclinazione alla sincope o la sincope stes-

sa si riscontrano specialmente allorquando il malato tenti di rizzarsi in piedi, o anche di star seduto sul letto, e niuna infiammazione de' visceri del basso ventre è così spesso accompagnata da sincope. Secondo lo stesso Marcus serve questa a far conoscere l'infiammazione della milza, ma è frequentemente un segno prodromo di tale affezione.

La dispepsia sebbene più frequentemente sia un sintoma che precede lo sviluppo della splenitide, riscontrasi ben spesso anche nel primo stadio della malattia.

Quanto più sono gravi, in generale, i sintomi di locale affezione nell' ipocondrio sinistro, tanto più mite si è il vomito cruento, specialmente nel principio della malattìa; e perciò si vuol considerare l'ematemesi come una crise di quest'affezione. Conviene inoltre non dimenticare in tali circostanze che nelle infiammazioni de' visceri del basso ventre, lo stato della febbre serve piuttosto a nascondere che a discoprire la malattìa, ed infatti chi volesse argomentare del grado e della specie delle infiammazioni addominali dalla febbre che le accompagna, molto facilmente le giudicherebbe tutte croniche.

Altro sintoma quasi inseparabile della splenitide si è la sete, che è ardente e costante molto più di quel che suol' esserlo nelle altre infiammazioni addominali, e secondo lo stesso Marcus il dolore che si estende fino alla spalla sinistra, e spesso a tutta la metà superiore del corpo, non si riscontra comunemente che nelle gravi splenitidi.

Il termine il più comune della malattìa si è l'indurimento; di rado passa in suppurazione,

più di rado ancora in cancrena. L' infiammazione della milza è in generale una malattìa pericolosa, e lo è di più negli ostruzionari, in coloro che hanno sofferto il morbo nero, e sono di costituzione debole, o malaticci.

A sentimento di Marcus il salasso non conviene che nelle costituzioni pletoriche, e ne' giovani. La semplice applicazione delle mignatte è ordinariamente sufficiente a calmare la cronica infiammazione della milza. I rimedj subacidi e i così detti antiflogistici fintantochè la febbre sussista debbono parimente adoprarsi. Cessata l' infiammazione e sopravvenendo uno stato di eccessiva debolezza non conviene l' uso della china che può accrescere la costipazione del ventre, ma invece consiglia il citato autore di adoprare la Valeriana, e l' oppio a piccole dosi. V. Annali cit. pag. 36. e seg.

Nota 12. *Pag.* 126. Chi vorrà conoscere quali sieno le ingegnose idee de' Medici Italiani sul diabete, può utilmente consultare l' eruditissima e bella nota, di cui il dotto sig. Dottor Ranieri Comandoli ha arricchito la versione dell' Epitome del celebre sig. Frank Vol. 5. pag. 249.

Nota 13. *Pag.* 166. La tintura d' oppio dell' Abate Rousseau non è altro che oppio comunemente detto nativo, che si è tenuto a fermentare con una determinata quantità di miele, e si considera come una delle più blande preparazioni dell' oppio stesso. Non so quale specie di alterazione possano subire i principj componenti l'oppio per una tale fermentazione, e specialmente il morfio da cui credesi di dover ripetere le proprietà caratteristiche dell' oppio medesimo. Il morfio si ottiene ponendo dell' oppio polverizzato

nell' acido acetico concentrato, in una quantità sufficiente per farne una molle poltiglia, e precipitandolo da questa soluzione col mezzo dell'ammoniaca caustica. Il morfio cristallizza in varie forme, è pochissimo solubile nell' acqua anche bollente, sciogliesi però facilmente nell' alcool riscaldato; si unisce agli acidi e forma co' medesimi delle combinazioni credute saline. La soluzione da cui si è ottenuto il morfio contiene ancora un' altro de' principj costituenti dell' oppio, cioè l' acido meconico, che si può ottenere versando in essa della soluzione di acetato di barite, quindi dell' acido zolforico, che lascia in libertà l' acido meconico.

Aspettando che ulteriori esperimenti ci dicano se l' uso del morfio può meritare di essere anteposto alle preparazioni già cognite, quello che per ora sappiamo sopra di ciò si è che:

1. Dodici grani di morfio dati a de' cani mediocremente robusti, non cagionano sensibile sconcerto, mentre egual dose di estratto acquoso di oppio, produce in questi animali un' avvelenamento talvolta mortale; fenomeno che si crede dovuto alla poca solubilità del morfio, e probabilmente alla difficoltà colla quale esso è disciolto dal sugo gastrico:

2. L' acetato, il zolfato, l' idroclorato ec. di morfio agiscono con forza eguale all'estratto acquoso di oppio, e cagionano fenomeni perfettamente analoghi; sembra perciò che gli effetti dell'oppio debbano attribuirsi ad un sale di morfio, che probabilmente è il meconato. Risultato importante che ci porterà sicuramente a cercare il morfio nelle piante indigene, per quindi convertirlo in sale da sostituirsi all' estratto acquoso di oppio.

3. L' estratto acquoso di oppio da cui siasi esattamente separato il morfio, può darsi in gran dose, senza cagionare avvelenamento.

4. Sei grani di morfio sciolti nell' olio di oliva, operano quanto dodici di estratto acquoso. L' olio non può dunque servire come contravveleno, per rimediare agli sconcerti prodotti dall' estratto acquoso di oppio, anzi può servire a raddoppiarne l' efficacia e probabilmente per ciò l' estratto acquoso di oppio unito alle sostanze oleose o grasse, e adoprato per frizioni all' esterno del corpo è molto più attivo di quello che generalmente credasi da qualche medico.

5. Il morfio erercita un' azione più sensibile, se si inietti nelle vene, che se si applichi al tessuto celluloso, o s' introduca nel canal digestivo.

6. L' avvelenamento prodotto dal morfio non differisce da quello prodotto dall' oppio, e si dee curare nell' istessa guisa.

7. L' alcool allungato a segno da non cagionare veruna spiacevole impressione sul ventricolo de' cani, discioglie così piccola quantità di morfio, che fu tollerato impunemente da diversi animali. È probabile però che l' uomo avvezzo a' liquori spiritosi possa con felice successo far uso della soluzione alcoolica di morfio, ed è questa la preparazione del medesimo che si può consigliare preferibilmente per tentarne qualche medico esperimento.

I resultati quì accennati sono il frutto di osservazioni fatte dal sig. Orfila, celebre e dotto esperimentatore, e ne è reso conto nel Giornale di Fisica e di Chimica di Parigi del Luglio 1817. e nel Giornale Milanese dell' Omodei Ottobre 1817. Alcuni esperimenti di Orfila non si accordano con quelli

che pure leggonsi nel sovraccitato Giornale di Milano, ove si riportano quelli che parimente sul morfio ha istituito il sig. Marchese Cosimo Ridolfi, persona per ogni titolo meritevole della più gran distinzione, e già conosciuta per la sua particolar perizia nelle scienze fisiche e chimiche. Il sig. Ridolfi asserisce pertanto che il morfio adoprato sopra diversi animali non in tutte le specie e non in ciascheduno individuo della stessa specie produce in dosi proporzionali effetti costanti e terribili, e quindi che il nitrato, il muriato, e l'acetato di morfio sono stati ingojati dagli animali senza che ne soffrissero veruno sconcerto. Gli alcali ancora al dire del medesimo rendono inerte il morfio, ma cagionano per loro stessi de' gravi danni, essendo necessario che per tal'oggetto sieno molto caustici; ulteriori esperimenti sono indispensabili onde porre d' accordo le esperienze di Orfila con quelle dell' osservator fiorentino, e ci lusinghiamo che l' attività del sig. Ridolfi non ci terrà lungamente in aspettativa sopra di ciò.

Nota 14. *Pag.* 200. Vi è sempre stata tra' medici controversia di opinioni intorno alla pleuritide e alla peripneumonia per stabilire i sintomi patognomonici e determinare la sede di queste infiammazioni; sostengono alcuni, tra' quali contasi il sig. Alibert, che esse sono tra loro essenzialmente diverse; altri asseriscono non esservi una tal differenza e che soltanto il grado o le loro complicazioni possano farci illusione sopra tal soggetto. Avendo io un' opinione contraria a quella del sig. Alibert, ne esporrò liberamente i motivi, essendo di parere che in cose non assolutamente dimostrate sia permesso il dissentire urbanamente dall' opinione altrui.

Col vocabolo pleuritide non si è sempre inteso di parlare della stessa malattìa, poichè l'antichissimo autore dell' opera ippocratica *De locis in homine*, ha distinto con tal nome l' infiammazione di un solo lobo de' polmoni, con quello di peripneumonia quella di ambi i lobi. Prassagora di Coo chiamò invece peripneumonia l'infiammazione della parte posteriore de' polmoni, pleuritide quella della parte anteriore. Diocle Caristio stabilì la sede della pleuritide nella pleura, quella della peripheumonia nella sostanza del polmone, e nel senso istesso si usano dal maggior numero de' Medici i nomi di pleuritide, e di peripneumonia. Convien però eccettuare principalmente tra' moderni il sig. Frank che persuaso della difficoltà che s' incontra per distinguere l' infiammazione della pleura da quella del polmone, ha creduto che ambidue debbano comprendersi sotto la denominazione generale di peripneumonia, conservando quello di pleuritide per quella infiammazione che assale il torace e la pleura costale. Paragoniamo le descrizioni della pleuritide, e della peripneumonia, e vediamo se si trova veruna caratteristica differenza per distinguerle con sicurezza tra loro.

La pleuritide secondo ciò che si osserva, e ci viene accennato dagli autori è talvolta preceduta da spontanea stanchezza, brividi più o meno forti e febbre, tal altravolta manifestasi all'improvviso; lo stesso accade precisamente in quanto alla peripneumonia, nè vi è per questa prima epoca di malattia, niuna sensibile differenza. Sopravviene quindi il dolore acuto che dicesi proprio della pleuritide, corrispondente ordinariamente tra la sesta e la settima costa, che si e-

stende ancora fino al dorso o alla regione dello sterno, e se si tratti di peripneumonia questo dolore è profondo e gravativo, e si risente o in uno o in un' altro punto del torace, meno costantemente fisso che nel caso precedente. Per sapere se quando vi è tal varietà di dolore, la parte che ne è la sede sia veramente nel primo caso la pleura; nel secondo il polmone, non vi è che l' anatomìa patologica che possa illuminarci, ogni altro raziocinio può essere erroneo; e se per ciò appunto consultiamo sopra tal soggetto uno de' più illustri fondatori di tale scienza, cioè il celebre Morgagni, esso asserisce di non aver veduto neppure un solo caso in cui gli sia sembrato che funesta sia stata l' infiammazione della pleura esprimendosi nel modo seguente: Ep. XXI. 37. *longe proclivius nobis esse eorum sententiae adstipulari, qui lethalem pleuritidem docent in sola pulmonis, id quod saepe vidimus, quam eorum qui ajunt in sola pleurae, id quod numquam deprehendimus, inflammatione consistere.*

Si asserisce che nella pleuritide la tosse è secca, specialmente nel principio della malattia, ma ancora nel primo periodo della peripneumonia vi è scarsa espettorazione, ed in ambi queste malattie sebbene non egualmente copioso, vi è ordinariamente escreato sanguigno; non si può dunque sostenere che assolutamente la quantità o la qualità della materia espettorata, possano servire di norma per distinguere la peripneumonia dalla pleuritide; e parmi inoltre che possa dimandarsi per qual via accaderebbe lo spurgo sanguigno, se si supponga che il polmone rimanga nel suo stato d' integrità, ed infiammata unicamente la pleura.

In quanto al polso che si vuole indicare come duro nella pleuritide, e molle nelle peripneumonie egli è questo un carattere ormai riconosciuto come fallacissimo, ed incapace a distinguere la pleuritide dalla peripneumonia, e se venghiam dipoi ad esaminare comparativamente i metodi usati in queste due infiammazioni, riscontreremo che neppure per questo lato vi è differenza essenziale.

Se adunque la pleuritide non differisce dalla peripneumonia pe' segni prodromi, se l' anatomìa patologica non ci dà esempj ne' quali si sia potuto assicurare che la morte sia avvenuta per la sola infiammazione della pleura senza lesione della sostanza del polmone, se vi è tosse più o meno secca in ambi queste infiammazioni, se la quantità e qualità dello sputo, diversifica costantemente nell' una o nell' altra, e se finalmente il metodo curativo è presso a poco lo stesso in ambidue, converrà credere che tutte quelle piccole differenze che da' pratici si sono considerate come segni caratteristici per distinguere la pleuritide dalla peripneumonia, non possano servire ad altro che ad indicare probabilmente che nel primo caso l' affezione ha la sua sede nella sostanza più esterna del polmone, nel secondo nella più interna, che forse quest' ultima può essere considerata come più grave, ma che comunque ciò siasi esse non possono esser distinte facilmente tra loro; rammentandoci sempre che tanto l' una quanto l' altra vanno soggette a complicazioni gravi, ed analoghe specialmente pel metodo curativo.

Nota 15. *Pag.* 220. Il dubbio che promuove il sig. Alibert relativo alle cure che sono state operate da Beddoes uno de' principali fautori del-

la medicina pneumatica è fuor di ogni dubbio assai ragionevole; ma se è permesso dubitare, se è anzi necessarissimo il farlo in medicina, sarà egli però egualmente ragionevole di considerare costantemente come inefficaci que' rimedj sopra de' quali non si abbia un numero sufficiente di esperienze? Se pertanto mentre il polmone è in vario modo affetto, si applica direttamente a contatto di quest' organo il solo rimedio che si possa ad esso applicare, cioè un fluido aeriforme, come crederemo noi che questo debba essere costantemente meno efficace di tutti gli altri rimedj soliti prescriversi nell' affezioni polmonari, e che esercitano la loro azione in parti più o meno remote e consenzienti col polmone stesso? Credo ancor io che intorno alla medicina pneumatica non si abbia un cumulo sufficiente di notizie; il numero degli esperimenti confermati e variati da Girtanner non è bastante per assicurare credito a questo nuovo rimedio; ma tale insufficienza vale ancora per non screditarlo senza un giusto fondamento, e mi parrebbe molto opportuno che si ripetessero gli sperimenti di Beddoes, essendo probabile che si possa agire con attività sul polmone operando ciò piuttosto direttamente, anzichè indirettamente. Il suggerimento dato da Darwin e da altri ancora, quello cioè di far respirare delle arie medicate con sostanze volatili o sottilissimamente polverizzate, è forse meno stravagante di quello che siasi creduto in generale, nè è del tutto spregevole se si rifletta all'insufficienza de' mezzi curativi co' quali si tenta giornalmente di rimediare alle affezioni del polmone.

Nota 16. *Pag.* 223. È conosciutissimo quel-

l' esperimento col quale i fisici dopo di avere esaurita la vitalità di una rana per mezzo della Pila di Volta, cosicchè non dia più veruna contrazione, giungono poi ad ottenere de' nuovi movimenti cangiando la direzione dell' elettricità in modo che comunichi col polo positivo quella parte stessa che antecedentemente comunicava col negativo, e viceversa . Se protraendo questo secondo esperimento nuovamente si esaurisce la vitalità della rana , e quindi si torni a porre in comunicazione col polo positivo quella parte che già vi era stata nella prima esperienza, anche in tal caso si suscitano delle nuove contrazioni . Sarebbe egli permesso di dimandare a' controstimolisti cosa accade in questo esperimento , e se colla loro teorìa sanno essi conciliare una plausibile spiegazione del fenomeno ? In quanto a me non so vedere che un cangiamento di direzione nell' elettricità , questa variazione di direzione non mi svela sicuramente il mistero , ma neppure potrò credere che quando una corrente elettrica è inversa , possa per tal circostanza essere ora stimolante ora controstimolante , quando si volesse ammettere che i rimedj, e le sostanze tutte che agiscono sulla macchina umana dovessero realmente possedere o l' una o l' altra di tali virtù.

Nota 17. *Pag.* 254. Sopra il *suspirium* di Seneca, si può consultare una bella dissertazione del D. G. M. Zecchinelli letta all' I. e R. Accademia di Padova , di cui trovasi l' estratto negli Annali universali di Medicina Novembre 1817. Il sig. Zecchinelli dottissimo specialmente in tutto ciò che si riferisce a quella malattìa che egli ha cominciato ad illustrare, conosciuta col nome di angina del petto, dopo di aver fatto rilevare che

non era una specie di asma l' affezione di cui dolevasi il precettore di Nerone, crede che non si possa dubitare della sua indole anginosa, senza però determinarne la specie, per lo che non sembragli di trovare caratteri sufficienti nella lettera in cui Seneca descrive i proprj incomodi.

Nota 18. *Pag.* 278. È talmente vero che lo stato del polso non serve a distinguere la pleuritide dalla peripneumonia, come abbiamo già di sopra avvertito nella nota 14., che lo stesso Sig. Alibert descrivendo la pleuritide cronica, dice che in questa il polso è molle non già duro, come si vuole che sia per servire di sintoma caratteristico nella pleuritide.

Nota 19. *Pag.* 284. Leggendo quanto dice l'A. sull' infiammazione della pleura, e su quella dei polmoni si crederebbe quasi che queste due malattie fossero sempre disgiunte l' una dall' altra, e che la pleuro-peripneumonia si riducesse ad essere una malattia immaginaria. Saremmo in errore se si abbracciasse una tale opinione. La complicazione dell' infiammazione del polmone con quella della pleura e de' muscoli intercostali è molto frequente, e ad essa ha conservato Frank il nome di pleuritide, come già abbiamo avvertito. I sintomi che il Sig. Alibert crede essenzialmente capaci a distinguere ciò che egli chiama pleuritide dalla peripneumonia e specialmente proprj della prima sono i moti dolorosissimi del torace nell' atto dell' inspirazione, e la difficil giacitura sul lato affetto, ma questi sconcerti non dipendono appunto da altro che dall' infiammazione della pleura costale e da quella de' muscoli intercostali; ed ho grandissimo dubbio che la pleuritide acuta e la larvata di Alibert debbano annoverarsi tra le

specie della peripneumonia dell' istesso A., e che la pleuritide cronica e la reumatica abbiano la loro condizione patologica ne' muscoli intercostali e nella pleura ad essi sottoposta, che appartengano cioè alla pleuritide di Frank, diversamente da quello che in parte ne pensa il N. A.

Nota 20. *Pag.* 286. Pone in dubbio il Signor Alibert che i tubercoli polmonari possano avere realmente la loro sede nelle glandule linfatiche che alcuni Autori hanno asserito trovarsi nella sostanza del polmone, tra' quali distingue il celeberrimo nostro Mascagni. Io mi asterrò dal far elogi al sommo anatomico Toscano, non valuterò neppure la descrizione che egli ha dato delle glandule linfatiche polmonari nella conosciutissima istoria de' vasi linfatici pag. 54.; non farò caso di quanto esso ha fatto delineare nella Tav. XXI. della detta opera, solamente inviterò il Sig. Alibert a dare un' occhiata alle preparazioni che del Mascagni istesso si conservano nello spedale di S. M. Nuova di Firenze, e spero che dopo una semplice inspezione delle medesime non crederà che sia veramente impossibile di riscontrare queste glandule linfatiche nella sostanza del polmone. Gli anatomici moderni tra' quali distinguesi ancora il dottissimo Portal credono anzi che le glandule bronchiali non sieno altro che vere glandule linfatiche, della stessa natura delle altre che si trovano disseminate nella sostanza del polmone o nella di lui superficie esterna.

Ulteriori indagini sono quindi necessarie per verificare se veramente la sede de' tubercoli polmonari sia nelle glandule linfatiche, o se questi distruggano il tessuto cellulare dell' organo respiratorio come sembra più probabile, e come opina il maggior numero de' moderni patologi.

Nota 21. *Pag.* 290. È quasi inutile di avvertire che il Sig. Alibert ha impiegato in questo caso il vocabolo Diatesi in senso affatto diverso da quello che si voglia ad esso attribuire da'Patologi Italiani, uniformandosi egli nel significato di tal voce piuttosto al linguaggio della Patologìa umorale, nè ho creduto conveniente di cambiare il vocabolo da esso prescelto, per rammentare che egli non fà verun caso della dottrina delle Diatesi, che tanto dottamente hanno illustrato i nostri moderni Patologi.

Nota 22. *Pag.* 298. Se è vero che l' oppio sia una sostanza stimolante, e se la teorìa dovesse diriger sempre la pratica nella scienza medica, l' uso di tal rimedio sarà poco adattato nella tabe polmonare, e specialmente nel suo principio, quando cioè prende piede il lento processo infiammatorio dell' organo della respirazione. Se però l' oppio, di qualunque attività vogliasi creder dotato, mitiga nel principio della tabe il dolore che più o meno forte soffrono i tabidi nel polmone stesso, e se rende meno frequente quell' incomodissimo sintoma della tosse, che in tal caso deesi procurare di allontanare con ogni premura, noi seguiteremo, per quanto credo, con vantaggio de' nostri infermi il consiglio del Sig. Alibert, avvertendo però di non ostinarsi giammai nell' uso delle preparazioni oppiate ove, come accade in qualche caso, arrecassero disturbo anzichè mitigare gli sconcerti della tabe.

La sola cosa che potrebbe tentarsi in tal circostanza, prima di renunziare alle preparazioni oppiate sarebbe l' uso de' sali di morfio modernamente introdotti in medicina.

FINE DEL SECONDO TOMO.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL SECONDO TOMO.

TERZA FAMIGLIA. MALATTIE DEL FEGATO. PAG. 3

GEN. I. Itterizia 19
GEN. II. Flusso epatico 32
GEN. III. Colica epatica 38
GEN. IV. Epatitide 44
GEN. V. Febbre biliosa 55
GEN. VI. Colera 65
GEN. VII. Ostruzione del fegato . . 71
GEN. VIII. Tabe epatica 79
GEN. IX. Splenalgìa 86
GEN. X. Splenitide 89
GEN. XI. Ostruzione di milza . . . 92

QUARTA FAMIGLIA. MALATTIE DELLE VIE ORINARIE 99

GEN. I. Diabete 109
GEN. II. Enuresi 126
GEN. III. Disurìa 132
GEN. IV. Strangurìa 138
GEN. V. Iscurìa 143
GEN. VI. Nefralgìa 149
GEN. VII. Nefritide 155
GEN. VIII. Dolore della vessica . . 161
GEN. IX. Cistitide 163
GEN. X. Cistocele 167

GEN. XI. Litiasi 172
GEN. XII. Ristringimento d' uretra . 185
QUINTA FAMIGLIA. Malattie del polmone. 193
GEN. I. Asma 203
GEN. II. Dispnea 222
GEN. III. Apnea 227
GEN. IV. Incubo 248
GEN. V. Angina del petto 253
GEN. VI. Peripneumonia 261
GEN. VII. Pleuritide 277
GEN. VIII. Tisichezza 285
Annotazioni 299